VITA
DI
S. FRANCESCO SAVERIO
DELLA COMPAGNIA DI GESU'
APOSTOLO DELLE INDIE E DEL GIAPPONE

SCRITTA

DAL P. DOMENICO BOUHOURS
DELLA MEDESIMA COMPAGNIA,

E TRADOTTA

DA GIOVANNI BATTISTA RASI
CONSOLE GENERALE DI S. M. SARDA PRESSO LA S. SEDE

Che vi ha premesso, oltre la dedica ed il proemio dell' Autore, l'altra di Giovanni Dryden nella sua traduzione Inglese offerta alla Regina Maria Beatrice d'Este sposa di Giacomo II. ultimo Rè Cattolico d' Inghilterra; e vi hà aggiunta in fine l'istoria del braccio del glorioso Apostolo, che si conserva incorrotto in Roma nella Chiesa del Gesù, ed il Breve di Benedetto XIV. che lo dichiarò Protettore dell' Indie, e varie istoriche annotazioni.

TOMO PRIMO

ROMA 1824.

PRESSO LINO CONTEDINI

Con permesso.

LETTERA DEDICATORIA

DELL'AUTORE

AL RÈ LUIGI XIV.

SIRE

Non è già l'istoria dèl Conquistatore dei Persiani e degl'Indiani che io presento alla Maestà Vostra, ma una cosa, se si può osare di dirlo, più degna di Lei; cioè la vita dell'Apostolo delle Indie e del Giappone, che hà dilatato il regno di GESU' CRISTO *al di là delle conquiste del grande Alessandro, e che hà sorpassato in coraggio Alessandro stesso.*

Questo solo tratto del carattere di S. FRANCESCO SAVERIO *mi fà sperare, o Sire, che la mia opera non vi sarà disaggradevole. Gli Eroi amano di sentir parlare della virtù eroica: ed un Principe magnanimo, qual Voi siete, deve naturalmente compiacersi delle azioni di un uomo che aveva il core più grande di tutto il mondo.*

Abbisognava uno zelo così ardente e così puro quale il Vostro per traversare tanti mari procellosi, e per trascorrere tante terre barbare senza verun altro interesse che quello solo di Dio. Abbisognava, o Sire, una pietà

così gloriosa come la vostra per travagliare costantemente a riparare o a mantenere l' onore degli altari, allorche vi trovate al colmo della grandezza, e che sembra che non vi resti più gloria da acquistare.

La Maestà Vostra non si contenta di estinguere a poco a poco l'eresia nel suo regno con tutti i mezzi che l'amore della Religione può ispirare al Figlio Primogenito della Chiesa. Ella invia missionarj nell' Oriente in soccorso dei Cattolici Armeni i quali implorano la sua protezione: ed Ella può ben anche inviare regali al Sofi di Persia per procurare a quei popoli il libero esercizio della loro fede coll' accattivare loro le buone grazie del loro Sovrano.

Un' azione così religiosa è più bella, o Sire, della presa delle città e della conquista delle provincie, di cui la forza del vostro braccio o il terrore del vostro nome vi hà reso padrone. Ma i disegni della Maestà Vostra non terminano là. La sua intenzione è che i successori di SAVERIO *facciano, se sia possibile, tutta l'Asia Cristiana e Cattolica.*

Che mai non faranno essi, o Sire, marciando sulle traccie d' un Apostolo, il quale sottomise nazioni innumerabili all'impero della Croce ed alla ubbidienza della Santa Sede? Che non faranno essi sotto gli auspicj di un Monarca conquistatore che può tutto, e la cui sola moderazione ne limita la potenza?

Del resto , o Sire , l' Eroe Cristiano , di cui vi offro la vita , hà relazioni particolari colla Maestà Vostra . Non solamente egli è stato guadagnato a Dio , e si è consacrato alla salute delle anime nella Capitale dei vostri dominj , ma ancora è nato suddito dei vostri Avi. La Nazione , che l'ha visto nascere nell'anno in cui morì Ferdinado Re d'Aragona e di Castiglia , apparteneva di diritto ai Francesi in quel tempo , come loro oggi appartiene : talmente che non alla Spagna , ma bensì alla Francia debbano le Indie ed il Giappone il loro Apostolo .

Ma sà Ella poi la Maestà Vostra , che noi dobbiamo la sua sacra Persona ai meriti di questo gran Santo? Anna d' Austria di felice memoria , dopo venti anni di sterilità , ricorse al Cielo con più fervore che non giammai , onde attirare sulla Francia la benedizione celeste ; e si seppe ch' essa invocò particolarmente S. Francesco Saverio .

Era giusto , o Sire , che il Santo , il quale aveva avuto durante la sua vita il dono dei miracoli per eccellenza, contribuisse alla nascita di un Principe , il di cui regno doveva essere ripieno di meraviglie , e che doveva farsi ammirare da tutta la terra per la saviezza della sua condotta ; per la giustizia delle sue leggi , e per tutte le qualità della sua Persona.

Dopo di ciò non dubito che Vostra Maestà non s'interessi un poco per la gloria dell'Apostolo del nuovo Mondo; e mi lusingo ancora, ch' Ella non avrà a sdegno, che nel publicare sotto l'augusto di Lei nome la vita di S. FRANCESCO SAVERIO, *io mi prenda la libertà di publicare ancora, ch' io sono con profondissimo rispetto*

Sire

DI VOSTRA MAESTA'

Umilis. Obbedientis. e Fedelissimo
Servitore, e suddito
DOMENICO BOUHOURS
della Compagnia di GESU'

AVVISO DELL' AUTORE

Dopo aver data al publico la vita di Sant' Ignazio, non hò potuto dispensarmi di scrivere quella di San Francesco Saverio. Oltre che era giusto che il Figlio seguisse il Padre, mi è sembrato, che questi due Santi avendo avuto tanto di vincoli fra loro, l'istoria dell' Apostolo delle Indie e del Giappone farebbe anche meglio conoscere il Fondatore della Compagnia di GESU'. Altronde una infinità di persone, anche del mondo e della Corte, hanno dimostrato un desiderio così grande di avere nella nostra lingua una completa istoria di S. Saverio, che hò creduto, che farebbe aggradito il mio travaglio, e che, nel sodisfare alla mia divozione particolare, farei piacere al publico.

Le memorie sulle quali hò lavorato mi hanno fornito tutto ciò che potevo bramare per la perfezione della mia opera riguardo alla verità e agli ornamenti dell' Istoria. Poiche senza parlare di Tursellino e di Orlandini, hò letto esattamente Lucena e Bartoli. Il primo ha scritto in Portoghese, e il suo libro è intitolato – Historia da vida do Padre Francisco de Xavier. e do que fizeram na India os Religiosos da Companhia de Jesu –. *Egli dice di avere avute fra le mani le copie autentiche delle informazioni prese per ordine di Giovanni III. Re di Portogallo sulle azioni del Beato Padre Saverio, e gli originali di molte lettere scritte dalle Indie su tal proposito, le quali si custodiscono tuttora negli archivj del Collegio di Conimbra. In quanto a Bartoli, sì conosciuto per le sue opere, e che è uno de' migliori scrittori Italiani, egli hà ricavato dagli archivj della Casa Professa di Roma tutto quello ch' egli dice del Santo nella prima parte dell' istoria della Compagnia di Gesù, intitolata, l'ASIA.*

Quantunque questi due istorici abbiano rammassato in certo modo tutto ciò che si poteva dire sopra San Francesco Saverio, non hò ommesso di vedere quelle

che ne hanno scritto altri; ed ho letto principalmente il libro di Nieremberg intitolato - Claros Varones - . *l'istoria dell'Indie di Maffei, e quella di Jurric, l'istoria Ecclesiastica del Giappone di Solier, l'istoria Castigliana delle Missioni che i Padri della Compagnia di GESU hanno fatte nelle Indie Orientali e nei regni della Cina e del Giappone composta da Luigi di Guzman, e finalmente l'istoria Portoghese dei viaggj di Ferdinando Mendez Pinto.*

Ma siccome S. Francesco Saverio hà scritto egli stesso una parte delle cose avvenutegli nelle Indie e nel Giappone, mi sono molto attenuto alle sue lettere, e ne ho tratti lumi che non poco mi hanno servito per rischiarare la verità. Mi hanno ancora fornito queste lettere di che rendere la narrazione più animata e più sensibile, facendo qualche volta parlare lo stesso Santo colle sue proprie parole, e frammischiando i suoi sentimenti colle sue azioni.

Io avevo quasi compita la mia opera, allorche mi giunsero dall' Italia e dalla Spagna due vite di S. FRANCESCO SAVERIO, che io non avevo ancora vedute: l'una novissima scritta in Italiano dal Padre Giuseppe Maffei: l'altra più antica scritta in Spagnolo dal Padre Francesco Garzia. Non ho però trovato in questi due libri più di quello che io avevo già rimarcato. Ma hò avuto piacere di leggerli: cotanto sono essi scritti correttamente ed elegantemente ciascuno nella sua lingua.

Del resto di tutti gl' Istorici che ho citati, l'autore della nuova vita Italiana è il solo che non abbia seguito l'errore commune circa l'età di S. FRANCESCO SAVERIO, che gli altri, per non avere saputo precisamente l'anno e il giorno della sua nascita, fanno vecchio di dieci anni di più di quello che lo era, per farlo nascere verso il tempo, in cui Vasco di Gama scoprì le Indie Orientali.

Il Padre Maffei su questo punto si è regolato sul Padre Poussino, quel letterato a cui dobbiamo le nuo-

ce lettere di S. SAVERIO , e che ha composta una dissertazione latina sull' anno della sua nascita : - Petri Possinj e Societate Jesu de anno Natali S. Francisci Xaverii dissertatio. Tolosae 1677. -

Egli produce nella sua dissertazione una carta latina scritta secondo tutte le apparenze nell' anno 1585., *e trovata negli archivj della casa di Don Giovanni Antonio Conte di Xavier . Questa carta , in cui si parla degli antenati e della nascita del Santo , e che è assai probabilmente, come ne giudica il Padre Poussino, la minuta della lettera scritta a Roma , ove trovavasi allora il Dottor Navarro , al quale la lettera rimanda, questa carta , dissi , contiene queste parole* - Non scitur certo annus , quo natus est Pater Franciscus Xaverius. Vulgo tamen invaluit, a quibusdam natum eum dici anno millesimo quadringentesimo nonagesimo sexto. - *cioè*: - Non si sa con certezza l'anno, in cui nacque il Padre Francesco Saverio. Si tiene però communemente, che qualcuni lo dicono nato nell' anno mille quattrocento novantasei.

Ma quelle parole - non scitur certo annus quo natus est Pater Franciscus Xaverius - *sono cancellate con una tirata di penna . Vi è ancora una linea tirata sopra queste altre parole* - natum eum dici anno millesimo quadringentesimo nonagesimo sexto - : *e vi è posta al di sopra* - natus est P. Franciscus Xaverius anno millesimo quingentesimo sexto - : *cioè*: il P. Francesco Saverio è nato nell'anno mille cinquecento sei. - *Di piu : trovasi scritto sul margine* - natus est die 7 Aprilis anni 1506- : *cioè*: egli e nato il dì 7 Aprile nell'anno 1506.

Ciò che rende però questa testimonianza più solida, si è, che al basso della lettera sono scritte dalla mano stessa che hà corretti i due passi sopracitati le seguenti parole Castigliane : - Hallo se la razon del tiempo que el S. P. Francisco Xavier nació en un libro manual de su hermano el Capitan Juan de Azpilcueta : la qual sacò de un libro de su padre Don Juan Jasse - : *cioè* : - Si è rinvenuto il tempo, in

cui nacque il S. P. Francesco Xavier in un libro manuale del Capitano Giovanni Di Azpilcueta suo fratello, che lo aveva tratto da un libro del suo padre Don Giovanni Jasse – . *Ed è questo il fondamento, per cui, prima di aver letta la vita composta dal Padre Massei, io mi ero appigliato al sentimento del Padre Poussino.*

Riguardo al giorno della morte del Santo, io hò seguitata l'opinione commune che mi è sembrata la più verisimile, e che è conforme alla bolla della sua canonizzazione: poiche gl' Istorici che parlano di lui, non si accordano sul giorno in cui morì. Nella relazione del viaggio di Persia e delle Indie Orientali *tradotto dall' Inglese di Tommaso Herbert si dice*: – S. Francesco Saverio Gesuita di Navarra morì il dì 4. Decembre 1552. – *Fernando Mendez Pinto Portoghese scrive, ch' egli* morì verso la mezza notte del Sabbato il giorno secondo di Decembre *dell' anno sudetto. Una lettera manoscritta, che si pretende scritta dal Cinese Antonio di Santa Fede compagno di S. Saverio nel viaggio della Cina, e la quale mi è un poco sospetta, porta che il Santo.* morì nella notte della Domenica circa le due ore dopo la mezza notte, due di Decembre 1552. – *Altronde è certo, che il secondo giorno del Decembre* 1552 *cadde in giorno di Venerdì. Quindi è che si equivoca, se si dice, che il Santo morì in quell' anno in giorno di Sabbato o di Domenica il dì 3 di Decembre.*

Temerei che una vita così straordinaria, qual' è la presente, non urtasse un poco i spiriti profani, se la riputazione di San FRANCESCO SAVERIO non fosse ben stabilita nel mondo, e che i suoi miracoli non avessero tutte le marche di veri miracoli, come hà benissimo rilevato l'autore, il quale ne hà fatta la raccolta. Peraltro la missione del Santo ben tosto gli autorizza: poichè essendo inviato da Dio per convertire gl' infedeli, era necessario, che la Fede venisse piantata nell' Oriente per le medesime vie che l'era stata in tutta la terra nel principio della Chiesa.

Altronde poi non furono giammai esaminati miracoli con più di attenzione, nè più giuridicamente di quelli. Non si tratta già di miracoli operati in segreto, e che debbansi credere sulla fede di due o tre persone interessate, e che possono essere sorprese. Sono bensì ordinariamente publici fatti riconosciuti da tutta una città, da tutto un regno, e che hanno per testimonj popoli intieri, nella maggior parte o Idolatri o Maomettani. Molti di questi miracoli hanno durato per lungo tempo, ed è stato facile alle persone incredule di assicurarsene. Tutti hanno avute conseguenze tali, che ne rendono incontestabile la verità, quali sono le conversioni dei regni e dei Rè i più nemici del Cristianesimo, il fervore ammirabile dei nuovi Cristiani, e l'eroica costanza dei Martiri. Ma nulla forse conferma d'avvantaggio i miracoli di S. FRANCESCO SAVERIO quanto la sua santa vita, la quale hà avuto qualche cosa di più meraviglioso dei suoi stessi miracoli. Sembra che convenisse, che un uomo, il quale viveva com' egli, facesse ciò che gli altri uomini non fanno affatto: e che abbandonandosi egli tutto a Dio con una intiera confidenza nelle occasioni le più pericolose, Iddio gli abbandonasse in certo modo la sua onnipotenza per il bene delle anime.

LETTERA DEDICATORIA

Premessa da GIOVANNI DRYDEN (a) alla elegante traduzione da lui fatta in Inglese della presente vita, (b) ed offerta alla Regina Maria Beatrice d'Este sposa di Giacomo II. ultimo Rè Cattolico d'Inghilterra (c) circa l'anno 1685 cioè circa tre anni dopo che era stata publicata (nel 1682) dal Padre Bouhours in Parigi per le stampe del Cramoisy. (d)

(a) *Giovanni Dryden Inglese nato nel 1631, morto nel 1701, di famiglia nobile, attaccato al partito Realista Cattolico dei Stuardi, scrittore facondo e celebre per l'elegante traduzione di Virgilio, e per un gran numero di tragedie, commedie e poesie Liriche.*

(b) *Dal P. Niccolò Porter antico Gesuita della missione Inglese, ove entrò nell'anno* 1741 (Catalog. Prov. Rom. Soc. Jesu. anni 1773), *mio istitutore, morto e sepolto nella Chiesa del Gesù li* 25 *Agosto* 1802, *mi si diceva, che Dryden intraprese la traduzione Inglese della presente Vita ad eccitamento del suo confessore, ed in risarcimento di certe lubriche sue poesie.*

(c) *Mancando di successione Carlo II. rè d'Inghilterra Protestante, il Cattolico Duca di York, poi Giacomo II. suo fratello, neppur'egli avendone avuta dal primo suo matrimonio colla Cattolica Contessa di Clarendon morta nel* 1671 (*che gli lasciò sole due figlie maritate poi l'una al Principe d'Orange, l'altra al Principe Giorgio di Danimarca*), *prese nell'anno* 1673 *in seconde nozze la religiosa Principessa Maria Beatrice d'Este sorella di Francesco II. Duca di Modena, ad onta delle opposizioni del Parlamento Eretico di Londra interessato a mantenere lo scisma Anglicano.* – (P. Bretonneau. Abregè de la vie de Jacques II. Paris. De l'Imprimerie Royale 1705 pag. 17. 23.)

(d) *Dal precitato P. Porter mio istitutore mi furo-*

SIGNORA.

Il reverendo Autore di questa Vita nella sua Dedica a sua Maestà Cristianissima (*Luigi XIV.*) afferma, che la Francia era debitrice di Lui alla intercessione di S. FRANCESCO SAVERIO: poichè Anna d'Austria sua madre, dopo venti anni di sterilità, fece ricorso al Cielo con fervorose preghiere per ottenere questa benedizione, ed indrizzò i suoi voti in modo particolare al Santo Apostolo dell'Indie. Non sò, o Signora, se io possa presumere di dire al mondo, che la MAESTA' VOSTRA abbia scielto questo gran Sento per uno de'suoi celesti protettori: benchè sono sicuro ch'Ella non sdegnerà alcerto di riconoscere un Intercessòre così glorioso, quantunque in un paese, qual'è questo, ove la dottrina della Santa Chiesa è contradetta, e questi religiosi indirizzi sono posti in ridicolo. VOSTRA MAESTA', non ne dubito, ha l'interna sodisfazione di conoscere, che tali pie preghiere non le sono riuscite senza profitto; e la Nazione potrà un giorno giungere a comprendere, quanto felice sareb-

---

no poste nelle mani fino dall'anno 1775 *tanto l'originale Francese della presente Vita* (2. Edit. Cramoisy. Paris. 1682), *quanto la traduzione fattane da Gio. Dryden e stampata in Londra nel* 1686, *onde come capi d'opera d'eloquenza e testi di lingua mi servissero d'istruzione. Di questi esemplari hò fatto uso per la traduzione presente, che intrapresi a vicenda con un mio defonto figlio primogenito fino dall'anno* 1803, *col disegno di procurarne la publicazione colle stampe, in attestato di riconoscenza al glorioso Santo da noi invocato e sperimentato manifestamente propizio (avendo io indosso una reliquia della carne del suo braccio) nell' occasione di un vivo attacco ed abbordaggio avuto in mare da tre Corsari nella notte del dì* 8 *al* 9 *settembre dell'anno* 1800 *presso Piombino per tre ore.*

be, se giungesse ad ottenere un figlio di preghiere (*e*) che la governi. Non già che noi abbiamo totalmente a contare sù questa particolare benedizione, come a cosa di certezza, benchè la speriamo, e ne preghiamo. Le vie della Divina Providenza sono incomprensibili; e non sappiamo in quali tempi e con qual metodo Iddio ristabilirà la sua Chiesa in Inghilterra, o quali altre prove ed afflizzioni abbiamo ad incontrare (*f*). Questo solamente noi sappiamo, che se una Religione è di Dio, non può

(*e*) *Morto ai* 16 *Febbrajo* 1685 *il Rè Carlo II. nel seno della Chiesa Cattolica in grazia dello zelo coraggioso del Duca di York suo fratello, che gli procurò e gli condusse ad onta di ogni umano rispetto e delle circonvenzioni dei Protestanti il P. Huddleston Benedittino, in cui manì fece l'abjura, da cui ricevette i Santi Sacramenti poche ore prima di spirare, - il sudetto Duca fù tosto acclamato e quindi il dì* 3 *di maggio seguente coronato rè col nome di Giacomo II. - E la Regina Maria Beatrice sua sposa, che gli aveva dati un figlio e tre figlie, i quali però morirono successivamente poco dopo di essere nati, rimase di nuovo incinta, e diede quindi alla luce ai* 20 *Giugno* 1688 *un erede presuntivo alla corona, cioè il noto Giacomo III., che fu allora un oggetto di alte speranze dei Cattolici; alle quali appunto allude Dryden nelle sudette ed altre seguenti parole* - figlio di preghiere -. (Bretonneau, Abregè &c. pag. 33. e 39.). -

(*f*) *In queste parole allude Droden alle agitazioni in cui furono i Cattolici per la ribellione spiegata colle armi alle mani dal Conte di Argile e dal Duca di Montmouth figlio bastardo del defonto Rè Carlo II.* (loc. cit. pag. 41. e seg. - Muratori. Annal. anno 1685.) *Ed infatti quantunque fossero stati allora atterrati dal valoroso Giacomo II., lo spirito di scisma e di ribellione però non rimase estinto: poichè gli Olandesi impegnatisi a sostenerla e a tirarne profitto in favore del*

giammai mancare: ma dobbiamo pazientemente aspettare il tempo accettevole, e sforzarci colla nostra maniera di vivere di non demeritarlo. Sono certo, che se prendiamo l'esempio de' nostri Sovrani, noi collocheremo la nostra confidenza in Dio solo: saremo assidui nelle nostre espettazioni, umili nella nostra carriera, e perdonando ai nostri nemici. Ommetto espressamente qualunque altri panegirici: ma questi della Cristianità VOSTRA sono tali, che nè VOSTRA MAESTA', nè il mio Real Padrone può prenderne rossore, perchè la loro commemorazione è istruttiva per i vostri sudditi. Ci si può permettere, o Signora, di lodare l'Onnipotente Dio, che ci fà felici per vostro mezzo, senza sospetto di adulazione: ed il minimo dei sudditi hà il privilegio di unire i suoi rendimenti di grazie con i suoi Sovrani, dove la sua felicità vi è ugualmente interessata. Può non essermi permesso di aggiungere, che l'essere ricordata e celebrata nelle future età, come quello scielto vascello, con cui piacque alla Divina Bontà di trasmettere una sì grande benedizione a questi

---

Calvinista Guglielmo Principe d'Orange, lo inviarono con 13 mila uomini in Inghilterra nell' autunno dell' anno 1688 per porsi, come fece, alla testa dei sollevati. Il Rè Giacomo si pose bensì in campo e andò ad opporglisi. Ma avvedutosi tosto di essere tradito da tutta l'Uffizialità della sua armata guadagnata dagli emissarj e dall'oro del sudetto Principe, non meno che dalle stesse sue due figlie (citate di sopre alla Nota (c), risolse di porre in sicurezza la Regina e il Principino suo figlio allora di soli sei mesi, facendoli passare in Francia nel mese di Decembre del sudetto anno. Li seguì poi egli stesso. Ma riconosciuto nell' atto d'imbarcarsi, fù arrestato e ricondotto a Londra, ed indi al castello di Rochester; donde però ebbe la sorte di evadere col favore di una piccola barca, e di approdare salvo in Francia il dì 1 gennajo 1689. – (Bretonneau. Abregè etc. pag. 49. 55. – Muratori. Annal. ad. ann. 1588.).-

popoli, é una segreta sodisfazione, che non vi è proibito di gustare. Le benedizioni del popolo vostro sono una prelibazione delle gioje del Paradiso, e una lecita ambizione quaggiù sulla terra.

LA MAESTA' VOSTRA è autorizzata dal grandissimo esempio di una Madre di tripudiare sulla promessa di un figlio. La Beatissima Vergine non fù, in proporzione, senza una tal gioia, come l'umanità può esserne capace, allorchè rispose al saluto Angelico con espressioni che sembra che uniscano i termini contradittorj di calma e di trasporto. *Si faccia alla tua ancella secondo la tua parola.*

Mi è difficile di lasciare questo soggetto, ma più difficile di proseguirlo, come dovrei; e neppure posso presumere di trattenere la MAESTA' VOSTRA con un lungo indirizzo. La Vita di S. FRANCESCO SAVERIO, dopo essere stata scritta da diversi autori in Spagnolo e in Portoghese e dal famoso Padre Bartoli in Italiano, è sortita finalmente al publico in Francese dalla celebre penna del Padre Bouhours, che io hò tradotta, e chiedo umilmente il permesso di dedicare alle Vostra Sovranità. Non esito a credere che questa incontrerà la censura di coloro, che insegnano al popolo essere cessati i miracoli. Vi sono nondimeno, e bene il sò, nella parte sobria dei Protestanti, ed anzi dei più dotti fra loro taluni non pochi, i quali convinti dalle concorrenti testimonianze del secolo passato, dai suffragj di tutte le Nazioni delle Indie e del Giappone, e dai severi scrutinj fatti prima del solenne atto della canonizzazione, non vorranno disputare della verità delle materie di fatto, nel modo che qui vengono loro rapportate. Che anzi, qualcuni saranno abbastanza ingenui per confessare francamente, che per propagare la fede fra gl' Infedeli ed i Pagani, queste miracolose operazioni erano tanto necessarie in quelli acciecati paesi, come quando la Dottrina Cristiana fù piantata dal nostro benedetto Salvatore e dai suoi Apostoli.

Le onorevoli testimonianze che sono citate dal Padre Bouhours avanti la conclusione appunto di questa sua ope-

ra, ed una di esse in particolare resa da un dotto Teologo della Chiesa Anglicana - *Riccardo HacKluyt* -, benchè scorrano sulla menzione dei suoi miracoli in termini oscuri e generali, nondimeno sono piene di venerazione per la di lui Persona. Dopo di che stimo inutile di preoccupare il Lettore. Giudichi egli sinceramente secondo i meriti della causa, e la santità della vita di questo gran Santo, di cui tali meraviglie sono riferite ed attestate da una sì gran folla di testimonj: poichè un uomo imparziale non può meglio che da per se stesso considerare l'onore di Dio nella publicazione del Vangelo, la salvezza delle anime, e la conversione dei regni, che furono la sequela di questi miracoli, effetti che rimangono anche oggidì in molti di quei paesi.

Ma se mi fosse lecito di abusare più a lungo della pazienza della MAESTA' VOSTRA, dovrei distendermi sopra una particolare riflessione che hò fatta nel tradurre questo libro, cioè; che le istruzioni di questo gran Santo, le quali sono copiate dai suoi proprj scritti, sono così ammirabilmente utili, così sante, e così prodigiosamente efficaci, che sembrano essere poco meno di una immediata ispirazione. Materia così eccellente si affolla in sì picciolo circolo, che quasi ogni paragrafo contiene l'equivalente di una predica. Il nutrimento e così sostanzioso, che esige di prenderne poco per volta. Dove egli esorta, non vi è una espressione che non arda di amore di Dio. Dove dirige un Missionario, o dà istruzioni a un Sostituto, noi possiamo appena fare una idea minore di un S. Paolo quando avverte Timoteo e Tito (g). Quando

---

(g) *Veggasi la Vita lib. IV. §. 39. 42. 54. e seg.*) *Avendo fatta conoscere la presente mia traduzione a pio e dotto Sacerdote e mio Direttore il fù Don Settimio Costanzi già Uditore del famoso Cardinale Gerdil, e morto il 31 Luglio 1811 e sepolto nella Chiesa di S. Sebastiano presso le Catacombe, esprimendogli ch' io riputavo S. Francerco Saverio qual Legislatore dei*

scrive in Europa, egli ispira il suo ardore nei Principi Sovrani (*h*), e sembra che anche alla distanza delle Indie abbrugj i suoi colleghi collo spirito della sua divozione (*i*).

Ma, o Signora, io penso, che nulla io possa dire che sia degno di trattenervi più a lungo dal fare uso di questo libro, in cui tutto è eccellente, fuorichè la debolezza dell' opera mia nell'averlo tradotto. La vostra innata Bontà si degni di accettarlo quel' è, in unione dell' offerta delle mie indegne preghiere per la permanente felicità del mio grazioso Sovrano, per la Vostra propria vita e prosperità insieme colla preservazione del figlio delle preghiere (*l*), e per l'ulteriore accrescimento della Real

---

Missiooarj, - *quel zelante Ecclesiastico così lo riconobbe*, *e perciò ne trasse* gli avvertimenti ai Missionarj, *dandoli alla luce nell' anno* 1804 *per le stampe del Pagliarini*, *e diffondendo questo*, *ch' egli chiamava*, prezioso libretto *per mezzo della S.Congregazione di Propaganda in tutte le missioni cattoliche presso gl' Infedeli ed Eretici*. -

(*h*) *Sono riportate queste lettere nella Vita lib. III.* 9. 10. 11. *lib. IV.* §. 29, *seg.* -

(*i*) *Item. Lib. III.* §. 2. *Lib. IV.* §. 36. 39. 56. *etc.*-

(*l*) *Tutte queste speranze svanirono.*(Muratori. annal. ad ann. 1688. infine) *Ed il Rè Giacomo II. chinando il capo ai decreti del Cielo*, *morì finalmente in Parigi con elevati sentimenti di pietà il dì* 16 *settembre* 1701 *e fu sepolto nella Chiesa dei Benedettini Inglesi nel sobborgo di S. Giacomo*. - (Bretonneau. Abregè etc. pag. 135 a 162.) *Il Rè Giacomo III. poi ritiratosi in Roma vi morì*, *e quindi poi i suoi due figlj Carlo Odoardo cognominato il Pretendente*, *ed in ultimo ai* 13. *Luglio* 1811. *Enrico Cardinale Duca di York*, *e così rimase estinta la famosa famiglia Stuarda fatta esule dalla sua patria e dal trono de' suoi maggiori in odio della Cattolica Religione che si gloriò di professare*, *e*

Famiglia; le quali benedizioni vengono continuamente implorate dal Cielo, -- dal

Signora,

Dalla Maestà Vostra

Umo. ed Obbedient. suddito o servo
GIOVANNI DRYDEN.

---

vittima di uno scisma che proclamato produsse del pari ribellioni contro la Chiesa Cattolica e contro il Trono.

IMPRIMATUR

Si videbitur Rmo Patr. Mag. Sac. Pal. Ap.
Jo. Della Porta Patriarch. Const. Vicesg.

IMPRIMATUR

Fr. Philippus Anfossi Ordin. Praedic. Mag.
Sacr. Palat. Apost.

S. FRANCESCO SAVERIO

della Compagnia di Gesù, Apostolo dell'Indie,
nell'atto di morire nell'Isola di Sanciano
secondo il disegno che si conserva in Goa.

VITA DI
S. FRANCESCO SAVERIO.

LIBRO I.

Intraprendo a scrivere la vita d'un Santo, il quale ha rinovato nell'ultimo secolo ciò che avvenne di più maraviglioso nel nascimento della Chiesa, e il quale è stato egli stesso una prova vivente della verità del Cristianesimo. Si vedrà nelle azioni d'un solo uomo il nuovo mondo convertito per virtù della predicazione, e per quella dei miracoli; i Rè idolatri dell'Oriente ridotti, coi loro Regni sotto l'ubbidienza del Vangelo; la Fede fiorente in mezzo alla barbarie; e l'autorità della Chiesa Romana riconosciuta da nazioni le più lontane, che non sapevano quasi ciò, che fosse l'antica Roma.

§. 1. *Sua Nascita*.

L'Uomo Apostolico di cui parlo si è Francesco Saverio, Religioso della Compagnia di Gesù, ed uno dei primi discepoli di S. Ignazio di Lojola. Era Navarrino, e secondo la testimonianza del Gardinal Antonio Zepata, il quale ha esaminato la sua nobiltà sopra monumenti assai sicuri, e traeva la sua origine dal sangue dei Rè di Navarra.

Ebbe per padre Don Giovanni Jasse, Signore di merito, molto ben inteso nel maneggio degli affari, e che occupava uno de' primi posti del Consiglio di Stato sotto il regno di Giovanni III.

La sua madre si chiamava Maria Azpilcuete Saveria ed era erede di queste due famiglie le più illustri del regno. Poichè Don Martiuo Azpilcuete capo della sua casa, e meno rinomato per le belle azioni de'suoi antenati, che per la sua propria virtù, sposò Giovanna Saveria figlia unica, e tutta la speranza della sua stirpe. Non ebbe

da essa altri, che Maria di cui ora parliamo, una delle più virtuose persone del suo tempo.

Questa giovine ugualmente bella, e saggia essendosi unita in matrimonio con Don Giovanni Jasse divenne madre di molti figliuoli: l'ultimo di tutti fu Francesco, di cui scrivo la vita. Egli nacque nel castello di Xavier nell'anno 1506 ai 7 di Aprile. Questo Castello, ch'è situato alla falda dei Pirenei in distanza di sette o otto leghe da Pamplona, apparteneva da circa 250 anni alla casa della sua madre. I suoi avi materni l'avevano ottenuto dal Rè Teobaldo I. di questo nome in ricompensa de'servigj segnalati ch'essi avevano reso alla Corona di Navarra; e perciò presero il nome di Saverio in luogo di quello di Asnarez, ch'era il nome della loro famiglia.

Fecero portare a Francesco il medesimo nome di Saverio, come anche ad alcuni de' suoi fratelli, per timore, che un nome così glorioso, il quale andava a terminare in una sola femmina, non si estinguesse con essa.

§. 2. *Sue qualità naturali, e suoi primi studj.*

La Provvidenza che aveva scelto Francesco Saverio per la conversione d'una infinità di popoli, gli diede tutte le qualità naturali che domanda l'impiego d'un'Apostolo. Aveva il corpo robusto, la complessione viva ed ardente, un genio sublime e capace dei più grandi disegni, un cuore intrepido, molta piacevolezza nel suo esteriore, sopratutto un naturale ameno, compiacente, e proprio a farsi amare; con tutto questo peraltro un estremo orrore a tuttociò che può macchiare la purità, e una gagliarda inclinazione per lo studio.

I suoi genitori che menavano una vita cristiana gli ispirarono il timore di Dio fino dalla sua infanzia, ed ebbero una cura particolare della sua educazione. Appena fu in età di apprendere qualche cosa, che in vece di abbracciare la professione dell'armi sull'esempio dei suoi fratelli, egli si rivolse da se stesso al partito delle lettere. Siccome aveva il comprendimento facile, la me-

moria felice, lo spirito penetrante, si avanzò estremamente in pochi anni.

Quando seppe bene la lingua latina, e si riconobbe essere la scienza tutta la sua passione, i genitori lo inviareno all'università di Parigi, la quale era la più celebre dell'Europa, e dove tutta la Nobiltà di Spagna, di Germania, e d'Italia andava a studiare.

Andò a Parigi nel diciottesimo anno di sua età, e studiò tosto la Filosofia. Non sarebbe credibile con quale ardore superò le prime difficoltà della Logica. Qualunque disposizione egli avesse per cognizioni così sottili e spinose, travagliò ciò non ostante senza intermittenza, affine di sorpassare tutti i suoi compagni; e non vi fu forse giammai scolaro, il quale riunisse insieme tanta facilità, e tanto travaglio.

§. 3. *Suo Padre vuò ritirarlo da Parigi, e ciò che ne lo distolse.*

Saverio non pensava se non che a divenire un eccellente filosofo, allorchè il suo padre che aveva una famiglia numerosa, e che era di quei soggetti di rango, le cui sostanze non vanno sempre del pari con la nascità, pensò a ritirarlo dai studj dopo avervelo trattenuto onorevolmente uno o due anni. Communicò il suo pensiero a Maddalena Jasse sua figlia Abbadessa del convento di S. Chiara di Gandia, famoso per l'austerità della regola, e fondato da alcune sante Religiose Francesi che il male delle guerre aveva obbligato di abbandonare il proprio paese, e di cercare un asilo nel Regno di Valenza.

Maddalena era stata nella sua gioventù dama d'onore e favorita dalla Regina Cattolica Isabella. L'amore della solitudine e della croce gli fece abbandonare la Corte d'Aragona, e rinunziare intieramente ai piaceri del mondo. Avendo scelto per luogo del suo ritiro il monastero di Spagna il più rinomato, si applicò con molto fervore agli esercizj della penitenza e dell'orazione, e divenne fino dal suo noviziato un modello della perfezione religiosa.

Durante il corso della sua vita ebbe grandi communicazioni con Dio, e un giorno il Signore gli fece conoscere che doveva ella morire d'una morte assai dolce; e che al contrario una delle sue Religiose avea a soffrire d'un genere di morte assai orribile. Quello che Dio con ciò pretendeva non era tanto di rivelare all'Abbadessa l'avvenire, quanto di dargli luogo di esercitare un atto eroico di carità. Ella comprese ciò che il Cielo voleva da lei: domandò tosto il cambio.

Dio gli accordò ciò ch'egli avevagli ispirato di domandare, e di più l'assicurò con una nuova rivelazione di avere esaudito i suoi voti. Scoprì Maddalena al suo confessore ciò ch'era passato fra Dio e se stessa, e il tempo verificò tutto; poichè la Monaca di cui si trattava morì senza essere malata, e parve che nel punto di morire antigustasse la gioja de'santi: dove che l'Abbadessa fu colpita d'una malattia orribile che fece cadere tutto il corpo a pezzi, e che gli cagionò crudelissimi dolori, meno sensibili però delle pene interiori con cui Dio contemporaneamente l'afflisse. Ella soffrì questi mali con molta sommissione e pazienza, pienamente persuasa esservi in tutto ciò qualche cosa di divino.

Del resto fino da'suoi primi anni di Religione il dono di profezia risplendette in essa così visibilmente, che non si dubitò punto, che fosse riempita dello spirito di Dio, e sembra che lasciasse per eredità alle sue figlie i suoi lumi profetici: giacchè dopo la sua morte le Religiose di Gandia predissero molte cose, che si verificarono con l'evento, e fra le altre il cattivo successo della guerra d'Algieri, di cui il Duca Borgia Vicerè di Catalogna avvertì per parte di esse Carlo Quinto, allorchè tutto si preparava per una sì grande impresa.

Fu appunto sei anni avanti la morte di Maddalena che Don Jasse suo padre gli scrisse sul proposito di Saverio. Nel momento ch'essa ricevette la lettera fu illuminata dall'alto, e seguendo il lume divino rispose a Don Jasse, che si guardasse bene di richiamare il suo fratello Francesco, qualunque fosse la spesa che convenisse fa-

rè per mantenerlo nell' università di Parigi: che quello era un vaso d' elezione, destinato in Apostolo dell'Indie, e che sarebbe una delle più forti colonne della Chiesa. Tali lettere si sono conservate lungo tempo, e sono state vedute da molte persone le quali hanno giuridicamente deposto la verità nelli processi per la canonizzazione del Santo.

§. 4. *Continua i suoi studj, ed insegna la Filosofia.*

Don Jasse ricevette la risposta della sua figlia come un oracolo del Cielo, e non pensò più di ritirare il suo figlio dai studj. Saverio continuò dunque la sua filosofia, vi riuscì in modo, che avendo sostenuto alcune tesi al fine del corso con un applauso generale, ed essendo in seguito passato maestro attuale, fu giudicato degno d'insegnare egli stesso la filosofia. Il suo spirito spiccò più che mai in tal nuovo esercizio, e si acquistò un alta riputazione nell' interpretare pubblicamente Aristotile. Le lodi che ognuno gli dava sudisfacevano estremamente la sua vanità; era ben contento d'aumentare la gloria del suo nome per la via delle lettere, nel mentre che i suoi fratelli lo rendevano di giorno in giorno più illustre per quella dell' armi; e si lusingava che il cammino che aveva egli preso lo guiderebbe a qualche cosa di grande.

Ma Dio aveva idee ben diverse da quelle di Saverio, e non era per oggetto di grandezze marcescibili che la Provvidenza lo aveva condotto a Parigi. Allorchè questo giovane maestro di filosofia cominciò il suo corso, Ignazio di Lojola che aveva rinnunziato al mondo, e formato il piano d' una sapiente compagnia tutta dedicata alla salute delle anime, venne in Francia per compire i suoi studj che le incrociature avute in Ispagna dopo la sua conversione l'obbligarono d'interromperc.

§. 5. *Ignazio di Lojola procura di guadagnarlo a Dio.*

Non restò lungo tempo nell' Università di Parigi senza sentir parlar di Saverio, nè senza conoscerlo. Questo Professore Navarrino che insegnava al Collegio di S. Bar-

bera con Pietro Fabro Savojardo, parve ad Ignazio molto adattato per il ministero evangelico, come anche il suo compagno. Affine di guadagnare più facilmente e l'uno e l'altro, prese alloggio con essi, e non mancò di esortarli alla perfezione cristiana.

Il Fabro che era docile, e che non amava il mondo, si arrese senza fatica: ma Saverio che era altiero di naturale, e che aveva la testa piena d'idee ambiziose. resistette molto al principio. La condotta e le massime d'Ignazio che viveva qual povero, e che nulla stimava fuori della povertà, lo facevano passare per un animo vile nello spirito di quel giovane gentiluomo. Quindi è che Saverio lo trattava con molto disprezzo, deridendolo ognora, e procurando in tutte le maniere di renderlo ridicolo.

Ignazio non lasciava negli incontri di rappresentare a Saverio l'importanza dell'affare della salute con quelle parole di Nostro Signore: *che giova a un Uomo di guadagnare l'Universo intiero, e di perdere poi l'anima*? Ma vedendo che nulla poteva sopra un cuore pieno dell' amore di se stesso, e cieco del lustro d'una falsa gloria, si determinò di prenderlo per il suo debole.

Dopo di essersi più di una volta con lui rallegrato dei rari talenti che la natura gli aveva dati, ed averlo principalmente lodato del suo bello spirito, si mise a ricercargli scolari per renderlo rinomato colla moltitudine degl' uditori. Glieli conduceva perfino nella scuola, e nel presentarli faceva sempre l'elogio del maestro.

Saverio era molto vano onde ricevea volentieri gli elogj da qualunque parte venissero; aveva però il cuore troppo ben fatto, onde sentire i buoni ufficj d'un uomo ch'egli trattava così male; e nè fu tanto più rapito, in quanto che credeva di meno meritarli. Apprese nel tempo stesso che colui, il quale aveva l'aria di persona da nulla e che sembrava sì abjetto, era di una delle più nobili case di Guipuscoa; che il suo coraggio corrispondeva alla nascita, e che il solo amore di Dio gli aveva fatto sciegliere un genere di vita così lontano dalla

sua condizione e dal suo naturale. Ciò fecegli riguardare Ignazio con altri occhi, e lo portò anche ad ascoltare senza ripugnanza discorsi che urtavano tutte le proprie naturali inclinazioni, come se le qualità e la virtù di colui che parlava, avessero dato qualche sorta di gusto e di peso alle sue parole.

In questo frattempo essendo mancato il denaro a Saverio, come suole talvolta succedere ai forestieri che sono lungi dal proprio paese, Ignazio che avea fatto un viaggio in Fiandra, ed in Inghilterra, donde recato aveva grosse elemosine, lo assistette in un bisogno così urgente, e con ciò terminò di guadagnare le sue buone grazie.

§. 6. *Egli è preservato dall' Eresìa.*

L'Eresìa di Lutero cominciava a spandersi per l'Europa, ed era un artificio de' Luterani di avere nelle università Cattoliche persone della loro setta che insinuassero a poco a poco le loro opinioni ai scolari ed ai maestri. Molti dotti di Germania erano andati a Parigi con questa mira; ma sotto il pretesto di secondare le intenzioni di Francesco I. che voleva ristabilire le lettere in Francia, eglino spacciavano i loro errori in una maniera che li rendeva assai plausibili, e si attaccavano sopratutto a quella gioventù che aveva più di spirito.

Saverio naturalmente curioso pendeva a queste novità, vi si sarebbe lasciato portare da per se stesso, se Ignazio non lo avesse ritenuto. Ciò appunto egli scrisse al suo fratello primogenito Don Azpilcuète per mezzo dello stesso Ignazio, che fece un viaggio in Ispagna per le ragioni che abbiamo detto altrove: ed ecco i termini della sua lettera che meritano di essere riportati. (*Lib. I. Epist. I. novarum.*)

Non solo egli mi ha soccorso direttamente egli stesso e per mezzo de' suoi amici nelle necessità in cui mi sono trovato, ma ciò ch' è ben più importante mi ha ritirato dalle occasioni che ho avuta di fare amicizia con gente della mia età piene di spirito e di gentilezza, che non respiravano altro che eresia, e che nasconde-

vano la corruzione del loro cuore sotto piacevoli esteriorità. Egli solo ha rotto commercj così pericolosi in cui io m'impegnavo imprudentemente, e mi ha impedito di seguire la mia facilità naturale, scoprendomi i lacci che mi si tendevano. Quando Don Ignazio non mi avesse reso che questo servigio. io non sò come potrei retribuirlo, nè dargli neppure sufficiente testimonianza della mia riconoscenza. Poichè finalmente senza di lui io non mi sarei mai difeso da quelli giovani assai di buon garbo in apparenza, e assai corrotti nell' fondo dell' anima.

Si può concludere da un documento così autentico che Saverio lungi dal portare la Fede a popoli idolatri, l'avrebbe forse perduta, se non fosse caduto fra le mani d'un compagno d'un carattere qual era Ignazio che abborriva tuttociò che avea sentore d'eresia. e che era fornito di un discernimento ammirabile per riconoscere gli Eretici, sotto qualunque maschera si producessero.

Non bastava di preservare Saverio dall' errore: conveniva staccarlo tutto affatto dal mondo. Tali disposizioni favorevoli incoraggirono Ignazio a portare innanzi il suo disegno, e gli diedero luogo di sperare una felice riuscita. Avendo un giorno trovato Saverio più docile dell' ordinario, egli gli ripete più fortemente che mai quelle parole: *Che giova a un Uomo di guadagnare tutto l'Universo e poi perdere l'anima?* Gli disse in seguito che un cuore cotanto nobile e così grande come il suo non doveva limitarsi ai vani onori della terra; che la gloria sola del Cielo era l' oggetto legittimo e degno delle sue mire; e che il buon senso voleva che si preferisse cio a che dura eternamente a ciò che passa come un sogno.

§. 7. *Cambia vita.*

Saverio travide allora il niente delle grandezze mondane, e si sentì di più colpito dalle cose celesti. Ma queste prime impressioni della grazia non fecero già tutto il loro effetto nell' istante. Riflettè sovente su di ciò, che gli aveva detto l'uomo di Dio, e non fu se non che

dopo serie riflessioni, e molti combattimenti interni, che vinto finalmente dalla forza delle verità eterne, prese una ferma risoluzione di vivere secondo le massime del Vangelo, e di camminare sulle vestigie di colui che avevagli fatto conoscere il suo traviamento.

Si mise dunque sotto la condotta d'Ignazio, all'esempio di Fabro che viveva di già santamente, e che bruciava di zelo per le anime. I consigli di un direttore così illuminato facilitarono a Saverio il cammino della perfezione che gli era ignoto: apprese dal suo nuovo maestro che il primo passo che si deve fare quando uno vuole convertirsi veramente di proposito, è di travagliare a vincere la passione che più ci domina. Siccome l'amore della gloria aveva maggior impero sopra di lui, non pensò dai primi giorni se non che a umiliarsi, e a confondersi alla vista del suo niente e de' suoi peccati. Ma come seppe che non si poteva abbattere l'orgoglio dello spirito senza crocifiggere la carne, intraprese di domare il suo corpo col cilizio, col digiuno, e con gli altri rigori di penitenza.

Quando arrivò il tempo delle vacanze si ritirò a fare gli Esercizj spirituali che le sue lezioni di Filosofia gli avevano impedito di fare più presto: gli Esercizj di cui parla, sono quelli che Ignazio ispirato da Dio compose in Manresa, e di cui ho delineato il piano nella vita di questo Santo Istitutore della Compagnia di Gesù.

§. 8. *Suo ritiro, e sua intiera conversione.*

Cominciò il suo ritiro con un fervore eccessivo, fino a passare quattro giorni interi senza prendere cibo alcuno. Le cose divine occupavano giorno e notte tutti i suoi pensieri: e una antica memoria fà fede che si presentava all'orazione con le mani e coi piedi legati, o sia per indicare che non voleva più agire se non che per movimento dello Spirito divino, oppure per trattare se stesso come fu trattato nel Vangelo l'uomo che osò di comparire nella sala delle nozze senza la veste nuziale.

La pratica di meditare pacatamente le grandi verità del Cristianesimo, e sopratutto i misterj di nostro Signore secondo il metodo d'Ignazio, fu quella sola, per cui divenne Saverio un altro uomo; e per cui l'umiltà della croce gli parve più bella di tutta la gloria del mondo. Queste nuove viste gli fecero rifiutare senza pena un Canonicato di Pamplona che allora gli offerirono, e che era assai considerabile per l'entrate e per l'onore. Formò ancora nella sua solitudine il disegno di glorificare Dio per ogni via possibile, e d'impiegarsi in tutta la sua vita a vantaggio della salute delle anime.

Questo è il motivo per cui avendo compito il corso di Filosofia ch'egli insegnava, e che durò tre anni e mezzo secondo il costume di quel tempo, studiò Teologia per consiglio d'Ignazio, di cui era discepolo dichiarato.

Frattanto Ignazio che si sentiva chiamato alla Terra Santa per la conversione de' Giudei e degli Infedeli, se ne spiegò con Saverio, come aveva già fatto con Fabro e con quattro altri giovani assai dotti che avevano abbracciato la sua forma di vita.

Tutti i sette risolvettero di commun concerto di obbligarsi con voti espressi a lasciare i proprj beni e a fare il viaggio di Gerusalemme, oppure nel caso che in un anno non trovassero la commodità di passare il mare, di andare a gettarsi ai piedi del sommo Peotefice per servire la Chiesa in quella parte del mondo ove gli piacerebbe d'inviarli.

§. 9. *Si consacra a Dio con voti.*

Fecero dunque questi voti al Monte de Martiri nel giorno dell'Assunzione di Nostra Signora l'anno 1534. Questo santo luogo che è stato irrigato del sangue dei Martiri, e dove le loro ceneri riposano tuttora, ispirò una divozione particolare a Saverio, e gli fece ben anche concepire un desiderio ardente del martirio.

Verso la fine dell'anno seguente partì da Parigi con Fabro, Lainez, Salmeron, Rodriguez, Bobadilla, e tre altri Teologi che Fabro aveva guadagnati in assenza d'Igna-

zio, il quale per ragioni importanti era stato obligato di precedergli attendendoli a Venezia.

§. 10. *Ciò che gli avviene nel viaggio di Venezia.*

Un poco prima della loro partenza Saverio, che il suo fervore trasportava qualche volta troppo lungi, si era legato le braccia e le coscie con alcune cordicelle per punirsi di non sò qual compiacenza che aveva avuto nel saltare e nel correre meglio de' giovani della sua età; perchè era assai agile, e frà tutti i giuochi di scolari quasi non aveva amato altri che gli esercizj del corpo.

Benchè le cordicelle fossero assai strette, credette che non gli avrebbero impedito di camminare. Ma appena si pose in viaggio sentì estremi dolori. Soffrì il suo male alla meglio che potè, e lo dissimulò fintanto che le forze gli mancarono. Il moto gli aveva assai gonfiato le coscie, ed aveva anzi fatto entrare le cordicelle tanto dentro la carne, che più non apparivano: di sorta che i chirurgi, ai quali li suoi compagni lo fecero vedere, dissero schiettamente che le incisioni che potevano farsi non servirebbero se non se ad aumentare i suoi dolori, e che il male era incurabile.

In una sì trista congiuntura Fabro, Laynez e gli altri fecero ricorso a Dio: e ciò non fu inutilmente. Nell' indomani Saverio trovò nello svegliarsi le corde cadute, le sue coscie senza gonfiore alcuno, e solamente i segni delle corde sulla carne. Rendettero tutti azioni di grazie al Cielo della cura che la Providenza già prendeva di essi, e benchè cattive fossero le strade in una stagione crudissima, continuarono il loro viaggio con allegria.

Saverio serviva i suoi compagni in tutti gl'incontri, e li preveniva sempre coi doveri di carità; sia perchè, essendo naturalmente officioso e pieno di fuoco, fosse più pronto a rendere servigio, o sia perchè la sua guarigione miracolosa lo rendesse ancora più obbligante e più caritatevole verso quelli che l'avevano ottenuta per mezzo delle loro preghiere.

Da che giunsero in Venezia, non sospiravano se non che per l'oggetto de' luoghi santi. Ignazio, che videro con giubilo, e che riconoscevano per loro padre, fu di sentimento che frattanto che andassero a ricevere la benedizione del Papa per il viaggio di Gerusalemme, ciascuno di loro s'impiegasse in opere di misericordia negli Ospedali della Città.

Quello degl'Incurabili toccò a Saverio. Non contento di occuparsi tutto il giorno a fasciare le piaghe degli ammalati, a rifare i loro letti, e a rendere loro altri servigj più bassi, passava le notti intiere accanto ad essi. Ma le sue premure non si limitavano al sollievo del corpo. Quantunque non sapesse affatto l'Italiano, parlava spessissimo di Dio, ed esortava sopratutto i più libertini alla penitenza, con far loro comprendere alla meglio che poteva, che se le malattie corporali erano incurabili, quelle però delle loro anime non erano tali. Imperciocchè per enormi che siano le nostre colpe, dobbiamo avere sempre confidenza nella misericordia di Dio. Ed i peccatori non hanno che a volere sinceramente convertirsi per ottenere la grazia della loro conversione.

Uno di quegli ammalati aveva un ulcere che faceva orrore a vedersi, e il cui fetore era ancora più insopportabile della vista. Veruno affatto osava mai di avvicinarsi a quel miserabile; e Saverio sentì una volta molta ripugnanza a servirlo. Ma si risovvenne nel tempo stesso della massima d'Ignazio, che uno non si avanza nella virtù se non per quanto supera se stesso; e che l'occasione d'un gran sacrificio è una occasione preziosa, che non si deve lasciar sfuggire. Fortificato da questi pensieri ed animato dall'esempio di Santa Caterina di Siena che gli tornò in mente, abbracciò il malato, appressò la sua bocca all'ulcere che facevagli rivoltare il cuore, e ne succhiò la putredine. Nel momento stesso tutta la sua ripugnanza cessò, e da lì in poi non sentì nausea in cosa alcuna. Tanto importa il vincersi da dovvero in una favorevole occasione.

§ 11. *Và a Roma, e torna a Venezia.*

Scorsero due mesi in questi esercizj di carità. Dopo di questo egli si mise in cammino per Roma con gli altri discepoli d' Ignazio, il quale si trattenne solo in Venezia. Ebbero a soffrire molto nel loro viaggio: le pioggie furono continue; e il pane mancò loro sovente, allorchè erano estenuati nelle forze. Saverio animava gli altri, e sosteneva se stesso con lo spirito apostolico di cui Dio fino d'allora lo riempì, e che gli faceva di già amare le fatiche e i patimenti.

Essendo arrivato a Roma, la sua prima cura fu di consacrarsi al ministero evangelico sul sepolcro dei Santi Apostoli. Ebbe occasione di parlare più d' una volta al Papa. Poichè tutto il drappello essendo stato introdotto al Vaticano da Pietro Ortiz, Dottore Spagnuolo che li aveva conosciuti a Parigi, e che l'Imperatore aveva inviato in Roma per l'affare del matrimonio di Caterina d'Aragona Regina d'Inghilterra. Paolo III., il quale amava le lettere, e che si faceva tenere compagnia durante il pranzo da uomini dotti, volle che questi forastieri, dei quali gli avevano tanto lodato la capacita, venissero a vederlo molti giorni di seguito, e che in sua presenza tutti trattassero diversi punti di teologia.

Dopo avere ricevuto la benedizione del Santo Padre per il viaggio di Terra Santa, ed attenuto per quelli che non erano ancora Preti il permesso di ricevere gli Ordini sacri, essi tornarono a Venezia. Quivi Saverio fece voto di povertà e di castità perpetua con gli altri in mani di Girolamo Veralli Nunzio del Papa; ed avendo ripreso il suo posto nell'Ospedale degl'Incurabili, vi continuò fino al tempo dell' imbarco gli esercizi di carità, che il viaggio di Roma lo aveva costretto d'interrompere.

Frattanto la guerra che si accese fra il Turco ed i Veneziani ruppe il commercio, e chiuse la porta di Terra Santa: talmente che la nave dei Pellegrini di Gerusalemme non partì in quell' anno, come avevà fatto negli antecedenti. Saverio n'ebbe un sensibile dispiacere. E ciò

che lo colpì d'avvantaggio, fu che oltre ch' egli perdeva la speranza di vedere i luoghi consacrati dalla presenza e dal sangue di Gesù Cristo, credette di perdere ancora l'occasione di morire per il suo divino Maestro. Se ne consolò nulladimeno in vista degli ordini della Provvidenza: ma nel tempo stesso per rendersi più utile al prossimo, si dispose a ricevere il Sacerdozio, e lo ricevette con tali sentimenti di pietà, di terrore, e di confusione, che non si possono esprimere.

La città gli sembrò poco confacente per prepararsi alla sua prima Messa. Andò dunque a cercare un luogo solitario, ove essendo separato da ogni commercio degli uomini, non fosse occupato che del solo Dio; e trovò vicino a Monfelice, borgo poco discosto da Padova, una casa coperta di paglia, abbandonata, e tutta rovinosa. Colà fu ch' egli passò quaranta giorni esposto alle ingiurie dell'aria, dormendo sul terreno, castigando duramente il suo corpo, digiunando tutti i giorni, e non vivendo se non che di un poco di pane che mendicava ne' contorni; gustando però di tutte le dolcezze del Paradiso nella contemplazione delle verità della Fede. Siccome la sua capanna non gli rappresentava se non vivamente la stalla di Bethleem, si propose sovente l'estrema povertà del bambino Gesù per modello della sua; e diceva a se stesso, che poichè il Salvatore degli uomini era stato privo di tutto, quelli che travagliavano per la salute delle anime nulla dovevano possedere di proprio in questo mondo.

Per quanto gradita gli fosse la sua solitudine, spirati i quaranta giorni la lasciò per istruire i villaggi, e i borghi circonvicini, principalmente Monfelice ove il popolo era assai grossolano, ed aveva poca cognizione dei doveri del Cristianesimo. Il servo di Dio faceva istruzioni in tutti li giorni; e l' aspetto suo penitente autorizzava tutte le sue parole: in modo tale che al solo vederlo non si dubitava punto, che non fosse un uomo venuto dal deserto per insegnare la strada del Cielo. Si occupò in tal conformità due, o tre mesi: perchè quantunque non vi fosse apparenza, che alcuna nave facesse vela per Terra

Santa, Ignazio, e i suoi discepoli, che si erano obbligati di attendere un anno intiero le occasioni che potevano presentarsi, non vollero sortire dalle terre della Republica Veneta avanti il fine dell'anno, per non avere affatto di che rimproverarsi sul proposito del loro voto.

§. 12. *Dice la prima Messa, e cade malato.*

Saverio così disposto e per mezzo del ritiro e delle occupazioni esteriori, celebrò finalmente la prima Messa in Venezia, dove Ignazio fece venire tutti i suoi compagni; e la disse con una tale abbondanza di lagrime, che quelli, che vi assisterono, non poterono essi stessi contenere le loro.

La vita austera, e laboriosa congiunta ad una divozione così sensibile, che fà qualche volta troppo impressione sul corpo, alterò la sua complessione robusta in modo, che cadde infermo pochi giorni dopo d'avere offerto per la prima volta il Divino Sagrifizio. Fu portato in uno degli ospedali della Città, il quale era talmente pieno, e così povero, che Saverio vi ebbe la metà di un ben pessimo letto, e ancora ciò fù in una camera aperta da tutte le parti. Il cibo non era migliore dell'abitazione, e non vi fù giammai infermo più sprovisto di soccorsi umani che lui. Ma in ricompensa non gli mancò il Cielo.

§. 13. *S. Girolamo gli apparve.*

Assai divoto di S. Girolamo, ricorreva spesso a questo Beato Dottore della Chiesa per intendere i passi difficili della Scrittura. S. Girolamo gli comparve in una notte tutto folgoreggiante di gloria, e lo consolò nella sua malattia; gli dichiarò pertanto che una maggior tribolazione lo attendeva in Bologna ove uno de' suoi compagni; ed egli passerebbero l' inverno; che alcuni di essi anderebbero a Padova, alcuni a Roma, gli altri a Ferrara, ed altri a Siena.

L'apparizione fortificò talmente Saverio, che tostò guarì: nientedimeno o sià ch' egli la tenesse in certo modo

sospetta, o che credesse di doverla nascondere, non ne parlò per allora affatto. Ma la verificazione fece ben rilevare, che le cose pronunziate erano una Divina profezia. Poichè Ignazio, che nulla sapeva di ciò ch' era stato rivelato a Saverio, avendo radunato i suoi discepoli, disse loro, che poiche la porta di Terra Santa era ad essi chiusa, non conveniva differire d'avvantaggio l'andare ad offrire i loro servigj al Papa; che bastava che alcuni di essi vi andassero, frattanto che gli altri si spargevano nelle principali Università d'Italia per ispirare il timore di Dio ai Scolari, e per associarsi dei giovani di talento. Ignazio nominò appuntino le Università che S. Girolamo aveva indicate, e quella di Bologna toccò in sorte a Saverio, ed a Bobadilla.

§. 14. *Va a Bologna e vi raccoglie molto frutto.*

Tostoche furono giunti in Bologna, Saverio andò a dire la Messa al sepolcro di S. Domenico; poichè egli onorava particolarmente questo glorioso Fondatore d'un Ordine, che ha per sua fine la predicazione del Vangelo.

Una giovane assai divota nominata Isabella Casalini giudicò nel vederlo all'Altare che fosse un Vomo di Dio; e non sò qual movimento interno la portò a parlargli dopo la osservazione. Ella fù così edificata, e così colpita dalla conversazione di Saverio, che avvisò sul momento suo Zio, presso il quale abitava, del tesoro che poco prima avea scoperto. Era questi Girolamo Casalini, Ecclesiastico assai rispettabile per nobiltà, e per virtù. Ricevuta la notizia di Saverio ando a ricercarlo, ed avendolo trovato nell' ospedale, tanto lo pressò perche andasse ad alloggiare in sua casa, che Saverio non potè onestamente dispensarsene. Il santo uomo però non volle giammai accettarne la mensa; mendicava il pane di porte in porta secondo il suo costume, e non viveva se non di elemosine.

Tutti i giorni dopo aver celebrato i Divini misterj nella Chiesa di S. Lucia, di cui Casalini era Curato, ivi

ascoltava le confessioni di tutte le persone, che si presentavano: visitava quindi le prigioni, e gli ospedali: faceva il catechismo ai fanciulli, e predicava al popolo.

Veramente parlava assai rozzamente; e il suo linguaggio non era altro che un mescuglio d' Italiano, di Francese, e di Spagnuolo. Ma le sue parole aveano tanta forza, e le cose che diceva erano così sode, che gli uditori non attendevano, non badavano nè all' accento, nè ai termini: ma lo ascoltavano come un uomo disceso dal Cielo, e subito che egli aveva terminata la predica s'andavano a gettare ai suoi piedi per confessarsi.

§. 15. *Ricade ammalato, e non lascia di predicare.*

Questi travagli continui durante un inverno assai crudo lo fecero ricadere ammalato, e lo fù allora molto più che non lo era stato per l'avanti, verificandosi così la predizione di S. Girolamo, poichè ebbe una febbre quartana assai maligna, ed ostinata, che lo ridusse ad una estrema languidezza, e lo fece dimagrare talmente, che sembrava uno scheletro. Ciònonostante debole, e secco com' era, non lasciava di strascinàrsi alle piazze publiche per eccitare chi passava alla penitenza. E quando la voce gli mancava, il suo viso pallido, su cui l'immagine della morte era dipinta, parlava per lui, e la sola sua presenza faceva frutti ammirabili.

Girolamo Casalini profittò così bene delle istruzioni, e degli esempj del santo uomo, che giunse in poco tempo ad un' alta santità. Siccome l' osservava da vicino, non cessava di ammirarlo, come egli stesso diceva: e da questo virtuoso Ecclesiastico si è principalmente saputo, che Saverio avendo travagliato tutto il giorno, passava la notte in orazioni: che dicendo nel Venerdì la messa della Passione, si struggeva in lagrime, ed era spesso rapito in ispirito: e che parlava poco, ma che tutte le sue parole erano piene di senso, e di unzione.

§. 16. *È chiamato in Roma dal P. Ignazio, e vi travaglia con successo.*

Allorchè Saverio s'impiegava così in Bologna, fù chiamato in Roma dal P. Ignazio, che si era già presentato al Papa per offerirgli il suo servigio, e quello de' suoi compagni. Paolo III. gradì le offerte di questi nuovi operaj, e volle che comminciassero in Roma a predicare sotto l'autorità della Santa Sede. Le principali Chiese furono loro assegnate a tal effetto, e diedero a Saverio quella di S. Lorenzo in Damaso.

Appena lo lasciò finalmente la febbre quartana, e tornarongli le forze, incominciò a predicare con più vigore e veemenza che mai. La morte, il giudizio, l'inferno erano il soggetto ordinario de' suoi discorsi. Proponeva queste verità terribili semplicemente, ma in una maniera così commovente, che il popolo, il quale veniva in folla ai suoi sermoni, sortiva sempre dalla Chiesa osservando un profondo silenzio, e pensando meno a lodare il predicatore, che a convertirsi.

La fame che allora desolava Roma diede luogo ad Ignazio, e ai suoi di sollevare una infinità di miserabili, che languivano senza alcun soccorso per le piazze della Città. Saverio fù il più ardente a ricercare luoghi di rifugio, e procurare delle limosine per la loro sussistenza. Egli stesso li portava sulle proprie spalle alle case destinate, e colà rendeva loro tutti i servigj immaginabili.

Frattanto Giacomo Govèa Portoghese, il quale aveva conosciuto Ignazio, Saverio, e Fabro in Parigi, ed era Principale del Collegio di S. Barbara, allorchè ivi dimoravano tutti tre insieme, essendo venuto in Foma per affari importanti, de' quali il Portogallo lo avea incaricato, e vedendo i frutti, che quei facevano, avvisò al Rè Giovanni III. (ciò che avevagli di già avvisato), che uomini come questi, dotti, umili, caritatevoli, infuocati del zelo d'anime, infaticabili al travaglio, amatori della croce, e i quali non cercavano altro che la maggior gloria di Dio, erano precisamente a proposito per piantare la Fede nell'

Indie Orientali. Soggiungeva, che se S. M. voleva avere di questi eccellenti operaj, bastava che li richiedesse al Sovrano Pontefice, che disponeva di essi assolutamente.

Giovanni III., il più religioso Principe del suo secolo, scrisse su questo proposito al suo Ambasciatore Don. Pietro Mascaregnas, e gli ordinò di ottenere dal Papa per lo meno sei di questi uomini apostolici, de' quali parlava Govèa. Il Papa avendo inteso la proposizione di Mascaregnas, rimise l'affare al P. Ignazio, che teneva già in gran credito, e il quale aveva poco prima presentato a Sua Santità il piano del nuovo Ordine, ch' egli ed i suoi compagni volevano stabilire.

Ignazio che non si proponeva niente meno che di riformare tutta la terra, e che vedeva i bisogni pressanti dell' Europa infetta di eresie da tutte le parti, rispose a Mascaregnas che di dieci, che essi erano, non poteva dargliene se non due al più. Il Papa approvò questa risposta, e volle che Ignazio stesso ne facesse la scelta. Ignazio nominò dunque Simone Rodriguez Portoghese, e Nicolò Bobadilla Spagnuolo. Il primo era occupato a Siena, e l'altro nel Regno di Napoli per il destino, che ne avea fatto lo stesso Ignazio. Benchè Rodriguez avesse la febbre quartana quando fù richiamato da Siena, non lasciò d'imbarcarsi poco tempo dopo sopra una nave di Lisbona, che partiva da CivitaVecchia, e condusse con se Paolo di Camerino, che da alcuni mesi si era loro unito.

In quanto a Bobadilla, appena giunto in Roma cadde malato d'una febbre continua: e si può dire, che il suo male fosse una disposizione del Cielo, che aveva destinato un altro invece di lui alla missione dell' Indie. Poichè ciò che sembra talvolta una eventualità, o un effetto puramente naturale nella vita degli uomini, è un tratto della Provvidenza divina, la quale per vie segrete ordina a fini, che si propone, e si compiace di eseguire i proprj disegni in una maniera ugualmente dolce, che forte.

§. 17. *E nominato per la missione dell' Indie.*

Mascaregnas che lasciava la sua Ambasciata, e che volcva condurre in Portogallo il secondo missionario, era alla vigilia della partenza allorchè questo arrivò. Ignazio vedendo Bobadilla fuori di stato di mettersi in viaggio, pensò di riempire il suo posto con uno, che fosse grato a Dio, o per dir meglio, a sciegliere quello che Dio stesso aveva eletto. Un raggio celeste tosto l'illuminò, e gli fece conoscere che Francesco Saverio era appunto quel tal vaso di elezione. Egli lo chiama nel momento stesso, e tutto pieno dello Spirito divino, *Saverio*, gli disse, *io avevo nominato Bobadilla per l'Indie: ma il Cielo oggi nomina voi, ed io ve l'annunzio da parte del Vicario di Gesù Cristo. Ricevete l'impiego, di cui Sua Santità v'incarica per bocca mia, come se Gesù Cristo medesimo ve lo psesentasse; e rallegratevi di trovare in ciò di che sodisfare quel desiderio ardente, che noi tutti abbiamo di portare la Fede al di là dei mari. Qui non è già solamente la Palestina, nè una provincia dell' Asia; sono bensì terre immense, e regni innumerabili; egli è un mondo intiero: non vi è che un campo si vasto, il quale sia degno del vostro coraggio, e del vostro zelo. Andate, fratello mio, ove la Santa Sede v'invìa, e incendiate tutto con quel fuoco, onde ardete.*

Saverio intenerito, e confuso dal discorso d'Ignazio, rispose con le lagrime agli occhi, e col rossore sul volto, ch' egli non poteva abbastanza meravigliarsi, che si fosse pensato ad un uomo cosi debole, e così infingardo come lui per un impiego, che domandava niente meno che un Apostolo; ch' egli era pertanto pronto di ubbidire agli ordini del Cielo, e che si offriva di buona voglia a tutto per la salute degl' Indiani. In seguito facendo divampare al di fuori la gioja che sentiva nel fondo dell' anima, disse confidentemente al Padre Ignazio, che i suoi voti erano compiti; che da lungo tempo sospirava per l'Indie senza osare di dirlo; e ch' egli

sperava di ricevere nelle terre idolatre la grazia di morire per Gesù Cristo, che nella Terra Santa non poteva conseguire.

§. 18. *Dio gli fa conoscere d'averlo destinato alle Missioni dell' Indie.*

Soggiunse nel trasporto in cui era, che vedeva chiaramente ciò che Dio gli aveva più volte mostrato sotto figure misteriose. Infatti Saverio si sognava assai spesso nella notte di portare sulle sue spalle un grand' Indiano assai nero; e questi sogni lo agitavano di tal sorte, che gemeva, e sospirava dormendo come se avesse molto sofferto, e rimaneva senza forza: talmente che i suoi gemiti, e sospiri risvegliavano chi riposava nella medesima camera. Una notte il P. Laynez essendosi destato, gli domandò di che aveva a lagnarsi, e Saverio spiegandogliene la cagione, gli soggiunse esserne tutto grondante di sudore.

Vide ancora Saverio una volta durante il sonno, o in una estasi, vasti mari pieni di tempeste, e di scoglj, isole deserte, terre barbare, e da pertutto fame, sete, e nudità con travaglj infiniti, persecuzioni sanguinose, e periglj evidenti di morte.

A tal vista gridò — *ancora più*, *Signore*, *ancora più* —; parole sentite distintamente dal Padre Simone Rodriguez, il quale per quante istanze gliene facesse non potè da Saverio saperne il significato, se non che molto tempo dopo, vale a dire, allorchè Saverio s' imbarcò in Lisbona per il viaggio dell' Indie.

Queste idee, di cui Saverio aveva l' immaginazione ripiena, lo facevano parlare a tutte l'ore del nuovo mondo, e della conversione degl' Infedeli, e sempre che ne faceva menzione gli s'infiammava il volto, e gli cadevano dagl' occhi le lagrime. Questa è la testimonianza, che ne rese il Padre Girolamo Domenec, il quale avanti di entrare nella Compagnia lo aveva praticato in Bologna, ed aveva legato con lui un amicizia strettissima.

§. 19. *Prende congedo dal Papa, e ciò che il S. P. gli dice.*

Siccome Saverio non fu avvisato del viaggio per l'Indie se non che nella vigilia della partenza di Mascaregnas, non ebbe altro tempo che il necessario per fare raccommodare la sua sottana, per dire addio ai suoi amici, e per andare a baciare i piedi al Santo Padre.

Paolo III. pieno di giubilo nel vedere sotto il suo Pontificato la porta aperta all' Evangelio nell' Indie Orientali, lo ricevette con una bontà pienamente paterna, e lo eccitò a prendere sentimenti degni d'una sì sublime intrapresa; dicendogli per incoraggirlo, che la Sapienza eterna ci dà sempre di che sostenere gli impieghi ove ella ci destina, quando anche fossero al di sopra delle forze umane; che in verità egli troverebbe molte occasioni di soffrire, ma che gli affari di Dio non riuscivano se non se per la via de' patimenti; e che non si doveva aspirare all' onore dell' Apostolato fuorche col seguire le traccie degli Apostoli, la cui vita era stata una croce, ed una morte continua; che il Cielo lo inviava sull' orme dell' Apostolo dell' Indie S. Tommaso alla conquista delle anime; che travagliasse generosamente a far rivivere la Fede nelle terre, ove quel grande Apostolo l'aveva piantata; e che se gli occorresse spargere il sangue per la gloria di Gesù Cristo, si stimasse felice di morire martire.

Sembra, che Dio stesso parlasse per bocca del suo Vicario. E tanta fu l'impressione, che fecero queste parole nell' animo e nel cuore di Saverio, che lo riempirono d'una forza tutta divina. E rispondendo a Sua Santità, fece comparire con profonda umiltà una tale grandezza d' anima, che Paolo III. ebbe fino d'allora un certo tal quale presagio degli avvenimenti maravigliosi, che successero in seguito. Similmente il Santo Padre, dopo avergli desiderata una speciale assistenza di Dio in tutti i suoi travaglj, lo abbracciò teneramente più d'nna volta, e gli diede un amplissima benedizione.

§. 20. *Parte da Roma*.

Saverio partì in compagnia di Mascaregnas li 15 di Marzo dell' anno 1540 senz' altro equipaggio che un breviario. Nel dire l'ultimo addio al Padre Ignazio, si gettò ai suoi piedi, e gli domandò umilmente la benedizione. Nel prendere poi congedo da Laynez, gli pose fra le mani una piccola memoria, che aveva scritta e firmata. Questa, che si conserva ancora in Roma, esprimeva, ch' egli approvava per quanto da lui dipendeva, la Regola, e le Costituzioni, che fossero minutate da Ignazio e da suoi compagni; ch' eleggeva Ignazio in generale, e Fabre in mancanza d' Ignazio; e che si consacrava a Dio con i tre voti di povertà, castità, ed ubbidienza nella Compagnia di GESU' per quando foss' eretta in Religione con l'autorità Apostolica.

Ciò è quello, che si attendeva da un giorno all'altro, e che successe prima della fine dell' anno in una maniera quasi miracolosa, come può vedersi nella vita di S. Ignazio.

§. 21. *Ciò che fà durante il viaggio*.

Il viaggio da Roma a Lisbona fù sempre per terra, e durò più di tre mesi. Era stato dato un cavallo a Saverio per ordine dell' Ambasciatore; ma da che si fù in viaggio, questo cavallo divenne commune. Il Padre scendeva spesso per dar sollievo ai Lacchè, che seguivano a piedi, oppure cambiava il cavallo con quelli, che non erano ben montati. Nelle osterie egli si faceva il servo di tutti, e strigliava qualche volta i cavalli per un eccesso di fervore, che gli fece dimenticare in questi incontri la dignità del suo carattere. Cedeva la sua camera, e il suo letto a quelli che non ne avevano, e non riposava se non che in terra o sulla paglia in una scuderia, ossia rimessa. Del resto era sempre gajo, e teneva discorsi piacevoli, che facevano ricercare la sua compagnia, ma mescolandovi sempre qualche cosa, che

edificasse i padroni e i servi, e che ispirasse sentimenti di pietà agli uni, ed agli altri.

§. 22. *Scrive al P. Ignazio.*

Passarono i viandanti per Loreto, ove dimorarono più di otto giorni, e quindi continuarono il loro cammino per Bologna. Saverio scrisse di là al P. Ignazio, in questi termini. (*Lib. I. Ep. 2. Novar.*)

Ho ricevuto nel santo giorno di Pasqua la lettera che mi avete ssritta, ed inviata nel pacchetto del Sig. Ambasciatore. Dio solo sà qual' è stata la mia gioja nel riceverla. Siccome io non credo che noi ci tratteremo mai più sulla terra fuori che per via di lettere, nè che ci vederemo se non che in cielo, bisogna che durante il poco tempo che ci resta a vivere in questo luogo di esiglio, ci consoliamo l'un l'altro per via di lettere assai frequenti. Sarò dal canto mio esattissimo: perchè essendo persuaso di ciò che voi tanto saggiamente mi diceste nella mia partenza, dovervi essere un commercio regolato e una mutua corrispondenza fra le colonie e le metropoli, come appunto fra le figlie e le madri, ho risoluto in qualunque paese del mondo mi trovi, o che meco trovisi una parte della nostra Società, di avere uno stretto vincolo con voi e con i Padri di Roma, e d'inviarvi nostre nuove più dettagliatamente che sarà possibile.

Ho procurato di vedere il Cardinal Invrea, come mi avevate ordinato, e vi ho conversato con commodo. Mi ha ricevuto con molta bontà, e mi ha gentilissimamente offerto il suo credito per tutti noi. Nel mezzo della conversazione che abbiamo avuto insieme, mi sono gettato a suoi piedi, e gli ho baciato la mano a nome di tutta la Compagnia: e da quanto io posso giudicare dalle sue parole, egli approva assaissimo il nostro modo di vivere.

Per ciò che riguarda il Sig. Ambasciadore, mi colma di tante grazie, che non terminerei mai, se volessi raccontarvele, e non sò come potrei ricevere tut-

ti i buoni uffiej ch'egli mi rende, se non sperassi di pagarli nell'Indie a spese della mia vita medesima. Nella Domenica delle Palme ascoltai la sua confessione, e quella di molti de' suoi domestici; lo communicai in seguito nella santa cappella di Loreto, ove dissi la Messa: Li confessai ancora, e diedi loro la communione nel giorno di Pasqua. Il Cappellano del Sig. Ambasciatore si raccommanda assaissimo alle vostre orazioni; egli mi promette di venire meco all'Indie. Io sono quì occupato a confessare più che non lo era in Roma a S. Luigi. Saluto con tutto il cuore i nostri Padri, e se non li nomino ciascuno per nome, li prego di credere che non è difetto di rimembranza. Bologna 31. Marzo 1540.

Vostro fratello, o Servitore in Gesù Cristo, Francesco

Tutta la città di Bologna si mise in moto al passaggio del P. Saverio. Essa gli era affezionatissima, e lo riguardava in un certo modo come un suo Apostolo. I piccoli ed i grandi vollero vederlo: la maggior parte gli scoprirono lo stato delle loro coscienze: molti gli si offrirono per andare all'Indie: tutti piansero al vederlo partire, pensando che nol rivederebbero mai più. Girolamo Casalini Curato di S. Lucia, che lo aveva avuto ospite nell'anno precedente, fu quello che gli dimostrò maggior amicizia: l'obbligò ancora adesso di accettare la sua casa; a nella di lui chiesa Saverio ascoltò le confessioni d'una infinità di persone.

§. 23. *Ciò che avviene di rimarchevole nel progresso del viaggio di Lisbona.*

Avvennero durante il resto del viaggio due o tre cose assai rimarchevoli. Uno dei domestici dell'Ambasciadore, quello cioè, che preparava gli alloggj nei luoghi ove passava il treno, uomo violento e brutale, essendo stato ripreso dal suo Padrone per non avere un giorno

fatto bene il suo dovere, montò in collera furiosamente appena fu lungi dalla presenza di Mescaregnas. Saverio lo intese, e niente gli disse in quell' istante per timore di irritarlo di più. Ma nell' indomani, quando questo uomo si pose in cammino avanti gli altri secondo il suo solito, egli lo seguì a briglia sciolta. Lo raggiunse mentre era abbattuto sotto il suo cavallo che caduto dall' alto d'uno scoglio era crepato nel cadere: *Infelice*, gli disse, *che sarebbe divenuto di voi se foste morto di questa caduta?* Tali parole gli fecero riconoscere il suo trasporto di collera, e domandonne di cuore perdono a Dio. Saverio essendo quindi smontato da cavallo, ve lo pose sopra, e lo condusse a piedi fino all' albergo.

Un altro giorno lo scudiero di Mascaregnas avendo voluto passare a cavallo un piccolo fiume assai profondo e rapido, la corrente dell' acqua lo trasportò col suo cavallo, ed ognuno lo credette perduto. Saverio amareggiato dal pericolo in cui era la salute d'un uomo mondano, il quale era stato chiamato da Dio alla vita Religiosa, e non aveva eseguito il movimento della grazia, si mise in orazione per lui. L'Ambasciatore che amava assaissimo il suo scudiere, vi si pose ancora egli, e fece porvisi tutto il suo seguito. Appena ebbero implorato il soccorso del Cielo, ecco l'uomo e il cavallo, che cominciavano ad annegarsi, vennero a galla e furono trasportati alla sponda del fiume. Sortì d'indi lo scudiere tutto pallido e mezzo morto, ed appena ebbe ricuperato i suoi sentimenti, Saverio gli domandò quali pensieri avesse avuti stando sul punto di perire. Egli confessò francamente, che la Religione, ove Dio lo chiamava, erasi presentata alla sua mente, e che aveva avuto un grandissimo scrupolo di aver negligentata l'occasione della sua salute. Protestò in seguito, come Saverio stesso racconta in una delle sue lettere, che in quel momento fatale i rimorsi della sua coscienza e i giudizj di Dio sull'anime infedeli alla loro vocazione gli avevano data pena maggiore di tutto l'orrore della morte. Parlava degli eterni supplizj in una maniera viva ed ardente, coma se li avesse sperimentati, e fosse tor-

nato dall' inferno. Diceva anche sovente, secondo il rapporto del Santo, che per un giusto castigo del Cielo, coloro che durante la loro vita non si disponevano alla morte, non avevano il tempo di pensare a Dio, quando la morte li sorprendeva.

L'Ambasciadore e tutto il suo seguito non dubitarono, che i meriti del santo uomo non avessero salvato lo Scudiero. Ma Saverio credette che fosse un effetto della pietà dell'Ambasciadore, e ciò è quello ch' egli scrisse al P. Ignazio: *Nostro Signore hà ben voluto esaudire le fervorose preghiere che il suo servitore Mascaregnas gli ha fatte con le lagrime agli occhj per la vita di quel miserabile di cui noi non speravamo più nulla, e ch' è stato liberato dalla morte per un miracolo manifesto.*

Al passaggio dall' Alpi il Segretario dell' Ambasciadore avendo messo piede a terra in un passo scabroso, che le nevi impedivano di riconoscere, il piede gli mancò in un pendio assai aspro. Egli rotolò in un precipizio, e sarebbe andato fino al fondo, se nel cadere i suoi abiti non avessero preso alcune punte di scoglj ov' egli restò sospeso senza potersene liberare nè rimontare da per se stesso. Quelli che lò seguivano accorsero alla sua volta; ma la profondità dell'abisso atterrì li più arditi. Saverio che sopravenne non esitò un istante: discese nel precipizio, e stendendo la mano al Segretario, ne lo ritirò a poco a poco.

§. 24. *Passa vicino al Castello di Xavier senza andarvi.*

Essendo sortiti dalla Francia, ed avendo passati i Pirenei dalla parte della Navarra, allorchè si approssimavano a Pamplona, Mascaregnas fece riflessione che il P. Francesco (così comunemente veniva chiamato il Saverio) non parlava affatto di andare al Castello di Xavier, il quale era poco discosto dal loro cammino. Egli glie lo avvertì, ed anche lo stimolò, fino a rappresentargli che lasciando l'Europa per non ritornarvi forse giammai, egli non

poteva onestamente dispensarsi di fare una visita alla sua famiglia, e di dire un ultimo addio alla sua madre che ancora viveva.

Le rimostranze dell' Ambasciadore non fecero veruno effetto sopra un uomo, che dopo avere abbandonato tutto per Iddio, non stimò di aver più cosa veruna nel mondo, e che inoltre era persuaso che la carne e il sangue sono nemici dello spirito apostolico. Egli seguitò dritto per il suo cammino, e disse solamente a Mascaregnas, ch' egli si riserbava di vedere i suoi parenti in Cielo, non già di passaggio e col rammarico che gli addii cagionano ordinariamente, ma bensì per sempre con una gioja tutta pura.

Mascaregnas aveva già un alta idea della virtù del P. Francesco. Ma questo distacco così eroico aumentò ancora la stima che aveva di lui, di sorta che avanti di giungere nel Portogallo, inviò un corriere a bella posta al Rè Giovanni III. per informarlo della santità del secondo missionario dell' Indie.

§. 25. *Arriva in Lisbona, e appena arrivato guarisce Rodriguez.*

Essi arrivarono in Lisbona verso la fine del mese di Giugno. Saverio si ritirò all' Ospedale di tutti i Santi, dove Rodriguez, il quale era venuto per mare, aveva preso alloggio. Egli lo trovò molto abbattuto dalla sua febbre quartana che non lo aveva lasciato, e lo abbracciò nel punto che l'accesso stava per venirgli. Ma o sia che l'estrema gioja, che occupò Rodriguez in quell' istante, dissipasse l'umore che cagionava il suo male, oppure che gli abbraccj di Saverio avessero allora una virtù salutare, non tornò nuovo accesso di febre; ed indi in poi il Rodriguez rimase affatto libero.

§. 26. *E' chiamato alla Corte.*

Tre o quattro giorni dopo furono ambedue chiamati alla Corte. Il Re e la Regina ch' erano insieme, riceverono Saverio qual Santo sul rapporto di Mascaregnas,

e gli contestarono tutta la benevolenza possibile. Essi gli fecero varie domande toccante il loro genere di vita, per quale incontro la loro Società si era formata, e ciò che essa si era tosto proposta per il punto de' suoi disegni: gli domandarono finalmente nuove della gran persecuzione suscitata in Roma contro di essi, e che si era accesa in tutta l'Europa. Saverio rispose a tutto in poche parole, ma in una maniera che sodisfece il Re e la Regina. (*Lib. I. Epist. 3. Novar.*) *L'uno e l'altro approvarono assaissimo* (dice egli stesso scrivendo da Lisbona al P. Ignazio) *ciò che gli dicemmo della disciplina delle nostre case, della qualità dei nostri ministeri, dello spirito e del piano di tutto l'Istituto.*

Nel mezzo della conversazione il Re fece venire l'Infante Don Giovanni suo figlio, e l'infanta Maria sua figlia per farli vedere ai due Missionarj dell' Indie. Nell' occasione in cui avea il Rè fatti venire questi due Infanti raccontò loro per un eccesso di bontà quanti figli Dio gli aveva dati, quanti ne erano morti, e quelli che glie ne restavano. La conversazione si aggirò quindi sull' educazione della gioventù; e prima che i Padri si ritirassero, il Rè li pregò di prendere cura di cento giovani Nobili ch' erano mantenuti alla Corte.

§. 27. *Vita ch' egli menò in Lisbona.*

Benchè un Uffiziale dal Palazzo avesse ordine di preparare per Saverio e per Rodriguez un alloggio onorevole e commodo, tornarono al loro ospedale, e vi dimorarono sempre. Non vollero neppure ricevere ciò che fu loro assegnato dalla Corte per il loro vitto: andavano a domandare l' elemosina per la città in certe ore fisse: e vivevano da poveri secondo il metodo di vita che si erano prescritto.

Siccome l'imbarco non doveva seguire se non che nella primavera dell' anno seguente, e gli uomini apostolici non sapevano ciò che fosse lo stare in ozio, Saverio non si contentò d'istruire nella pietà i giovani di cui il Re lo aveva incaricato. Ma egli medesimo si formò la materia da

impiegarsi, e fece in Lisbona ciò che aveva fatto in Venezia, in Bologna, e in Roma durante due anni. Imperciocchè oltre l'assistere giorno e notte gli ammalati dell' ospedale, visitava in tutti i giorni i carcerati, faceva più volte la settimana il catechismo ai fanciulli, trattava ancora bene spesso coi principali personaggj della Corte, e l'impeguava agli esercizj spirituali del P. Ignazio.

Non volle subito predicare nelle chiese, giudicando che i Ministri del Vangelo dovevano cominciare da azioni di minor strepito, e non montò in pulpito se non che sulle premure del Rè, il quale avendolo fatto venire un giorno a Palazzo, gli manifestò il suo desiderio d' udirlo, e gli disse che il Vescovo di Lisbona era di sentimento ch' egli non differisse d'avvantaggio a fare prediche publiche.

Il P. Simone Rodriguez travagliava dal canto suo in servigio del prossimo col medesimo metodo e con lo stesso spirito.

Frattanto Martino d'Azpilcueta sopranominatò il Dottore Navarrino, il quale era zio di Saverio dal canto materno, e teneva la prima cattedra di teologia nell'Università di Coimbra, avendo saputo l'arrivo di suo nipote, scrisse al Rè lettere pressantissime, con le quali supplicava Sua Maestà d'inviargli il P. Francesco. Soggiungeva che se volevano lasciarglielo fino alla partenza della flotta, egli si obbligherebbe di fare due nuove lezioni senza altri appuntamenti fuori che i suoi, uno di diritto canonico, un altro di teologia mistica; che di più fra pochi anni anderebbe a raggiungere Saverio, e a predicare con lui il Vangelo agli Idolatri d'Oriente,

Tali lettere furono inutili. Un uomo che non aveva voluto sortire dal suo cammino per fare una visita a sua madre, molto meno volle fare un viaggio, e lasciare occupazioni importanti per vedere uno de' suoi parenti. Il Rè ritenne Saverio in Lisbona per le preghiere di Saverio stesso, e Saverio scrisse una lettera di scusa al Dottore Navarro che glie ne aveva scritte due piene di amicizia. Siccome il Dottore era in pena della forma di vita che il suo

nipote aveva abbracciato, Saverio gli rispose in tal guisa in questo punto (*Lib.* 1. *Ep.* 5. *Navar.*) ,, *Ciò che riguarda quello che soggiungete dirsi molte cose del nostro Istituto, io non ho presentemente se non che una parola a dirvi su tal proposito. Importa poco, illustre Sig. Dottore, di essere giudicato dagli uomini, principalmente da quelli che giudicano prima d'intendere e di conoscere.*

Del resto egli lo consigliò di non pensare all' Indie, come il Navarro stesso riporta nel suo manuale. *Io avrei colà finito i miei giorni*, dice quel dotto uomo, *se Saverio per causa della mia età non mi avesse giudicato incapace delle fatiche della sua Missione, e se non mi avesse scritto partendo che mi consolassi della sua assenza con la speranza di vederci in Cielo.*

§. 28. *Frutto e travaglj evangelici.*

I due missionarj non travagliarono invano in Lisbona. Fino dai primi giorni la divozione s'introdusse fra il popolo: si videro tutti frequentare i Sacramenti, ai quali nessuno quasi mai si accostava se non che in Quaresima, e questo santo uso si sparse per tutta la città. Molti, che differivano la loro conversione di giorno in giorno, si diedero tntto in un colpo a Dio, e rinunziarono perfino al secolo: i più mortali nemici si riconciliarono di buona fede: e le famose cortigiane lasciarono la loro vita libertina.

Questo cambiamento di costumi molto risplendette particolarmente nella Corte. Il Re che aveva un gran fondo di probità si dichiarò il primo contro tutti i vizj che infettano ordinariamente i palazzi dei Principi; e per riformare a poco a poco non solo la sua casa, ma tutto il suo Regno, egli obbligò i giovani cortigiani a confessarsi ogni otto giorni. Perchè egli diceva che se i gentiluomini ed i Signori si accostumassero dai loro più teneri anni a temere Dio e a servirlo, eglino viverebbero cristianamente in una età più avanzata; che se le persone di rango fossero una volta gente dabbene, il popolo, che

si conforma sempre ad essi, non mancherebbe di regolare i suoi costumi, e che perciò la riforma di tutti gli ordini dello stato consisteva principalmente in una buona educazione della nobiltà.

L'esempio dei Principi, e dei giovani anzidetti si diffuse in tutti gli altri, e Saverio scrisse su tal proposito al P. Ignazio in questi termini (*Lib.* I. *Epist.* I. *Novar.*)

Nulla vi è di più ben regolato della Corte di Portogallo. Essa rassomiglia assai piu una Società Religiosa che una Corte secolare. Il numero dei Cortigiani, che si confessano e si communicano costantemente ogni otto giorni, è così grande, che noi ne siamo ammirati, e ne rendiamo continue azioni di grazie a Dio. Noi siamo talmente occupati a confessare, che se fossimo due volte altrettanto di quelli che siamo, tutti avrebbero abbondantemente da impiegarsi. Noi stiamo fissi al Confessionale giorni intieri, e parte della notte, quantunque non lascino venire a noi se non che le persone della Corte.

Mi ricordo di avere rimarcato che stando il Rè in Almerìa, quelli che si portavano dal Principe da tutte le parti del Regno per i loro affari, come è l'uso, non si potevano saziare di ammirare una pratica così nuova, sopra tutto in persona di Cortigiani; e allorchè li vedevano communicare in ogni Domenica e festa con molta riverenza, restavano affatto fuori di loro stessi. La maggior parte imitando ciò che ammiravano, si appressavanó ancora essi al tribunale della penitenza e alla sacra mensa. Che se vi fossero stati confessori bastanti per udire tutte le persone che venivano in folla alla Corte, non si sarebbe da essi trattato verun affare col Rè, che non si fossero prima accomodati bene con Dio.

L'oppressione in cui erano i due operarj Evangelici, li obligò di accettare il vitto ch'era loro stato assegnato per ordine del Principe; giacchè crederono d'impiegare meglio il loro tempo servendo le anime, che cercando

nella città di che vivere. Non lasciavano nientedimeno di mendicare una o due volte nella settimana per mantenere sempre lo spirito di mortificazione e di povertà: e per motivo anche di tali sentimenti, prendendo per essi assai poco di ciò ch' era loro mandato dal Palazzo, distribuivano tutto il resto ai poveri.

Per altro il travaglio assiduo delle confessioni li ridusse a non predicare quasi più per mancanza di commodo. Ma avendo poi esaminata bene ogni cosa, giudicarono essere più importante per il servizio divino di amministrare il Sagramento di penitenza, che di annunziare la parola di Dio dal pulpito, per la ragione che la Corte di Portogallo non mancava di predicatori, e che essa aveva pochi buoni confessori. Questa è una osservazione di Saverio medesimo nella sopracitata sua lettera.

§. 29. *Stima che s' acquista in Lisbona.*

Frutti sì visibili e sì maravigliosi fecero riguardare i due missionari come uomini inviati dal Cielo e pieni dello spirito di Dio. Perciò tutti gli davano il nome di Apostoli, e questo glorioso titolo è rimasto ai loro successori in Portogallo. Il Rè dimostrò ad essi in tutti gl'incontri un affetto particolare, e Saverio penetrato dalle bontà del Principe ne scrisse in tal guisa al Padre Ignazio. (*Lib. I. Epist.* 3. *Novar.*)

Noi tutti, quanti siamo della Compagnia, abbiamo molte obbligazioni al Re per la benevolenza che porta tanto per voi altri che siete in Roma, quanto per noi che siamo qui. Ho saputo dal Ambasciadore Mascaregnas, che sua Maestà gli ha detto, ch' ella sarebbe ben contenta di riunire nel suo regno tutti quanti noi siamo della Compagnia, quando anche occorresse impiegare una gran parte delle sue rendite per mantenerci. (*Lib.* 1. *Epist.* 1. *Novar.*)

Questo buon Principe, dice Saverio in un altra lettera, *il quale nutre una così tenera inclinazione per la nostra Compagnia, e che ne desidera l'avvanzamento quanto uno di noi, ci vincola assai per que-*

sta parte a dedicargli eternamente i nostri servigj. E noi saressimo colpevoli di una orribile ingratitudine, saressimo anzi indegni di vivere, se non facessimo una publica professione di essere suoi servi, e se in tutti li giorni di nostra vita non procurassimo di corrispondere colle nostre preghiere, per quanto è possibile alla nostra debolezza, per tutta la bontà d'un protettore sì generoso e d'un benefattore così magnifico.

L'Infante Don Enrico, che fu nominato Cardinale poco tempo dopo, e che giunse alla corona nel seguito degli anni per la morte di Don Sebastiano, non aveva minor affezione per essi di quello che ne avesse il Re suo fratello. Siccome egli era grand' Inquisitore, diede ai Padri facoltà assoluta nel suo tribunale, e permise loro di trattare liberamente con tutti li carcerati dalla Inquisizione.

Alcuni dei principali della Corte furono così rapiti della vita apostolica di Saverio e di Rodriguez, che vollero abbracciare il loro Istituto, come alcuni uomini dotti della Città avevano già fatto. Finalmente tutto riusciva, loro in guisa, che Saverio ne aveva qualche inquietudine, e talvolta se ne lagnava, dicendo, che la prosperità era da temersi perfino nelle più sante intraprese; che la persecuzione valeva molto di più; e che questo era il solo distintivo dei discepoli di Gesù Cristo.

§. 30. *Lo vogliono trattenere in Portogallo.*

I due Missionarj destinati per l'Indie vivevano in tal guisa, e attendevano con impazienza il tempo proprio per la navigazione: allorquando il Rè considerando tutto il bene ch' essi avevano fatto in sì poco tempo fra la nobiltà e fra il popolo, pensò di trattenerli in Portogallo. Gli sembrava che l'interesse del suo Regno dovesse essergli più caro di quello delle terre straniere, e che questi nuovi Operaj farebbero maggior frutto in un paese cattolico che in paesi barbari.

Nulladimeno affine di nulla fare se non che prudentemente, radunò il suo Consiglio, e propose egli stesso l'affare. Tutti approvarono il pensiero del Rè, fuoriche l'Infante Don Enrico, il quale rappresentò con calore, che essendo stati Saverio e Rodriguez nominati per il nuovo mondo dal Vicario di Gesù Cristo, era in un certo modo un turbare l'ordine della Provvidenza il mandar a vuoto il loro viaggio, che dovevansi riguardare l'Indie come il Portogallo stesso, giacchè esse erano state conquistate dai Portoghesi, e facevano parte della Corona; che gl' Idolatri erano più disposti alla fede di quello che si pensava; e che essi si farebbbero volentieri Cristiani quando vedessero Predicatori disinteressati, e lontani dall' avarizia e dall' ambizione.

Siccome i sentimenti dei Rè sempre prevalgono, non si ebbe riguardo veruno alle ragioni dell' Infante, e fù concluso, che i due Missionarj non sortirebbbero dal Regno. Questa risoluzione gli afflisse, tantopiù che l' uno e l'altro sospiravano per l'Oriente. Tutta la loro risorsa fù di scrivere a Roma, e d'implorare l'assistenza del Padre Ignazio. Il Padre ne parlò al Papa: ma Sua Santità non volle niente decidere su questo proposito, e rimise l'affare alla volontà dei Portoghesi: di sorta che Ignazio fece capire ai due Padri, che il Rè teneva per loro le veci di Dio, e che dovevano ciecamente ubbidirgli. Scrisse nel tempo stesso a Don Pietro Mascareguas, che Saverio e Rodriguez erano a disposizione del Principe, e che dimorerebbero sempre in Portogallo, se Sua Maestà lo volesse; ch' egli credeva nientedimeno che si potesse prendere un temperamento: cioè di serbare Rodriguez per il Portogallo, e lasciar andare Saverio all' Indie.

§. 31. *Lo lasciano andare all' Indie, e il Rè tiene abboccamento con lui avanti la sua partenza.*

Il Re aggradì il partaggio fatto da Ignazio, e vi si appigliò come se avesse parlato lo stesso Dio. Saverio trasportato dalla gioja a questa nuova lodò la Divina Bontà che lo sceglieva di nuovo per la missione d' Oriente, e

piuttosto ch' eseguiva i suoi eterni disegni malgrado le contradizioni degli uomini.

Essendo giunto il tempo dell' imbarco, fu chiamato un giorno al Palazzo. Il Rè conferì con lui di proposito sullo stato dell' Indie, e gli raccomandò particolarmente ciò che riguardava la Religione. Lo incaricò pure di visitare le fortezze dei Portoghesi, e di osservare se Dio era servito; di vedere ancora ciò che poteva farsi per ben stabilire il Cristianesimo nelle nuove conquiste, e di scrivere spesso sopra di ciò non solamente ai suoi ministri, ma anche alla sua propria persona:

Gli presentò quindi quattro Brevi spediti da Roma nel medesimo anno, in due dei quali il Sovrano Pontefice faceva Saverio Nunzio Apostolico, e gli dava poteri amplissimi per estendere e mantenere la Fede in tutto l'Oriente. Sua Santità lo raccomandava nella terza a David Imperatore d Etiopia, e nella quarta a tutti i Principi che possedevano l' Isole del mare, e la terra ferma del Capo di Buona Speranza fino al di là del Gange.

Giovanni III. aveva domandato questi Brevi, e il Papa gli aveva accordati liberalmente col disegno di rendere la missione del Padre Francesco più illustre ed autentica. Il Padre gli ricevè dalla mano del Principe con un profondo rispetto, e gli disse che per quanto la sua debolezza lo potrebbe permettere, procurerebbe di sostenere l'incarico di cui Dio e gli uomini lo caricavano.

§. 32. *Rifiuta ciò che gli viene offerto per il viaggio dell' Indie.*

Pochi giorni avanti l' imbarco, Don Antonio d'Ataide Conte di Castagnèra che aveva la sopraintendenza per gli approviggionamenti dell' armata navale, avvertì Saverio di fare una memoria delle cose che gli erano necessarie per il viaggio, e lo assicurò da parte del Rè che nulla gli manchereb e. *Di nulla si è mancante*, rispose il Santo sorridendo, *quando di nulla si abbisogna. Io sono obbligatissimo al Rè della sua liberalità, e lo sono a voi*

delle vostre premure. Ma io devo molto di più alla Providenza, e non vorrete già che iò ne diffidi.

Il Conte di Castagneta, che aveva un' ordine espresso di fornire tutto abbondantemente al P. Saverio, gli fece forti istanze, e lo pressò tanto di prendere qualche cosa, per timore, diceva egli, di tentare la Providenza la quale non fà sempre miracoli, che Saverio per non comparire ostinato o presontuoso, domandò alcuni piccoli libri di divozione, di cui prevedeva che avrebbe da farne uso nell' Indie, ed un' abito di panno grosso utile contro i freddi eccessivi che sogliono soffrirsi di là dal Capo di Buona Speranza.

Il Conte sorpreso che non domandasse cosa di più, lo supplicò di fare miglior uso dell'offerte che venivangli fatte. Ma vedendo che tutte le preghiere erano inutili, *Voi non sarete interamente il padrone*, gli disse con un poco di collera, *ed almeno non ricuserete un servo di cui non potreste fare a meno.*

Finchè io avrò queste due mani, replicò Saverio, *io non avrò altro servo veruno. Ma la convenienza vuole che voi ne abbiate*, riprese il Conte; *poichè finalmente avete una dignità che non dovete avvilire, e sarebbe ben vergognoso il vedere un Legato Apostolico lavare la sua biancheria a bordo d' una nave, e apprestarsi da per se stesso da mangiare. Io pretendo benissimo*, disse Saverio, *di servire me e di servire gli altri senza disonorare il mio carattere. Purchè io non faccia del male, io non temo di scandalizzare il prossimo, nè di perdere l' autorità che la Santa Sede mi ha commessa. QUESTI RISPETTI UMANI, E QUESTE FALSE IDEE DI CONVENIENZA SONO QUELLE CHE HANNO MESSO LA CHIESA NELLO STATO IN CUI NOI LA VEDIAMO PRESENTEMENTE.*

Una risposta così positiva chiuse la bocca a Castagnèra. In appresso poi lodò assaissimo il Padre Saverio, e diceva publicamente che aveva avuto molto maggior pena a combattere i di lui rifiuti, che a sodisfare i desiderj degli altri.

§. 33. *Parte per l' Indie, e ciò che partendo dice a Rodriguez.*

Il giorno della partenza arrivò finalmente, ed essendo tutto pronto per mettere alla vela, Saverio si rese al porto con i due compagni che recava all'Indie, il Padre Paolo di Camerino Italiano, e Francesco Mansilla Portoghese che non era ancora sacerdote. Simone Rodriguez lo condusse fino alla flotta, e colà si abbracciarono ambedue teneramente. *Fratello mio*, disse Saverio, *ecco l'ultime parole che io mai più vi dirò. Noi non ci vedremo più in questo mondo. Soffriamo pazientemente la nostra separazione; perchè egli è certo ch' essendo bene uniti a Dio, noi saremo bene uniti insieme, e che nulla ci potrà mai separare dalla società che noi abbiamo in Gesù Cristo.*

Io voglio del resto per vostra consolazione, aggiunse egli, *svelarvi un segreto che io vi hò celato fino adesso. Vi sovviene, che allorquando noi eravamo in un Ospedale di Roma, voi mi sentiste gridare una notte*, ancor più, Signore, ancor più? *Voi mi avete sovente domandato ciò che volesse dire, ed io vi hò sempre risposto che non dovevate mettervene in pena. Sappiate dunque che io vidi allora, o addormito o svegliato, Dio lo sà, tuttociò ch'io doveva soffrire per la gloria di Gesù Cristo. Nostro Signore mi diede tanto gusto per i patimenti, che non potendo saziarmi di quelli che mi si offrivano, io ne desideravo di più. E questo é il senso di quelle parole che io pronunziai con tanto ardore*, ancor più, Signore, ancor più.. *Spero che la Divina Bontà mi accorderà nell' Indie ciò che ella mi hà mostrato in Italia, e che quelli desiderj ch'essa mi hà ispirati, saranno bentosto sodisfatti.*

Dopo queste parole si abbracciarono nuovamente, e si separarono con le lagrime agli occhj. Appena Rodiguez se ne fu ritornato, si diede il segnale per partire e si salpò l'ancora. La flotta fece vela li 7. Aprile dell'anno 1541. sotto la condotta di Don Martino Alfonso di Sousa Vice Rè

dell'Indie, uomo d'una probità sperimentata, e d'una consumata esperienza, sopra tutto in ciò che riguarda il nuovo Mondo, dove aveva passato molti anni della sua vita. Egli volle avere seco il Padre Saverio nella Capitana chiamata S. Giacomo. Saverio entrò in quel giorno, ch'era quello della sua nascita, nel suo trentesimosesto anno; dopo di aver dimorato otto mesi intieri in Lisbona, e dopo più di sette anni, da che era nel numero dei discepoli d'Ignazio di Loyola.

VITA DI
S. FRANCESCO SAVERIO.

LIBRO II.

§. 1. *Per qual via si và all' Indie.*

Alorchè la Religione Cristiana fioriva nell' Asia sotto gl' Imperatori di Costantinopoli, vi erano due cammini ordinarj e assai corti per andare all'Indie; l'uno per la Siria sull' Eufrate e sul Golfo Persico; l'altro per l' Egitto sul Golfo Arabico, detto communemente il Mar Rosso. Ma dopo che i Saraceni occuparono quelle contrade, i Cristiani Europei non trovandovi sicurezza, cercarono un giro per evitare gl' insulti de loro più mortali nemici.

I Portoghesi furono i primi che ideassero di costeggiare l'Africa e una parte dell'Arabia e della Persia. Per questo circuito l' Indie sono lontane dal Portogallo circa quattro mila leghe, ed i viandanti sono obligati di provare due volte gli ardori della Zona torrida passando la Linea Equinoziale che taglia l' Africa quasi per metà.

Don Enrico figlio del Rè Giovanni I., e il Principe il più dotto del suo secolo nelle mattematiche, fù quello che tentò la scoperta di quei mari, e che intraprese

di sorpassare il Capo di Buona Speranza, nell' occasione del commercio che si voleva stabilire fra i Portoghesi e il Rè d'Etiopia chiamato il Prete-Gianni. Essendo riuscita l' intrapresa, i Rè di Portogallo Alfonso V., Giovanni II., ed Emmanuele I. la proseguirono così felicemente, che si fecero a poco a poco per di là una strada all' Indie.

§ 2. *Sue occupazioni nella nave*.

Questa fù la via che tenne il P. Saverio con la flotta Portoghese. Egli però non restò ozioso nel corso della navigazione. La sua prima cura fù di arrestare i disordini che l' oziosità produce d' ordinario sui vascelli, e cominciò dal giuoco, ch'è il solo divertimento o piuttosto tutta l'occupazione della gente di mare.

Per bandire i giuochi di azzardo che danno quasi sempre luogo a risse e a giuramenti, egli propose piccioli giuochi innocenti atti a divertire lo spirito senza commovere troppo le passioni. Ma quando malgrado lui giuocavasi alle carte o ai dadi, egli non tralasciava di veder giuocare, affine di contenere i giuocatori con la sua presenza. Che se essi s'inquietavano, egli li faceva tornare in loro con dimostranze dolci e pulite. Protestava anche di prendere interesse per la loro vincita o perdita, e si offriva qualche volta a tenere il loro giuoco.

V'erano nella Capitana ben mille persone di tutta sorta di condizioni. Il Padre si fece tutto a tutti per guadagnarli tutti a Gesù Cristo, tenendo conversazione con gli uni e con gli altri sopra cose che più convenivangli: parlando di marina coi marinari, di guerra coi soldati, di commercio coi mercanti, e di affari di stato con la Nobiltà. La sua compiacenza e la sua affabilità naturale lo facevano amare da ognuno: ed i più libertini e i più brutali ricercavano la sua conversazione, e prendevano anche piacere di sentirlo parlare di Dio.

Istruiva in tutti giorni i marinari sui principj della Fede, che la maggior parte ignoravano, e non sapevano bene, e predicava in tutte le feste a piedi dell' albero di maestra. Ciascuno profittava degl' insegnamenti

del Predicatore, e in poco tempo non si udì più fra di essi cosa veruna che ferisse o l'onore di Dio, o la carità del prossimo, e neppure la purità e la convenienza stessa. Avevano per lui un grandissimo rispetto; e in una parola egli sedava le loro dispute, e terminava le loro contese.

Il Vice Rè Don Martino Alfonso di Sousa volle fin da primi giorni farlo mangiare alla sua tavola. Ma Saverio lo ringraziò umilissimamente, e non visse durante il viaggio se non che di ciò che mendicava sulla nave.

Frattanto i freddi insopportabili del Capo Verde, ed i calori eccessivi della Guinèa, con l'acqua dolce e le carni che si corruppero sotto la linea, cagionarono gravi malattie. La più comune era una febbre pestilente accompagnata da una specie di cancro che si formava nella bocca, e che ulcerava tutte le gengive. Gli ammalati mischiati insieme s'infettavano l'uno con l'altro; e siccome si temeva di attaccarsi il loro male, sarebbero rimasti abbandonati, se il Padre Saverio non avesse avuto pietà di essi. Asciugava ad essi il sudore, nettava le loro ulceri, lavava la loro biancherìa, e rendeva loro i servigj più abbietti: aveva però cura sopratutto delle loro coscienze, e la sua principale occupazione era di disporli a morire cristianamente.

Del resto il Padre faceva tutto questo essendo incommodato da un vomito continuo, e da una estrema languidezza che gli durarono due mesi intieri. Per sollevarlo, Sousa gli fece dare una camera più grande e migliore di quella ch'eragli stata assegnata da prima. Egli la prese, ma vi pose i più malati; e in quanto a lui, dormì sempre sul cassero senz'altro guanciale che i cordaggi della nave.

Riceveva anche i piatti che il Vicerè gli mandava dalla sua tavola; ma li distribuiva a quelli che avevano più bisogno di nutrimento. Tanti atti di carità lo fecero sopranominare fino d'allora il Padre Santo; e questo nome gli rimase nel resto de' suoi giorni, anche fra i Maomettani e gl' Idolatri.

Frattanto che Saverio si occupava così, la flotta seguitò il suo cammino a traverso di scoglj, di tempeste, e di correnti. Dopo cinque mesi di continua navigazione, arrivò a Mozambico verso la fine di Agosto.

§ 3. *Arriva a Mozambico, e ciò che vi fà.*

Il Mozambico è un regno sulla costa Orientale dell' Africa abitato da Negri, gente barbara, ma che non lo sono nientedimeno tanto quanto i Cafri loro vicini, a cagione del commercio ch' essi hanno perpetuamente con gli Etiopi e gli Arabi. Non vi è sulla costa verun porto ove i vascelli possano restare al coperto dei venti; ma una piccola Isola ne forma uno assai commodo e sicuro.

Questa Isola, che non è lontana dalla Terra ferma che un miglio al più, porta il nome di Mozambico come il Regno. Era una volta sotto il dominio dei Saraceni, ed un Sceriffo Moro vi commandava. I Portoghesi poi se ne resero padroni, e vi fabricarono una fortezza per assicurare il passaggio dei loro vascelli, e per rinfrescare le loro truppe che vi si fermano ordinariamente qualche giorni.

L' armata di Sousa fù costretta di svernare al Mozambico, non solamente perchè la stagione era di già assai avanzata, ma ancora perchè gli ammalati non potevano più sopportare gli incomodi del mare. Questo luogo però non era molto adattato a persone inferme: l'aria vi è malsana; e ciò proviene perchè il mare spandendosi nei siti più bassi dell' Isola nel tempo dell'alta maréa, l'acqua che vi resta, si corrompe e si guasta durante il caldo. Perciò gli abitanti vi campano poco, particolarmente i forestieri; e ciò è quello che ha fatto chiamare il Mozambico la sepoltura dei Portoghesi. Oltre l' intemperie naturale dell' aria, vi era anche in quel tempo una malattia contagiosa.

Tostochè ebbero presa terra, Sousa fece trasportare i malati di ogni nave nell'ospedale che vi è nell' Isola, e di cui i Rè di Portogallo sono i fondatori. Il Padre Saverio li seguì, e con i suoi due compagni si accinse a

servirli tutti. L'impresa sorpassava le sue forze, ma lo spirito sostiene gli uomini apostolici, e la carità può tutto.

Animato dunque d' un nuovo fervore andava di sala in sala, di letto in letto, facendo prendere medicine agli uni, amministrando gli estremi sacramenti agli altri. Ognuno voleva averlo presso di sè, e dicevano che la vista sola della sua faccia valeva ad essi più che tutti i rimedj.

Avendo passato tutto il giorno in un travaglio continuo, vegliava la notte vicino ai moribondi, o si coricava presso i più aggravati per prendere un poco di riposo; ma il suo sonno era interrotto ad ogni ora, ed al menomo grido, al menomo sospiro, si svegliava, e correva ad essi.

§. 4. *Cade malato, e non tralascia di servire gl'infermi.*

Tanti strapazzi abbatterono finalmente la natura, e cadde egli stesso ammalato d'una febbre sì violenta e sì maligna, che gli cavarono sangue sette volte in assai poco tempo, e per cui restò tre giorni in delirio. Nel principio del male molti lo vollero ritirare dall'Ospedale, ove l'infezione era terribile, e gli offrirono la loro abitazione: ma egli ne rifiutò costantemente le offerte, e disse loro, che avendo fatto voto di povertà, voleva vivere e morire fra i poveri.

Ma quando la violenza del male fù un poco passata, il Santo dimenticò se medesimo per pensare agli altri. Qualche volta non potendo reggersi in piedi, e brugiando per il calore della febbre, visitava i suoi cari ammalati, e li serviva per quanto lo permetteva la sua debolezza. Il medico avendolo incontrato un giorno che andava e veniva nel tempo stesso dell'accesso, dopo avergli tastato il polso disse, che non vi era alcuno nell'ospedale ammalato più pericolosamente di lui; e lo pregò di darsi un poco di riposo, almeno fintantochè la febbre fosse nel suo declinare.

In vi obbedirò puntualmente, riprese il Padre, *tostochè avrò sodisfatto un dovere che mi pressa: vi va*

di mezzo la salute d'un anima, e non vi è tempo dà perdere. Nel momento stesso fa portare sul suo letto un povero giovane dell'equipaggio ch'era disteso in terra sopra un poco di paglia con una febbre ardente senza parola e senza cognizione. Il giovane, tostochè fu sul letto del Santo, rinvenne. Saverio profittò dell'occasione, e coricandosi accanto all' infermo, il quale aveva menato una vita assai dissoluta, lo esortò così bene in tutta la notte a detestare i suoi peccati, e a sperare nella misericordia di Dio, che lo vide morire con gran sentimenti di dolore e di confidenza.

Del resto il Padre mantenne la parola che aveva dato al medico, e si ebbe in seguito più cura: di maniera che la sua febbre molto diminuì, ed indi affatto lo lasciò. Non èrangli però ritornate le forze, quando gli convenne rimettersi in mare. Il Vicerè, che cominciava a star male, non volle dimorare più a lungo in un luogo così infetto, nè attendere la guarigione della sua gente per continuare il suo viaggio. Pregò Saverio di accompagnarlo, e di lasciare con gli ammalati Paolo di Camerino, e Francesco Mansilla, i quali facevano assai bene il loro dovere nell'ospedale.

Così dopo aver fatto sei mesi di soggiorno al Mozambico s'imbarcarono di nuovo li 15. di Marzo dell'anno 1542, non sulla nave S. Giacomo, sulla quale erano venuti, ma in un altro vascello più leggiero e che andava meglio alla vela.

§. 5. *Sua prima profezia avverata dal successo*.

Cade quì in acconcio di rimarcare, che il Padre, secondo il rapporto dei passaggieri che vennero con lui da Portogallo al Mozambico, cominciò sulla nave a far palese quello spirito di profezia ch' ebbe in un grado così eminente fino al termine de'suoi giorni. Poichè sentendo egli lodare quel vascello come il bastimento più forte, e il meglio equipaggiato di tutta la flotta, disse in termini formali, che la sua sorte sarebbe infelice. Ed infatti il S. Giacomo, che il Vicerè lasciò al Mozambico con alcuni altri

vascelli, avendo ripreso il cammino dell'Indie, si ruppe contro i scoglj, e fece un tristo naufragio verso l'Isola di Salsète.

§. 6. *Arriva a Mlinda, e conferisce con i Maomettani.*

Il Galeone che portava Saverio e Sousa ebbe un vento così favorevole che in due o tre giorni guadagnò Melinda sulla costa d'Affrica verso la linea equinoziale. E' questa una città dei Saraceni alla sponda del mare in un terreno piano, ben coltivato, guarnito da pertutto di palmieri, ed ornato di bellissimi giardini. Ha essa un circuito assai vasto, ed è chiusa da muraglie come le città d'Europa. Benchè sià fabricata alla moresca, le abitazioni non lasciano di essere piacevoli e commode. Gli abitanti hanno uno spirito guerriero, sono neri, e vanno nudi, fuorichè si coprono con una tela di cottone o di lino dalla cintura fino alla metà della coscia. Questo è tutto quello che il calore del paese permette loro di portare indosso, non essendo Melinda distante che tre gradi o poco più della linea.

Quegli abitanti vissero sempre in buon'armonia con i Portoghesi, ed il commercio mantiene le due nazioni in una buonissima intelligenza. Appena la bandiera di Portogallo comparve al porto, il Rè Saracino vi si rese con tutta la sua corte per ricevere in persona il nuovo Governatore dell'Indie. Il primo oggetto che si presentò al Padre Francesco nel sortire dal vascello gli trasse le lagrime dagli occhi, lagrime però di gioja ed insieme di compassione. Siccome i Portoghesi trafficano colà continuamente, e sempre qualcuno ve ne muore, hanno perciò un cimiterio presso la città pieno di croci inalzate sui sepolcri secondo l'uso dei Cattolici, ed una grande eravene nel mezzo delle altre assai ben fatta e tutta dorata.

Il Santo vi accorse, e l'adorò consolato interiormente di vederla così elevata e come trionfante in mezzo ai nemici di Gesù Cristo. Ma ebbe nel tempo stesso un dolore sensibile che l'insegna di salute colà servisse più per

onorare i morti che per edificare i vivi; ed alzando le mani al cielo, pregò il Padre delle misericordie d'imprimere nel cuore degl' infedeli quella croce ch'essi avevano tolerato che venisse piantata sulla loro terra.

Pensò in seguito di conferire sulla Religione con i Mori per procurare di far loro vedere le stravaganze del Maomettismo, e per avere occasione di esporre loro le verità della fede Cristiana. Uno dei principali della città e dei più zelanti per la sua setta lo prevenne, e alla prima gli domandò se la pietà era estinta nelle città d'Europa come lo era a Melinda: *mentre alla fine*, diceva egli, *di diciassette Moschee che noi abbiamo, ve ne sono quattordici che sono deserte, e tre solamente ove si và; ed anche queste tre sono visitate da poche persone. Questo proviene senza dubbio*, aggiunse il Maomettano, *da qualch' enorme peccato: ma io non sò qual sia; e per quante riflessioni io faccia, non vedo ciò che possa averci attirato una sì gran sventura.*

Nulla di più chiaro, replicò il Saverio. *Dio che ha in orrore la preghiera degl' Infedeli, lascia perire tra di voi un culto che non gli piace, e fa per tal mezzo intendere che riprova la vostra setta.* Il Saracino non si arrese a questa ragione, nè a tutto ciò che disse Saverio contro l' Alcorano. Mentre disputavano insieme un Cacicco, o sia Dottore della legge, sopravenne. Avendo fatta la stessa lagnanza circa la solitudine delle Moschee, e la poca divozione del popolo, *Io ho preso il mio partito*, disse: *se fra due anni Maometto non viene in persona a visitare i fedeli che lo riconoscono per il vero Profeta di Dio, io cercherò sicuramente un altra religione fuori della sua.* Saverio ebbe pietà della follia del Cacicco, e mise tutto in opera per fargli abjurare fino d'allora il Maomettismo; ma nulla potè guadagnare sopra un animo ostinato ed acciecato dai suoi proprj lumi, e si sottomise agli ordini della Provvidenza che ha marcato i momenti della conversione dei peccatori e degli infedeli.

§. 7. Essendo partiti da Melinda, ove non restarono se non che pochi giorni, costeggiarono sempre l' Affrica, ed andarono a dar fondo a Socotora, che resta di là dal Capo Guardafù, e dirimpetto allo stretto della Mecca. I Mori di quel paese dicono essere quella l'Isola delle Amazzoni, e la ragione che ne portano, è, che le Donne sono ivi le padrone. Gli abitanti credono che la loro Isola sia il Paradiso della terra. Peraltro non vi è forse nel mondo un luogo nè meno delizioso, nè meno sodisfacente. L'aria vi è sempre infuocata, la terra secca e sterile; e se non vi nascesse il miglior aloe di tutto l' Oriente, quasi non si saprebbe ciò che sia Socotora. Non si sà precisamente qual religione professino questi popoli: cotanto la loro è mostruosa. Tengono dai Saracini il culto di Maometto, dai Giudei l'uso della circoncisione e dei sacrificj; ma però diconsi Cristiani. Gli uomini portano il nome d'uno degli Apostoli, e la maggior parte delle donne quello di Maria, senza avere cognizione alcuna del battesimo. Adorano la croce, e vedonsi portarne alcune piccole appese al collo. Venerano principalmente S. Tommaso; ed è un antica tradizione fra essi, che questo Santo Apostolo, andando all'Indie, fu gettato da una orribile tempesta sulle loro coste; che essendo disceso a terra, annunzio Gesù Cristo ai Socotorini; e che dei frantumi della sua nave fabricò una cappella nel mezzo dell'Isola.

Lo stato di questi isolani afflisse sensibilmente il Padre Saverio. Non disperò pertanto che si potesse ridurre alla Fede una nazione, che, per barbara che fosse, conservava ancora qualche marca di Cristianesimo. Siccome non sapeva la loro lingua, la quale non ha rapporto veruno con quella d'Europa, e che differisce ancora in tutto dall'Etiopa e dall'Araba, egli protestò loro per mezzo di segni la compassione che provava della loro ignoranza e del loro traviamento. Quindi, sia che qualcuno di essi sapesse il Portoghese, e gli servisse d' interprete, o che fin d' allora ricevesse dall'alto le primizie del dono delle lingue, che gli fu communicato poi così abbondantemente nell'Indie in diverse occasioni, parlò loro della ne-

cessità del battesimo, e fece loro intendere che non potevansi salvare senza credere sinceramente in Gesù Cristo; ma che la Fede non ammetteva mescuglj, e che per essere Cristiano bisognava cessare d'essere Giudeo e Maomettano.

Le sue parole fecero impressione sull'animo e sul cuore dei barbari. Gli uni gli presentarono i frutti selvatici per marca di amicizia; gli altri gli offrirono i loro figlioli, affinchè li battezzasse; tutti gli promisero di ricevere il battesimo, e di vivere da veri Cristiani, purchè restasse con essi. Quando però videro il galeone Portoghese che era sul punto di partire, accorsero in folla alla riva, e scongiurarono il Santo con le lagrime agli occhj di non abbandonarli.

Questo spettacolo intenerì Saverio: onde pregò istantemente il Vicere a volergli permettere di restare nell'Isola almeno fino al passaggio dei vascelli che si erano lasciati al Mozambico. Non potè però ottenere ciò che domandava; e Sousa gli disse che avendolo il Cielo destinato all'Indie, sarebbe un mancare alla sua vocazione il prendere così un cangiamento, e d'arrestarsi al principio della carriera, che il suo zelo troverebbe altrove un campo più vasto di Socotora, e popoli meglio disposti di quelli Isolani naturalmente volubili, e così pronti ad abbandonare la Fede come a riceverla.

Saverio si arrese alle ragioni del Vicerè, che fu per lui in questo incontro l'interprete della volontà divina; e nel medesimo istante fu posto alla vela. Il Santo non potè vedere senza un vivo dolore quella povera gente, che lo seguivano con gli occhj, e che gli stendevano le braccia. A misura che il vascello si allontanava dall'Isola, egli volgeva la testa da quella parte, e mandava profondi sospiri. Pure per non aver nulla a rimproverarsi sulla conversione dei Socotorini s'impegnò d'innanzi a Dio di rivenire a vederli al più presto, o se non lo poteva, di procurargli ministri evangelici che insegnassero ad essi la via della salute.

8. §. *Arriva a Goa.*

La navigazione fu di pochi giorni. Dopo avere traversato tutto il mare d'Arabia, ed una parte di quello dell' India, arrivarono al Porto di Goa li 6 di Maggio dell'anno 1542, e il decimoterzo mese dopo la loro partenza dal porto di Lisbona.

La città di Goa è situata di quà dal Gange in un Isola che porta lo stesso nome, e che domina sopra quella che il mare forma entrando per diversi canali nella terra di Canara. Era essa la Capitale dell'Indie, sede del Vescovo e del Vicerè, e il luogo il più considerabile di tutto l' oriente per il commercio. Era stata fabbricata dai Mori quaranta anni prima che gli Europei passassero all'Indie: e nell' anno 1510 Don Alfonso d'Albuquerque, sopranominato il Grande, la tolse agl'Infedeli, e la sottomise alla Corona di Portogallo.

Allora fu che si verificò la celebre profezìa dell'Apostolo S. Tommaso, cioè, che la Fede ch' egli aveva piantata in diversi regni dell' Oriente vi rifiorirebbe un giorno. Questa è la predizione che il Santo Apostolo lasciò scolpita sopra una colonna di pietra viva per la memoria dei secoli avvenire. La colonna non era lontana dalle mura di Meliapor Capitale del Regno di Coromandel, e vi si leggeva in caratteri del paese che quando il mare lontano da quaranta miglia sarebbe venuto a piedi della colonna, giungerebbero all'Indie uomini bianchi stranieri, i quali vi ristabilirebbero la religione.

Gl' Infedeli si burlarono per lungo tempo della profezia, giudicando ch'essa non dovesse giammai avverarsi, e vedendovi anche una specie d'impossibilità. Si accompì nondimeno così precisamente, che quando Don Vasco di Gama approdò all'Indie, il mare, che talvolta usurpava sul continente mangiando a poco a poco la terra, bagnavz il piede della colonna di cui abbiamo parlato.

Si può però dire che la predizione di S. Tommaso non ebbe tutto il suo effetto che dopo la venuta del Padre Saverio, in conformità di un altra Profezia del San-

to uomo Pietro di Covillan Religioso della Trinità, il quale essendo andato all'Indie con Don Vasco Gama in qualità di suo confessore, fu martirizzato dagl' Indiani li 7. di Luglio dell' anno 1497, quarantatre anni avanti la nascita della Compagnia di Gesu, ed il quale tutto trafitto da freccie, allorchè stava spargendo il sangue per Gesù Cristo, pronunzio distintamente queste parole: *Fra pochi anni nascerà nella Chiesa di Dio una nuova religione di Chierici, la quale porterà il nome di Gesù; ed uno de' suoi primi Padri guidato dallo Spirito Santo penetrerà fino nelle contrade più lontane dell' Indie Orientali, la maggior parte delle quali abbraccierà la Fede ortodossa per il mezzo del ministero di questo predicatore evangelico.*

Questo è quello che riferisce Giovanni di Figueras Carpi nell' Istoria dell' ordine della Redenzione de' Schiavi sui manoscritti del Convento della Trinità di Lisbona, e sulle memorie della biblioteca del Rè di Portogallo.

Per rivenire allo sbarco di Saverio, al sortire della nave egli andò a prendere il suo alloggio nell' ospedale, malgrado tutte le resistenze del Vicerè che bramava di alloggiarlo. Egli però non volle cominciare le funzioni di missionario prima di aver adempiuto ai suoi doveri con l'Arcivescovo di Goa. Era questi Don Giovanni d' Albuquerque Religioso di S. Francesco, uomo di un grandissimo merito, ed uno de' più virtuosi prelati che la Chiesa abbia forse giammai avuti.

§. 9. *Visita il Vescovo dell' Indie.*

Il Padre dopo avergli spiegate le ragioni per le quali il Sommo Pontefice ed il Rè di Portogallo lo avevano inviato all' Indie, gli presentò i brevi di Paolo III. e gli dichiarò che non pretendeva servirsene se non che col suo compiacimento. Si gettò quindi ai suoi piedi, e gli domandò la benedizione.

Il Prelato edificato della modestia del Padre, e colpito da non so qual aria di santità sparsa sul di lui viso, lo alzò subito, e lo abbraccio teneramente. Bagiò più

volte i brevi del Papa, e nel restituirli al Padre, gli parlò così: *Un Legato Apostolico inviato immediatamente dal Vicario di Gesù Cristo non ha bisogno di prendere altrove la sua Missione. Usate liberamente dei poteri che la Santa Sede vi ha dati, e siate sicuro che se l'autorità Episcopale è necessaria per mantenerli, ella non vi mancherà.*

Da quel momento essi legarono amicizia: e la loro unione divenne così stretta in seguito, che sembrarono non aver ambedue se non che un cuore ed un anima. Perciò il P. Saverio nulla intraprese senza aver consultato il Vescovo, ed il Vescovo dal suo canto communicava tutti i suoi disegni al P. Saverio, e non si può credere quanto servisse una tal corrispondenza alla salute delle anime ed all' esaltazione della Fede.

§. 10. *Situazione in cui era la Religione nell'Indie all'arrivo del P. Saverio.*

Avanti di passare oltre, importa di sapere lo stato in cui era allora la Religione nell' Indie. È vero che, secondo la profezia di S. Tommaso, quelli che scuoprirono l'Indie Orientali vi fecero rinascere in qualche parte il Cristianesimo, di cui non restava quasi traccia in veruna parte. Ma l'ambizione e l'avarizia raffredarono assai presto lo zelo di questi conquistatori. In vece di estendere il regno di Gesù Cristo, e di guadagnargli anime, essi non pensavano se non che a spingere più lungi le loro conquiste, e ad arricchirsi. Avvenne anzi, che molti Indiani nuovamente convertiti non essendo nè coltivati da istruzioni salutari, nè edificati da buoni esempj, dimenticarono insensibilmente il loro battesimo, e tornarono all' antiche loro superstizioni.

Che se qualcuno fra loro conservava la Fede, e si dichiarava fedele, i Maomettani, i quali erano in più luoghi i padroni delle coste e assai ricchi, crudelmente li perseguitavano, senza che i governatori ed i magistrati Portoghesi vi si opponessero; sia che la potenza Portoghese non fosse ancora abbastanza stabilita; o sia che

l'interesse la vincesse sopra la religione e la giustizia. Questi trattamenti tirannici impedivano i nuovi Cristiani di professare Gesù Cristo, ed erano la cagione per cui fra gl' Infedeli nessuno pensava più a convertirsi.

Ma quello che doveva sembrare più strano si è, che i Portoghesi stessi vivevano più da Idolatri che da Cristiani. Giacchè per dire qualche cosa di particolare circa la corruzione dei loro costumi secondo la relazione che fu inviata dall' Indie al Re di Portogallo Giovanni III. da un uomo di autorità e degno di fede pochi mesi avanti la venuta del P. Saverio, ognuno aveva quante concubine voleva, e le tenevano tutte presso di loro in qualità di legittime spose. Si compravano, o si rapivano donne per tirarne servitù o denaro: i padroni tassavano queste schiave d'una certa somma di denaro per giorno; e se mancavano di pagarla, non vi era cattivo trattamento che ad esse non facessero di modo che quelle infelici non potendo talvolta travagliare abbastanza, e temendo di essere maltrattate, facevano un commercio infame dei loro corpi, e si ; o tituivano al publico per contentare l'avarizia dei loro padroni.

La giustizia si vendeva nei tribunali, ed i delitti più enormi non erano puniti, quando i delinquenti avevano di che corrompere i loro giudici. Tutte le strade erano permesse per ammassare denaro, per inique che fossero; e sopratutto l'usura si praticava publicamente. Si valutava per nulla un assassinio, e se ne faceva anzi un vanto come d'una bella azione.

Il Vescovo di Goa aveva un bel minacciare l'ira del Cielo, e fulminare scommuniche per arrestare questi disordini. I cuori erano così induriti, che ognuno si faceva beffe delle minaccie ed anatemi della Chiesa: o per dir meglio la privazione de' Sacramenti non era una pena per scelerati e per empj che se ne separavano da per loro stessi. L' uso della confessione e della communione era in un certo modo abolito; e se qualcuno per azzardo, toccato dai rimorsi della sua coscienza, voleva riconciliarsi con Dio ai piedi d'un Sacerdote, non osava farlo

se non che di notte e segretamente; cotanto l'azione sembrava straordinaria e vergognosa.

Una sì strana depravazione ebbe diverse cagioni. Cominciò dalla licenza dell' armi che permesse autorizzando i più gran disordini in un paese di conquista. Le delizie dell' Asia ed il commercio degl' Infedeli non ajutarono poco a gustare i Portoghesi quantunque austeri e regolato per natura. La mancanza di soccorsi spirituali vi contrii qui ancor molto. Non vi erano quattro predicatori in tutte l'Indie, nè quasi più preti fuori di Goa; di sorta che in molte fortezze non si udiva nè prediche nè messa per il corso d'intieri anni.

Ecco presso a poco qual era lo stato della Cristianità del nuovo mondo, quando il Padre Saverio vi giunse. L'autore della relazione, donde hò ricavato ciò che ho quì riportato, aveva, per quanto sembra un presentimento della sua venuta: poichè al fine della memoria prega il Cielo, e scongiura il Rè di Portogallo d'inviare all' Indie qualche Santo Uomo, che riformi i costumi degli Europei coi suoi discorsi apostolici e virtù esemplari.

Per i Gentili, la vita ch' essi menavano aveva ben più della bestia che dei uomo. L'impurità era giunta fra di essi all'ultimo eccesso, e i meno corrotti erano quelli che non avevano religione alcuna. La maggior parte adorava il Demonio sotto una figura impudica e con cerimonie che la decenza non permette di dire. Ve n'era chi cambiava un Dio ogni giorno, e la prima cosa vivente che incontravano nella mattina, era l'oggetto del loro culto, o fosse un cane, oppure un porco. Del resto ognuno faceva ai suoi Numi sacrificj cruenti, e nulla vi era di più comune quanto il veder scannare i bambini dai proprj loro padri avanti gl' Idoli.

Tante specie di abominazioni infiammarono lo zelo del Padre Saverio. Avrebbe ben voluto potere nel tempo stesso rimediare a tutto. Giudicò nondimeno dover cominciare dai servi della Fede secondo il precetto di S. Paolo, cioè dai Cristiani, perciò penso doversi tosto attaccare li Portoghesi, il cui esempio era assai potente sugl' Indiani battezzati. Ed ecco in qual maniera vi si accinse.

§. 11. *Suoi primi travagli a Goa*.

Per attirarsi le benedizioni del Cielo in una si difficile impresa, passava la maggior parte delle notti con Dio, e non dormiva che tre o quattro ore; ed anche questo poco riposo era ordinariamente turbato; poichè essendo alloggiato nell' ospedale, e riposando sempre presso i più aggravati, come faceva al Mozambico, alzavasi per soccorrerli, o per consolarli, appena si lagnavano alcun poco.

Si rimetteva in orazione alla punta del giorno, e diceva quindi la messa. Tutta la mattina s' impiegava negli ospedali, particolarmente in quello dei lebbrosi che restava in un sobborgo di Goa. Abbracciava quei meschini uno doppo l' altro, e distribuiva loro egli stesso ciò che aveva mendicato per essi di porta in porta. Andava di là alle prigioni, e rendeva ai carcerati i medesimi doveri di carità.

Nel ritornare faceva un giro per la città col campanello alla mano, e pregava ad alta voce i padri di famiglia di mandare per amor di Dio i loro figlj e schiave al catechismo. Il Santo Uomo aveva nell' animo che se almeno la gioventù Portoghese fosse ben istruita nei principj della Religione, formata di buon'ora negli esercizj della virtù, si vedrebbe in poco tempo il Cristianesimo rivivere a Goa; ma che se essa restava senza istruzione e senza disciplina, non vi era luogo a sperare che persone, le quali succhiavano l' empietà ed il vizio quasi insieme col latte, divenissero giammai perfetti Cristiani.

§. 12. *Primi frutti de' suoi travagli*.

I fanciulli si riunivano intorno a Saverio, o sia che vi venissero da per loro stessi per una curiosità naturale, o sia che i loro padri li mandassero per il rispetto che già avevano per il Santo, per viziosi che fossero. Egli li conduceva alla Chiesa, e colà spiegava loro il simbolo degli Apostoli, i commandamenti di Dio, e tutte le pratiche di pietà che sono in uso fra i fedeli. Quelle giovani piante ricevevano senza fatica le impressioni che il

Padre dava loro, e fù per il mezzo de' fanciulli che la città cominciò a cangiare aspetto. Giacchè ascoltando tutti i giorni l'uomo di Dio, essi divennero modesti e divoti: la loro modestia e la loro devozione era in una censura tacita della dissolutezza delle persone avanzate in età. Essi riprendevano qualche volta i loro padri con una libertà che nulla aveva di puerile; e queste riprensioni facevano arrossire i più libertini.

Saverio fece allora delle prediche publiche, a cui tutto il popolo accorreva; ed affinchè gl'Indiani lo intendessero ugualmente bene che i Portoghesi, affettava di parlare un Portoghese barbaro e grossolano che aveva corso fra i naturali del paese. Si vide bentosto ciò che poteva sopra uomini pervertiti un predicatore animato dallo Spirito di Dio. I peccatori più scandalosi toccati dall' orrore delle loro colpe, e dal timore d'una eternità infelice, si confessarono i primi; il loro esempio fece perdere agli altri la vergogna ch'essi avevano di confessarsi; in modo che tutti si gettavano ai piedi del Padre, battendo i loro petti, e piangendo amaramente i loro peccati.

I frutti di penitenza, che accompagnarono queste lagrime, furono prove sicure d'una vera conversione. Si lacerarono i falsi contratti, e le convenzioni usuraje; si restituì il bene mal'acquistato; si posero in libertà i schiavi che possedevansi ingiustamente; e finalmente si cacciarono via le concubine che non si vollero sposare.

§. 13. *Sua industria per guadagnare i concubinarj.*

Il Santo si comportava con i concubinarj presso a poco come Gesù Cristo faceva con i publicani e con le Donne diffamate. Lungi dal trattarle aspramente, più erano essi impegnati nel vizio, protestava loro maggior tenerezza: in tutti gl'incontri si dichiarava loro amico; sovente faceva loro visita senza timore che gli rimproverassero il commercio dei peccatori; s'invitava di più qualche volta a mangiare con essi; ed era allora che prendendo un aria d'ilarità pregava il padrone della casa di far ve-

nire i suoi figliuoli. Dopo aver alcun poco accarezzato è più leggiadri, domandava di vedere la loro madre, e si diportava con essa con un contegno come se l'avesse creduta una onestissima persona. Quando era di aspetto avvenente la lodava, e diceva che sembrava essere Portoghese. Quindi in conversazione particolare, *Voi avete là*, diceva al Portoghese, *una bella schiava*, *e che ben merita di essere vostra moglie*. Se poi era qualche Indiana nera e brutta, *Dio buono! qual mostro tenete in casa vostra*, diceva egli, *e come potete voi soffrirne la vista?* Queste parole dette in apparenza senza mira, facevano ordinariamente il loro effetto. Il concubinario sposava quella delle concubine che il Servo di Dio aveva lodato, e cacciava le altre.

Un cambiamento di costumi così subitaneo non fu già di quei fervori passaggieri che non hanno conseguenze. La pietà si stabilì da pertutto; e quelli che si confessavano appena una volta all'anno, lo fecero ogni mese regolarmente. Volevano tutti confessarsi al Padre Saverio, in modo che scrivendo da Goa a Roma, fece sapere che se egli fosse nel tempo stesso in dieci luoghi, avrebbe di che occuparsi. Siccome i catechismi ch' egli fece ebbero tosto il successo che abbiamo detto, il Vescovo Don Giovanni Albuquerque ordinò, che d'allora innanzi si sarebbe insegnata la Dottrina Cristiana ai fanciulli in tutte le Chiese della Città. I gentiluomini ed i mercanti si applicarono a ben regolare le loro famiglie ed a bandirne affatto il vizio. Inoltre davano a Saverio grosse somme di denaro che distribuiva d'innanzi a loro negli ospedali e nelle prigioni. Il Vicerè andava in questi luoghi in persona tutte le settimane col Santo per ascoltare i prigionieri e per consolare i poveri. Una pratica così cristiana piacque tanto al Re di Portogallo Giovanni III., che con lettera espressa prescrisse dipoi a Don Giovanni di Castro Governatore dell'Indie di fare almeno una volta al mese ciò che faceva Don Martino Alfonso di Sousa tutte le settimane. Finalmente i Portoghesi di Goa presero così buona condotta, che sembravano divenuti altri uomini.

§. 14. *Gli parlano della costa della Pescheria, e vi và.*

Le cose erano in questi termini, allorchè Michele Vaz Vicario generale dell'Indie, uomo di una virtù rara, e zelantissimo per l'accrescimento della Fede, fece intendere al Padre Saverio, che nella costa Orientale, la quale si stende dal Capo Comorino fino all'Isole di Manor, e chiamasi la costa della Pescheria, vi erano certi popoli chiamati Paravas, cioè Pescatori, i quali si erano fatti battezzare da poco tempo nell'occasione del soccorso che i Portoghesi diedero loro contro i Mori, dai quali ricevevano mille oltraggj; che questi popoli non avevano di Cristiano, altro che il battesimo ed il nome, per mancanza di gente che l'istruissero, e che sarebbe una buonissima opera il compire la loro conversione. Non gli dissimulò che il paese era si sterile e si mancante di commodi della vita, che veruno straniero amava di stabilirvisi; che il solo interesse vi attirava i mercanti nel tempo che pescavano le perle; e che d'altronde i caldi vi erano insopportabili.

Non poteva farsi a Saverio una proposizione che fosse più secondo il suo cuore. Si offrì senza esitare per andare ad istruire le genti di cui Vaz gli parlava; e lo fece tanto più volentieri, da che la sua presenza non era più così necessaria in Goa, ove la Religione aveva preso una forma costante dopo cinque mesi.

Avendo dunque ricevuto la benedizione del Vescovo s'imbarcò verso la metà d'Ottobre dell'anno 1542. sopra una Galeotta che portava il nuovo Capitano di Comorino, e menò con lui due giovani Ecclesiastici di Goa, i quali intendevano assai bene la lingua del Malabar, che si parla alla costa della Pescheria. Sousa volle dar denaro al Padre per tutti i suoi bisogni; ma gli uomini apostolici non hanno tesoro più ricco della loro povertà, nè fondo più sicuro di quello della Provvidenza. Accettò solamente un pajo di scarpe per garantirsi un poco dalle sabbie ardenti della costa, e pregò il Vicerè nel partire d'inviargli i

suoi due compagni ch' erano rimasti al Mozambico, appena sarebbero giunti.

Il Capo di Comorino è circa seicento miglia lontano da Goa. Esso è una alta montagna che si avanza nel mare, ed ha in prospetto l' Isola di Ceylan. Essendovi il Padre arrivato incontrò tosto un villaggio intieramente idolatra. Non volle passare oltre senza annunziare il Nome di Gesù Cristo ai Gentili. Ma tuttociò che loro potè dire per bocca degl'Interpreti a nulla servì, dichiarandosi schiettamente quei pagani di non poter cambiare religione, se non vi avesse acconsentito il Principe da cui dipendevano. La loro ostinazione per altro non durò lungo tempo, ed il Cielo che aveva destinato Saverio alla conversione degl'Idolatri, non volle che fossero inutili le prime cure ch' egli prendeva per essi.

§. 15. *Fà un miracolo al Capo Comorino.*

Una donna del villaggio era da tre giorni con i dolori del parto, e soffriva estremamente senza poter essere sollevata nè dalle preghiere dei Bracmani, nè da veruni rimedj naturali. Saverio andò a vederla con uno de' suoi interpreti. „ Ed in tal occasione, dic' egli stesso in una „ delle sue lettere, dimenticando di essere in terra, co- „ minciai ad invocare il Nome Santo del Signore, ben- „ chè mi sovvenissi nel tempo stesso che tutta la terra „ appartiene a Dio ugualmente, e che da lui dipendono „ tutti quelli che l' abitano.

Il Padre spiegò all' inferma i principj della Fede, e l' esortò a prendere fiducia nel Dio dei Cristiani. Lo Spirito Santo che voleva salvare per mezzo di costei tutto quel popolo, la toccò interiormente in modo, che essendo interrogata se credeva in Gesù Cristo, e se voleva essere battezzata, essa rispose di sì, e che ciò era di vero cuore.

Allora Saverio lesse un evangelio sopra di essa, e la battezzò; ed essa sgravossi subitamente, e rimase perfettamente guarita. Un miracolo così visibile riempj la capanna di stupore e di gioja: tutta la famiglia si gettò ai piedi del Padre per farsi istruire; e dopo una istruzione

sufficiente, non vi fù neppure uno che non ricevesse il battesimo. Se ne sparse la nuova da ogni parte, ed i principali del luogo ebbero la curiosità di vedere un uomo così potente in opere ed in parole. Annunzio loro la vita eterna, e li convinse della verità del Cristianesimo. Ma quantunque persuasi non osavano, dissero essi, farsi Cristiani, a meno che il loro Principe non lo trovasse ben fatto.

Vi era nel villaggio un Ufficiale venuto espressamente per ricevere a nome del Principe un certo tributo annuo. Il Padre Saverio andò a vederlo, e gli espose così chiaramente tutta la legge di Gesú Cristo, che l'Idolatra confessò non aver cosa veruna di cattivo, e permise quindi agli abitanti di abbracciarla. Non abbisognò di più per gente ritenuta dal solo timore: tutti si fecero battezzare, e promisero di vivere cristianamente.

§. 16. *Travaglia alla salute dei Paravas.*

Il Santo Uomo incoraggito da un principio così felice, proseguì il suo camminò con allegrezza, e pervenne ben presto a Tutucurin, ch' è l'abitazione principale dei Paravas. Trovò che in fatti quei popoli fuori del battesimo che avevano ricevuto piuttosto per scuotere il giogo dei Mori, che per subire quello di Gesù Cristo, erano veri infedeli; ed insegnò loro i misterj della Fede, di cui non avevano tintura alcuna. I due Ecclesiastici che lo accompagnavano gli servivano d' interpetri. Ma Saverio facendo riflessione che gl'interpetri alterano sovente le cose che passano per la loro bocca, e che ciò che si dice da per se stesso ha molto maggior forza, ebbe il pensiero di cercare un espediente per farsi intendere senza il soccorso di veruno. Il partito che prese fu d'invitare qualche persona del paese che sapevano il Portoghese, e di radunarli in un luogo con i due Ecclesiastici che sapevano il Malabaro. Consultò gli uni e gli altri molti giorni di seguito, ed a forza di travaglio tradusse nella lingua dei Paravas le parole del segno della Croce, il simbolo della Fede, i Comandamenti di Dio, l'Orazione Domenicale, la Salu-

tazione Angelica, il Confiteor, la Salve Regina, finalmente tutto il Catechismo.

Tosto che la traduzione fu fatta, il Padre ne apprese a memoria quanto ne potè, e si mise a scorrere i villaggj della Costa ch' erano al numero di trenta, metà battezzati, e metà idolatri. *Lib. I. Epist.* 5. *Andavo col campanello alla mano, dice egli stesso, e riunendo tutto ciò ch' incontravo di fanciulli e di uomini, insegnavo loro la Dottrina Cristiana. I fanciulli l' imparavano facilmente a memoria in un mese; e quando la sapevano bene, raccomandavo loro d' insegnarla essi stessi ai loro padri e madri, servitori, e vicini.*

§. 17. *Modo con cui insegna la Dottrina Cristiana.*

Nella Domenica radunavo gli uomini e le donne, i fanciulli e le fanciulle nella cappella. Tutti vi venivano con una gioja incredibile, e con un ardente desiderio di udire la parola di Dio. Cominciavo dal confessare, che Dio è uno in natura, e trino nelle persone: recitavo quindi ad alta voce e distintamente l' Orazione Domenicale, la Salutazione Angelica, e il Simbolo degli Apostoli. Tutti insieme dicevano appresso di me, e non si può ideare il piacere che vi prendevano. Poi recitavo io solo il simbolo, ed insistendo sopra ogni articolo, domandavo loro, se credevano sopra ogni punto: essi me lo protestavano tutti ad alta voce, tenendo le mani in croce sopra il petto. Così faccio loro recitare il Simbolo più spesso dell' altre preghiere, e dichiaro loro nel tempo stesso che coloro, i quali credono quello che vi è contenuto, si chiamano Cristiani.

Dal Simbolo passo al Decalogo, ed annunzio loro, che la legge Cristiana è compresa in quelli dieci precetti; che colui il quale li osserva tutti come si deve, è un buon Cristiano, e che la vita eterna gli è destinata; e che al contrario colui che viola uno di essi precetti, è un cattivo Cristiano, e sarà dannato eternamente, se non si pente del suo mancamento. I neofiti

ed i pagani ammirano quanto la nostra Legge è santa e ragionevole, e quanto si accorda con se stessa.

Fatto ciò che hò di sopra spiegato, hò il costume di recitare con essi l' Orazione Domenicale, e la Salutazione Angelica. Riprendiamo nuovamente da capo il Simbolo, e ad ogni articolo, oltre il Pater *e* l' Ave, *frammezziamo una certa preghiera: cioè, dopo aver recitato ad alta voce il primo articolo della Fede, cominciò così, ed essi seguitano.* Gesù, Figliuolo di Dio vivente, fateci la grazia di credere senza esitare questo primo articolo della vostra Fede. Noi vi offeriamo con questa intenzione l'Orazione, di cui voi stesso siete l'autore.

Aggiungiamo: O Maria, Madre santa del nostro Signore Gesù Cristo, otteneteci dal vostro amatissimo Figlio la grazia di credere questo articolo senza veruna dubbiezza. *Si procede appresso a poco nella guisa stessa per li precetti del Decalogo. Dopo aver recitato insieme il primo precetto ch'è di amare Dio, preghiamo in questo modo*: Gesù Cristo, Figliuolo di Dio vivente, accordateci la grazia di amarvi sopra tutte le cose: *e diciamo immediatamente appresso l' Orazione Domenicale. Si aggiunge tosto*: o Maria, Madre Santa di Gesù, impetrateci dal vostro Figlio la grazia di osservare fedelmente questo primo precetto: *e si dice la Salutazione Angelica. Usiamo la stessa formola negli altri nove comandamenti, cambiandola però alquanto secondo che lo esige la materia.*

Ecco le cose che io costumo di domandare a Dio nelle preghiere comuni: non lascio di dichiarare loro qualche volta, che se essi ottengono ciò che damandano, avranno il resto più ampiamente di quello che potrebbero domandare.

Faccio dire a tutti il Confiteor, *e principalmente a quelli che devono ricevere il battesimo, ai quali faccio anche dire in* Credo. *Ad ogni articolo gl' interrogo se credono senza dubitare affatto, e quando me ne assicurano, faccio loro ordinariamente una esortazione che*

ha composta in loro lingua; cioè un ristretto dei dogmi del Cristianesimo e dei doveri del Cristiano necessarj alla salute. Finalmente li battezzo, e si finisce il tutto cantando Salve Regina *per implorare l'assistenza della Santissima Vergine.*

E' evidente da ciò che abbiamo detto di sopra circa l'istruzione dei Paravas, che Saverio non aveva il dono delle lingue quando cominciò ad istruirli; ma sembra ancora che dopo aver fatto questa traduzione che gli costò tanto, intendeva e parlava la lingua Malabarica, o sia che ne avesse acquistata l'intelligenza col suo travaglio, o sia che Dio glie ne avesse impresse le specie in una maniera soprannaturale. E' probabile almeno che stando all'Indie, appena studiava una lingua, lo Spirito Santo secondova la sua applicazione, e si facea in un certo modo suo maestro. Giacchè è una cosa provata ch'egli apprendeva le lingue le più difficili in poco tempo, e per testimonianza di molti le parlava così naturalmente che non si sarebbe creduto ch'egli era uno straniero.

§. 18. *Stabilisce Catechisti, e Maestri della Fede in suo luogo.*

Avendo il Padre Saverio istruito per lo spazio d'un mese gli abitanti d'un villaggio nel modo che abbiamo detto, prima di passare in un altro, convocava i più capaci fra essi, e dava loro per iscritto quello ch'egli aveva insegnato, affine che come maestri degli altri facessero nelle Domeniche e nelle Feste l'assemblee, ove si ripetesse secondo il suo metodo ciò che avevano una volta imparato. Commetteva a questi Catechisti, che in loro lingua chiamavansi Canacopoli, la cura delle Chiese che faceva fabricare nei luoghi popolati, e raccomandava loro di ornarle per quanto la povertà del paese poteva permetterlo. Ma non volle che le loro premure restassero senza alcun compenso. Ottenne perciò dal Vicerè dell'Indie una certa somma per la loro sussistenza sopra il

tributo che si pagava in tutti gli anni alla Corona di Portogallo dagli abitanti della costa.

§. 19. *Frutti de' suoi Travagli nella Costa della Pescheria.*

E' difficile di dire i frutti che colà ricavaronsi, e quali furono i fervori di questa nascente Cristianità. Il Santo, scrivendo ai Padri di Roma, confessa egli stesso non avere affatto parole per esprimerlo. Soggiunge, che la moltitudine di quelli che ricevevano il battesimo era così grande, che a forza di battezzare continuamente non poteva più alzare il braccio, e che la voce spesso gli mancava nel ridire tante volte il Simbolo degli Apostoli ed i Commandamenti di Dio, con una piccola istruzione che sempre faceva sui doveri d' un vero Cristiano avanti di battezzare gli adulti.

I soli fanciulli che morirono dopo il battesimo ascendevano secondo il suo conto a più di mille.

Quelli che vissero, e che cominciavano ad avere l'uso della ragione, erano così affezionati alle cose di Dio, e così avidi di sapere tutti i misterj della Fede, che non davano quasi il tempo al Padre Saverio di prendere un poco di cibo o di riposo. Ad ogni ora lo cercavano; ed egli era obligato qualche volta di nascondersi ad essi per fare orazione e per recitare l' Uffizio Divino.

§. 20. *Si serve de' fanciulli per guarire i malati.*

Col soccorso di questi Neofiti così ferventi faceva molte buone opere, ed anche delle guarigioni miracolose, che il Cielo operò col suo ministero. Non vi furono giammai tanti ammalati nella Costa della Pescheria, quanto allorchè vi fù il Santo; e sembrava, scrive egli stesso, che Dio inviasse malattie a quei popoli per attirarli alla sua conoscenza quasi ad onta loro. Giacchè venendo a ricuperare istantaneamente la sanità, e contro tutte le apparenze, tostoche ricevevano il battesimo, o rivocavano Gesù Cristo, essi vedevano chiaramente la differenza che vi era fra il Dio de' Cristiani e le Pagodi: questo è il nome

che in Oriente danno tanto ai tempj, quanto ai simulacri dei falsi numi.

Nessuno fra i Gentili cadeva ammalato che non facesse ricorso al Padre Saverio. Siccome non poteva egli bastare a tutto, nè essere nel tempo stesso in molti luoghi, mandava i fanciulli Cristiani, ove non poteva andare egli stesso. Nell'avviarsi, prendevano l'uno la sua corona, l'altro il suo crocefisso, o il suo reliquiario, e tutti animati d'una viva fede si spargevano per i borghi e per i villaggj. Colà radunavano intorno agli ammalati il più di popolo ch'essi potevano, recitavano più volte il simbolo degli Apostoli, i Commandamenti di Dio, e tuttociò che sapevano a memoria della Dottrina Cristiana, e quindi domandavano all'infermo, se di cuore credeva in Gesù Cristo, e se voleva essere battezzato. Appena aveva risposto di sì, lo toccavano con la corona del Padre o col di lui Crocifisso, e tosto era guarito.

Savèrio insegnava un giorno i misterj della Fede e una gran moltitudine, allorchè vennero alcune persone di Manapar per avvertirlo che uno dei principali del paese era ossesso, e per pregarlo di venire in suo ajuto. L'uomo di Dio non credè di dover lasciare l'istruzione che faceva. Soltanto chiamò alcuni giovani Cristiani, diede loro una croce che portava sul petto, e li spedì a Manapar con ordine di scacciare lo spirito maligno.

Appena furono giunti, l'indemoniato più furioso del solito fece contorsioni, e gettò gridi orribili. Lungi dall'aver paura è il solito de' fanciulli, essi cantavano intorno di lui le preghiere della Chiesa. Dopo di che lo costrinsero a baciare la Croce, e nell'istesso istante il Demonio si ritirò. Molti pagani che erano presenti, e che riconobbero visibilmente il potere della Croce, si convertirono nell'istante, e divennero in seguito eccellenti Cristiani.

Questi piccoli Neofiti che Saverio impiegava così negl'incontri, disputavano continuamente contro i Gentili, e spezzavano quant'Idoli potevano avere in mani: di più li brugiavano, e non lasciavano di gettare le ceneri al vento. Che se scoprivano che un Cristiano avesse pagodi ra-

scosti, e che gli adorasse in segreto, lo riprendevano coraggiosamente; e quando le loro riprensioni non servivano affatto, ne avvisavano il Santo Uomo, affinchè vi rimediasse. Saverio visitava spesso con essi le case sospette; e se vi ritrovava qualche idolo, era messo in pezzi sull'istante.

Avendo saputo che un uomo battezzato di fresco idolatrava qualche volta di nascosto, e che le rimostranze che gli venivano fatte su tal proposito erano inutili, ideò d'intimorirlo; e in sua presenza commandò ai fanciulli di andare a mettere il fuoco alla sua casa, per fargli intendere, che gli adoratori dei demonj meritavano di brugiare eternamente come i demonj stessi. Essi vi volavano senza deliberare, prendendo il commando a rigore di parola: ma non era l'intenzione di Saverio che si eseguisse il suo ordine, e sapeva bene che non lo avrebbero eseguito. Infatti l'Infedele, detestando la sua idolatria, abbandonò loro i suoi idoli, che furono tosto ridotti in cenere: il che dal Santo si pretendeva.

§. 21. *Punizione d'un Pagano che aveva disprezzato i consiglj del Padre Saverio.*

Un altro pagano fù più infelice. Egli era uno dei primarj abitanti di Manapar, uomo violento e collerico. Essendo Saverio andato un giorno a visitarlo lo pregò cortesemente a volere ascoltare ciò che aveva a dirgli per l'interesse della sua eterna salute. Il barbaro non si degnò di guardarlo, anzi lo discacciò brutalmente dalla sua casa, dicendo che s' egli andasse mai alla Chiesa dei Cristiani, era contento che non se glie ne lasciasse libero l'ingresso. Pochi giorni dopo fù assalito da una truppa di persone armate che gli minacciarono la vita. Tuttociò che potè fare fù d'involarsi alle loro mani, e fuggire. Siccome vide da lungi la Chiesa aperta, vi corse con tutte le sue forze, inseguito sempre dai suoi nemici. I Fedeli ch'erano radunati per i loro esercizj di pietà, allarmati dai gridi che udirono, e temendo che gl' Idolatri non venissero a saccheggiare la Chiesa, serrarono prontamente le porte. In modo tale che colui, il quale pensava a salvarsi nel luo-

go sacro, cadde fra le mani degli assassini, e fù assassinato sull'istante, senza dubbio per un ordine della giustizia divina che vendicò il Santo, e che permise che l'empio fosse percosso di quella stessa maledizione che si era chiamata.

I miracoli che operò Saverio per mezzo de' fanciulli lo fecero ammirare dai Cristiani e dagl'Idolatri: ma un castigo così esemplare lo fece rispettare da ogni persona, e non vi era alcuno perfino fra i Bracmani che non l'onorasse. Siccome poi abbiamo da parlare sovente di questi sacerdoti degl'idoli, non sarà fuori di proposito di farli ben conoscere.

§. 22. *Origine e carattere dei Bracmani.*

I Bracmani sono fra gl'Indiani persone considerabili e per la loro nascità, e per il loro impiego. Secondo le antiche favole degli Indiani, la loro origine è celeste; ed è un sentimento commune, che abbiano ancora nelle loro vene il sangue degli Dei, dai quali li credono discesi. Ma per sapere come sono nati, e da qual nume traggano la loro origine, bisogna sapere l'istoria degli Dei del paese; ed eccola in poche parole.

Il primo, ed il padrone degli altri è *Parabrama*, cioè una Sostanza perfettissima che ha l'essere da se stesso, e che lo dà a tutti gli altri. Questo Dio essendo uno spirito distinto dalla materia, ed avendo desiderio di comparire una volta sotto figura sensibile, si fece uomo. Per il solo desiderio ch'ebbe di mostrarsi, concepì un figlio, che gli sortì dalla bocca, e che si chiamò *Maiso*. N'ebbe dipoi due altri, l'uno de' quali chiamato *Visnù* gli sortì dal petto, e l'altro nominato *Brama* gli sortì dal ventre. Avanti di tornar ad essere invisibile, assegnò soggiorni e impieghi ai suoi tre figlj. Mise il primogenito nel primo cielo, e gli diede un impero assoluto sopra gli elementi e sopra i corpi misti. Collocò Visnù al disotto del suo fratello maggiore, e lo stabilì giudice degli uomini, padre dei poveri, e protettore degl'infelici. Brama ebbe per suo partaggio il terzo cielo con la soprain-

tendenza ai sacrificj ed all' altre cerimonie della Religione. Ed ecco i tre numi che gl' Indiani rappresentano in un idolo di tre teste sul medesimo corpo, per significare misteriosamente ch'essi provengono tutti tre da un medesimo principio. Dal che si può vedere, ch'essi hanno altre volte inteso parlare del Cristianesimo, e che la loro religione è una imitazione imperfetta, o piuttosto una corruzione della nostra.

Raccontano, che Visnù è disceso mille volte sulla terra, e che ha preso sempre diverse figure ora di animali, ora di uomini contraffatti: il che è l'origine dei Pagodi, quei numi inferiori de' quali essi raccontano tante favole.

Aggiungono, che Brama, per aver egli pure dei figlj, si rese visibile, e generò i Bracmani, la di cui razza si moltiplicò all' infinito. Il popolo li crede semidei per poveri e miserabili che siano; s' immaginano pure che siano santi, perchè menano una vita pura e austera, non avendo spesso per dimora altro che la cavità d'un albero, o una caverna, restando talvolta senza copertura sopra le montagne e nei deserti, esposti nudi del tutto alle ingiurie della stagione la più rigida, osservando un profondo silenzio, digiunando anni intieri, e facendo professione di nulla mangiare che abbia avuto vita.

Ma non vi è forse una generazione più trista di loro sotto il cielo. Il frutto di queste austerità ch'essi praticano nel ritiro è di abbandonarsi publicamente ai più sucidi piaceri della carne senza veruna vergogna e senza rimorso di coscienza. Inoltre si credono lecito tuttociò che loro viene in mente, qualunque abominazione essa sia; ed il popolo è così infatuato di essi, che giudica essere santo chiunque partecipa ai loro delitti, o riceve oltraggj da parte loro.

Del resto sono i più grandi impostori del mondo; e la loro abilità consiste in inventare tutti i giorni nuove favole, che fanno passare per misterj meravigliosi. Una delle loro furberie è di persuadere ai semplici, che i Pagodi mangiano come noi; ed affinchè si presenti loro molta carne, fanno questi Numi d' una figura gigantesca,

e danno loro sopratutto un grosso ventre. Che se le offerte con cui mantengono le loro famiglie vengono a mancare, vanno ad annunziare al popolo che i Pagodi irritati minacciano il paese di qualche orribile flagello, o che quei numi malcontenti vogliono andarsene, perche li lasciano morire dalla fame.

La dottrina dei Bracmani non è migliore della loro vita. Uno de loro errori più grossolani è di credere che le vacche hanno qualche cosa di sacro e di divino; che uno è felice quando può essere coperto con le ceneri d'una vacca brugiata per mano d'un Bracmano; ma che lo è molto di più quando muore tenendo la coda d'una vacca fra le mani; che l'anima con questo soccorso esce pura affatto dal corpo, e rientra qualche volta nel corpo d'una vacca; che una tal grazia nondimeno non si accorda se non che agli uomini grandi che sprezzano molto la vita, e che muojono generosamente o col precipitarsi dall'alto delle montagne, o col gettarsi sui roghi accesi, o col farsi stritolare sotto le ruote de' carri che portano qualche volta i Pagodi intorno la città.

Quindi è, che uno non deve stupirsi, che i Bracmani non possino soffrire la legge Cristiana, e che impieghino tutto il loro credito, e tutti i loro artificj per distruggerla nell'Indie. Siccome hanno il favore dei Rè, e sono in gran numero, e tutti uniti fra di loro, perciò riescono in tuttociò che vogliono. Inoltre, siccome sono zelantissimi delle loro antiche superstizioni, ed attaccatissimi ai loro sentimenti, perciò non è facile di convertirli.

§. 23. *Tratta coi Bracmani*.

Il Padre Saverio, che vedeva quanto progresso faceva il Vangelo fra il popolo, e che se non vi erano Bracmani nell'Indie, non vi sarebbe forse neppure un idolatra in tutti quei vasti regni dell'Asia, nulla risparmiò per ridurre alla conoscenza del vero Dio una razza così perversa. Trattò con costoro della Religione, ed ebbe un giorno l'occasione favorevole di farlo. Passando assai vicino ad un monastero, ove più di duecento Bracmani

vivevano insieme, fù visitato dai principali, i quali ebbero la curiosità di vedere un uomo, la cui riputazione era così grande da per tutto. Il Santo li ricevè con viso ilare secondo il suo costume: ed avendoli tirati a poco a poco ad un discorso di salute dell' anima, li pregò di dirgli ciò che i loro Dei commandavano di fare per essere felici dopo la morte. Si rimirarono gli uni gli altri, e restarono qualche tempo senza rispondere. Infine un vecchio Bracmano dell' età di ottanta anni rispose, e disse d'un tono grave, che due cose conducevano un anima alla gloria, e la rendevano compagna degli Dei; l'una di non uccidere le vacche, e l'altra di fare elemosina ai Bracmani. Ciascuno confermò la risposta del vecchio, e vi applaudì come ad un oracolo sortito dalla bocca dei numi stessi. Un acciecamento così strano mosse a compassione il Padre Saverio, e gli vennero le lagrime agli occhj. Si alzò immantinente, giacchè essi tutti erano assisi, e recitò distintamente, ma ad alta voce, il Simbolo della Fede, ed i precetti del Decalogo, fermandosi ad ogni articolo, e spiegandolo succintamente in loro lingua. Dichiarò loro in seguito ciò che fosse il paradiso e l'inferno, e con quali azioni si meritava l'uno e l'altro.

I Bracmani, che nulla avevano giammai udito dire del Cristianesimo, e che ascoltavano il Padre con ammirazione, si alzarono tutti, appena ebbe terminato di parlare, e corsero ad abbracciarlo, confessando, che il Dio de'Cristiani era il vero Dio, poichè la sua Legge era così conforme ai principj del lume naturale. Ognuno di essi fece diverse domande: se l'anima era immortale, o se tutto periva col corpo; e nel caso che l'anima non morisse, per qual parte del corpo sortiva: se quando uno sognava durante il sonno di essere cioè in un paese straniero, o di conversare con persona assente, l'anima sortisse dal corpo per qualche intervallo: di qual colore fosse Dio, se bianco o nero: che i loro savj erano molto divisi su tal articolo: che i bianchi volevano che fosse bianco: ma che i neri volevano che fosse nero, e che la maggior parte dei Pagodi erano perciò neri.

Il Padre rispose a tutte le loro domande in un modo così conveniente a gente grossolana, che ignoravano ugualmente le cose divine e le naturali, ch' essi furono contentissimi di lui. Vedendoli istruiti e disposti in tal guisa, parlò loro di abbracciare la Fede di Gesù Cristo, e fece loro intendere, che la verità essendogli manifesta, l'ignoranza non poteva più salvarli dai supplizj eterni.

Ma che può mai la verità sopra spiriti che trovano il loro conto a seguire l' errore, e che fanno professione d' ingannare i popoli? Risposero, dice il Santo in una delle sue lettere, ciò che rispondono anche al giorno d'oggi molti Cristiani. *Che dirà il mondo di noi, se ci vede cambiare? Ed inoltre, che diverranno le nostre famiglie, le quali non sussistono se non che delle offerte che si fanno ai Pagodi?* E così il rispetto umano e l' interesse fecero, che la cognizione della verità non servisse che per renderli più colpevoli.

§. 24. *Conferenza di Saverio con un famoso Bracmano.*

Qualche tempo dopo ebbe Saverio una altra conferenza con un Bracmano solitario, il quale passava per l' oracolo del paese, ed era stato istruito da giovane in una delle più famose accademie dell' Oriente. Era egli uno di coloro che sapevano i misterj li più nascosti, che non si confidano fra i Bracmani se non che ad un certo numero di savj. Saverio, che aveva inteso parlare di lui, desiderava molto di vederlo; ed egli dal canto suo aveva una brama estrema di vedere Saverio. L' intenzione del Santo fù di provare, se guadagnando questo Bracmano avesse possuto guadagnare gli altri che si gloriavano di essere suoi discepoli.

Dopo le prime convenienze, che ordinariamente si fanno due persone che si cercano e che si conoscono di riputazione, il discorso cadde sopra la Religione, ed il Bracmano si sentì tosto tanta inclinazione per Saverio, che non potè celargli i segreti che un giuramento religioso l'obligava di non rivelare giammai a chiunque. Gli disse dunque in confidenza, che gl' idoli erano demonj:

che non v'era altro che un solo Dio Creatore del mondo: e che questo Dio solo meritava le adorazioni degli uomini: che coloro i quali tenevano il rango di Savj fra i Bracmani solennizzavano in suo onore la Domenica come un giorno santo: e che in tal giorno essi dicevano solamente questa preghiera: *O Dio, io vi adoro adesso e per sempre*: ch' essi pronunziavano queste parole sottovoce, per timore di esser intesi, affinedi non violare il giuramento ch' avevano fatto di tenerle assai segrete. Disse infine, che leggevasi nelle loro antiche scritture, che tutte le false religioni cesserebbero un giorno, e che verrebbe un tempo, in cui tutto il mondo osserverebbe una stessa legge.

Il Bracmano avendo svelato questi segreti al Padre Saverio, lo pregò di scoprirgli dal canto suo ciò che la Legge Cristiana aveva di più misterioso; e per impegnarlo a non celargli alcuna cosa, giurò che osserverebbe eternamente il segreto. *Lungi dal volervi obligare al segreto*, disse il Padre, *io non v' insegnerò ciò che avete brama di sapere, se non che a condizione che voi publichiate da per tutto ciò che io vi dirò*. Il Bracmano avendolo promesso, cominciò Saverio a istruirlo con quelle parole di Gesù Cristo, *Colui, che crederà, e sarà battezzato, sarà salvo*: e glie lo spiegò assai a lungo. Gli dichiarò nel tempo stesso, che il battesimo era necessario per la salute; e passando da un articolo della Fede all' altro, mise la verità del Vangelo in sì chiaro lume, che il Bracmano protestò nel momento di volersi far Cristiano, purchè gli venisse permesso di esserlo di nascosto, e che venisse dispensato da certi doveri del Cristianesimo. Una così cattiva disposizione lo rese indegno della grazia del battesimo. Non si convertì affatto: volle nondimeno avere in iscritto il Simbolo della Fede con le parole di Gesù Cristo che gli erano state spiegate.

Rivide un altra volta il Padre Saverio, e gli disse d' essersi sognato dormendo che lo battezzavano; che dopo aver ricevuto il battesimo si era fatto suo compagno, e che andavano insieme a predicare il Vangelo in paesi lontani. Ma questo sogno non ebbe effetto veruno, ed il

Bracmano non volle neppure promettere d' insegnare al popolo che non vi era altro che un solo Dio Creatore del mondo, per timore, diceva egli, che, se violava il giuramento che l' obligava al segreto, i demonj non lo facessero morire.

§. 25. *Fà molti miracoli.*

Così il maestro non arrendendosi, benchè del tutto convinto, i discepoli rimasero negli errori; e di un grandissimo numero di sacerdoti degl' idoli non ve ne fù mai se non che uno che abbracciò il Cristianesimo di buona fede. Saverio fece pertanto in loro presenza molti miracoli ben capaci di convertirli. Avendo incontrato un povero nudo e tutto coperto di ulceri dai piedi fino alla testa, lo lavò con le proprie mani, bevè una parte dell' acqua che aveva servito a lavarlo, e presso di lui pregò Dio con un fervore incredibile. Appena ebbe terminata la sua preghiera, la carne dell' infermo restò sana e netta come quella d' un fanciullo.

I processi della canonizzazione del Santo fanno menzione di quattro morti, ai quali Dio rese la vita in quel frattempo col ministero del suo Servo. Il primo fù un catechista nominato Antonio Miranda ch' era stato morso nella notte da uno di quei serpenti velenosi dell' Indie, tutti i morsi dei quali sono mortali. Il secondo era un fanciullo che cadde in un pozzo, e si annegò. Gli altri due furono un giovane ed una giovane che avevano terminato di vivere in pochi giorni per una febbre maligna.

§. 26. *Si dichiara contro i Bracmani.*

Ma questi miracoli che fecero dare al Padre il nome di Santo fra i Cristiani, e quello di Dio della natura fra i Gentili, non fecero che acciecare la mente, e indurire il cuore dei Bracmani. Saverio nulla più sperando per la loro conversione, credè di essere obligato di publicare tutte le loro iniquità per discreditarli; e lo fece così felicemente, che questi uomini, i quali erano in venerazione fra il popolo, giunsero ad essere disprezzati da tut-

to il mondo, fino al punto che i fanciulli se ne burlavano e li rimproveravano publicamente delle loro furberie. Essi vollero nel bel principio minacciare il popolo dell' ira dei Pagodi. Ma vedendo che si deridevano le loro minaccie, misero in opera un altro artificio per ristabilirsi. Per quanta indignazione avessero nel cuore contro il Padre Saverio, si maneggiarono così bene, che al vedere la loro condotta ognuno li avrebbe creduti suoi amici. Gli rendevano visite; lo pregavano di avere un poco di bontà per essi; gli davano lodi; gli mandavano anche denaro e perle. Ma il Padre era insensibile a tutto; ed in quanto ai donativi, li rimandava sempre senza riguardarli.

§. 27. *Ciò che servì a distruggere l' idolatria.*

Il discredito, in cui erano i sacerdoti degl'idoli, non servì poco per distruggere l'idolatria in tutta la Costa. La vita che menava Saverio vi contribuì ancor molto. Il suo nutrimento era come quello dei poveri, cioè riso ed acqua: il suo sonno di tre ore al più in una capanna di pescatore sulla nuda terra, giacchè si disfece ben presto del materazzo e della coperta che il Vicerè dell' Indie gli aveva inviato da Goa: e passava il resto della notte con Dio, o col prossimo.

Egli stesso confessa, che le fatiche erano senza pausa; e che avrebbe soccombito a tanti travaglj, se Dio non lo avesse sostenuto. Giacchè per non parlare del ministero della predicazione e delle altre funzioni evangeliche, che l' occupavano giorno e notte, non nasceva una questione o una differenza per cui non lo prendessero per arbitro; e poichè quei barbari naturalmente collerici erano spesso in collisione, destinò loro certe ore per le riconciliazioni. Non vi era infermo che non lo facesse chiamare. Siccome erano molti, ed erano la maggior parte in villaggj lontani gli uni dagli altri, non è credibile qual fosse il suo dispiacere di non poterli soccorrere tutti. Nel suo patire però gustava tutte le dolcezze che Dio communica alle anime che non cercano se non che la croce; e l'ab-

bondanza delle delizie spirituali l' obligavano spesso di pregare la bontà divina, acciò glie le dasse con più parsimonia. Ciò é quello che scrisse al suo Padre Ignazio in termini generali e senza nominare se stesso.

Dopo aver raccontato ciò che faceva nella Costa della Pescheria „ Io non ho altra cosa a scrivervi di que-
„ sto povero paese, dic' egli, se non che quelli che vi ven-
„ gono per travagliare alla salute degl' idolatri, ricevono
„ tante consolazioni dall'alto, che, se vi è una vera gio-
„ ja nel mondo, ella è quella ch' essi sentono. Mi suc-
„ cede molte volte, prosiegue egli, di udire un uomo di-
„ re a Dio: *Signore, non mi date tante consolazioni*
„ *in questa vita: o se voi volete ricolmarmene per un*
„ *eccesso di misericordia, tiratemi a voi, e fatemi gio-*
„ *ire della vostra gloria, poiche egli è un supplizio*
„ *troppo grande il vivere senza vedervi*.

Era già più di un anno che Saverio travagliava alla conversione dei Paravas; e frattanto i suoi due compagni Paolo di Camerino e Francesco Mansilla non erano ancora venuti a raggiungerlo, quantunque fossero arrivati a Goa da qualche mesi. Crescendo ogni giorno quasi all' infinito il numero dei Cristiani, e non essendo sufficiente un solo Prete per mantenere nella Fede, e fare avanzare nella pietà tanti Neofiti, il Santo credè di dover andare a cercare soccorso. Dall' altra parte, siccome aveva egli scelto alcuni giovani di buon naturale e di buon talento, atti a studiare le scienze umane e divine, e che essendo ben formati potevano ritornarvi ad istruire i loro compatriotti, giudicò opportuno di condurli seco egli stesso a Goa, e di mettersi perciò in viaggio immantinente.

Si pose dunque in mare sul finire dell' anno 1543, ed essendo giunto a Coccino verso la metà di Gennaro dell' anno seguente, si rese a Goa poco tempo dopo. Per capire ciò che riguarda l' educazione dei giovani Indiani condotti da Saverio, bisogna riprendere la cosa dal suo principio.

§. 28. *Origine e Stabilimento del Seminario di S. Fede.*

Prima che il Padre Francesco giungesse all'Indie, il Cristianesimo vi faceva poco progresso; e di un numero infinito di pagani che vi erano nell'Isola di Goa e nei paesi circonvicini, quasi nessuno pensava ad abbandonare l'idolatria. Nell'anno 1541 Giacomo di Borba teologo e predicatore Portoghese, che il Rè Giovanni III. aveva spedito all'Indie, cercando la cagione d'una infelicità così grande, trovò essere non solo perchè gli Europei non potevano facilmente apprendere le lingue Indiane, ma ancora perchè se un Gentile si convertiva, non si aveva per lui veruna carità, e perchè i figlj dei Fedeli, i quali morivano poveri, erano del tutto abbandonati..

Fece aprire gli occhj sù tal punto al Vicario Generale Michele Vaz, e all' Uditor generale Pietro Fernandez, al Vice-Governatore Rodriguez di Castel-bianco, e al Segretario di Stato Cosimo Annez, tutti quattro suoi amici particolari, e persone di gran pietà. Siccome queste persone publiche presero il pensiero di rimediare al male di cui Borba aveva loro scoperto la sorgente, eccitò egli stesso il popolo ad una opera così buona. Poichè predicando un giorno, si mise a deplorare d'un aria patetica la dannazione eterna di tanti Indiani, e fece comprendere ai suoi uditori, che la salute di questa nazione idolatra in qualche maniera dipendeva da loro stessi. *Io non pretendo già*, disse egli, *che andiate voi medesimi alla conquista dell'anime, nè che apprendiate linguaggi barbari per travagliare alla conversione dei Gentili. Ciò che vi domando a nome di Gesù Cristo, si è, che voi diate ciascuno qualche cosa per mantenere i nuovi Cristiani: farete con tal mezzo quello che non potete fare col ministero della parola: e guadagnerete con i vostri beni temporali quell'anime immortali, per cui il Salvatore del mondo hà sparso tutto il suo sangue.*

Lo Spirito Santo che lo fece parlare, toccò il cuore di quelli che lo ascoltavano. Essendosi molti uniti insieme, fu risoluto di formare una Compagnia, che avesse cu-

ra di far sussistere i giovani Indiani novamente convertiti; la quale Società si chiamò da principio *la Confraternita di Santa Maria della luce* dal nome della chiesa ove i confratelli si radunavano per regolare questo nuovo stabilimento.

Egli è vero, che siccome le grandi opere non si fanno tutto in un colpo, non si fondò sul principio se non che un piccolo Seminario per i fanciulli di Goa e delle vicinanze. Ma in seguito crebbero talmente l'entrate per la liberalità di Don Stefano di Gama Governatove dell' Indie, e per quella di Don Giovanni III. Rè di Portogallo, che vi si riceverono tutti i fanciulli idolatr che divenivano Cristiani, di qualunque nazione essi fossero. Si ebbe ancora con che fabricare in un sito più ampio una bellissima casa con una Chiesa magnifica; ed il Seminario, di cui Borba prese la direzione, si chiamò *il Seminario di Santa Fede*.

Essendo così disposte le cose, più di sessanta giovani di diversi Regni e di nove o dieci linguaggj differenti furono radunati per l' educazione nella pietà e nelle lettere. Ma si vide presto che questa gioventù mancava di maestri che fossero capaci d'istruirli e di formarli. Il Cielo aveva destinato il Seminario di Santa Fede alla Compagnia di Gesù: e fù per disposizione particolare della Provvidenza, che, in quel medesimo anno in cui fu stabilito, i figlj d'Ignazio partirono da Lisbona per l'Indie.

Inoltre, fino dal momento in cui Saverio comparve in Goa, Borba gli offrì la direzione di questo nuovo stabilimento, e fece quanto potè per impegnarvelo. Ma Saverio, che si sentiva chiamato a qualche cosa di più grande, e che di già meditava la conversione di tutto un mondo idolatro, non volle rinchiudersi in una città, e destinò nel suo animo uno de' suoi compagni per l'impiego che gli offrivano. Frattanto Borba scrisse in Portogallo al Padre Simone Rodriguez, e gli domandò istantemente qualche Padre della nuova Compagnia, per la quale, diceva egli, Dio aveva preparato una casa nel nuovo mondo avanti ch'essa vi venisse.

In questa circostanza Paolo di Camerino e Francesco Mansilla arrivarono dal Mozambico. Borba li ritenne ambedue nel Seminario col permesso del Vicerè: e questo fù il motivo, per cui non andarono a ritrovare il Padre Francesco alla Costa della Pescheria.

§. 29 *Il Seminario S. Fede è chiamato il Collegio di S. Paolo.*

Saverio collocò nel Seminario gl'Indiani che aveva condotti seco. E per quanto grande fosse il bisogno che egli aveva altrove de'suoi compagni, diede la cura dei Seminaristi al P. Paolo di Camerino sulle preghiere di Borba che aveva l'autorità principale nel Seminario; giacchè non fu se non che nell'anno 1548. dopo la morte di Borba, che la Compagnia lo possedè in proprietà, e senza alcuna dipendenza. Allora prese il nome di Collegio, e si chiamò *il Collegio di S. Paolo*, per cagione del titolo della chiesa ch'era dedicata alla conversione dell'Apostolo delle Genti. Quindi provenne ancora, che i Gesuiti furono in quel paese chiamati i Padri di S. Paolo, o sia i Padri Paolisti, come vengono ancora chiamati al giorno d'oggi.

§. 30. *Torna alla costa della Pescheria, e sue operazioni.*

Il Padre Saverio restò poco tempo in Goa, e tornò tosto ai suoi Paravas. Avrebbe ben voluto inviare allora un Missionario della Compagnia nell'Isola di Socotora, non potendo andarvi egli stesso; giacchè non aveva dimenticato i Socotorini, nè la promessa che aveva fatto a Dio in loro favore, allorchè li lasciò. Ma i pochi compagni che aveva non bastavano per l'Indie, e soltanto tre o quattro anni dopo inviò a Socotora il Padre Alfonso Cipriani.

Oltre Mansilla, che non aveva ancora ricevuto l'ordine del Sacerdozio, condusse seco alla Costa della Pescheria due Preti Indiani di nazione, ed uno ch'era di Biscaglia, chiamato Giovanni Dortiaga. Appena giuntivi scorse con essi tutti i villaggj, ed insegnò loro la manie-

ra di chiamare gl'idolatri alla Fede, e di fortificare i Cristiani. Avendo quindi loro assegnato a ciascuno un quartiere della costa per coltivarlo, entrò più avanti dentro terra; e senza altra guida che lo Spirito di Dio, penetrò fino a un Regno, il cui linguaggio eragli intieramente ignoto, come scrisse a Mansilla in questi termini.

Voi potete giudicare qual vita io meni quì, da ciò ch' ora vi dirò. Non intendo affatto la lingua di questi popoli, essi per niente intendono la mia, ed io non ho interpreti veruni. Tuttociò ch' io posso fare, aggiunse egli, è di battezzare i fanciulli, servire gli ammalati, che s' intendono benissimo senza il soccorso di alcun interprete, per poco che si vegga quello che soffrono.

Quì si ristrinse il frutto della predicazione, con la quale annunzio Gesù Cristo, e manifestò la Legge Cristiana in questo Regno. Giacchè fra barbari che riducono tutta l'umanità nel non essere inumani, e che non riconoscono altri doveri di carità se non che di non farsi oltraggio, fu qualche cosa di ammirabile il vedere uno Straniero, che senza alcun interesse faceva sue proprie tutte le altrui miserie, e rendeva ai poveri ogni sorta di servigio, come se fosse stato o loro schiavo o loro Padre. Non si è saputo nè il nome del paese, nè il bene che produssero queste opere di misericordia. Si sà solamente, che il Santo non soggiornò colà lungo tempo, e che un affare disastroso lo richiamò alla Costa della Pescheria, allorchè meno vi pensava.

§. 31. *Va in soccorso dei Cristiani della Pescheria.*

I Badagi, i quali sono un gran popolo di ladri nel Regno di Bisnagar, idolatri e nemici del nome Cristiano, naturalmente feroci, in collisione continuamente gli uni con gli altri, e sempre in guerra coi loro vicini, dopo essersi impadroniti a forza d'armi del Regno di Pandì che stà fra il Malabar e la Pescheria, vennero a fare una irruzione in questa Costa, mentre Saverio ne era assente. Il Paravas spaventati alla vista di tali ladri, il cui nome

era spaventevole, non osarono riunirsi in un corpo, nè sostenere il primo impeto della guerra. Presero perciò la fuga, abbandonarono il loro paase, e non pensarono che a salvare la vita. A tal' effetto si gettarono tutti in folla nelle loro barche, e gli uni guadagnarono alcune piccole isole deserte, gli altri alcuni scogli e bianchi di sabbia che restano fra il capo Comorino e l'Isola di Ceylan. Si ritirarono dunque colà con le loro donne e figli, frattanto che i Badagi scorsero la costa, e desolarono il paese.

Ma a che serve essere al coperto delle spade nemiche, quando non si è al coperto della fame? Questi infelici esposti agli ardori cocenti del sole mancavano di viveri nelle loro isole e sui loro scoglj, e non vi era giorno che non ne morisse un gran numero.

Frattanto la nuova dell'incursione dei Badagi e della fuga dei Cristiani si sparse da ogni parte, e Saverio la riseppe nel paese ove trovavasi. La disgrazia de' suoi cari Paravas lo ferì al profondo del cuore: accorse in loro ajuto; ed avendo saputo che la fame li tormentava, passò tosto alla Costa occidentale, domandò istantemente ai Portoghesi di che assistere questo povero popolo, ed ottenne venti barche cariche di tutta sorta di provisioni che recò egli stesso in quell' isole e scoglj, ove quei Paravas che vi restavano languivano senza alcuna speranza di sollievo, e più altro non attendevano che la morte.

La vista del Santo ch' essi riguardavano tutti come padre, fece loro obliare in un certo modo il loro infortunio, e parve che rendesse loro la vita. Egli li consolò in tutte le maniere immaginabili, ed appena ebbero alquanto ripreso un poco le forze, li condusse alle loro abitazioni, d'onde i Badagi eransi ritirati. Siccome questi ladri avevano portato via tutto seco loro, ed i Cristiani della Pescheria erano più poveri che mai, procurò loro limosine, scrisse espressamente a certi Cristiani di un' altra Costa, affinchè soccorresero i loro fratelli nell'estrema necessità.

I Paravas essendosi ristabiliti a poco a poco, Saverio li lasciò sotto la condotta dei missionarj che aveva loro

dati, e rivolse le sue mire altrove. Avrebbe ben egli voluto portare il Vangelo ad alcuni Regni nel dentro terra, i quali non avevano giammai udito parlare di Gesù Cristo. Allora però nol fece per la ragione che nei paesi ove non vi erano Portoghesi che difendessero i nuovi Cristiani, gl' Idolatri e i Saraceni facevano loro la guerra, o li costringevano a rinunziare al Cristianesimo per aver la pace.

§. 32. *Và al Regno di Travancor, e vi fà molto frutto.*

Per tal motivo riprendendo il cammino delle Coste dell'Occidente che i Portoghesi custodivano, andò per terra e sempre a piedi secondo il suo costume verso la Costa di Travancor, che dalla punta di Comorino si estende per circa trenta leghe lungo il mare, ed è piena di villaggj. Essendovi arrivato, ed avendo ottenuto dal Rè di Travanar in virtù della mediazione dei Portoghesi la permissione di publicare la legge del vero Dio, usò lo stesso metodo che teneva alla Pescherìa, e questa pratica riuscì così bene, che tutta la Costa divenne Cristiana in pochissimo tempo, a segno che si fabricarono tosto quarantacinque Chiese. Scrive egli stesso, che in un mese solo battezzò di sua mano diecimila Idolatri, e che spesso battezzava in un giorno un villaggio popolatissimo. Dice ancora ch'era per lui un dolce spettacolo, il vedere che appena avevano gl'Infedeli ricevuto il battesimo, correvano a gara l'un l'altro a demolire i tempj degl' idoli.

§. 33. *Dio gli communica il dono delle lingue.*

Avvenne allora propriamente, che Dio communicò per la prima volta a Saverio il dono delle lingue nell'Indie, secondo il rapporto d'un giovane Portoghese di Coimbra chiamato Vez, il quale lo seguì in molti de' suoi viaggi, ed essendo ritornato in Europa raccontò le cose di cui egli stesso era stato testimonio. Il Santo Uomo parlava benissimo la lingua di quei barbari senza averla appresa, e per istruirli non ebbe bisogno d' interpreti. Siccome non vi era Chiesa capace per contenere le persone, che ve-

nivano ad ascoltarlo, li menava in una vasta campagna nel numero di cinque o sei mila, e là montando sopra un' albero per essere udito da tutti, predicava loro le verità eterne. Colà fu ancora, che all'oggetto che tutta la campagna servisse di chiesa, celebrava qualche volta i divini misterj sotto alcune vele di navi che si tendevano sopra l'altare, il quale si vedeva da ogni parte.

§. 34. *E perseguitato dai Bracmani*.

I Bracmani non poterono soffrire che il culto dei Pagodi fosse a tal segno abbandonato, e vollero vendicarsene sopra quello che era l'autore di un così universale cambiamento. Per eseguire il loro disegno impegnarono segretamente alcuni Idolatri a tendergli imboscate, e a disfarsene senza strepito. Gli assassini lo attesero più d'una volta nelle tenebre, e procurarono di ucciderlo a colpi di freccie. Ma la Providenza non permise che tutte andassero al segno. Fù una soltanto che lo ferì leggiermente, forse per dargli piuttosto la consolazione di versare il sangue in testimonianza della Fede, che per portar offesa alla sua vita. Disperati che fosse andato a vuoto il colpo, lo cercarono da pertutto, e non incontrandolo, appiccarono il fuoco a tre o quattro case, ove crederono che potesse egli essere. L'Uomo di Dio fù un giorno costretto di nascondersi nel fondo d'un bosco, e passò tutta la notte sopra un albero per sottrarsi al furore de' suoi nemici che scorsero tutta la selva. Convenne talvolta che i Fedeli gli facessero la guardia giorno e notte, e si ponevano per tal fine in armi a vicenda d'innanzi alla casa ove era ritirato.

Frattanto i Badagi, che avevano saccheggiata la costa della Pescheria nell'anno precedente, animati per loro istinto contro i Cristiani, e stimolati forse anche dalli demonj, i quali vedevano perire di giorno in giorno il loro impero, eccitati anche dal desiderio di gloria, e sopratutto dalla speranza del bottino, entrarono nel Regno di Travancor, dalla parte di una delle montagne che terminano al Capo di Comorino. I loro passati successi li

rendevano così fieri ed insolenti, che si lusingavano che nulla arresterebbe le loro conquiste, e che tutto piegherebbe innanzi ad essi. Non avendo però da fare come prima côn semplici pescatori, erano venuti in buon ordine, e benissimo armati sotto la condotta del Naico o sia il Signore di Madure capitano assai sperimentato e molto bravo.

Gli abitanti dei villaggj marittimi si spaventarono al rumore dell'armata nemica, e ritirandosi la maggior parte precipitosamente più entro terra portarono fino alla Costa la nuova dell' irruzione dei Badagi. Il Rè di Travancor, che i Portoghesi chiamavano il gran Monarca, perch' era il più potente di tutti i Rè del Malabar, raccolse le truppe nell' istante, ed essendosi posto alla loro testa marciò incontro ai nemici. La battaglia doveva essere apparentemente sanguinosissima, e la vittoria sembrava sicura dal canto di quei ladri vagabondi ch' erano molto più forti in numero e più agguerriti.

§. 35. *Và incontro all' armata dei Badagi, e la mette in fuga.*

Appena il Padre Saverio seppe che i Badagi comparivano, prosternandosi in terra, *Signore*, disse, *sovvenitevi che voi siete il Dio delle misericordie, e il protettore dei Fedeli: non abbandonate alla rabbia di questi lupi il gregge di cui mi avete fatto Pastore. Non si pentino i nuovi Cristiani sì deboli ancora nella Fede di averla abbracciata: e non abbiano gl' Infedeli il vantaggio di opprimere coloro che non mettono la loro speranza se non che in voi.* Finita la sua preghiera, si leva, e ripieno d' un coraggio straordinario, o piutosto di non sò qual forza divina che lo rendeva intrepido, prende una truppa di Cristiani fervorosi, e col Crocefisso alla mano corre con essi verso la pianura ove i nemici marciavano in ordine di battaglia. Appena fù in vicinanza da essere udito, si arrestò, e disse loro con voce minaccievole. *Io vi proibisco in Nome del Dio vi-*

vente di passare oltre, e vi commando da sua parte di tornare indietro.

Queste poche parole gettarono il terrore fra i soldati ch'erano alla testa dell'armata: onde rimasero fuori di se stessi, ed immobili. Quelli che venivano appresso, vedendo che non si avanzava, ne domandarono la ragione. I primi risposero, ch'essi avevano innanzi loro un uomo sconosciuto, vestito di nero, d'una statura più che umana, d'un aspetto terribile, ed i di cui occhj lanciavano lampi. I più arditi vollero assicurarsi di ciò che loro si diceva; mà restarono anch'essi colpiti da terrore, e tutti presero la fuga in disordine.

I Neofiti che avevano seguito Saverio corsero ad annunziare ai villaggj vicini un avvenimento così sorprendente. Bentosto la fama se ne sparse d'ogni intorno, ed il Rè che veniva in diligenza, seppe questa nuova nella sua marcia. Fece chiamare Saverio, lo abbracciò come il Salvatore di Travancor; e dopo averlo ringraziato innanzi a tutti d'un servigio sì grande, gli disse; *Io mi chiamo il gran Rè, e da quì innanzi voi vi chiamerete il gran Padre.*

§. 36. *Rende favorevole all'Evangelio il Rè di Travancor.*

Il Santo dichiarò al Rè, che a Gesù Cristo il Dio de' Cristiani dovevano rendersi azioni di grazia; e che in quanto a lui, non dovevano riguardarlo se non che come un debole istrumento che nulla poteva da per sestesso. Il Principe infedele non comprese qnesto linguaggio, e i due vizj che servono d'ostacolo alla conversione dei Grandi, l'impudicizia e la superbia, gl'impedirono nel tratto successivo di abbracciare la Fede. Non lasciò peraltro di far publicare nel Regno tutto, che si dovesse obbedire al gran Padre come alla sua propria persona; e che chiunque volesse essere Cristiano, lo fosse senza temer nulla. Chiamava anche Saverio suo fratello, e gli dava rilevanti somme di denaro, che il Servo del Signore impiegava in sollievo dei poveri.

Un editto così favorevole alla Legge del Cielo fece malgrado l'esempio del Principe un'infinità di Cristiani anche nella sua Corte. Ma le azioni miracolose di Saverio finirono di convertire tutto il Regno. Oltre che guarì ogni sorta di malati, risuscitò pure quattro morti, due donne e due uomini. Gli atti della canonizzazione non riportano della risurrezione delle donne se non che il fatto nudo senza rimarcarne le circostanze; ma rapportano assai in lungo la risurrezione degli uomini: ed eccone il dettaglio.

Saverio predicava in una delle città marittime di Travancor chiamata Coulan, vicino assai a Comorino. Alcuni si convertirono alle prime prediche dell'Apostolo; la maggior parte per altro restò ne' suoi antichi errori dopo averlo più volte ascoltato. In verità i più ostinati lo sentivano con piacere, e trovavano le massime del Vangelo assai conformi ai lumi della ragione. Ma il piacere che avevano nell'udirlo nulla produceva, e si contentavano di ammirare la legge de'Cristiani senza darsi pensiero di seguirla.

§. 37. *Risuscita due morti.*

Vedendo il Padre un giorno ch' egli parlava loro inutilmente di Dio, parlò a Dio fortemente per essi; e fissi gli occhj al cielo, col volto infiammato più dell'usato, lo pregò con una grande abbondanza di lagrime di aver pietà di quegl'Idolatri induriti. *Signore*, diceva egli, *tutti i cuori sono nelle vostre mani: voi potete piegare come vi piace i più duri. Date oggi questa gloria al Sangue ed al Nome del vostro Figlio.* Appena ebbe fatta la sua preghiera, che si sentì esaudito. Volgendosi verso i suoi uditori con l' aria di un uomo ispirato, *Ebbene*, disse loro, *poichè non mi credete sulle mie parole, mirate ciò che può rendermi credibile. Qual testimonianza volete voi delle verità ch' io vi annunzio?* Si sovvenne nell' ora stessa che era stato sotterrato un uomo nel giorno precedente. Allora riprendendo il suo discorso col tono stesso, con cui lo aveva co-

minciato, *Aprite*, disse, *la tomba che formaste jeri*, e *dissotterratene il corpo*; *avvertite però bene*, *se colui ch' è stato sepolto sia veramente morto*.

I più increduli andarono tosto al sepolcro, e ben' lungi dal trovare nel cadavere alcun segno di vita, riconobbero, ch' incominciava ad imputridire: tolsero il lenzuolo che lo ravvolgeva, e misero il morto ai piedi del Padre che si era portato sul luogo della sepoltura. I barbari guardavano con sbalordimento il cadavere, ed attendevano con impazienza ciò che succedesse. Il Santo si mise inginocchioni, e dopo una preghiera assai corta, addrizzandosi al morto, *Io ti commando*, disse, *nel Santo Nome di Dio vivente di alzarti per prova della Religione che io predico*.

A queste parole il morto si rizzò tosto da se stesso, e comparve non solamente vivo, ma sano e vigoroso. Tutti gridarono ad alta voce, che il Dio de' Cristiani era onnipotente, e che la legge che insegnava il gran Padre era vera. Si gettarono quindi ai suoi piedi, domandarono il battesimo, e lo ricevérono in quell' istante.

L' altro morto che l' Apostolo risuscitò fù un giovinetto Cristiano, il quale morì a Mutan nella medesima Costa fra Cariapatar, e Alical. Erano più di ventiquattro ore, ch' era morto di febbre maligna. Saverio s' incontrò sulla via; allorchè lo portavano a sotterrare. Il padre, e la madre del defunto, ch'erano dei più qualificati del paese, accompagnavano la pompa funebre con tutto il loro parentato secondo il costume del Regno. Quantunque fossero inconsolabili, presero coraggio alla vista del Santo, ed abbracciando le sue ginocchia lo scongiurarono di risuscitare il loro figlio, persuasi che ciò che sorpassava tutte le forze della natura non gli costava che una parola. Saverio colpito dalla loro afflizione, ed eccitato dalla loro fede, implorò il soccorso del Cielo; fece il segno della Croce, e gettò l'acqua benedetta sul morto; lo prese quindi per la mano, lo alzò nel Nome del Signore, e le rese vivo ai suoi genitori.

Per conservare la memoria d' un fatto così sorprendente e così autentico, i genitori del risuscitato piantarono una gran croce nel luogo ove successe il miracolo, ed avevano il costume di andarvi spesso a pregar Dio. Queste risurrezioni fecero tanto strepito in tutti quei paesi, e tanta impressione sull' animo dei popoli, che venivano da ogni parte per vedere il gran Padre, e per ricevere da lui il battesimo: a segno tale che l' intero Regno di Travancor fù in pochi mesi sottomesso a Gesù Cristo, e solamente il Rè rimase idolatra con i principali della sua Corte per terribile giudizio di Dio, che abbandona qualche volta i Principi alle loro sregolate passioni, e si allontana dai Grandi, mentre si communica ai pusilli.

VITA DI
S. FRANCESCO SAVERIO.
LIBRO III.

§. 1. *Tutti i popoli dell'Indie attirati al Cristianesimo.*

La riputazione di Saverio non restò rinchiusa nel Regno di Travancor. Si sparse per tutte l' Indie: e il Dio de' Cristiani vi divenne così venerabile nel tempo stesso, che i popoli li più idolatri mandavano a pregare il Santo Uomo di venirli a battezzare. Aveva veramente una gioja estrema di vedere i Gentili ricercare da per loro stessi il cammino del Cielo : ma era afflitto di non poterlo mostrare così solo a tante nazioni immerse nell' errore.

§. 2. *Scrive in Europa per aver Missionarj.*

Vedendo la raccolta così abbondante, e gli Operaj in sì piccolo numero, scrisse con gran calore al P. Ignazio in Roma, e al Padre Simone Rodriguez in Portogallo per avere Missionarj. Spiegò anzi su tal proposito trasporti di

zelo straordinarj fino a dire in una delle sue Lettere; ,, *Mi viene spesso in pensiero di scorrere le Accademie dell'Europa, principalmente quella di Parigi, e di gridare con tutte le mie forze a quelli che hanno più sapere che carità*: Ah! quante anime perdono il Cielo, e piombano nell'inferno per vostra colpa!

Sarebbe desiderabile che questi tali si applicassero alla conversione dell'anime come fanno allo studio delle scienze, affine di poter rendere conto a Dio della loro dottrina, e dei talenti che hà loro dati. Molti senza dubbio colpiti da questo pensiero farebbero un ritiro spirituale, e si applicarebbero alla meditazione delle cose celesti per intendere la voce del Signore. Rinuncierebbero alle loro passioni, e calpestando le vanità della terra si porrebbero in istato di seguire i movimenti della volontà divina. Essi direbbero anche con tutta la loro anima: Eccomi, o Signore: inviatemi ove vi piacerà, anche all'Indie, se voi lo volete.

Ah! mio Dio! pur troppo questi savj vivrebbero molto più contenti di quello che vivono; sarebbe la loro salute più in sicuro; ed alla morte, nel procinto di subire il terribile giudizio che niuno può evitare, essi avrebbero motivo di sperare nella misericordia di Dio, perchè potrebbero dire: Signore, voi mi avete dato cinque talenti: eccovene cinque altri che hò lucrati di sopravanzo.

Io prendo Dio in testimonio, che non potendo tornare in Europa, io hò quasi risoluto di scrivere all' Università di Parigi, e nominatamente ai nostri Maestri Cornel, e Piccard, per dichiarare loro che millioni d'idolatri si convertirebbero senza difficoltà, se vi fosse maggior numero di persone che cercassero gl'interessi di Gesù Cristo, e non i loro.

§. 3. *Lettera del Santo ai Dottori della Sorbona*.

E' un danno, che la lettera, che scrisse il Santo ai Dottori della Sorbona, si sia perduta: poichè egli è certo che scrisse loro dal fondo dell'Indie, per impegnarli a venir-

vi a predicare il Vangelo; e noi abbiamo sù di ciò la testimonianza di Don Giovanni di Roda uno de' principali Magistrati del Regno di Navarra, il quale studiando a Parigi vide la lettera del Padre Saverio, ammirò la carità apostolica di cui era ripiena, e ne prese una copia, come fecero la più parte dei teologi a cui era addrizzata.

§. 4. *Ambasciata dell' Isola di Manar al Santo.*

Fra i popoli idolatri che desideravano il Battesimo e sospiravano d'essere istruiti, i Manarini furono i primi che spedirono una deputazione al Santo.

L'Isola di Manar è situata verso la punta settentrionale di Ceylan, alla testa dei banchi di Remanancor. Essa ha un porto commodissimo, e vi si fà un grandissimo traffico; ma il suolo è così sabbioso e così arido, che nulla affatto produce fuori che in certi luoghi che si coltivano con molta cura e fatica. Giacchè Manar nulla partecipa della vicinanza di Ceylan, che è il luogo dell'Oriente il più delizioso e più fertile, fino al punto che gli alberi sempre verdi vi portano in ogni stagione frutti e fiori: vi si trovano miniere d' oro e d' argento, di cristallo. e di pietre preziose; hà d'ogni intorno boschi d'ebano, di cocco, e di cannella; e gli uomini ci vivono lungo tempo senza risentirsi delle incomodità della vecchiaja. La meraviglia è, che non essendo l'Isola se non che a sei gradi dalla linea, l'aria vi è temperatissima e purissima; e le pioggie che vi cadono regolarmente ogni mese dal cielo, congiunte ai ruscelli e sorgenti che colano da per tutto, rinfrescano ancor più la terra, di quello che gli ardori del sole non la riscaldino.

§. 5. *Invia un Missionario all' isola di Manar.*

Il Padre Saverio era occupato a stabilire la cristianità di Travancor, allorchè ricevè l' ambasciata di Manar. Siccome non poteva abbandonare una chiesa nascente senza temerne ragionevolmente la rovina, inviò a Manar uno de'Preti ch'aveva lasciati nella costa della Pescheria. Dio diede tanta benedizione ai travaglj di questo missionario,

che i Manaresi non solamente si fecero Cristiani, ma morirono generosamente per la Fede: ed ecco l'occasione del loro martirio.

L'Isola di Manar era allora sotto il dominio del Rè di Jafanapatan; così chiamasi la parte settentrionale di Ceylan. Questo principe aveva usurpato la corona al suo fratello maggiore, e trattava tutti i suoi sudditi da schiavi. Sopratutto era nemico implacabile della Legge Cristiana, benchè facesse sembianza di essere amico de' Portoghesi, la cui sola potenza poteva porre limiti alla sua tirannia. Da che seppe che i Manaresi si facevano Cristiani, entrò in un furore, di cui i soli tiranni sono capaci: giacche ordinò tosto che si facessero passare truppe nell'Isola di Manar, e vi si uccidessero tutti quei, che non fossero idolatri. L'ordine fu eseguito puntualmente; e gli uomini, le donne, ed i fanciulli, che avevano abbracciato il Cristianesimo, perirono tutti sotto la spada.

§. 6. *Costanza de' Cristiani di Manar*.

Ciò che fù meraviglioso si è, che di quei Fedeli, i quali essendo interrogati sulla loro Religione, non aveano che a rinunziarla per salvare la vita, pure non ve ne fù uno che non si dichiarasse altamente Cristiano. I padri e le madri parlavano per i piccoli fanciulli battezzati, i quali non potevano ancora rendere testimonianza della loro Fede, e gli offrivano alla morte con una intrepidezza che stordiva i loro carnefici. Sei o settecento di quegl'Isolani diedero la vita per il Nome di Gesù Cristo; ed il cantone principale che fù consacrato da un sangue così nobile, di Pasim che si chiamava, si chiamò in seguito la terra dei Martiri.

Tutto questo massacro, lungi dall'abolire la legge Cristiana, non servì che a renderla più fiorita. Il Tiranno ebbe anche la vergogna di vedere i suoi uffiziali e i suoi stessi domestici abbandonare suo malgrado la loro antica religione. Ma quello che lo irritò di vantaggio, fù il cambiamento del suo Primogenito. Questo giovine Principe toccato da Dio si fece istruire da un mercante Portoghe-

se, che aveva commercio alla Corte. Ciò per altro non potè farsi così segretamente che il Rè non ne avesse notizia. Alla prima nuova fece scannare il proprio figlio, e gettare il corpo nei campi per servire di pasto alle bestie.

§. 7. *Croce miracolosa, e suoi effetti.*

Ma il Cielo non soffrì che una morte, la quale era così preziosa innanzi a Dio, fosse senza frutto e senza onore innanzi agli uomini. Il mercante Portoghese sotterrò nella notte il suo discepolo, e nell'indomani comparve una bellissima croce segnata sulla terra che copriva il corpo del Martire. Questo spettacolo sorprese assai gl'Infedeli. Essi fecero quanto poterono per cancellare la croce con camminarvi di sopra, e gettarvi la terra. Ma questa apparve nel giorno seguente nella forma stessa, ed i Pagani di nuovo procurarono di cancellarla: Allora però essa comparve in aria tutta luminosa, e lanciando raggj da ogni parte. I barbari che la videro restarono spaventati, e nel tempo stesso così colpiti interiormente che si dichiararono Cristiani. La Sorella del Rè, Principessa naturalmente virtuosa, avendo abbracciata la Fede di nascosto, istruì da se stessa il suo figlio e nipote fratello del Martire: e nel metterli per la via del Cielo, ebbe cura di sottrarli alla crudeltà del Tiranno. Si indirizzò a tal' effetto al Portoghese di cui abbiamo parlato, e confidandogli i due Principi l' incaricò di condurli al Seminario di Goa.

Il Portoghese concertò così bene tutte le cose con la Principessa, che sortì dall'Isola con i due Principi senza essere scoperto. Prese il cammino per il Regno di Travancor per vedere il Padre Saverio, e presentargli questi illustri Neofiti. Il Padre li ricevè come Angeli inviati dal Cielo, e rese mille azioni di grazie a Dio per una si bella conquista. Per fortificarli nella Fede, diede loro insegnamenti salutari, e promise di fare in guisa presso il Vicerè dell'Indie che non avessero giammai a pentirsi di avere abbandonato tutto per amore di Gesù Cristo.

Tostochè il Rè di Jafanapatan seppe la fuga del suo figlio e nipote, s'infuriò fuori di modo contro i Cristiani, e ne fece morire un gran numero. Siccome ebbe timore che il fratello, al quale aveva tolto la corona, e che menava una vita errante, cambiasse ancor egli di religione, ed implorasse la protezione de'Portoghesi, inviò genti da pertutto con ordine di condurglielo in persona, o di portargliene la testa: ma non potè averlo nè vivo nè morto; poichè quel Principe infelice seguito da dieci cavalieri, essendo passato a Negapatan, si rese per terra a Goa con estrema fatica, e dopo più di duecento leghe di cammino. Fù ivi istruito nei misterj del Cristianesimo, e nel ricevere il Battesimo giurò solennemente, che se ricupererebbe il suo Regno, egli stesso travaglierebbe per porlo sotto l'obbedienza di Gesù Cristo.

§. 8. *Intrapresa di Saverio contro il persecutore de' Cristiani.*

Il Padre Saverio che fù informato di tutto, giudicò essere opportuno di profittare di una occasione così favorevole senza arrestarsi un momento. Comprese con qual perfezione i Cristiani viverebbero in un paese ove si moriva così generosamente per la Fede quasi avanti di conoscerla. Dall'altra parte se l'ingiustizia e la crudeltà del Tiranno restavano impunite, quanti altri Rè Idolatri perseguiterebbero i nuovi Fedeli. Pensò dunque, che il solo mezzo di riparare il passato e premunirsi per l'avvenire era di togliere al barbaro la corona che portava ingiustamente, e di renderla al fratello, a cui apparteneva; perlochè dovevasi ricorrere ai Portoghesi, ed impegnarli per un principio di religione a prendere l'armi contro l'usurpatore del Regno e il persecutore de' Cristiani.

Con questi sentimenti il Padre fece venire Mansilla dalla Costa della Pescheria, ed avendolo incaricato della Cristianità di Travancor si mise in cammino per via di terra per andar a trovare il Vicerè dell'Indie il qual'era a Cambaja.

§. 9. *Nuovi motivi del suo viaggio di Cambaja.*

Oltre le ragioni che riguardavano il Rè di Jafanapatan, altre ancora ne aveva il Santo che l'obbligavano a fare questo viaggio. La maggior parte degli Europei ch'erano all'Indie, e sopratutto i ministri della Corona di Portogallo menavano una vita scorretta, che rendeva la Fede odiosa, e scandalizzava ugualmente gl'Idolatri, ed i Fedeli.

Il culto publico dei Pagodi era tolerato in Goa, e la setta dei Bracmani vi diveniva ogni giorno più potente, perchè questi Sacerdoti Pagani corrompevano a forza d'argento gli Ufficiali Portoghesi. I popoli professavano liberamente il Paganesimo, purchè pagassero esattamente i tributi, come se non fossero stati soggiogati che per tirarne denaro. Le cariche publiche si vendevano ai Saraceni, ed i Cristiani naturali del paese n'erano esclusi, perchè mancanti di fortune bastevoli per comprarli. Gli esattori del diritto che pagavano i Paravas della Pescheria al Rè di Portogallo, forzavano quei poveri pescatori a dare le loro perle quasi per niente; ed in tal guisa l'esazione d'un tributo leggittimo in fondo era una vera tirannia per il modo con cui si faceva. Si vendevano gli uomini come le bestie, e si davano Cristiani a buonissimo mercato ai Gentili. Finalmente soffrivasi che il Rè di Coccino idolatra, ma tributario della Corona di Portogallo, confiscasse i beni de'suoi sudditi che si facevano Cristiani.

Il Padre Francesco aveva un dolore sensibilissimo di vedere che il più grande ostacolo che vi fosse per lo stabilimento della Fede in tanti vasti Regni dell'Asia, venisse dai Cristiani medesimi. Se ne doleva qualche volta con Dio nell'amarezza del suo cuore; e disse un giorno che tornerebbe volentieri in Europa per fare le sue lagnanze col Rè di Portogallo Giovanni III., non dubitando che un Principe così religioso e giusto non mettesse ordine a mali sì grandi tostochè gli si facessero conoscere.

Egli aveva preso la strada di Coccino lungo le coste del mare. Vi arrivò li 16 di Decembre 1544, e vi riu-

contrò Michele Vaz Vicario generale dell'Indie. Nell' esporgli i motivi del suo viaggio, gli fece intendere, che la debolezza del Governo era la causa principale dell'avarizia e della violenza degli Ufficiali; che Don Alfonso di Souza aveva molta pietà, ma non molto vigore; che non bastava il volere il bene, se non si faceva gagliarda opposizione al male; in una parola, che era assolutamente necessario, che il Rè di Portogallo fosse informato di tutti i disordini dell' Indie da Soggetto che li avesse veduti con i proprj occhj, e che non fosse sospetto. Vaz entrò subito nei sentimenti di Saverio, ed il suo zelo lo portò a passare in persona in Portogallo sopra una nave ch'era pronta a far subito vela. Saverio lodò Dio del disegno di Vaz, e scrisse nel tempo stesso al Rè Giovanni III. Ecco in qual maniera comincia la lettera.

§. 10. *Scrive al Rè di Portogallo.*
Lib. 3. Epist. 10. nov.

Vostra Maestà deve persuadersi, e ripassare spesso nell' animo, che Dio l' ha scelta fra tutti i Principi della terra per la conquista dell' Indie Orientali, affine di provare la sua fedeltà, e di vedere com' Ella riconoscerebbe i beneficj del Cielo. Ella deve pensare ancora, che se Iddio le ha dato l' impero del nuovo Mondo, non è tanto affinchè la M. V. riempia le sue casse con i tesori dell' Oriente, quanto affinchè abbia occasione di segnalare il suo zelo col far conoscere agli Idolatri per mezzo dei suoi Ministri il Creatore e il Redentore degli uomini.

Espose quindi al Rè le buone intenzioni di Michele Vaz, e la cattiva condotta dei Portoghesi che avevano qualche autorità nell' Indie. Gli suggerì i rimedj per arrestare i disordini, e lo consigliò sopratutto di non raccomandare solamente con lettere gl' interessi della Religione, ma di castigare con rigore tutti gli Ufficiali che non facevano a tal riguardo il loro dovere. *Poichè v' è pericolo*, scrive egli, *che quando Dio citerà Vostra Maestà al giudizio, ciò che succederà quando Ella meno l' atten-*

derà, e non si può evitare, vi è, dissi, pericolo, o gran Principe, che senta allora della bocca d'un Dio irritato queste parole : Perchè non avete punito quelli che sotto il vostro nome mi hanno fatto la guerra nell' Indie, voi che li punivate così severamente appena erano negligenti riguardo alle vostre finanze? *Vi sarà ben altro che scusarsi col replicare a Gesù Cristo* : Signore, in tutti gli anni io raccomandavo ai miei sudditi quello che concerneva il vostro onore e il vostro servigio : *poichè le verrà tosto replicato* : ma i vostri ordini non si eseguivano, e voi lasciavate fare ai vostri ministri tutto quello che essi volevano.

Supplico dunque Vostra Maestà per lo zelo ardente che nutre per la gloria di Dio, e per la premura che ha sempre avuto della propria eterna salute, di mandare quì un Ministro vigilante e coraggioso, che nulla abbia più a cuore quanto la conversione dell' anime; che agisca indipendentemente dagli Ufficiali del vostro tesoro; e che non si lasci governare da uomini politici, tutte le vedute de' quali si limitano ai vantaggj dello Stato. Esamini un poco V. M. ciò che viene dall' Indie nelle sue casse, e veda le spese ch'Ella vi fà per l' avanzamento della Religione; ed avendo in tal guisa pesate le cose da una parte e dall'altra, giudicherà, se, quello che Ella dà, uguaglia in qualche modo quello che riceve; ed avrà forse motivo di temere, che di quei beni immensi, di cui la divina liberalità la ricolma, non ne renda a Dio se non che una tenuissima parte.

Del resto non differisca più a lungo V. M. a disimpegnarsi di ciò ch'Ella deve, ed a rimediare a tanti mali pubblici. Qualunque diligenza Ella faccia, il rimedio non verrà mai se non troppo tardi. La vera ed ardente carità del mio cuore verso V. M. mi obliga a scriverle così, principalmente allorchè mi sembra di udire i lamenti che l' Indie fanno al cielo, per il motivo che dei tesori de' quali arricchiscono le di lei casse, ella ne impiega così poco per i loro bisogni spirituali.

La lettera finisce con domandare una grazia a Dio, che il Rè abbia durante la sua vita i sentimenti e la condotta che avrebbe piacere di avere avuto quando si troverà in punto di morte.

§. 11. *Risultato del viaggio di Michele Vaz.*

Michele Vaz trattò così bene con Giovanni III. secondo le istruzioni del Padre Saverio, che ottenne un altro Governatore dell' Indie, e riportò ordini segnati di proprio pugno del Principe, tali appresso a poco quali il Padre li desiderava.

Questi ordini portavano, che non si soffrisse veruna superstizione pagana nell' Isola di Goa, nè in quella di Salsetta; si spezzassero tutti i Pagodi che vi erano; si cercasse nelle case de' Gentili se vi erano idoli nascosti; e se qualcuno ne faceva, si punisse secondo la qualità del suo delitto; che tutti i Bracmani che si opponessero alla publicazione del Vangelo, fossero esiliati; che di una rendita annua di tremila scudi, la quale si pagava a una moschèa di Bazen, si dasse sollievo senza indugio alla povertà degl' infedeli nuovamente convertiti: non si dasse più verun ufficio pubblico ai pagani: non si lasciasse impunita verun indovuta esazione: non si vendessero più schiavi nè a Maomettani nè a Gentili: che la pesca delle perle fosse unicamente fra le mani de' Cristiani, e non si prendessero da essi se non secondo il loro giusto valore: che non si permettesse che il Rè di Coccino spogliasse o maltrattasse gl' Indiani battezzati: finalmente che se Souza non aveva vendicato la morte dei Fedeli di Manar massacrati per ordine del Rè di Jafanapatan, Castro che prendeva il posto di Souza non mancasse di farlo.

§. 12. *Converte un libertino Portoghese.*

Per ritornare al viaggio del Padre Saverio, egli si mise in mare a Coccino, e fece vela verso Cambaja. Vi era nella nave un gentiluomo Portoghese libertino all' eccesso, ed uno di quegli empj dichiarati che si fanno gloria della loro empietà. Questo bastò al Santo Uomo per

ricercare la di lui compagnia. Si attaccò molto a lui, e procurò anche di accattivarselo con discorsi piacevoli. Il Portoghese era preso dall' affabilità del Padre, ed avea piacere di sentirlo discorrere di mille materie curiose: ma quando Saverio dicea una parola sulla salute dell' anima, se ne burlava, e non voleva ascoltarlo. Che se il Padre lo riprendeva dolcemente de' suoi peccati scandalosi, e lo invitava alla penitenza, andava in furia contro le sante pratiche della Chiesa, e giurava che non mai si confesserebbe.

Queste cattive disposizioni non ributtarono Saverio; trattò un peccatore così indurito come un malato frenetico, cioè con molta bontà: e intanto approdarono al porto di Cananor. Essendo discesi insieme sul lido, andarono a passeggiare soli in un bosco di palme che era ivi prossimo. Dopo due o tre giri di passeggiata il Santo si spoglia fino alla cintura, e dato di piglio ad una disciplina armata di punte, si percuote così aspramente, che in un istante tutte le sue spalle grondarono sangue. *Per amor vostro*, disse egli al gentiluomo che le accompagnava, *faccio quel che vedete, ed è un niente a paragone di di ciò che vorrei fare. Ma*, aggiunse, *voi siete costato assai più caro a Gesù Cristo. La sua passione, la sua morte, tutto il suo sangue non basterà forse per ammolire il vostro core?* Rivolgendosi poi al medesimo Gesù Cristo, *Signore*, gli disse, *volgete gli occhj al vostro sangue adorabile, e non a quello d'un infelice peccatore quale io sono*.

Il gentiluomo meravigliato, e confuso ugualmente di una tal carità si gettò ai piedi di Saverio, lo scongiurò a non andar oltre, gli promise di confessarsi, e di cambiar vita affatto. E infatti, prima di sortire dal bosco, espose a lui stesso una confessione generale con un vivo dolore de'suoi peccati, e dipoi visse molto cristianamente.

§. 13. *Impegna il Vicerè dell' Indie a fare la guerra al Rè di Jafanapatan.*

Tornati al porto rimontarono sulla nave, e continuarono il loro viaggio. Appena giunti a Cambaja, Saverio andò a far visita al Vicerè, e non stentò molto a persuaderlo sopra ciò che voleva circa l'affare di Jafanapatan. Poichè oltre che Sousa aveva un intiero credito nel Padre Francesco, e molto zelo per la Religione, la spedizione che Saverio gli proponeva, era la più gloriosa che i Portoghesi potessero intraprendere, poichè si trattava di castigare un tiranno, di detronizzare un usurpatore, e di ristabilire un Rè legittimo.

Il Vicerè adunque scrisse lettere, e spedì corrieri ai Capitani di Comorin, e della Pescheria, con ordine di riunire in Negapatan tutte le truppe che colà trovavansi, e di andar a piombare sul Rè di Jafanapatan, e di rimetterlo in mani del Padre Saverio, che desiderava la sua conversione e non la sua morte, e che sperava che il sangue de' Martiri di Manar gli otterrebbe la remissione de' suoi delitti.

§. 14. *Varie predizioni del Santo.*

Animato Saverio da sì belle speranze riprese la strada di Coccino, ove divisava di travagliare alla salute delle anime nel frattempo che si facevano i preparativi della guerra. Ripassando per Cananor, prese allogio presso di un Cristiano assai virtuoso, ma che aveva un figlio assai depravato, e dedito ad ogni sorta di vizj. Siccome il padre era afflitto per la cattiva di lui condotta, e lo piangeva giorno e notte, Saverio procurò tosto di consolarlo con dirgli che questi vizj erano difetti di gioventù, i quali passerebbe in età matura: essendosi quindi raccolto alquanto, ed avendo alzato gli occhj al cielo, *sappiate*, gli disse, *che siete il padre più felice che vi sia al mondo. Questo figlio libertino, che vi dà in oggi tanti disgusti, cambierà costumi, sarà religioso dell' Ordine di S. Francesco, e finalmente martire*. L' evento veri-

ficò la predizione di Saverio: il figlio del suo ospite di Cananor prese l'abito di S. Francesco, e andò a predicare la Fede nel Regno di Candè, ove fu martirizzato dai barbari.

Avendo il Padre Saverio fatto ritorno a Coccino, fù assai ben accolto dal Segretario di Stato Cosimo Annez suo intimo amico, il quale era cola venuto per affari importanti. Stando un giorno insieme, trattenendosi familiarmente, Saverio domandò ad Annez se l'annata era stata buona per i mercanti Portoghesi. Annez rispose, che non poteva essere migliore: che si erano in poco tempo caricate sette navi partite per l'Europa. Aggiunse che aveva spedito al Rè di Portogallo un diamante rarissimo ch'era costato in Goa diecimila ducati, e che ne varrebbe più di trentamila in Lisbona. Saverio mostrò curiosità di sapere quale delle navi portava questo diamante. Annez gli disse ch'era la nave chiamata Atoghia, e che egli aveva confidato questo tesoro a Giovanni Norogna ch'era il capitano della nave stessa.

Allora Saverio si riconcentrò in se stesso, e dopo essere rimasto un poco in silenzio, *io non avrei voluto*, disse senza esitare, *mettere sopra quella nave un diamante così prezioso. E perchè?* riprese Annez: *perchè forse l'Atoghia una volta hà fatto acqua? ma, Padre l'hanno così ben risarcito, che a vederlo lo prendereste per un vascello affatto nuovo.* Il Santo non si spiegò di vantaggio; e Cosimo Annez giudicò dal silenzio come anche dal discorso di Saverio che vi era a temere qualche cosa. Lo pregò pertanto a raccomandare a Dio quella nave, *poichè alfine*, disse, *l'Atoghia non può perire senza ch'io faccia una gran perdita. Io non ho avuto ordine di comprare quel diamante di cui vi ho parlato; e nel caso che si perda, ciò sarebbe a mio conto.*

Un altro giorno stando ambedue a tavola, e Saverio vedendo Annez assai inquieto, *rendete grazie al Cielo*, gli disse; *il vostro diamante è nelle mani della Regina di Portogallo.* Annez gli prestò fede, e seppe dipoi dalle lettere di Norogna, che la nave si era aperta nel mez-

zo del viaggio sotto l'albero di Maestra; ed avendo fatta assai acqua fino ad essere sul punto di colare a fondo, i marinari avevano risoluto di abbandonarlo, e di gettarsi in mare; ma che dopo aver tagliato il detto albero, cambiarono pensiero senza nessuna apparente ragione; che l'apertura si chiuse da se stessa; che la nave proseguì il suo cammino con due vele, e infine arrivò felicemente al porto di Lisbona.

§. 15. *Và ad unirsi alla flotta Portoghese, e risuscita un morto.*

L'Uomo di Dio restò circa tre settimane in Coccino, e verso la fine del mese di Maggio fece vela dalla parte di Ceylan per passare da cola a Negapatan, ove la flotta Portoghese era già tutta pronta. Passando per l'Isola delle Vacche, che giace presso i banchi di Ceylan, e guarda al Nord, risuscitò un fanciullo figlio d'un Saracino, e cio è quanto si sà di questo miracolo. Volle vedere nel suo viaggio l'isola di Manar, ove più di seicento Cristiani erano stati uccisi per la Fede, come abbiamo detto; ed essendovi disceso, bagiò più volte la terra ch'era stata irrigata dal sangue dei martiri nel villaggio di Pasim.

Nel rallegrarsi della felice sorte dei morti ebbe motivo da affligersi per la disgrazia dei vivi. Una malattia contagiosa desolava l'isola, e vi morivano più di cento persone al giorno.

Appena i Manaresi seppero che il gran Padre così celebre nell' Indie trovavasi a Pasim, se ne radunarono tremila, la maggior parte Gentili, ed essendosi portati al villaggio lo supplicarono assai umilmente di liberarli dalla peste.

§. 16. *Libera dalla peste l'isola di Manar.*

Saverio domandò tre giorni per ottenere dal Cielo la grazia che da lui domandavano. In questo intervallo rappresentò a Dio i meriti dei martiri di Pasim. Prima del termine dei tre giorni fù esaudito: la peste cessò, e tutti i malati ricuperarono la salute nel momento stesso. Un

miracolo così visibile li fece tutti credere in Gesù Cristo, e l'Apostolo li battezzò con le proprie mani. Non potè restare lungamente con essi, perchè l'armata navale lo attendeva, e la sua presenza era necessaria per eccitare i soldati e i capitani a far bene il loro dovere.

§. 17. *Rovescio dell' impresa di Jafanapatan.*

Passò dunque da Manar a Negapatan, ma trovò le cose in una situazione ben differente da quello che s'imaginava. La flotta Portoghese si disperdeva giornalmente, e i Capi che avevano fatto mostra di tanto ardore per la guerra santa, erano i primi a condannarla, Non giovò che mettesse loro d'innanzi agli occhi l'onore della loro nazione e quello di Dio. L'interesse che li acciecava fece loro dimenticare d'essere Portoghesi e Cristiani, giacchè ecco ciò che rovesciò una intrapresa così gloriosa.

Quando si equipaggiava la flotta, un vascello Portoghese che veniva dal Regno di Pegù carico di merci ricchissime fù gettato dalla tempesta sulla costa di Jafanapatan. Il Re se ne impadronì, e s'impossessò di tutto all' uso de' barbari. Il capitano del Vascello e i suoi socj vedendo che se in una tale congiuntura si faceva la guerra al Principe idolatra, non avrebbero potuto ritirare nulla dalle sue mani, guadagnarono a forza di denaro gli uffiziali dell' armata navale. In tal guisa il tiranno, che secondo i progetti del Padre Saverio doveva essere cacciato dal trono, vi fù mantenuto dall' avarizia dei Cristiani, o piuttosto dall' ordine della Provvidenza, la quale lascia talvolta regnare pacificamente i persecutori della Chiesa per far prova dei veri Fedeli.

Siccome i Santi non vogliono mai se non ciò che Dio vuole, Saverio abbandonò affatto la spedizione di Jafanapatan, e pensò di fare ritorno al Regno di Travancor. Appena fu in mare, rivolse gli occhj verso l'isola di Ceylan che vedevasi da lungi, e piangendo su di essa gridò *Isola infelice, di quanti cadaveri ti vedo io ricoperta. e quali fiumi di sangue t'inondano d'ogni intorno!* Queste parole indicarono ciò che successe in seguito; allorchè

Don Costantino di Braganza in un tempo, e Don Ortado di Mendoza in un altro passarono a fil di spada tutti quegl' isolani; e il Rè di Jafanapatan preso nel suo palazzo, fù ivi ucciso col suo primogenito: come se la divina Giustizia non avesse differito il castigo di quel crudele persecutore de' Cristiani, se non che per renderlo più terribile e più memorabile.

§. 18. *Medita il viaggio di Macazar, e la conversione di molti Regni.*

Ad onta della brama che aveva il Padre Saverio di tornare a Travancor, il vento gli fù così contrario che non potè neppure tirare lungo la costa. Giudicò da questo che Dio lo chiamava altrove, e risolse di portare il lume del Vangelo d' isola in isola, e di regno in regno fino all' ultime estremità dell' Oriente. Le nuove che ebbe durante la navigazione lo fecero tosto pensare a un isola situata sotto la linea equinoziale fra le Molucche e Borneo, lunga circa duecento leghe da Settentrione verso Mezzogiorno, divisa in molti Regni; e chiamata dai geografi Celebes, e Macazar dagl' istorici, dal nome delle città capitali di due principali Regni, del resto popolatissima e abbondante in ogni sorta di ricchezze.

Gli fu raccontato che circa l'anno 1531. due fratelli idolatri, come lo sono tutti gli abitanti di Macazar, essendo andati per loro proprj affari a Ternate, la principale fra le Molucche, parlarono di religione col Governatore Antonio Galvan Portoghese, uno dei più illustri guerrieri del suo secolo, e famoso nell' istoria tanto per la sua pietà, come per il suo valore: che avendo riconosciuto la vanità degl' idoli, abbracciarono la Fede Cristiana, e presero nel loro battesimo l'uno il nome d' Antonio, e l'altro quello di Michele: ch' essendo tornati nel loro paese, essi stessi vi annunziarono Gesù Cristo: che tutti i loro compatriotti unanimemente deputarono alcuni Ambasciadori al Governatore di Ternate, per pregarlo ad inviare loro persone che gl'istruissero: e che i capi dell'ambasciata erano i due fratelli conosciuti da Galvan: che

questi Ambasciadori furono assai bene accolti; e che per mancanza di preti Galvan diede loro per catechista un soldato chiamato Francesco di Castro assai versato nelle cose di religione, e d' una pietà esemplare: e finalmente, che Castro destinato all'istruzione di quei popoli essendosi imbarcato per Macazar, fù portato altrove dalla tempesta.

Seppe di più, che non era gran tempo, che un mercante Portoghese chiamato Antonio Payva essendo andato a Macazar in nome di Ruiz Vaz Pereira capitano di Malacca, per caricare una nave di Sandal, legno assai prezioso dell'isola, il Rè di Supa, ch'è uno dei Regni di Macazar, venne in persona a cercarlo per fargli diverse domande sulla legge Cristiana: che quel buon mercante, sebbene istruito più del suo traffico che della sua religione, pure non lasciò di rispondere assai a proposito, e di parlare dei misterj del Cristianesimo in una maniera così nobile, che il Rè vecchio di sessanta anni si convertì con tutta la sua famiglia e con tutta la sua Corte: che un altro Rè dell'isola stessa chiamato il Rè di Sion seguì il suo esempio: e che quei due Principi che furono solennemente battezzati per mano di Payva, non potendo ritenerlo presso di loro, lo pregarono a loro inviare qualche prete per amministrare i Sagramenti e battezzare tutti i loro Sudditi.

Queste disposizioni sembrarono al Padre Saverio le più favorevoli per il Vangelo. Pianse di gioja nell' udire nuove così felici, e adorò i profondi giudizj della Divina Sapienza, che dopo aver ricusato al Rè di Travancor la grazia del battesimo che aveva accordata a tutto il suo Regno, cominciava la conversione dei popoli di Sion e di Supa da quella dei loro Sovrani. Credette ancora che il suo ministero evangelico domandasse da lui di terminare di convertire quei Regni.

§. 19. *Và al sepolcro di S. Tommaso per consultare Dio sul viaggio di Macazar.*

Frattanto gli sembrò che prima di determinarsi al viaggio di Macazar, dovesse consultarne Dio; e per farlo come si deve, gli venne in pensiero d'implorare i lumi del Cielo sul sepolcro di S. Tommaso, il fondatore antico e primo Padre della Cristianità dell'Indie, ch'egli aveva preso per suo protettore e guida in tutte le sue corse. Risolvette dunque di andare in pellegrinaggio a Meliapor lontano soltanto cinquanta leghe da Negapatan, ove il vento lo aveva rispinto, e s'imbarcò sulla nave di Michele Ferreira nella Domenica delle Palme che cadeva in quell'anno 1545. ai 29. di Marzo.

§. 20. *Ciò che gli avvenne andando a Meliapor.*

Presero essi la loro rotta lungo la costa di Coromandel, e tosto ebbero un vento favorevole: ma non avevano fatto ancora dodici o tredici leghe che il tempo si cambiò in un subito, e il mare divenne così furioso, che furono obligati a riprender terra, e a gettar l'ancora dietro una montagna per mettere la nave un poco al coperto. Vi rimasero sette giorni per attendere un vento migliore, e frattanto il Santo Uomo passò tutta la settimana in contemplazione senza bere nè mangiare, come osservarono tutti quei del vascello, e come ne ha resa testimonianza Giacomo Madeira che ne fù testimonio. Soltanto bevette ad istanza di Madeira nel Sabbato Santo un poco d'acqua ove erasi fatto cuocere una cipolla come desiderò egli stesso. In quel giorno il vento divenne buono e tranquillo il mare, in guisa che levarono l'ancora e continuarono il loro viaggio.

Ma Saverio, a cui Dio somministrava ogni giorno nuovi lumi profetici, scoprendo una furiosa tempesta coperta sotto quella calma, domandò al piloto se il suo vascello era abbastanza forte per resistere in una occasione pericolosa. Il piloto rispose di nò, e ch'era un bastimento vecchio. *Conviene dunque*, riprese il Padre, *tornare in por-*

to. *E che, Padre Saverio*, disse il piloto, *avete paura con un vento così favorevole? credetemi, giammai non n'è stato uno più adattato per la navigazione, ed una piccola barca sarebbe con un tal tempo in sicurezza*. Quantunque il Santo lo scongiurasse di non fidarsi alle apparenze, egli ed i passaggieri non vollero seguire il consiglio; ma bentosto se ne pentirono. Ebbero appena fatto un poco di cammino che si levò un vento orribile, per cui il mare fu straordinariamente agitato. La nave, che non potè sostenere la tempesta, ebbe a perire più volte, e i marinaj furono obligati loro malgrado di rilasciare al porto di Nepapatan donde erano partiti.

L'impazienza che aveva il Padre Francesco di visitare il sepolcro dell'Apostolo S. Tommaso, gli fece fare il suo pellegrinaggio per terra, e camminò con tanto ardore per strade disastrose, che arrivò in pochi giorni a Meliapor.

§. 21. *Arriva a Meliapor; e visita i monumenti che vi trova dell'Apostolo S. Tommaso.*

Questa città è quella che in oggi si chiama communemente S. Tommaso, poichè questo Apostolo vi fece lunga dimora, e vi soffrì il martirio. Veramente se si deve prestar fede agli abitanti, fù essa quasi tutta inghiottita dal mare: ed in prova di ciò si veggono tuttora nell'acque rovine di grandiosi edificj. La nuova città di Meliapor è stata fabricata dai Portoghesi. Vi è presso le mura una collina, ch'essi chiamano *il piccolo monte*, e questa collina ha una grotta, ove dicono che S. Tommaso si celò durante la persecuzione. All'ingresso della grotta vi è una croce intagliata nello scoglio, e ai piedi vi è una sorgente viva, la cui acqua è così prodigiosa, che gli ammalati che ne bevono, ordinariamente guariscono.

Dalla piccola montagna si passa ad una più grande, che sembra fatta per la vita solitaria e contemplativa; poichè da una parte riguarda il mare, e dall'altra è coperta di vecchj alberi sempre verdi, che hanno qualche cosa di orrido e di piacevole insieme. Colà S. Tommaso

si ritirava coi suoi discepoli per far orazione, e là ancora morì d'un colpo di lancia che gli diede un Braemano.

I Portoghesi che rifabricarono Meliapor trovarono nella sommità della montagna una cappella di pietra del tutto rovinata. Vollero ristabilirla in memoria del S. Apostolo; e siccome scavarono fino ai fondamenti, trovarono un marmo bianco su cui vi era una croce con caratteri scolpiti all'intorno ch'esprimevano; che Dio nacque di Maria Vergine; ch'egli era un Dio eterno; che questo Dio insegnò la sua legge a dodici Apostoli; e che l'uno d'essi venne a Meliapor con uno sbordone alla mano, e vi fabbricò una chiesa; che i Rè di Malabar, di Coromandel, di Pandì, e di molte altre nazioni si sottomisero alla legge insegnata da S. Tommaso Uomo Santo e penitente.

Siccome questo marmo ha varie macchie di sangue, l'opinione comune, è, che il S. Apostolo vi fosse martirizzato sopra. Comunque ciò sia, il marmo fu posto sull'altare della cappella tostoche fu compito di edificarla; e la prima volta che vi si disse solennemente la messa, quella croce stillò sangue alla vista di tutti; il chè avvenne molte altre volte negli anni seguenti nel giorno che vi si celebrava la memoria del martirio di S. Tommaso.

Appena Saverio fu nella città, il Vicario di Meliapor, che aveva inteso parlare di lui come d'un successore degli Apostoli, ed un uomo inviato da Dio per la conversione degl' Indiani, andò ad offrirgli la sua abitazione. Il Padre l'accettò, perchè la casa era unita alla chiesa ove riposavano le reliquie di S. Tommaso, e vi si poteva facilmente andare nella notte per consultare Dio circa il viaggio di Macazar.

§. 22. *È minacciato dai Demonj, ed è quindi anche battuto.*

Infatti tostochè il Vicario era addormentato, giacchè dormivano nella medesima Camera, Saverio si alzava cheto, ed andava alla Chiesa passando per un cimiterio che la separava dalla casa. Il Vicario essendosene accor-

to . avvertì Saverio che quel passo non era troppo sicuro di notte, e vi si erano veduti più d'una volta spettri orribili . Il Santo credette che gli si dicesse tutto questo per fargli paura, e per distorglierlo dall'alzarsi avanti il giorno ; perciò continuò il suo stile : ma presto riconobbe che l'avviso datogli era vero. Poichè nelle notti seguenti quando passò per il cimiterio , vide fantasmi spaventosi che vollero arrestarlo; nondimeno se ne salvò, ed anzi se ne rise come di vane illusioni .

I demonj sono troppo orgogliosi e fieri per soffrire d'essere minacciati impunemente , quando Dio permette loro di vendicarsi. Una notte che il Santo faceva orazione avanti l'imagine di Maria Vergine , essi l'attaccarono in truppa , e lo batterono così duramente , che restò tutto pesto dai colpi , e fù costretto di stare in letto per qualche giorno . Nulla disse di tal avventura al Vicario; ma fu saputa da un giovane Malabaro che dormiva vicino alla Chiesa , e che si risveglio al rumore . Essendosi levato udì i colpi distintamente, e ciò che diceva Saverio alla Santissima Vergine, invocando il suo soccorso contro le potenze infernali : in modo che il Vicario , a cui quel giovane riferì le parole che aveva intese , le ridiceva qualche volta a Saverio per una specie d'innocente burla ,

Il Servo di Dio avendo alquanto ripreso le sue forze, ritornò tutte le notti alla chiesa. Per arrabbiati che fossero contro di lui i Demonj , più non attentarono sulla sua persona , e neppure si accinsero a fargli paura , soltanto facendo rumore per distrarlo nel tempo della sua orazione; ed una volta essendosi mascherati da canonici , si contrafecero così bene col cantare mattutino a mezza notte , che domandò al Vicario chi fossero quei cantori che avevano voci sì belle .

§. 23. *Conosce la volontà di Dio circa il viaggio che medita.*

Ma le grazie che Saverio ricevette dal Cielo lo rindennizzarono assai degl' insulti che gli fece l'inferno .

Poiche qnantunque le cose particolari che colà passarono fra Dio e lui siano rimaste assai segrete, fu almeno saputo, che sul proposito dell' affare principale sul quale consultava Dio, egli ebbe un lume interiore che gli fece chiaramente conoscere il voler divino essere ch' egli passasse all'isole più meridionali che sono più in dentro al mare, e che travagliasse alla loro conversione. La fortezza cristiana, di cui nel tempo stesso sentissi animato, fece sparire agli occhi snoi tutti i pericoli che doveva naturalmente temere, ed ecco come su tal punto scrisse da Meliapor a due suoi amici in Goa Paolo Camerino e Giacomo Borba, de' quali abbiamo già più volte parlato.

Io spero che Dio mi farà molte grazie in questo viaggio, poichè per sua infinita misericordia hò conosciuto con tanta gioja spirituale, che la sua santissima volontà è ch' io vada a quei Regni di Macazar, ove si sono fatti varii cristiani in questi ultimi anni. Del rimanente sono così risoluto di eseguire ciò che il Signore mi ha fatto conoscere, che se vi mancassi, mi sembra che andrei contro i suoi ordini, e mi renderei indegno delle sue grazie in questa vita e nell' altra. Se io non incontro in questo anno navi Portoghesi che vadano a Malacca, m' imbarcherò su qualche vascello dei Gentili, o de' Saraceni. Ho di più una tal fiducia in Dio, per amore del quale intraprendo questo viaggio, che se non passasse da questa costa altro che una piccola barca a Malacca, io mi getterei dentro senza deliberare. Tutta la mia speranza è in Dio; e per amor suo vi scongiuro di rammentarvi sempre nelle vostre preghiere d'un peccatore qual sono.

§. 24. *Frutto che fà a Meliapor.*

Quantunque il Santo non fosse vennto a Meliapor se non che per implorare l'intelligenza degl' ordini del Cielo nella solitudine, non lasciò di applicarsi ancora alla salute dell' anime. La sua santa vita dava la virtù ai suoi discorsi, e la sola sua vista aveva la forza di toccare i

cuori. Il popolo inoltre si mise in testa, che chiunque non seguiva i consiglj del Padre Francesco, morirebbe nemico di Dio; e raccontavano il fine infelice di alcuni peccatori, i quali essendo pressati da Saverio a fare una pronta penitenza, avevano differito di convertirsi. Questa opinione popolare contribuì molto al cambiamento della città, e spesso il timore di una morte funesta rompeva in un colpo i commercj colpevoli di molti anni.

§. 25, *Converte un gran peccatore.*

Vi era a Meliapor un gentiluomo Portoghese che menava una vita scandalosissima. La sua casa era un piccolo serraglio, e nulla l'occupava di più quanto la cura di avere belle schiave. Saverio l' andò a vedere un giorno verso l'ora del pranzo. *Volete*, gli disse, *che per far conoscenza noi pranziamo insieme oggi?* Il Portoghese fu imbarazzato della visita e del complimento, e fece sembianza di essere assai sodisfatto dell' onore che il Padre gli faceva. Durante il pranzo Saverio non gli disse neppure una parola delle sue sregolatezze, e non lo trattenne che di cose indifferenti, benche fossero serviti da giovinette ch' erano vestite poco modestamente, e che avevano un aria assai sfrontata. Continuò nel tenore stesso al sortire di tavola, e lo lasciò infine senza fargli il minimo rimprovero.

Il gentiluomo sospreso della condotta del Padre Saverio credette che questo silenzio fosse a lui funesto, onde non avesse ad attendere se non che una morte spaventevole, ed una eterna infelicita. Con questo pensiero andò con premura a trovare il Santo. *Padre mio*, gli disse, *il vostro silenzio mi ha gagliardamente parlato al cuore. Non hò avuto un momento di riposo da che partiste dalla mia casa. Ah! se la mia perdita non è ancora intieramente decisa, eccomi nelle vostre mani: fate di me ciò che giudicherete a proposito per la salute dell' anima mia: io vi ubbidirò ciecamente.*

Saverio l'abbracciò: e dopo avergli fatto capire, che le misericordie del Signore sono infinite, che non se ne

deve giammai disperare, e che colui, che rifiuta qualche volta spazio di penitenza ai peccatori, accorda sempre il perdono ai penitenti, gli fece lasciare l' occasioni del peccato, e lo dispose ad una confessione generale; il cui frutto fu una vita onesta e cristiana.

Alfine l'uomo di Dio fece in Meliapor tutto ciò che volle. E testimonj irrefragabili hanno deposto che lasciò la città così diversa da quello che era quando vi giunse, che più non si riconosceva. Ne fu inoltre egli stesso così sodisfatto, che benedicendola mille volte, disse, che non v'era nelle Indie una città più cristiana. Nel tempo stesso predisse che sarebbe un giorno ricchissima e floridissima, e la predizione si avverò pochi anni dopo.

§. 26. *Varii avvenimenti meravigliosi lo rendono celebre.*

Quantunque tutte queste conversioni attirassero al Padre Francesco la pubblica venerazione, sembra che Dio prendesse piacere a rendere il nome del suo servo ancor più illustre per mezzo di certi avvenimenti meravigliosi. Un mercante di Meliapor essendo sul punto d' imbarcarsi per Malacca, andò a prendere congedo da lui. Nel ricevere la sua benedizione, gli domandò qualche piccolo segno d'amicizia. Il Padre ch' era poverissimo, non trovò cosa alcuna da dargli fuori che la corona che teneva appesa al collo. *Questa corona*, disse al mercante, *non vi sarà inutile, purchè abbiate confidenza in Maria*. Il Mercante partì assai confidando nella protezione del Cielo, e non temendo nè pirati. nè venti, nè scoglj. Ma Dio volle provare la sua fede. Già aveva traversato senz' alcun pericolo il gran Golfo che stà fra Meliapor e Malacca, allorchè si levò tutto ad un colpo una furiosa tempesta. Le vele, l'albero di Maestra, e il timone tosto si ruppero, e il vascello fu quindi spinto contro alcuni scogli ove si ruppe intieramente. La maggior parte de' marinaj e de' passaggieri si annegarono: qualcuni si attaccarono ai scoglj ove avevano investito: e il mercante di cui parliamo fu di questo numero. Ma siccome erano in alto mare, e non

avevano da vivere, per non morire di fame, presero una risoluzione che la sola disperazione poteva ispirare. Avendo raccolte alcune tavole dei frantumi della loro nave, ed avendole congiunte insieme alla meglio che poterono, vi si gettarono sopra, e si abbandonarono alla discrezione dell' onde senza altra speranza che d'incontrare qualche corrente che li portasse a terra.

Il mercante pieno di confidenza nella SSma Vergine teneva la corona di Saverio, e non temeva di perire finchè l' avesse nelle mani. Appena le tavole furono sull' acqua, egli si sentì come fuori di se, e s' immaginò di essere in Meliapor col Padre Francesco. Rivenendo poi in se, rimase assai sorpreso ritrovandosi sopra una costa incognita, e non vedendo più nè i compagni, nè le tavole alle quali aveva affidata la sua vita. Apprese da alcune persone che comparirono, essere quella la costa di Negapatan, e in un trasporto mescolato di gioja e di meraviglia, raccontò loro per qual via straordinaria Dio l' aveva liberato dalla morte.

Un altro Portoghese soldato di professione, e chiamato Girolamo Fernandez di Mendoza, ricevette un soccorso considerabile da Saverio in una maniera differente, ma non meno prodigiosa. Essendo Fernandez partito dalla costa di Coromandel sopra una nave che gli apparteneva, e che faceva tutta la sua ricchezza, per andare ad un altra costa verso Occidente, fù preso vicino al Capo di Comorino da alcuni Corsari di Malabar ugualmente crudeli ed avari.

Per salvare la vita nel perdere il suo capitale si gittò in mare, e fù così felice malgrado la sua disgrazia, che giunse a nuoto sulla costa di Meliapor. Avendo incontrato il Padre Francesco, gli raccontò l'incontro, e gli domandò l'elemosina. Il buon Padre quasi ebbe rincrescimento in questo caso di essere egli stesso povero, e di non avere di che soccorrere quello sfortunato. Mise nondimeno la mano nella sua saccoccia, come se vi avesse cercato qualche cosa. Ritrovandovi nulla, alzò gli occhj al cielo, e quindi rivolgendosi a Fernandez con un viso

pieno di compassione, *Fatevi coraggio*, *fratel mio*, gli disse, *la Provvidenza divina avrà cura di voi*. Dopo di che avendo fatto quattro a cinque passi, cercò di nuovo nella sua saccoccia, e ne tirò fuori più di cinquanta monete d'oro. *Tenete*, soggiunse il Padre, *ecco* quello che il Cielo vi manda: *servitevene*, *ma non ne fate parola con alcuno*.

La sorpresa e la gioja di Fernandez non gli permisero di tacere: publicò da pertutto la liberalità del suo benefattore: e le monete furono trovate d'un oro così puro e fino, che niuno dubitò ch'esse non fossero miracolose.

§. 27. *Conduce un mercante ricchissimo alla perfezione evangelica.*

Niente però di più ammirabile di quello che passò fra il Padre Francesco e Giovanni Deyro, o Duro, come alcuni lo chiamano. Questi era un uomo di trentacinque anni, che aveva in addietro portate l'armi, allora mercante e padrone di nave, ricchissimo e felicissimo nel suo traffico, nondimeno poco sodisfatto del mondo e di se stesso, sempre inquieto nel mezzo delle sue ricchezze, e persuaso che Dio solo poteva contentare il suo cuore. Andò un giorno a trovare il Santo, e gli disse che da alcuni anni aveva desiderio di cambiare stato, e di servire Dio più perfettamente che potesse: ma che due ragioni l'avevano sempre trattenuto: l'una era che non aveva incontrato persona che gl'insegnasse il cammino della perfezione; l'altra, che la povertà gli aveva fatto paura. Gli soggiunse, ch'egli era allora fuori di pena circa questi due punti: che per il primo sperava di camminare sicuramente nella via del Cielo avendo una guida così illuminata qual'egli; e che per il secondo egli aveva quanto bastava per vivere onestamente il resto de' suoi giorni. Scongiurò il Padre Saverio a contentarsi che lo seguisse, e gli promise di mantenerlo da pertutto a sue spese.

Il Padre fece capire a Deyro quanto era lontano dal regno di Dio: che per essere perfetto conveniva adempire ciò che il nostro Signore consigliò al giovane che voleva

seguirlo, cioè che conveniva praticare queste parole alla lettera: *Vendi tuttociò che hai, e dallo ai poveri*. Deyro disingannato allora, disse al Padre, che gli piacesse dunque prendere tutte le sue ricchezze, e distribuirle ai poveri. Saverio non volle nè fare ciò che Deyro gli proponeva, nè permettere ch'egli disponesse di nulla avanti d'essersi confessato, prevedendo senza dubbio che un uomo così ricco sarebbe obligato a restituire una parte delle sue ricchezze.

La confessione del mercante durò tre giorni: dopo i quali avendo venduta la sua nave e le sue mercanzie, restituì le sostanze altrui, e fece grandi elemosine. Si diede in seguito sotto la direzione del Santo agli esercizj di pietà e di penitenza per mettere un solido fondamento alla perfezione a cui aspirava.

§. 28. *Il mercante convertito è infedele alla grazia di Dio, e sospetto al Santo.*

Ma principj sì belli non ebbero un progresso felice: e quello spirito di ritiratezza, di mortificazione e di povertà ben presto si estinse in un uomo avvezzo agl'intrighi del mondo, che aveva sempre vissuto col suo commodo, e che amava appassionatamente le ricchezze. Riassunse adunque l'idea dello stato che aveva lasciato, ed avendo riavute alcune gioje, comprò segretamente una piccola nave per trafficare di nuovo.

Allorchè era sul punto di mettere alla vela, un catechista chiamato Antonio venne a dirgli che il Padre Francesco voleva parlargli. Deyro che non pensava che a scappare, e che non aveva confidato il suo disegno a veruno, finse d'essere preso per un altro. Ma siccome Antonio insistette ch'egli appunto era la persona di cui il Padre ricercava, non ardì fingere più a lungo, e andò a trovarlo, risoluto però di negare tutto, nell'idea che non si poteva avere se non che un semplice sospetto del suo cambiamento, e della sua fuga. Prese perciò un aria franca, e si presentò arditamente davanti il Padre Francesco. Ma Dio aveva fatto conoscere a questo la disposizione di

Deyro. *Avete peccato*, gli disse Saverio nel vederlo, *avete peccato*. Queste poche parole lo colpirono così al vivo, che tutto tremante gli si gettò ai piedi gridando, *è vero*, *Padre mio*, *ho peccato*. *Penitenza dunque*, *figliuol mio*, riprese il Padre, *penitenza*. Deyro si confessò nell' istante medesimo, andò a vendere la sua nave, e ne distribuì tutto il prezzo ai poveri. Tornò quindi a rimettersi sotto la condotta del Servo di Dio con un fermo proposito di meglio seguire i suoi consiglj, e di essere più fedele al Signore.

Quantunque sembrasse sincera la conversione di Deyro, Saverio non se ne fidò, ed i suoi nuovi fervori gli furono sospetti. E perciò non volle riceverlo nella Compagnia di Gesù, che domanda spiriti solidi e costanti nella loro vocazione. Non lasciò peraltro di prenderlo per compagno suo in qualità di catechista, e lo menò seco a Malacca: mentre avendo dimorato quattro mesi a Meliapor, ne partì nel mese di Settembre dell'anno 1545. malgrado i pianti del popolo che voleva ritenerlo, e tenne la strada di Malacca col disegno di passare da colà a Macazar.

Avanti d'imbarcarsi scrisse al Padre Paolo di Camerino a Goa, che, allor quando i Padri della Compagnia, di cui di giorno in giorno attendevasi l'arrivo da Portogallo, sarebbero giunti, due di questi nuovi Missionarj accompagnassero i Principi di Jafanapatan, allorchè i Portoghesi intraprenderebbero di ristabilire il legittimo Rè: giacchè si parlava di rinovare la spedizione che un vile interesse aveva troncata. Ma questo progetto non si eseguì; e questi Principi morirono l'uno dopo l'altro, senza che la loro conversione fosse utile ad altri fuori che ad essi.

§. 29. *Sua carità verso un soldato che aveva perduto tutto il suo denaro al giuoco.*

Frattanto che il vascello che portava Saverio traversava il Golfo di Ceylan, presentossi una occasione di carità che il Santo non lasciò sfuggire. I marinari e i soldati passavano il tempo secondo il loro stile giuocando al-

le carte. Due soldati si attaccarono al giuoco più per avarizia che per divertimento, ed uno di essi giuocò sempre con tanta disgrazia, che perdè non solamente tutto il suo denaro, ma altro ancora a lui dato. Nulla restandogli a perdere, si ritirò, maledicendo la sua cattiva fortuna, e bestemmiando il Nome Santo di Dio. La sua disperazione lo portò sì avanti, che si sarebbe gettato in mare, o trapassato con la sua spada, se non l'avessero ritenuto. Saverio udì i trasporti di quell'infelice, e venne tosto al suo soccorso. Lo abbracciò con tenerezza, e fece quanto potè per consolarlo. Ma il soldato tuttora trasportato dal furore, ributtò il Padre, e gli disse perfino molte ingiurie. Saverio essendosi un poco raccolto per consultare Dio, andò a prendere in imprestito cinquanta reali da uno dei passaggieri, li portò al soldato, e lo consigliò a rifarsi. Il soldato allora riprese spirito, e giuocò così felicemente che guadagnò molto più di quello che aveva perduto. Il Santo ch'era presente, prese sulla vincita del giuoco quello ch'eragli stato imprestato, e vedendo il giuocatore in uno stato tranquillo, lo consigliò, e persuase in modo, che colui, il quale non aveva voluto ascoltarlo per l'innanzi, persuaso dai suoi discorsi non maneggiò mai più carte, e divenne un uomo esemplare.

§. 30. *Arriva a Malacca, e sua descrizione.*

Approdarono a Malacca ai 25. di Settembre. Essendo questa una Città dell'Indie, ove il Santo ebbe più a travagliare, ed ove fece più viaggj, non sarà inutile di quì dirne qualche cosa. È questa situata al di là del Golfo di Bengala verso la testa di quella gran Penisola, che dall'imboccatura dell'Ava si stende a mezzogiorno assai vicino alla linea equinoziale; e resta a due gradi e mezzo di latitudine dirimpetto all'Isola di Sumatra, la quale gli antichi, che non avevano praticato quel canale, crederono unita alla terra ferma.

Malacca è stata sotto il dominio dei Rè di Siam, finchè i Saraceni che vi trafficavano divenuti potenti la fecero prima divenire Maomettana, quindi la sollevaro-

no contro il suo leggittimo Principe, e finalmente vi stabilirono un Monarca della loro setta chiamato Maometto. Non v'era allora città più celebre per l'esito delle mercanzie, ed ove fosse un concorso più grande di nazioni differenti: poichè oltre i popoli di Guzarat, di Aracan, di Malabar, del Pegù, di Sumatra, di Giava, e delle Molucche, gli Arabi, i Persiani, i Cinesi, e i Giapponesi vi facevano traffico. Avevano inoltre estesa la città lungo il mare per commodo del commercio.

Fra tutte le nazioni dell'Asia non ve n'è alcuna che sia più portata al piacere. Ivi la primavera è continua, ad onta della vicinanza della linea. Gli abitanti sieguono fortemente le loro naturali inclinazioni, e fra essi non vi è altro che profumi, musiche, festini, per non parlare de' piaceri carnali, in cui non guardano limite alcuno. Perfino la lingua stessa ch'essi parlano, risente la mollezza del paese. Si chiama la lingua Malaja, ed è la più delicata e la più dolce di tutti i linguaggj Orientali.

Don Alfonso di Albuquerque conquistò Malacca nell' anno 1511., e trenta mila uomini con ottomila pezzi di artiglieria, ed un numero infinito di elefanti e di navi non bastarono a difenderla. Fù essa presa per forza in due assalti da ottocento Portoghesi valorosissimi, secondati da poche milizie condotte dal Malabar. Albuquerque la mise a sacco per tre giorni, e il Rè Moro non ebbe altro partito da prendere, che di fuggirsene con cinquanta persone. I Portoghesi vi fabricarono una cittadella, che in seguito i Governatori dell'India fortificarono, ma non in modo che fosse a prova degl'insulti de' barbari, i quali l'attaccarono molte volte, ed in parte la rovinarono.

Posto appena il piede a terra, andò Saverio a visitare il Governatore della Città per esporgli il suo disegno di Macazar. Il Governatore gli disse avere inviato di fresco a quell' Isola un Prete di santissima vita con qualche soldati Portoghesi, ed attenderne nuove tutti i giorni; essere egli frattanto di parere, ch'esso

H 2

e il suo compagno soggiornassero in Malacca, finchè si sapesse il vero stato dei Cristiani di Macazar. Saverio prestò fede al Governatore, e si ritirò all'Ospedale, che scelse per luogo di suo soggiorno. Il popolo vi accorse in folla per vedere l'Uomo Apostolico, la cui riputazione era sì grande in tutto l'Oriente. I padri e le madri lo additavano ai loro figli, e fù osservato che il Servo di Dio accarezzando i ragazzi Portoghesi, li chiamava ciascuno col proprio nome, come se li avesse conosciuti, e non fosse stato uno straniero allora appunto arrivato.

§. 31. *In quale stato trova la città, e ciò che fù per riformarla.*

Del rimanente trovò la città in una orrenda corruzione di costumi. I Portoghesi situati colà lungi dal Vescovo e dal Vicerè dell'Indie vivevano con una licenza sfrenata senza timore alcuno di leggi nè ecclesiastiche nè civili. L'avarizia, l'intemperanza, l'impudicizia, la dimenticanza di Dio regnavano da per tutto: e l'abito solo o piuttosto l'eccesso dei vizj distingueva i Cristiani dagli Infedeli.

Una così infelice situazione fece comprendere al Padre Saverio, che la sua dimora in Malacca non sarebbe forse inutile. Ma prima d'intraprendere la riforma d'una città totalmente corrotta, s'impiegò alcuni giorni solamente nel servire gl'infermi, passò molte notti in orazione, e fece austerità straordinarie.

Dopo questi preparativi cominciò certe istruzioni publiche secondo il metodo che aveva tenuto la prima volta a Goa. Andando la sera per le strade col campanello alla mano, diceva ad alta voce: *pregate Dio per quelli che si trovano in peccato mortale*: e con queste parole insinuava insensibilmente nell'animo dei peccatori la rimembranza dei disordini della loro vita. Giacche vedendo le cattive disposizioni del loro cuore, e quanto fosse facile d'inasprire il male se vi si fossero applicati rimedj violenti, temperò più che mai l'ardore del suo zelo.

Benchè naturalmente avesse il viso sereno, e la conversazione piacevole, la sua ilarità, e tutte le attrattive del suo naturale sembrarono raddoppiarsi in Malacca, di sorta che il suo compagno Giovanni Deiro non sapeva abbastanza meravigliarsi di vederlo così ameno e dolce.

§. 32. *Non travaglia inutilmente a Malacca.*

Con tal mezzo l' Apostolo guadagnò tutti i cuori, e divenne in un certo modo padrone nella Città. Esterminò tosto un costume stabilito che permetteva alle giovinette di vestirsi da giovinetti a loro capriccio, il che era cagione d' una infinità di scandali. Scacciò le concubine, o le rese leggittime spose secondo il metodo che aveva tenuto altrove. In quanto ai fanciulli che non avevano cognizione veruna di Dio, e che imparavano canzoni impudiche dal momento che cominciavano a parlare, li coltivò così bene in poco tempo, che si sentivano recitare publicamente la dottrina Cristiana, ed inalzavano nel mezzo delle strade piccoli altari, ove tutti insieme cantavano le orazioni cattoliche. Ma quello in cui riuscì d' avvantaggio, fù in ritabilire l'uso della confessione ch' era quasi del tutto abolito. Uomini e donne venivano in folla al tribunale di penitenza, e il Padre non vi poteva bastare.

Non lasciò di studiare la lingua Malése che hà corso in tutte l'Isole che restano di là da Malacca, e n' è come la lingua universale. La sua prima cura fù di far tradurre in Malése il piccolo catechismo che aveva composto alla costa della Pescheria, ed una istruzione più estesa che trattava dei principali doveri del cristiano. Imparò tutto questo a memoria, e per farsi meglio intendere, fece uno studio particolare della pronunzia.

Con questo soccorso e quello degl'interpreti che non gli mancavano all'occorrenza, convertì molti Idolatri, Maomettani ed Ebrei, e fra gli altri un famoso Rabbino, il quale abjurò publicamente il Giudaismo. Questo Rabbino, che aveva preso nel principio per favole o per prestigi tuttociò che si diceva di Saverio, riconobbe la verità

con i proprj suoi occhj; poichè il Santo non operò giammai tanti miracoli quanto in Malacca. Le deposizioni giuridiche dei testimonj di quel tempo portano, che tutti i malati da esso toccati guarivano, e che sembrava avere egli nelle sue mani una virtù salutare contro ogni sorta di mali.

§. 33. *Guarisce un malato disperato.*

Una delle più celebri guarigioni fù quella di Antonio Fernandez. Questo giovane, che non aveva più di quindici anni, era mortalmente infermo. La sua madre cristiana di professione, ma ancora un poco pagana nel cuore, vedendo che tutti i rimedj naturali non facevano alcun effetto, ricorse a certi incantesimi usati dai Gentili, e fece venire una vecchia maga chiamata Nai. La maga tirò la sorte sopra una piccola corda fatta di molti fili mescolati e intrecciati gli uni con gli altri, e con questa corda legò il braccio dell' infermo.

In luogo della guarigione che si sperava, Fernandez perdè la parola, ed ebbe convulsioni così violenti, che i medici essendo stati richiamati lo diedero per disperato. Non si aspettava altro che il momento che rendesse l'anima, allorquando una Dama Cristiana che sopraginuse, disse alla madre del moribondo, *perchè non chiamate il Padre Santo? Egli guarirà infallibilmente il vostro figlio*. Credè essa a ciò che gli si diceva, e fece chiamare Saverio. Egli venne subito. Fernandez, che non era più in sentimenti, e che rendeva gli ultimi respiri, cominciò a gridare e ad agitarsi tosto che il Santo mise il piede nella casa. Quando però comparve d'innanzi all' infermo, non si trattò di meno che d'urli e di contorcimenti spaventevoli, che ancor più raddoppiaronsi alla vista della Croce che gli fu presentata.

Saverio non dubitò che vi fosse qualche cosa di straordinario nella malattia di Fernandez; come ancora che Dio, per punire la madre a cagione d' aver usati rimedj magici, non avesse dato il figliuolo in potere dello spirito maligno. Si pose in ginocchio presso il letto, lesse ad

alta voce la Passione di Nostro Signore, appese il suo reliquiario al collo dell' infermo, e gli gettò addosso l'acqua benedetta. Questo fece cessare i furori del demonio; e il giovinetto semivivo divenne immobile come prima. Allora Saverio alzandosi, disse, *preparategli da mangiare*, e individuò quello che gli si doveva far prendere. Rivolgendosi quindi al padre dell' infermo, *tostochè il vosto figlio*, egli soggiunse, *sarà in grado di camminare, voi stesso lo condurrete per lo spazio di nove giorni alla chiesa della Madonna del Monte, ove dirò domani la messa per lui*. Partì quindi, e nel giorno seguente, mentre celebrava il Santo Sacrifizio, Fernandez tornò in se all'improvviso, parlò con tutto il senno, e ricuperò perfettamente la salute.

Eppure benchè ammirabile sembrò agli occhj del mondo la guarigione di questo giovane, la risurrezione però d' una giovinetta lo fù d' avantaggio. Era andato Saverio a fare un piccolo viaggio nei contorni di Malacca per una non sò qual opera di carità, quando questa giovane morì. La madre, che aveva ricercato da per tutto il Santo durante la malattia della figlia, venne a ritrovarlo subito che seppe ch' era ritornato; e gettandosi tosto a suoi piedi amaramente piangendo gli disse presso a poco quello che Marta disse a Nostro Signore, cioè, che s' egli fosse stato in città, quella ch' essa piangeva non sarebbe morta: ma che se voleva invocare il nome di Gesù Cristo, la defonta tornerebbe di nuovo a vivere. Saverio fù colpito nel vedere una fede sì grande in una donna battezzata da pochi giorni, e giudicandola degna della grazia che domandava, dopo aver alzato gli occhj al Cielo, e pregato Dio in silenzio per qualche tempo, le si rivolse dicendo con un tono di sicurezza: *Andate: la vostra figlia è viva*. Questa povera madre vedendo che il Santo non si esibiva di andare al luogo della sepoltura, replicò fra la speranza e il timore, essere già tre giorni da che la figlia era sotterrata. *Non importa*, replicò Saverio, *andate: aprite il suo sepolcro, e la troverete viva*. La madre senza replicare d' avvantaggio, corse con confidenza alla

chiesa, e in presenza di molte persone avendo fatto alzare la pietra che copriva la tomba, trovò la sua figlia ritornata alla vita.

§. 34. *Riceve lettere d'Europa per mezzo di nuovi compagni che gli arrivano.*

Mentre tali cose avvenivano in Malacca, una nave di Goa vi portò al Padre Saverio lettere d'Italia e del Portogallo, che l'informarono dei felici progressi della Compagnia di Gesù, e tuttociò ch'essa faceva in Germania per il bene comune della Chiesa. Non poteva stancarsi di leggere queste lettere, le baciava mille volte, le bagnava di lagrime, immaginandosi, come lo dice egli stesso, o di trovarsi coi suoi fratelli in Europa, o di averli intorno a se nell'Indie. Ebbe nuove nel tempo stesso essergli venuto un soccorso di tre missionarj inviatigli dal Padre Ignazio, e condotti da Portogallo in Goa da Don Giovanni di Castro successore di Don Alfonso di Sousa nel Governo dell'Indie. Questi missionarj erano Antonio Criminali, Niccolò Lancellotti, e Giovanni Beira, tutti tre Sacerdoti, i due primi Italiani, e il terzo Spagnuolo, Uomini apostolici, e di eminente virtù, specialmente Criminali, che fù il primo dei figlj d'Ignazio a meritare l'onore del martirio. Saverio dispose tosto di essi, ordinando per mezzo di lettere che Lancellotti restasse nel Seminario di Santa Fè per insegnarvi i principj della lingua Latina alla gioventù Indiana, e che gli altri due andassero ad unirsi con Francesco Mansilla alla costa della Pescheria.

§. 35. *Differisce il viaggio di Macazar, e ne medita un altro.*

Riguardo a se poi, avendo aspettato più di tre mesi le nuove di Macazar, tostoche vide essere passata affatto la stagione propria per il ritorno della nave inviata dal Governatore di Malacca, e niun vascello indrizzarsi a quella volta, giudicò che la Providenza non volesse servirsi di lui presentemente per l'istruzione di quei popo-

li che avevano seco loro un prete. Nondimeno affine di essere più pronto a soccorrerli, tostoche il Cielo gliene facesse nascere l'occasione, ebbe il pensiero di passare ad altre isole vicine che trovavansi assolutamente sprovedute di ministri evangelici.

§. 36. *Conosce e predice la rovina di Malacca.*

Dio gli fece allora conoscere le calamità che minacciavano Malacca, la peste e la guerra da cui doveva questa città essere afflitta negli anni successivi, e l'estrema desolazione in cui sarebbe un giorno ridotta in pena delle sue colpe. Poiche gli abitanti che avevano cambiato costume dopo l'arrivo del Santo, ricaddero insensibilmente nei loro vizj, e divennero più ancora dissoluti che mai, come avviene ordinariamente a persone d' una vita scostumata, che si sono fatta violenza per un qualche tempo, e che la forza degli abiti cattivi torna a strascinare nel peccato. Saverio non mancò di annunziar loro i flagelli di Dio, e di esortarli alla virtù con la veduta del proprio loro interesse. Ma le minaccie, e le sue esortazioni furono inutili, e questo appunto fecegli dire di Malacca tutto l' opposto di ciò che aveva detto di Meliapor, non avere cioè veduta nell' Indie una città più iniqua.

§. 37. *Và ad Amboina, e ciò che gli avviene per istrada.*

S'imbarcò per Amboina il primo di Gennaro del 1546. con Giovanni Deiro in una nave che faceva vela per l' Isola di Banda. Il capitano del vascello era Portoghese; il resto tanto marinari che soldati erano Indiani, quasi tutti di diverso paese, e la maggior parte o maomettani o gentili. Il Santo li guadagnò a Gesù Cristo durante il viaggio, e ciò che convinse gl'infedeli della verità del Cristianesimo, fù, che quando il Padre spiegava loro i misterj della Fede in una lingua, essi l' intendevano ciascuno nella loro, come se ne parlasse molte in una stessa volta.

Era già un mese e mezzo ch' erano in mare senza scoprire Amboina. Il piloto credè d' averla passata, e n' era perciò in gran pena, non sapendo come tornare indietro, poiche essi avevano il vento dritto in poppa. Saverio vedendo l' inquietudine del Piloto, *non vi agitate*, gli disse; *non siamo ancora nel Golfo; domani vedremo Amboina alla punta del giorno.* Infatti l'indomani mattina si trovarono in vista dell' Isola. Siccome il piloto non voleva ancorarvi, fù messo in un battello il Padre Saverio con altri passaggieri, e la nave continuò la sua rotta. Allorche il battello fù vicino a terra, due fuste leggiere di pirati che correvano la costa comparvero in un colpo, e vivamente lo inseguirono. Non potendo essere soccorso dalla nave ch' era di già allontanata, e non avendo con che difendersi, prese la fuga, e si allargò in alto mare a forza di remi, talmentecche i corsari lo perderono ben presto di vista. Dopo aver sfuggito il pericolo, non osavano di riprendere il porto, nel timore che le due fuste non attendessero il battello al passaggio. Ma il Santo assicurò i marinari che nulla affatto vi era più da temere. E così avendo ripiegato verso l' Isola, vi approdarono in salvo ai sedici di Febbrajo.

§. 38. *Arrivo in Amboina, e sue operazioni.*

L' isola di Amboina è lontana da Malacca circa 250. leghe: ne hà presso a poco trenta di circonferenza, ed è assai celebre per il traffico dei mercanti che vi concorrono da tutte le parti. I Portoghesi, che la conquistarono al tempo che Antonio Galvan era Governatore di Ternata, vi tenevano guarnigione, ed oltre questa vi erano in tutta l' isola sette villaggj di cristiani originarj del paese, ma senza verun prete, poichè il solo che vi esisteva era poco prima morto. Saverio cominciò dal visitare questi villaggj, e battezzò tosto una quantità di fanciulli che morirono immediatamente dopo il loro battesimo. *Come se*, dice egli stesso in una delle sue lettere, *la Providenza divina non avesse loro prolongato la vita, se non*

che fino al momento che gli venisse aperta la porta del Cielo.

Avendo saputo che molte famiglie eransi ritirate della riva del mare nel fondo dei boschi e nelle caverne delle montagne per mettersi a coperto del furore dei barbari loro vicini e loro nemici che saccheggiavano le coste, e massacravano o facevano schiavi tutti quelli che cadevano nelle loro mani, andò a cercare quei poveri selvaggj fra l'orrore dei loro dirupi e delle loro foreste, e dimorò con essi quanto vi volle per far loro ben conoscere i doveri del Cristianesimo che la maggior parte ignorava.

§. 39. *Converte gl' Idolatri e i Mori d' Amboina.*

Dopo avere istruito i Fedeli, si mise a predicare la Fede agl' Idolatri e ai Mori: e Dio diede tanta benedizione alle parole del suo Servo, che la maggior parte dell' Isola si fece cristiana. Fabricò chiese in ogni villaggio, e scelse i più virtuosi, i più atti, e i più ferverosi per essere i maestri degli altri, finchè vi giunsero alcuni Padri della Compagnia. Scrisse su tal proposito a Goa, e incaricò Paolo di Camerino a spedirgli Francesco Mansilla, Giovanni Beira, ed uno o due dei primi missionarj che verrebbero da Europa: ordinò in particolare a Mansilla di venire. Il suo disegno era di stabilire in qualcuna di quell' Isole una casa della Compagnia, la quale fornisse continuamente operarj per pubblicare il Vangelo per tutto quel grand' Arcipelago.

§. 40. *Una flotta Spagnuola arriva in Amboina.*

Mentre Saverio travagliava in tal guisa in Amboina, vi giunsero due armate navali, una di Portoghesi con tre vascelli, l'altra di Spagnuoli con sei navi da guerra. I Spagnuoli erano venuti dalla nuova Spagna, detta il Messico, per conquistare le Molucche in nome dell' Imperator Carlo Quinto, secondo ciò che dicevano. Ma la loro intrapresa non riuscì. Dopo due anni di corse ed una lunga dimora presso il Rè di Tidor, che li rice-

vette per dar gelosìa ai Portoghesi alleati del Rè di Ternata suo nemico, presero la loro rotta per Amboina per passare all'Indie, e di là in Europa.

Essi eransi impegnati in una spedizione ingiusta contro i diritti del Portogallo, e senza l'ordine di Carlo Quinto: poichè questo Principe, a cui il Rè Giovanni III. fece lagnanza su tal articolo, negò d'aver dato loro tali ordini, e permise che venissero puniti come corsari.

I Portoghesi ciò non ostante non li trattarono come tali: ma sembra che Dio li vendicasse, con affliggere i Spagnuoli con una febbre contagiosa che rovinò la maggior parte della flotta. Era un tristo spettacolo il vedere i soldati e i marinari coricati quà e là nelle loro navi, o sulla spiaggia sotto capanne coperte di foglie. Il male che li consumava, allontanava chiunque da essi, e più erano bisognosi di soccorso, meno ne ricevevano dal popolo dell'isola.

§. 41. *Assiste la flotta Spagnola durante la malattia contagiosa.*

Alla prima notizia ch'ebbe Saverio della loro malattia, lascio tutto per soccorrerli, e non si può immaginare quello che la carità gli fece fare in questo incontro. Era giorno e notte in un moto continuo, sollevando insieme e i corpi e l'anime con assistere i moribondi, trasportare i morti, e sotterrarli con le proprie mani. Siccome i malati non avevano nè alimenti nè rimedj, ne procurava loro da tutte le parti, e la persona che glie ne fornì di più, fu un Portoghese chiamato Giovanni d'Araus, col quale egli era venuto da Malacca in Amboina.

Nondimeno siccome il male cresceva di più in più tutti i giorni, Araus ebbe timore d'impoverirsi, e di tenero ch'era verso i poveri, divenne così duro con essi, che non si poteva tirargli più un soldo di mano.

Un giorno il Padre Saverio mandò a domandargli il vino per un ammalato che aveva una debolezza continua. Araus ne diede con ripugnanza, e disse, che non si ve-

nisse più a domandargliene, perche aveva egli bisogno del rimanente per se, nè poteva averne qualora egli stesso fosse per abbisognarne. Appena furono riferite queste parole al Padre Francesco, che infiammato d' una santa indignazione. *A che pensa Araus*, disse, *di conservare il suo vino per se, e di rifiutarlo ai membri di Gesù Cristo? Il fine della sua vita è assai prossimo, e dopo la sua morte tutta la sua ricchezza sarà distribuita ai poveri*. A lui stesso annunziò la morte, e il successo verificò la predizione, come vedremo in seguito.

Benchè l'epidemico morbo non fosse intieramente cessato, e vi fossero ancora infermi sui vascelli, la flotta Spagnuola fece vela verso Goa, spinta dall'inverno che si appressava, e che in quelle parti comincia nel mese di Maggio. Il Padre Saverio providde alle necessità dei soldati, e fornì loro avanti la loro partenza tuttociò che potè ottenere dalla carità dei Portoghesi. Raccommandòlli poi ai suoi amici di Malacca, ove la flotta doveva passare, e scrisse a Goa al Padre Paolo di Camerino, che non si mancasse di alloggiare nei Collegj della Compagnia i Religiosi dell'Ordine di S. Agostino ch'erano venuti dal Messico con l'armata, e che rendessero loro tutti i buoni ufficj che dovevansi alla loro professione e virtù.

§. 42. *Và in diverse Isole.*

Dopo che i Spagnuoli furono partiti, Saverio scorse le vicinanze d' Amboina, e visitò alcune isole mezzo deserte, attendendo l' occasione di una nave che lo portasse alle Molucche più vicine a Macazar d' Amboina. Una di queste isole è Baranura, ed è quella ove egli ricuperò il suo crocefisso nel modo che ora sono per raccontare, e che riferì un Portoghese chiamato Fausto Rodriguez testimonio di questo fatto, che lo depose con giuramento, a la cui giuridica testimonianza trovasi nel processo della canonizzazione del Santo.

§. 43. *Ricupera il suo Crocifisso, che era caduto nel mare.*

Eravamo sul mare (dice Rodriguez) *il Padre Saverio, Giovanni Raposo, ed io, allorchè si suscitò una tempesta, che costernò tutti i marinari. Il S. P. allora cavò fuori dal petto un piccolo crocifisso che sempre portava, ed essendosi inchinato sul piano del bastimento, volle immergerlo nel mare. Ma il crocefisso gli cadde dalla mano, e fù trasportato dall'onde. Questa perdita lo afflisse sensibilmente, ed egli stesso ne attestò il suo rammarico. Nell'indomani approdammo alla isola di Baranura. Dal momento che si perdè il crocefisso fino a che si prese terra passarono circa ventiquattro ore, duranti le quali fummo sempre in pericolo. Avendo messo piede a terra il Padre Francesco ed io andavamo insieme lungo la spiaggia verso il borgo di Tamalo, ed avevamo fatto circa cinquecento passi, quando l'uno e l'altro vedemmo sortire dal mare un granchio che portava fra le sue branche il crocifisso stesso elevato dritto. Vidi che il granchio veniva addrittura verso Saverio, ai cui fianchi io era, e che si fermò innanzi a lui. Il Padre essendosi posto in ginocchio, prese il suo crocefisso, dopo di che il granchio se ne tornò in mare. Ma egli, senz' alzarsi, abbracciando e baciando il crocefisso, restò nel medesimo luogo una mezz'ora in orazione con le mani incrociate sul petto; ed io con lui rendemmo grazie a Nostro Signore d'un sì evidente miracolo. Quindi, essendoci alzati, continuammo il nostro cammino.* Ecco ciò che riferisce Rodriguez.

Restarono otto giorni nell'Isola, quindi fecero vela verso Rosalao, ove Saverio predicò tosto come aveva fatto a Baranura. Ma gl'Idolatri, che abitavano queste due Isole, estremamente viziosi, affatto brutali, ed altro non avendo dell' uomo fuori che la figura, non prestarono fede alle sue parole, ed un solo fra essi più ragionevole degli altri, credette in Gesù Cristo; di sorta che il San-

to Apostolo, nel sortire da Rosalao, si levò le scarpe dai piedi, e le scosse, per non portare con se la polvere d'una terra così maledetta.

§. 44. *Predice la Santa morte d'un barbaro convertito.*

A dir il vero però questa sola conversione ebbe il valore di molte. Il Santo diede nel battesimo il suo nome di Francesco all' Idolatra convertito, e gli predisse che morrebbe assai santamente invocando il nome di Gesù. Si rimarcò la profezia che rese famoso il nuovo Fedele, e che si compì quaranta anni dopo: poichè questo Cristiano avendo lasciata la sua isola barbara, ed essendosi fatto soldato, servì i Portoghesi in diverse occasioni, finchè nell'anno 1588. fu ferito a morte in una battaglia al servigio di Don Sancio Vasconcellos Governatore di Amboina, che era in guerra col Saracino Hiamao. Fù portato Francesco nel campo, e molti tanto Indiani che Portoghesi vi accorsero per vedere come si sarebbe compita la predizione del Beato Padre Francesco. Tutti videro il soldato morire con sentimenti straordinarj di pietà, e dicendo incessantemente, *Gesù, assistetemi*.

L'isola di Ulata, che è poco popolata e meno selvaggia di quelle di Baranura e di Rosalao, non fù così sorda, nè così ribelle alla voce del Santo. La ritrovò tutta in armi, e il Rè assediato nella sua città prossimo ad arrendersi, non già per difetto di coraggio o di gente, ma per mancanza d'acqua; poichè gl'inimici avevano tagliate le sorgenti, e non vi era apparenza di pioggia, in modo che duranti i grandi calori ch'erano allora, gli uomini e i cavalli non potevano più vivere.

L'occasione parve bella al Padre Saverio per guadagnare a Gesù Cristo i vinti, e forse anche i vincitori. Pieno d'una generosa fiducia in Dio, trovò il modo di entrare nella città, ed essendosi fatto presentare al Rè, si offrì di fornirgli il soccorso che gli mancava. *Permettetemi*, gli disse, *di quì innalzare una croce, ed abbandonatevi in quel Dio ch'io sono venuto ad annunziarvi. Egli è il Signore e il Padrone della natura*,

che quando gli piace, apre le sorgenti del Cielo, e ne inaffia la terra. Ma nel caso che piova, aggiunse Saverio, *promettetemi che riconoscerete la sua potenza, e che abbraccierete la sua legge unitamente ai vostri sudditi.*

Nelle strettezze in cui trovavasi ridotto il Rè, consentì senza difficoltà a ciò che il Padre volle, ed anzi si obligò sulla fede pubblica di mantenere esattamente la sua parola, purchè non mancasse ciò che gli si faceva sperare. Saverio allora avendo fatto fare una gran croce, la piantò nel luogo più elevato della città, e là inginocchiato in mezzo a una folla di soldati, di fanciulli, e di donne tratte dalla novità dello spettacolo non meno che dall'attenzione dell'esito, rappresentò a Dio la morte del suo Figliuolo, e lo scongiurò per i meriti di questo Salvatore crocefisso, che aveva sparso il suo sangue per tutti gli uomini, di non rifiutare un poco d'acqua alla salvezza d'un popolo idolatra.

Appena ebbe il Santo cominciato la sua preghiera, che il cielo si coprì; ed appena l'ebbe terminata, cadde una pioggia abbondante che durò finchè si ebbero fatte le provisioni d'acqua. I nemici che disperavano di più prendere la città, levarono tosto l'assedio, e il Rè con tutto il popolo ricevette il battesimo dalla mano del Padre Saverio. Volle ancora che altre Isole, le quali dipendevano dalla sua corona, adorassero Gesù Cristo; ed obbligò il Santo ad andarvi a predicare la Fede. Saverio impiegò più di tre mesi in tutti questi piccoli viaggj, dopo di che essendo tornato in Amboina, ove aveva lasciato il suo compagno Giovanni Dejro per coltivare la nuova cristianità, ed ove lo lasciò per più tempo al medesimo fine, s'imbarcò sopra una nave Portoghese che faceva vela per le Molucche.

§. 45. *Và alle Malucche.*

Quelle che chiamansi le Molucche, sono un'Arcipelago nell'Oceano Orientale numeroso di molte Isole assai piccole situate presso l'Equatore, fertilissime in fiori

di garofolo, e assai rinomato per il traffico delle spezierie. Se ne contano cinque principali, Ternata, Tidor, Motir, Macian, e Bacian. La prima è a mezzo grado dalla linea equinoziale dalla parte del Nord, le altre vengono di seguito con l'ordine che abbiamo accennato, e tutte le cinque sono in vista l'una dell'altra. Sono quelle famose Isole, per cui motivo Ferdinando Magellano fece nascere tante dispute fra i geografi, e tante liti fra la Castiglia, e il Portogallo. Poiche avendole i Portoghesi scoperte dalla parte dell' Oriente, e gli Spagnuoli dalla parte d'Occidente, gli uni e gli altri pretesero rinchiuderle nelle loro conquiste secondo i gradi di longitudine che erano stati tirati.

§. 46. *Ciò che gli avviene nel viaggio.*

Ternata è la più grande delle Molucche, e verso di questa il Padre Saverio s'indrizzò. Doveva passare un golfo di novanta leghe, pericolosissimo e per le forti marce e per i venti bizzarri che vi eccitano tempeste quando il mare è più tranquillo. La nave su cui andava il Padre era uno di quei bastimenti, che nel paese si chiamano *Caracore*, lunghi e stretti come galere, e che vanno a vela e a remi. Un altra nave similissima, su cui era un Portoghese chiamato Giovanni Galvan con tutte le sue sostanze, partì nel tempo stesso da Amboina, ed ambedue andavano di conserva a Ternata.

Nel mezzo del Golfo una burasca li sorprese, e li spinse così lungi l'uno dall'altro che si perderono di vista. La Caracora di Saverio, dopo essere stata sul punto di restare sommersa più volte, alfine si salvò, e prese il porto di Ternata per una specie di miracolo. Riguardo a quella di Galvan non si sapeva ciò che ne fosse, e non se n' ebbe notizia se non che per mezzo d' una evidente rivelazione. Nel primo giorno di festa in cui il Padre predicò al popolo, si fermò in un colpo nel mezzo del suo discorso, e quindi disse, *Raccommandate a Dio l'anima di Giovanni Galvan, che è perito nel mezzo del Golfo*. Alcuni degli ascoltanti,

amici di Galvan e interessati nella Caracora, corsero dai marinari che avevano condotto il Padre, e domandarono loro ciò che sapessero di certo d'una novità così funesta. Risposero questi di non esser a loro notizia se non che la tempesta aveva separate le due caracore. I Portoghesi ripresero animo a queste parole, e s'immaginarono, che il Padre Saverio non avesse notizia ulteriore che i marinaj. Ma ben presto si disingannassero coi proprj occhj: poichè tre giorni dopo viddero sulla spiaggia il cadavere di Galvan e gli avanzi del vascello rigettati dal mare.

§. 47. *Annunzia al popolo la morte di Giovanni d'Araus.*

Quasi nel medesimo tempo, allorquando il Padre Saverio diceva la messa, volgendosi al popolo per dire, *Orate fratres*, soggiunse, *pregate ancora per Giovanni d'Araus che ora è morto in Amboina*. Quelli che trovavansi presenti notarono il giorno e l'ora per vedere se ciò che il Padre diceva si verificasse. Dieci o dodici giorni dopo arrivò una nave d'Amboina, e si seppe la verità, non solamente per mezzo di varie lettere, ma ancora da un Portoghese che aveva visto morire Araus nel momento istesso in cui Saverio invitò il popolo a pregare per il riposo della di lui anima. Questo Araus è il mercante che negò il suo vino per gli ammalati della flotta Spagnuola, e a cui il santo Uomo annunziò una prossima morte. Cadde egli ammalato appena partì Saverio; e poichè non aveva nè figlj, nè eredi, tutto ciò che gli apparteneva fu distribuito ai poveri dopo la sua morte secondo l'uso del paese.

§. *Fà frutti grandi in Ternata.*

Il naufragio di Galvan e la morte di Araus autorizzarono molto ciò ch'erasi udito dire in Ternata della santità del Padre Francesco, e gli acquistarono fin dai primi giorni un gran credito. Non vi voleva poi un minor credito del suo, non dico per correggere i vizj dell'

Isola, ma solamente per farsi ascoltare da un popolo dissolutissimo, e che commetteva senza ribrezzo peccati abominevoli, che non possono onestamente neppur nominarsi.

Per comprendere quanto fossero utili ai Ternatini le fatiche del Santo, basta il dire ciò che ne scrisse egli stesso, cioè, che d'un numero infinito d'uomini dissoluti che trovavansi in Ternata quando vi arrivò, tutti, eccettuati due, avevano lasciate le loro dissolutezze quando ne partì. La passione delle ricchezze si estinse con l'amore dei piaceri: seguirono da per tutto restituzioni, e tante elemosine che la cassa *della Misericordia* eretta per sollievo di persone necessitose, di poverissima ch'era, divenne grandemente ricca.

§. 59. Il cambiamento de' costumi manifestatosi nei cristiani non servì poco alla conversione dei Saraceni e degli Idolatri. Molti di questi Infedeli abbracciarono la Fede. Ma la conquista più illustre del Santo fu una famosa Saracina chiamata Neachile Pocaraga, figlia di Almamor Rè di Tidor, e moglie di Boleiso che era Rè di Ternata, avanti che i Portoghesi conquistato avessero l'Isola: del rimanente Principessa assai spirituale e generosa, ma attaccatissima alla sua setta, e nemica mortale dei Cristiani, o piùtosto dei Portoghesi. Il suo odio contro di essi sembrava molto ben fondato: poichè avendoli ricevuti nel suo regno assai civilmente, ed avendo anzi loro permesso di stabilirsi in un distretto dell'Isola per la facilità del loro commercio, essa poi fù tanto maltrattata, che dopo la morte del Rè suo sposo non gli restò che il nome di Regina; e per i loro intrighi i tre Principi suoi figlj perderono la corona, la libertà, e la vita. La sua sventura la fece errare per alcuni anni d'isola in isola. Ma la Providenza che aveva i suoi disegni sopra di essa, la ricondusse finalmente a Ternata circa il tempo in cui vi giunse Saverio. Ivi essa viveva nel rango di persona di qualità senza autorità, nondimeno con splendore, ed avendo sempre dalla sua prima condizione un aria di fierezza che i Grandi talora conservano anche fra i ferri.

Il Santo trovò il mezzo di vederla e di parlargli. Fin dalle prime visite gli diede grandi idee del Regno di Dio: gli fece pertanto intendere quanto facil cosa fosse l'acquistarlo, e che col giungere a possederlo non v'era più da temere di perderlo: talmente che la Principessa Saracina, che nulla più aveva da sperare sulla terra, rivolse i suoi pensieri e i suoi desiderj verso il Cielo. Vero è però che avendo essa molto talento, e molta scienza della legge di Maometto, fù duopo di spesso disputare con essa. Ma siccome il Padre gli schiarì tutti i suoi dubbj, tuttociò non servì che a fargli meglio conoscere la falsità dell' Alcorano e la verità del Vangelo. Si arrese essa dunque alle ragioni del Santo, o piutosto alla grazia di Gesù Cristo, e fu battezzata publicamente dal Santo stesso che gli diede il nome d'Isabella.

Nè si contentò di farla cristiana, giacchè vedendo in essa un fondo ammirabile per la pietà, un animo retto, un cuore tenero, tutte le inclinazioni nobili e buone, la coltivò con una cura straordinaria, e l'avanzò a poco a poco nelle vie più sublimi e più solide della vita spirituale: di modo che Neachile divenne sotto la direzione del Padre Saverio veramente divota, cioè, umile e modesta, di fiera ed altiera che era, dolce con gli altri, severa con se stessa, tolerando le sue disgrazie senza lagnarsi di chiunque, unita a Dio nel ritiro, e non sortendo fuori che per esercitare verso il prossimo opere di misericordia: ma perciò più stimata ed onorata dagl' Indiani e dai Portoghesi di quello che la era sul trono con tutto lo splendore ed il potere reale.

§. 50. *Sente parlare dell' Isole del Moro.*

Durante il soggiorno che fece Saverio in Ternata, udì parlare di certe isole che ne sono lontane sessanta leghe incirca verso l'Oriente, e che prendono il nome dalla principale, che chiamasi comunemente l'isola del Moro. Gli fù raccontato che quegl' Isolani, quantunque barbari, erano la maggior parte battezzati: ma che la Fede era rimasta abolita presso di essi quasi nel medesimo tem-

po che vi era stata introdotta: ed ecco ciò che gli fù detto su tal proposito.

Gli abitanti di Momoja, ch' è una città dell' Isola del Moro, non vollero abbracciare la setta di Maometto, mentre ciò fecero tutti i villaggj circonvicini: ed il Principe o Signore della città che amò meglio di restare idolatra che divenire Maomettano, essendo molestato dai Saraceni, fece ricorso al Governatore di Ternata, il quale era Tristano di Ataida, e promise ch' egli e i suoi vassalli si sarebbero fatti cristiani, purche i Portoghesi volessero proteggerli. Ataida ricevette così bene le proposizioni del Principe di Momoja, che questi andò in persona a Ternata per esservi battezzato, e prese nel battesimo il nome di Giovanni, in onore di Giovanni III. Rè di Portogallo. Nel ritorno a Momoja condusse seco un Prete Portoghese chiamato Simone Vaz, che convertì molti Idolatri. Siccome però il numero de' Cristiani cresceva di più in più tutti li giorni, un altro Prete chiamato Francesco Alvarez si portò a secondare Vaz: ed ambedue travagliarono insieme così utilmente, che tutto il popolo di Momoja rinunziò all' Idolatria, e professò il Cristianesimo.

Frattanto i soldati Portoghesi che il Governatore di Ternata aveva loro promesso, arrivarono per difendere la città contro l'intraprese dei Maomettani. Ma le crudeltà che il Governatore esercitò a Ternata sulla Madre di Cacil Aerio, figlio bastardo del Rè Boleiso, irritarono talmente i Principi e i popoli circonvicini, che tutti congiurarono la morte di tutti i Portoghesi che trovavansi in quelle parti. Gli abitanti di Momoja naturalmente volubili e crudeli cominciarono il massacro con l'assassinio di Simone Vaz loro primo pastore; ed avrebbero trucidato anche Alvarez, se essendo inseguito a colpi di freccia sulle rive del mare da quei barbari cristiani, non avesse trovata una barca sulla quale tutto ferito salvossi.

I Saraceni profittarono di quel disordine, ed essendosi resi padroni di Momoja fecero cambiare religione a

tutta la città. Non vi fù che il solo Principe Giovanni che restò fermo nella sua fede malgrado le minaccie ed i cattivi trattamenti che gli fecero. Poco tempo dopo Antonio Galvan, quel Portoghese così illustre per la sua prudenza, valore e pietà, essendo succeduto a Tristano d' Ataida nel Governo di Ternata, inviò all' Isola del Moro un Prete assai zelante ed abile, che ricondusse gli animi al Cristianesimo, e ruinò gli affari degl' Infedeli. Ma questo Prete non dimorò lungo tempo nell' Isola, e il popolo privato d' ogni soccorso spirituale tornò tosto per la sua incostanza naturale alla primiera sua barbarie.

§. 51 *Fanno tutto il posibile per distorlo dal viaggio dell' Isole del Moro.*

Ecco dunque lo stato in cui erano le Isole del Moro, quando ne fù parlato al Padre Saverio, ed ecco i motivi che lo determinarono ad andarvi a predicare il Vangelo dopo essère stato tre mesi a Ternata. Appena si seppe il suo disegno, tutto fu messo in opera per distorlo. I suoi amici gli dissero tosto, che quello era un paese ugualmente orribile, sterile, maledetto in un certo modo dalla natura, e più proprio per bestie che per uomini: che l' aria vi era così grossa e malsana, che i forestieri non vi potevano vivere: che le montagne vomitavano continuamente turbini di fiamme e di ceneri: e che la terra vi era spesso agitata da terremoti spaventevoli.

Gli fù detto ancora, che le genti del paese sorpassavano in crudeltà e in perfidia tutti i barbari del mondo; che il Cristianesimo non aveva affatto addolcito i loro costumi; che si avvelenavano l' un l' altro; che si cibavano di carne umana; e che quando qualcuno della loro famiglia veniva a morire, gli tagliavano i piedi e le mani, di cui componevano una vivanda delicata; che la loro inumanità andava sì avanti, che quando volevano fare un superbo festino, pregavano uno de' loro amici a prestargli il loro padre già vecchio per darlo a mangia-

re ai convitati con promessa di contracambiare in occasione consimile.

I Portoghesi e gl'Indiani che amavano Saverio, aggiungevano, che, se quei selvaggj non risparmiavano i loro compatriotti e parenti, che mai non avrebbero fatto ad uno straniero ed incognito? che conveniva fargli uomini prima di farli cristiani; senza di che non potevano imprimersi i principj della legge divina in cuori che non avevano alcuni sentimenti d'umanità. Lo richiedevano ancora; chi gli servirebbe di guida in quelle folte selve, ove la maggior parte si ritiravano come bestie feroci? e quando avesse tanta sorte di rendere quelle genti trattabili, ed ancora Cristiane, quanto ciò durerebbe? al più fintantoch'egli fosse seco loro dimorato: ma dopo di lui non si sarebbe trovata persona alcuna che volesse esporsi ad una morte certa, mentre il sangue di Simone Vaz ancora fumava. Finalmente dicevano, che vi era una infinità d'altre isole che non avevano giammai udito parlare di Gesù Cristo, e che erano molto più disposte per ricevere il Vangelo.

Queste ragioni furono accompagnate da preghiere e da lagrime: ma rimasero inutili, perchè Saverio non cambiò risoluzione. I suoi amici vedendo che nulla potevano guadagnare sopra di lui colla dolcezza, ricorsero in un certo modo alla forza, fino ad obligare il Governatore di Ternata a dare un ordine, col quale fosse proibito sotto pene rigorose, che verun padrone di bastimento conducesse il Padre Saverio verso l'Isole del Moro.

§. 52. *Si lagna di quelli che si oppongono al suo viaggio dell' Isole del Moro.*

Saverio si avvidde allora ciò che si faceva contro di lui, e non potè trattenersi dal lagnarsi publicamente del procedere de' suoi amici. *Chi sono mai coloro*, diceva egli, *che mettono limiti alla potenza di Dio, e che hanno idee così piccole della grazia del Salvatore? Vi sono dunque cuori così duri per resistere alla virtù dell' Altissimo, quando gli piace di ammollirli e cambiar-*

li, a quella virtù ugualmente dolce e forte, che fà fiorire i tronchi secchi, e che può far nascere dal seno delle pietre i figlj di Abramo? Come! quello che hà sommesso il mondo intiero all' impero della Croce col ministero degli Apostoli, non potrà sommettervi un piccolo cantone della terra! Le sole Isole del Moro non avranno adunque parte nel beneficio della Redenzione? E quando Gesù Cristo ha offerte tutte le nazioni all' Eterno Padre come sua eredità, questi popoli saranno stati eccettuati? Sono barbarissimi e brutalissimi, lo accordo: lo siano pure ancora più di quello che lo sono: appunto perchè nulla posso dal canto mio, io spero più riguardo ad essi: tutto posso in lui che mi fortifica, e da cui solo proviene la forza negli operarj evangelici.

Aggiunse, che l'altre nazioni meno selvaggie e coltivate non sarebbero mancanti di predicatori; e che questa era per lui, poichè niuno voleva assumerla. Quindi lasciandosi trasportare da una santa collera, *Se quell'isole*, proseguì egli, *avessero boschi adoriferi, e miniere d'oro, i cristiani avrebbero il coraggio d'andarvi, e tutti i pericoli del mondo non li spaventerebbero. Sono vili e timidi, perchè colà non vi sono che anime da guadagnare. E dovrà dunque la carità essere meno ardita e meno generosa dell' avarizia? Mi faranno morire, voi dite, col ferro o col veleno. Questa grazia non è per un peccatore come sono io: ma oso però dirvi, che, qualunque sia il tormento e la morte che mi preparano, io sono pronto a soffrirne mille volte di più per la salute d' un anima sola. Può essere, che, se io morissi per mano loro, essi adorerebbero tutti Gesù Cristo: poichè finalmente dopo i primi secoli della Chiesa la semenza del Vangelo hà più fruttificato nelle terre incolte del Paganesimo cal sangue de martiri, che non coi sudori dei missionarj.*

Terminò il suo discorso, che non vi era a temere nella sua intrapresa fuori che un vano spauracchio; che Dio lo chiamava all'isole del Moro; e che gli uomini non lo

impedirebbero dal seguire la voce di Dio. Tali sue parole fecero sì grande impressione negli animi, che non solamente l'ordine dato contro di lui fù cassato, ma molti si offrirono ei accompagnarlo ad onta di tutti i pericoli di cui l'avevano minacciato.

§. 53. *Parte per l'isola del Moro, e nel partire scrive a Roma.*

Essendosi così sbarazzato di tuttociò che poteva fargli ostacolo, s'imbarcò con alcuni de' suoi amici fra le lagrime del popolo, che venne ad accompagnarlo sul lido, come per non doverlo più rivedere. Prima di far vela scrisse ai Padri della Compagnìa ch'erano in Roma per dar loro avviso del suo viaggio.

Il paese ove vado, dice nella sua lettera, *è pieno di pericoli, e funestissimo ai Stranieri a motivo della barbarie degli abitanti, e dell'uso di diversi veleni che mescolano nelle bevande e nelle carni: ed ecco la ragione che hà impedito i Preti di andare ad istruirli. In quanto a me, considerando la loro estrema necessità, e il dovere del mio ministero che mi obliga di liberare le anime dalla morte eterna a spese anche della mia vita, hò risoluto di azzardare tutto per la salute di quei popoli. Tutta la mia speranza è in Dio; e tutto il mio desiderio è di obbedire, per quanto da me dipende, alla parola di Gesù Cristo*; Chi vorrà salvare la sua anima, la perderà; e chi la perderà per amor mio, la troverà.

Credetemi, fratelli carissimi, quantunque questa massima evangelica sia in generale facile ad intendersi, pure, quando il tempo di praticarla è venuto, e che si tratta di morire per Gesù Cristo, tutta chiara ch'ella è, diviene oscurissima; talmente che colui solo ne hà l'intelligenza, a cui Dio la dà per sua misericordia: poichè allora è che comparisce quanto debole e fragile è l'umana natura.

Molte persone, che quì mi amano teneramente, hanno fatto tuttociò che hanno potuto per distogliermi da

questo viaggio; e vedendo che io non mi arrendevo nè alle loro preghiere nè alla loro lagrime, hanno voluto darmi contraveleni. Io però non hò avuto premura di prenderne alcuno, per timore che caricandomi del rimedio non venissi a temere il male, ed anche perchè avendo messa la mia vita nelle mani della Providenza non avevo bisogno di preservativo veruno contro la morte; poichè mi sembra, che, più avendo rimedj, meno avrei di confidenza in Dio.

§. 54. *Dio gli fà conoscere quel che accade in un isola lontana.*

Partirono con un vento favorevole, ed aveano già fatto cento ottanta miglia, allorchè Saverio prorompendo istantaneamente in un profondo sospiro, gridò, *Ah Gesù! qual povera gente si stà massacrando!* Dicendo queste parole e ripetendole più volte, aveva il viso e gli occhj rivoltati verso una certa parte del mare. I marinaj e i passaggieri atterriti tosto accorsero, e gli domandarono di qual massacro parlava, poichè in quanto ad essi nulla vedevano. Ma il Santo era rapito in spirito, e in quel rapimento Dio gli faceva vedere un tristo spettacolo.

Appena tornò in se, continuarono a interrogarlo sull' oggetto de' suoi gridi e de' suoi sospiri: ma ricoprendosi egli di rossore per le parole che gli erano sfuggite nell' estasi, non volle più dire cosa alcuna, e andò a nascondersi per fare orazione. Non tardarono però molto a vedere coi proprj occhj ciò che non avevano potuto sentire dalla sua bocca. Avendo ancorato in un isola, trovarono sulla riva i cadaveri di otto Portoghesi ancora tutti insanguinati, e compresero essere stati quegl' infelici che avevano riscossa la compassione del Santo Uomo. Li sotterrarono nel medesimo luogo, e drizzarono una croce sulla loro sepoltura. Proseguirono quindi il loro viaggio, ed approdarono in poco tempo all' Isola del Moro.

§. 55. *Arriva all' Isola del Moro, e lo stato in cui la trova.*

Appena messo piede a terra, Saverio andò direttamente al primo villaggio. La maggior parte degli abitanti erano battezzati; ma non restava loro che una idea confusa del loro battesimo; e la loro religione non era altro che un mescuglio di Maomettismo e d'Idolatria.

I Barbari alla vista dei forastieri presero la fuga immaginandosi che si venisse a vendicare la morte dei Portoghesi ch'erano stati massacrati nell'Isola negli anni precedenti. Egli li seguì fino nei loro boschi, ed il suo viso pieno di dolcezza fece loro giudicare non essere egli un nemico. Dichiarò loro egli stesso il motivo della sua venuta, parlandogli in lingua Malaése; giacchè, quantunque vi fosse nell'Isola del Moro una diversità tale di linguaggj che genti lontane solamente tre leghe non s'intendevano, la lingua di Malacca vi aveva corso.

§. 56. *Guadagna i barbari dell' Isola del Moro.*

Per quanto rozzi e feroci fossero quell' Isolani non ressero a fronte delle maniere amabili di Saverio. Egli li ricondusse al villaggio, facendogli carezze, e cominciò a cantare ad alta voce la dottrina Cristiana nelle strade. Quindi glie la spiegò in un modo tanto proporzionato alla loro barbarie, che intendevano il tutto perfettamente.

Con questo mezzo fece tornare alla Fede i Cristiani che l'avevano abbandonata, e guadagnò gl' Infedeli che non avevano voluto abbracciarla, quando Simone Vaz e Francesco Alvarez loro l'annunziarono. Non vi fù nè città nè borgo che non visitasse, e ove i nuovi fedeli non piantassero croci, e non fabricassero chiese. La città di Tolo, ch'era la principale dell' Isola, e ove contavansi venticinque mila anime, fù intieramente convertita con quella di Momoja.

Così l' Isola del Moro divenne per opera del Santo Apostolo l'Isola della divina speranza, come voleva che

si chiamasse, e perchè non vi si doveva attendere se non che quello che Dio stesso vi faceva in una maniera miracolosa, o perchè i frutti de' suoi travaglj sorpassarono le speranze ch' egli ne aveva concepute, allorchè i suoi amici di Ternata vollero fargli temere l'inutilità del suo viaggio.

§. 57. *Parla ad essi dell' Inferno.*

Per impegnare quei Neofiti grossolani a vivere cristianamente, li minacciava dei supplizj eterni, e faceva loro intendere ciò che fosse l' inferno per mezzo degli oggetti terribili che avevano avanti gli occhj: poichè li conduceva qualche volta fino sull'orlo di quelle voragini, donde slanciavansi in aria masse di pietre ardenti como palle di cannone; ed alla vista delle fiamme frammischiate nel seno d' un fosco fumo che oscurava il giorno, egli loro spiegava le pene ch' erano preparate in un abisso di fuoco non solamente agl'Idolatri e ai Maomettani, ma ai Fedeli puranche, i quali non vivevano secondo la loro credenza. Loro diceva pure, che le aperture di quelle montagne ardenti erano spiraglj dell' inferno, ed ecco le sue proprie parole cavate da una lettera che scrisse su tal proposito ai suoi fratelli di Roma. *Sembra che Dio stesso in un certo modo abbia voluto scoprire il luogo dei dannati a genti che altronde non ne avevano cognizione alcuna.*

§. 58. *Gli esorta alla penitenza.*

Duranti i gran terremoti, quando non si era in sicurrezza nè nelle case nè alla compagna, gli esortava alla penitenza, e dichiarava loro, che quegli accidenti straordinarj erano cagionati non dall'anime dei morti ascose sotto la terra, com' essi pensavano, ma dai Demonj, che non volevano altro che la loro perdita, o dalla mano onnipotente di Dio, il quale rendeva le cause naturali più attive per imprimere più profondamente nei loro cuori il timore della sua giustizia e del suo sdegno.

§. 59. *Dice la messa durante un gran terremoto.*

Uno de' più violenti terremoti fù quello che avvenne il dì 29. Settembre. In quel giorno consacrato in onore di S. Michele, i Cristiani erano riuniti in grandissimo numero, e il Padre diceva la messa. Nel mezzo del S. sacrificio la terra fù agitata da scosse così terribili, che tutto il popolo sortì in disordine dalla Chiesa. Il Padre temette che l'altare non si rovesciasse: peraltro non lo abbandonò, e terminò di celebrare i Santi Misterj con l'idea ch'ebbe, come narra egli stesso, che il Santo Arcangelo cacciava allora nel fondo dell'Inferno i demonj dell'Isola, e che quei Spiriti infernali facevano tutto quel rumore per il risentimento che provavano di vedersi banditi da un luogo ov' essi dominavano da tanti secoli. *Lib.* 2. *Epist.* 6.

§. 60. *È ammirato dai Barbari.*

L'intrepidezza del Padre Saverio sbalordì i Barbari, e fece loro comprendere, che un uomo, il quale rimaneva immobile, mentre le rupi, e le montagne tremavano, perciò aveva certamente qualche cosa di divino. Quest'alta idea, che la maggior parte concepirono di lui, lo rese assolutamente padrone di essi: egli ne faceva tutto ciò che voleva; e colla grazia di Dio che operava nelle loro anime, mentre egli lavorava al di fuori, li cambiò talmente, che coloro, i quali riguardo ai costumi erano simili ai lupi e alle tigri, divennero trattabili, dolci, ed innocenti come agnelli.

Ve ne furono ciò nonostante alcuni, che non deposero affatto la loro ferocia naturale, o per contrasegno che la grazia divina, per possente ch'essa sia, non fà il tutto nel uomo essa sola, o per prova della pazienza del Santo. I più ribelli allo spirito di Dio furono i Giavarj, genti feroci ed inumane, i quali non abitano che caverne, e non vivono che nei boschi. Non contenti di non seguire le istruzioni di Saverio, gli tesero varie imboscate; ed un giorno che loro spiegava la morale del Vangelo sulle sponde d'un fiume, irritati dallo zelo, col quale

condannava i loro corrotti costumi, si misero a tirargli pietre per ucciderlo.

I barbari erano da una parte, e il fiume largo e profondo dall'altra, in modo tale ch'era impossibile a Saverio il sottrarsi ai colpi dei suoi nemici: Ma nulla è impossibile a un uomo protetto dal Cielo. Vi era sul lido una grossa pietra: il Santo la spinse senza fatica nell'acqua: ed essendovisi messo sopra, fu trasportato all'altra sponda, ove le pietre non potevano arrivare.

§. 61. *Ciò che soffre nell'Isola del Moro, e le consolazioni che ivi riceve.*

Del resto egli soffrì in un paese così selvaggio e sterile tutto ciò che si può immaginare di miserie, fame, sete, e nudità: ma le consolazioni che ricevette dall'alto gli addolcirono tutte le sue fatiche, e se ne può giudicare da una lettera diretta al Padre Ignazio. Poichè dopo avergli fatta una pittura fedele del paese, *Io vi hò esposto tuttociò*, dice egli, *affinchè comprendiate, qual è l'eccesso delle celesti dolcezze che quì si gustano. I pericoli a cui si è esposti, ed i travaglj che s'intraprendono per gl'interessi di Dio solo, sono sorgenti inesauste di gioje spirituali; di modo che queste isole, ove tutto manca, sono tutte proprie a far perdere la vista per l'abbondanza di lagrime che piovono senza interruzione dagli occhj. In quanto a me, io non mi ricordo di aver giammai gustate tante delizie interiori: e queste consolazioni dell'anima sono così pure, così squisite, così continuate, che tolgono il sentimento dei travaglj al corpo.*

§. 62. *Riprende la strada di Goa, e perchè.*

Tre mesi dimorò nell'Isola del Moro; dopo di che riprese il cammino delle Molucche per ripassare a Goa, non solamente afine di averne missionarj che prendessero cura della nuova Cristianità che aveva fondata in tutte quell'isole, e che solo non poteva più mantenere; ma ben anche afine di provvedere agli affari della Compa-

gnia che si moltiplicava di giorno in giorno nel nuovo mondo.

§. 63. *È trattenuto a Ternata.*

Essendo arrivato a Ternata, prese alloggio presso una cappella vicina al porto, e perciò nominata *Nostra Signora del Porto*. Non pensava di restare là se non che assai pochi giorni, finchè la nave che doveva far vela per Malacca fosse prossima a partire. I cristiani tanto più allegri di rivederlo, in quanto che credevano di averlo perduto per sempre, lo scongiurarono a dimorare seco loro più lungo tempo, giacchè si appressava la quaresima, ed inoltre gli sarebbe convenuto di aspettare per tutto quel tempo nell'isola d'Amboina la stagione propria per navigare alla volta di Malacca. Il Capitano della Fortezza di Ternata, e i Confratelli della Misericordia si obbligarono di farlo condurre in Amboina avanti che le navi ne partissero. Non potè dunque rifiutarsi a persone che gli facevano proposizioni così ragionevoli, e che non volevano ritenerlo se non che affine di profittare della sua presenza per la salute dell' anime loro.

§. 64. *Ciò che fà in Ternata per salute dell' anime.*

Passò dunque quasi tre mesi ancora in Ternata, ascoltando le confessioni giorno e notte, predicando nei giorni di festa due volte secondo il suo stile, la mattina ai Portoghesi, e la sera agl' Isolani convertiti di fresco, facendo il catechismo ai fanciulli in tutti i giorni della settimana fuori del mercoldì e del venerdì, ch'egli destinò per istruire in particolare le moglj dei Portoghesi. Poichè vedendo che quelle donne, nate tutte o pagane o maomettane, e che non avevano ricevuto il battesimo, se non che per isposare i cristiani, non erano capaci di ricavare frutto dai sermoni comuni per mancanza di sufficiente istruzione sui misterj e massime del Cristianesimo, intraprese di spiegare loro gli articoli della Fede, i commandamenti di Dio, e gli altri punti della morale cristiana. Si passò il tempo della quaresima in esercizj continui di pietà e di penitenza, che

servirono di disposizione alla communione Pasquale. Tutti si accostarono alla sacra mensa, e celebrò la festa con un rinovamento di fervore, che partecipava dello spirito de' primi secoli della Chiesa.

§. 65. *Si affatica per la conversione del Rè di Ternata.*

Ma la principale occupazione del Padre Saverio fù di promovere la conversione del Rè di Ternata, che comunemente viene chiamato il Rè delle Molucche. Questo Principe Saracino, chiamato Cacil Aerio, era figlio del Rè Boleiso e d' una concubina maomettana nemica de'Portoghesi, la quale Tristano d' Ataida Governatore di Ternata e predecessore di Antonio Galvan fece gettare dalle finestre per vendicarsi di essa. Un trattamento così indegno e crudele non lasciò d' irritare Cacil: ma siccome temeva la potenza di quelli di cui aveva ragione di lagnarsi, e la morte violenta de' suoi fratelli gli rendeva tutto sospetto, lungi di farne strepito, neppure se ne querelò. I Portoghesi non si fidarono della sua moderazione e del suo silenzio; e secondo la massima di quella politica, la quale insegna, che quelli che offendono non perdonino, lo trattarono in seguito da ribelle e nemico sopra leggerissime congetture. Giordano di Freitas, ch' era allora Capitano della fortezza di Ternata, uomo tanto focoso e imprudente, quanto moderato e saggio era Galvan, si assicurò della persona del Principe, lo spogliò degli ornamenti della sua dignità reale, e lo mandò prigioniero a Goa nell' anno 1546. con la flotta Spagnuola di cui abbiamo parlato.

Essendo stata esaminata la causa nel Tribunale supremo di Goa, non si trovò condannabile altro che l'ingiustizia di Freitas. Cacil fu dichiarato innocente, e il nuovo Vice Rè dell' Indie Giovanni di Castro lo rimandò a Ternata, con ordine ai Portoghesi di riporlo sul trono, e di rendergli altrettanti onori, quanti erano gli oltraggj fattigli. In quanto a Freitas, egli perdette il suo governo, ed essendo richiamato a Goa fu messo in prigione come reo di Stato.

Il Rè di Ternata era stato poco prima ristabilito, quando Saverio giunse nell' isola la seconda volta. Il Rè Tabarigia altro figlio di Boleìso, e fratello di Cacil aveva incontrata la stessa sorte pochi anni avanti. Accusato di fellonìa, e giustificato a Goa, ove stava in prigione, fù pure rinviato nel suo Regno con un equipaggio superbo; e l'equità dei Cristiani lo colpì a tal segno che si convertì prima di partire.

Saverio sperò, che l'esempio di Tabarigia fatto avrebbe impressione sull'animo di Cacil, almeno dopo il suo ristabilimento, per poco che si fosse avuta cura di chiamarlo al Cristianesimo; e le speranze del Santo non furono in principio mal fondate. Giacchè il Rè barbaro lo ricevette assai civilmente, e gli si affezionò tanto, che non poteva restare senza la sua compagnia. Lo ascoltava parlare di Dio per ore intiere, e vi era molta apparenza che avrebbe rinunziato al Maomettismo.

§. 66. *Ciò che impedisce la conversione del Rè di Ternata.*

Ma i lacci della carne sono un ostacolo assai forte alla grazia del battesimo. Oltre un numero quasi infinito di concubine, il Rè di Ternata teneva cento donne nel suo palazzo, che avevano il nome e la qualità di sue spose. Ridursi ad una, era per lui qualche cosa di troppo duro; e quando il Padre cercava di persuadergli, che la legge divina domandava questo assolutamente, ragionava dal canto suo secondo i principj della sua setta, e sottilizzava in tal modo: *Il Dio de' Cristiani e dei Saraceni è un medesimo Dio: perchè dunque obligare i Cristiani a non avere più d'una donna, se permette ai Saraceni di averne molte?*

Qualche volta nondimeno cambiava linguaggio, e diceva, che non voleva perdere per sì piccola cosa nè l'anima sua, nè la benevolenza del Padre Francesco. Non volendo finalmente rinserrarsi nei limiti della purità Cristiana, nè potendo accordare la legge di Gesù Cristo con quella di Maometto, rimase per sempre attaccato ai suoi piaceri

ed ai suoi errori. Promise solamente sulla sua parola reale, che, se i Portoghesi volevano dare ad uno de' suoi figlj l'investitura del Regno dell' Isole del Moro, lo avrebbe fatto battezzare.

Il Padre Saverio ottenne dal Vice Re dell'Indie quanto bramava il Rè di Ternata. Ma il barbaro lungi dal mantenere la sua parola, cominciò d' allora una crudele persecuzione contro i Cristiani suoi vassalli: e i primi colpi caddero sulla Regina Neachile, che fu spogliata delle sue terre, e ridotta a vivere il rimanente de' suoi giorni in una estrema povertà. La sua fede la sostenne nelle sue nuove disgrazie; e il Padre Saverio che l' aveva battezzata, gli fece così ben concepire qual felicità era di perdere tutto per guadagnare Gesù Cristo, ch' essa ringraziava Dio incessantemente dell'intiero rovesciamento della sua fortuna.

§. 67. *Non travaglia inutilmente alla Corte del Rè.*

Frattanto i travaglj del Santo non furono totalmente inutili alla Corte del Rè di Ternata; giacchè vi convertì molte persone del sangue reale, e fra l'altre due sorelle del Principe, le quali preferirono la qualità di Cristiane e di Spose di Gesù Cristo alle corone che loro destinavansi, ed amarono di soffrire i cattivi trattamenti del loro fratello, piutosto che rinunziare alla loro Fede.

§. 68. *Lascia ai Ternatini una istruzione Cristiana scritta di suo pugno.*

Saverio vedendo che il tempo della sua partenza avvicinavasi, compose in lingua Malaese una istruzione ben ampla risguardante la credenza e morale del Cristianesimo. Diede al popolo di Ternata questa istruzione scritta di suo proprio pugno, affinchè ne facesse le veci in assenza della sua persona. Se ne fecero diverse copie sparse dipoi per tutte l' isole circonvicine, e per tutto l' Oriente. Si leggeva in giorni di festa nelle adunanze publiche, e i Fedeli l'ascoltavano, come se sortisse dalla bocca del Santo Apostolo.

Inoltre scelse alcuni giovani virtuosi per compagni del suo viaggio di Goa, col disegno di farli allevare nel Collegio della Compagnia, e di rimandarli quindi alle Molucche per insegnarvi la Fede. Le cose essendo così disposte, ed essendo allestita la Caracora che doveva trasportarlo in Amboina, ebbe pensiero di partire di notte, e quanto più segretamente fosse possibile, per non contristare i Ternatini, che non potevano udir parlare della sua partenza senza manifestarne un dolore sensibilissimo. Ma quante precauzioni prendesse, non servirono per sottrarlo ai loro sguardi: tutti lo seguirono in folla sulla riva. Uomini, donne e fanciulli si radunarono intorno a lui, piangendo la sua perdita, domandandogli la benedizione, e scongiurandolo con le lagrime agli occhj (poichè voleva assolutamente andarsene) di ritornare più presto che avrebbe potuto.

§. 69. *Avvisi che dà ai Ternatini nel lasciarli.*

Il Santo Uomo non ebbe forza di ricevere addij così teneri, senza esserne egli stesso intenerito. Le sue viscere si commossero a vista del suo caro gregge; e vedendo l'attaccamento che i Ternatini avevano per lui, temè che il suo allontanamento non nuocesse alla loro salute. Ma svanì il suo timore essendosi assicurato degli ordini di Dio che lo chiamavano altrove, onde raccomandò loro di radunarsi tutti ogni giorno in una certa Chiesa per ripetere la Dottrina Cristiana, e per eccitarsi gli uni gli altri alla virtù. Incaricò i nuovi Fedeli d'imparare a mente la spiegazione del Simbolo degli Apostoli che loro aveva lasciata in iscritto. Quello poi che lo consolò di più, fù che un prete, il quale trovavasi presente, gli promise d'impiegare due ore in ogni giorno per l'istruzione del popolo, e d'insegnare una volta la settimana alle moglj dei Portoghesi gli articoli della Fede, ed a ben ricevere i Sacramenti.

Dopo queste ultime parole, il Padre Francesco si separò dai suoi figlj amatissimi in Gesù Cristo, e fù tosto messo alla vela. Nel tempo stesso s'inalzò un gran grido

da tutta la spiaggia, e questo ultimo addio colpì nel più vivo il cuore di Saverio.

§. 70. *Travaglia di nuovo in Amboina.*

Giunto nel porto d'Amboina, vi trovò quattro navi Portoghesi, ove non v'erano che soldati e marinari, tutta gente mal istruita negli obblighi del Cristianesimo, e poco avvezza ad adempire ad essi nel moto continuo in cui sono. Per farli approffittare del riposo che allora avevano, eresse sulla sponda del mare una piccola cappella, ove parlava loro, ora in particolare, ed ora in comune, dell'eterna salute. I discorsi del Santo guadagnarono a Dio i più scapestrati; ed un soldato ch'era stato un gran libertino in tutta la sua vita, morì con segni così visibili d'una perfetta contrizione, che essendo spirato fu udito dirsi dal Padre Saverio, *Sia benedetto Dio che mi hà quì condotto per la salute di quest'anima*. Il che fece credere, che Dio l'avesse superiormente illuminato su tal proposito.

§. 71. *Ha cognizioni sopranaturali.*

Colà vide ancora per lume superiore lo stato di vita in cui era un uomo di Ternata, ch'egli aveva lasciato sano e vigoroso; poichè predicando un giorno, interruppe il suo discorso, per dire ai suoi Uditori, *Raccomandate a Dio Giacomo Gilles che adesso stà in agonia*. La nuova della morte venne poco dopo, e verificò intieramente le parole del Santo.

Quelle quattro navi non restarono che venti giorni in Amboina: levarono in seguito l'ancora per prendere la via di Malacca. Le genti della nave mercantile, la quale era la meglio equipaggiata e la più forte, invitarono il Santo Uomo ad imbarcarsi con essi; ma egli non volle per l'orrore ch'ebbe d'un vascello ove si erano commessi peccati enormi; e voltandosi a Consalvo Fernandez, *Questa nave*, gli disse, *avrà da passare un gran pericolo: Dio ve ne scampi*, La predizione di Saverio ebbe effetto: poichè la nave nel passaggio dello Stretto di

Saban diede con impeto in uno scoglio coperto, ove i ferramenti del timone si ruppero, e poco mancò che tutto il corpo della nave non si aprisse. Scampo però da questo pericolo, e il rimanente del viaggio fu felice.

Essendo il Santo rimasto ancora alcuni giorni in quell' Isola visitò i sette villaggj cristiani che vi erano, fece piantare croci da per tutto per consolazione de' Fedeli, ed una di queste croci divenne celeberrima per un illustre miracolo, di cui fù testimonio tutto il paese.

§. 72. *Croce piantata da Saverio assai famosa.*

La siccità era estrema, e si temeva una sterilità generale. Alcune donne, ch' erano avvezze avanti il loro battesimo a gettare le sorti per far piovere, essendosi radunate intorno a un idolo, adorarono il Demonio, e fecero tutte le cerimonie dell' incanto: ma il loro sacrilegio non produsse effetto alcuno. Una cristiana fervorosa sapendò quel che passava, vi accorse, e dopo aver riprese acremente quell'empie femmine, *come se*, disse loro, *essendovi quì d' appresso una Croce, non avessimo a chì ricorrere, nè il Santo Padre nostro ci avesse promesso, che tutto quello che domanderemmo ai piedi della croce ci verrebbe infallibilmente accordato!* Le condusse quindi verso la sponda d' un fiume, ove Saverio aveva di sua mano piantata la croce, e prostrandosi con esse avanti quel sacro segno di salute, pregò Gesù Cristo a concedergli l'acqua a scorno dell'Idolo. Nell' istante medesimo si formarono nuvole da ogni parte, e cadde la pioggia in abbondanza. Allora tutte insieme corrono al Pagodo, lo rovesciano, lo calpestano, e lo vanno a gettare nel fiume con questo motteggio, che non avendo potuto da lui ottenere una goccia d' acqua, esse glie ne davano un fiume intiero.

§. 73. *Costanza de' Cristiani d' Amboina.*

Sì viva fede corrispondeva alle speranze che il Santo aveva concepite dei Fedeli d' Amboina. Li paragonava qualche volta ai primi Cristiani, e credeva la loro cu-

stanza essere a tutta prova della crudeltà de' Tiranni. Non s'ingannò nel giudizio che ne fece, e si vide appunto allora quando i Giavi irritati, perchè questi Isolani avevano rinunziato alla legge di Maometto, vennero a piombare sulla loro Isola.

Mentre l'armata Saracina saccheggiava il paese, seicento Cristiani si ritirarono in un castello, ove furono tosto assediati. Quantunque avessero a temer tutto per loro dal furore dei Barbari, pure l'unica loro angustia era per il timore che gl'inimici di Gesù Cristo non facessero oltraggio ad una croce ch'era elevata nel mezzo del castello, e che il Padre Francesco aveva di sua mano piantata. Per sottrarla adunque a qualunque insulto, l'invilupparono in un drappo d'oro, e la nascosero in una fossa profonda.

Dopo aver messo in sicuro questo loro tesoro, aprirono le porte agl'Infedeli, i quali sapendo ciò ch'erasi fatto, corsero tosto a cercare la croce per vendicarsi su di essa del disprezzo che facevasi del loro Profeta. Ma non avendola potuta trovare, rivoltarono tutta la loro rabbia contro quelli che l'avevano nascosta, e che non vollero giammai dire ove fosse.

Sembra che la morte fosse il minore de'tormenti che la maggior parte d'essi soffrirono. I soldati maomettani tagliavano ad uno una gamba, un braccio all'altro, a questo strappavano la lingua, e a quello gli occhj. Quei Cristiani morirono così a poco a poco, ma senza dar fuori un sospiro, e senza far trasparire la minima debolezza: tanto erano essi sostenuti dalla grazia onnipotente di Gesù Cristo per cui morivano.

Saverio partì finalmente da Amboina, e allora fu probabilmente, se ben consideriamo il seguito de'suoi viaggj, ch'egli ebbe occasione di fare quello di Macazar. Giacchè, quantunque non siasi saputo con precisione nè quando andò in quella grand'Isola, nè tutto il frutto che vi fece, non si dubita però che non vi sia stato: e ne abbiamo su di ciò nei processi della sua canonizzazione la testimonianza giuridica d'una Dama Portoghese di Malacca, chia-

mata Giovanna Melo, la quale aveva inteso dire dalla Principessa Eleonora figlia d'un Rè di Macazar, che il Santo Apostolo aveva battezzato il Rè suo Padre, il Principe suo fratello, ed un grandissimo numero dei loro sudditi.

Ma che che ne sia del tempo in cui fece questo viaggio, egli tornò a Malacca nel mese di Luglio dell'anno 1547.

VITA DI
S. FRANCESCO SAVERIO.

LIBRO QUARTO.

§. 1. *Arriva a Malacca, e v' incontra tre Missionarj della Compagnia.*

Saverio s' incontrò a Malacca con tre Religiosi della Compagnia, che andavano alle Molucche in virtù delle lettere ch' egli aveva scritto. Questi Missionarj erano Giovanni Beira, Nugnez Ribera, e Nicola Nugnez, il quale non era ancora prete. Mansilla non venne, quantunque preciso n' avesse avuto l'ordine, poichè preferí di fare la propria volontà operando ove trovavasi, che quella del suo Superiore, lasciando il travaglio che aveva fra le mani. Ma la sua disobbedienza gli costò cara. Saverio lo cacciò dalla Compagnia, giudicando che un cattivo Religioso vi sarebbe più pregiudizievole di quello sarebbe utile un buon operario.

Questi tre missionarj suddetti erano venuti all' Indie sulla flotta di Don Perez di Tavora con altri sette figlj d' Ignazio, una porzione de' quali era passata al Capo Comorino e alla costa della Pescheria, per coltivare quella nuova cristianità ch' era così cara al Padre Francesco.

Siccome le navi che dovevano far vela per le Molucche non furono pronte che per la fine di Agosto, Beira, Ribera, e Nugnez goderono per un mese della com-

pagnia del Padre Saverio, da cui furono istruiti nelle funzioni della vita apostolica. In quanto a lui, egli soggiornò quattro mesi a Malacca, aspettando una qualche nave che lo conducesse a Goa, e durante tutto quel tempo ebbe di che occuparsi in servigio del prossimo.

§. 2. *Sua condotta con Giovanni Deyro.*

Aveva egli condotto seco da Amboina il suo antico compagno Giovanni Deyro, sebbene questo fosse unito col Padre, non era però della Compagnia di Gesù, per le ragioni di già dette, e non meritò d'esserlo per quelle che ora dirò. Alcuni ricchi mercanti avendogli offerta una somma di denaro per la sussistenza del Servo di Dio, egli la prese senza parlargliene. Il Padre, il quale non viveva che di elemosine che gli venivano fatte alla giornata, ed odiava il denaro, tanto quanto l'amava il suo compagno, riguardò l'azione di Deyro come un ingiuria fatta alla povertà evangelica, e il risentimento che n' ebbe gli fece dimenticare la dolcezza che ordinariamente praticava coi colpevoli. Non contento di fare a Deyro una forte riprensione, lo confinò in una piccola isola deserta poco lontana dal porto, e gli ordinò non solamente di passarvi i giorni in orazione, ma di digiunarvi in pane ed acqua fintantoch'egli stesso lo richiamasse. Deyro, il cui animo leggiero e volubile non aveva maggior consistenza nal male che nel bene, ubbidì, e visse esattamente secondo il metodo che il Santo gli aveva prescritto.

§. 3. *Deyro hà una visione che Dio rivela a Saverio*

Ebbe egli in una visione, o in sogno, o essendo desto, giacchè nulla potè deciderne, allorchè si presero l'informazioni giuridiche della vita del Santo. Gli sembrò di stare in una bellissima chiesa, e di vedervi la Regina del Cielo sopra un trono tutto brillante di pietre preziose. Il viso della Vergine gli parve severo; ed essendosi appressato ad essa, ne fù ributtato, come uomo indegno della Compagnia del suo Figlio. Essa anzi si alzò dal suo trono per sortire dalla chiesa, e tutto allora disparve.

Richiamato Deyro qualche tempo dopo dalla sua solitudine, nulla disse della sua visione al P. Saverio, al quale però l'aveva Iddio rivelata; negò anzi arditamente di aver visto ciò che il Padre gli raccontò in dettaglio. Più che mai malcontento Saverio del procedere di Deyro, non volle avere più commercio con un uomo ch' era interessato, e non era sincero. Sene disfece adunque; ma prima gli predisse, che Dio gli farebbe la grazia di cambiare inclinazioni, e di prendere l'abito di S. Francesco. Il che avvenne così appuntino, che quando nell'Indie si presero le informazioni sulla vita e miracoli di Saverio, Deyro portava l' abito di S. Francesco, e viveva da buon Religioso.

§. 4. *Fatiche del Santo in Malacca.*

Dopo la partenza dei tre Missionarj che andarono alle Molucche, Saverio portò solo tutta la fatica. L' idea che i Portoghesi e gl' Indiani avevano della sua santità faceva che ognuno voleva trattare con lui gli affari della propria coscienza. Siccome non poteva udirli tutti, perciò molti erano malcontenti, e mormoravano contro di lui. Ma siccome il loro malcontento e mormorìo venivano da un buon principio, se ne consolava, ed anzi se ne rallegrava lungi d' offendersene, come dice espressamente nelle sue lettere. L' ordinaria sua occupazione era di predicare ai Cristiani e ai Gentili, d' istruire a battezzare i Catecumeni, d' insegnare la dottrina Cristiana ai fanciulli, di visitare i prigioni e gli ammalati, di riconciliare gl' inimici, e di fare altre opere di carità.

Mentre il Santo s' impiegava in tal guisa, avvenne un fatto che accrebbe assai la sua riputazione in tutte l' Indie. Per intendere l' affare di cui si tratta, bisogna riprenderlo da più indietro.

§. 5. *Occasione dell' impresa degli Achenesi contro Malacca.*

Dopo che i Portoghesi conquistarono Malacca, i Rè circonvicini divennero gelosi della loro potenza, e ten-

tarono più volte di' cacciare dall' Indie questa nazione straniera che veniva a sfidarli in casa loro. Misero perciò in piedi diverse armate in varie occasioni; ma furono sempre disgraziati, ed appresero per esperienza propria, che nulla può il numero contro il valore.

Queste disgrazie irritarono il Soldano Alaradino Rè di Achen in luogo di abbatterlo. Achen è il Regno più grande dell' Isola di Sumatra lontano circa dodici leghe dalla terra ferma, ov' è Malacca. Questo principe era maomettano, nemico implacabile dei Cristiani per motivo della sua Religione, e dei Portoghesi per interesse di stato. Non osò peraltro di piombare subito sulla fortezza di Malacca; e tutto il suo furore si ristrinse a correre le coste con una possente armata, per troncare il traffico dei Portoghesi, e impedire i soccorsi che loro venivano da Europa. Il suo disegno era di attaccare la Città quando fosse sprovvista di viveri e di uomini. Ma per venire a capo della sua impresa, aveva bisogno d' un porto ch' era un poco all' insù di Malacca verso Tramontana, ove la sua flotta potesse ritirarsi comodamente, e gli abbisognava ancora una fortezza per porlo a coperto dei nemici. Si assicurò dunque del Porto, e diede gli ordini per la costruzione d' una cittadella.

§. 6. *Preparativi dei Barbari per l'assedio di Malacca.*

Riguardo agli allestimenti di guerra, li fece così segretamente, che i Portoghesi non ne ebbero notizia alcuna, nè verun sospetto. Furono scelti per una sì gloriosa spedizione cinque mila soldati assai sperimentati nelle battaglie navali, e cinquecento di essi chiamati Orobaloni erano il fiore della nobiltà del Regno, e portavano per distintivo della loro illustre estrazione alcuni braccialetti d' oro. Vi era di più un grandissimo numero di Giannizzeri avventurieri venuti da poco tempo alla Corte di Achen, e che ardevano di voglia di segnalare il loro coraggio contro i Cristiani.

La flotta montava a sessanta grosse navi ben equipaggiate ed armate, senza contare le barche, le fregate e i brulotti. Era essa commandata dal Saracino Bajaja-Soora grand' uomo per la guerra, e tanto famoso per le sue prodezze nell' armi, che il suo Principe lo aveva onorato del titolo di Rè di Pedir per ricompensa della presa di Malacca, avanti anche che la città fosse assediata.

§. 7. *Armata Achenese avanti Malacca. Sua discesa e ritirata.*

Non si ebbero in Malacca altre nuove dell' armata degli Achenesi, che quelle che vi portò essa medesima. Si presentarono essi davanti la piazza, ed entrarono nel porto li 9. di Ottobre dell' anno 1547. verso le due ore della mattina, risoluti di dare l' assalto col favore delle tenebre. Cominciarono col lanciare l' artiglieria e i brulotti contro le navi Portoghesi. Quindi i più arditi scesero a terra, correndo senza ordine alcuno verso il sito della muraglia che credevano essere il più debole, riempirono una parte del fosso, e montarono impetuosamente alla scalata.

Trovarono però più resistenza che non eransi immaginati. I soldati e gli abitanti di Malacca, che erano rimasti alla prima sbigottiti dall' artiglieria e dagli urli dei Barbarí, animati nello stesso tempo dalla necessità di perire o di difendersi, accorsero da loro parte sui ramparì, rispinsero vigorosamente gli assalitori, e li rovesciarono dalle loro scale, di sorta che neppure uno entrò nella città, e molti caddero morti nel fosso.

Soora si consolò del cattivo esito dell' assalto, perchè in quell' occasione con buon successo aveano agito i fuochi di artifizio ed i cannoni. Tutte le navi, le quali erano nel porto, restarono dall'artiglieria dei Saraceni brugiate o messe in disordine; e la pioggia che sopragiunse, non servì tanto ad estinguere l' incendio, quanto il vento impetuoso che si levò, contribuì a vieppiù accrescerlo.

Gli Achenèsi tutti fieri di questo successo, comparvero nel mattino sui loro vascelli con bandiere magnifi-

che, e gettarono gridi grandissimi, come se fossero rimasti vittoriosi. Il loro insulto però durò poco, giacchè il cannone della fortezza gli obligò a ritirarsi fino all'Isola d'Apa. Frattanto sette poveri pescatori, che avevano passata la notte in pescare, e che erano indrizzati verso la città, essendo caduti in un imboscata degl'Infedeli, furono presi e menati al Generale. Dopo aver egli fatto tagliare a tutti gli orecchj e il naso, li rimandò con una lettera indrizzata a Don Francesco di Melo Governatore di Malacca di questo tenore.

§. 8. *Lettera del Generale degli Achenesi al Governatore di Malacca.*

Bajaja Soora, che hò l'onore di portare in vasi d'oro il riso del gran Soldano Alaradino Rè di Achen e delle terre che lava l'uno e l'altro mare, ti avverto di scrivere al tuo Rè, che io mi trovo quì a suo dispetto, gettando lo spavento nella fortezza col mio fiero ruggito. e che farò quanto a me piace. Chiamo in testimonio di quello che dico non solamente la terra e le nazioni che l'abitano, ma tutti gli elementi fino al cielo della Luna, e dichiaro loro con le parole della mia bocca, che il tuo Rè è senza riputazione e senza valore; che i suoi stendardi abbattuti non potranno giammai rilevarsi senza la permissione di quello che ora l'ha vinto; che per la vittoria, la quale noi abbiamo riportata, il mio Rè ha sotto i suoi piedi la testa del tuo, il quale dopo questo giorno è suo suddito e schiavo; e affinche tu stesso confessi questa verità, ti disfido alla battaglia nel luogo ove mi trovo al presente, se tu ti senti sufficiente coraggio per resistermi.

Quantunque la lettera di Soora fosse ridicola e vana secondo lo stile dei Barbari, non lasciò d'imbarazzare il Governatore e gli Uffiziali della fortezza. Poichè come accettare la difida senza navi, e come rifiutarla con onore? Stavasi deliberando nel consiglio di guerra sopra un affare così importante e delicato, allorchè il Padre Sa-

verio sopragiunse. Tornava egli dal dire secondo il suo costume la messa alla Madonna del Monte, che è una chiesa fabricata sopra una montagna vicina alla Città, e dedicata alla Beatissima Vergine. Don Francesco, che lo aveva mandato a ricercare per comultarlo nell' imbarazzo in cui si trovava, gli diede a leggere la lettera del Generale degli Achenesi, e glie ne domandò il suo sentimento.

§. 9. *Consiglio dato da Saverio al Governatore.*

Il Santo, il quale sapeva che il Rè di Achen non pensava tanto a cacciare i Portoghesi da Malacca, quanto a distruggere il Cristianesimo in tutto l'Oriente, avendo letta la lettera, alzò gli occhj al Cielo, e rispose senza esitare, non dòversi soffrire un tal affronto; esservi più interessato l'onore della Religione Cristiana che non quello della Corona di Portogallo; dissimulando tal ingiuria, qual sarebbe l'audacia dei nemici, e che mai non oserebbero a loro esempio gli altri principi maomettani? e concluse, doversi accettare la disfida, e far vedere agl' Infedeli, che il Creatore del Cielo e della terra era più potente del loro Rè Alaradino.

Ma come mettersi in mare, disse il Governatore, *e in quali navi, poichè di otto che ve n'erano in porto, non restano che quattro corpi di fuste tutti rotti? e quando si potesse servirsene, a che basterebbero contro una flotta numerosa? Abbiano pure i Barbari più vascelli che voi non pensate*, replicò Saverio, *non siamo noi più forti di essi avendo il Cielo dalla parte nostra? E possiamo noi non vincere, se combattiamo in nome del Signore?*

§. 10. *E' seguito il suo consiglio.*

Niuno ardì contradire al Santo Uomo, e tutti andarono insieme all' Arsenale. Vi si trovò una buonissima barca di quelle che là chiamansi Catùre, e sette vecchie fuste, che non erano buone ad altro che brugiare. Odoardo Barret, che per ragione del suo uffizio aveva cu-

ra degli armamenti, fù incaricato di far raddobbare quelle fuste in diligenza. Ma egli protestò di non poterlo; e che oltre il mancare nei regj magazzini tutto il necessario per risarcire ed equipaggiare vascelli, non vi era denaro nelle casse del Tesoro.

§. 11. *Preparativi per combattere il nemicò*.

Il Governatore, che non aveva alcuna risorsa, cominciò a perdere il coraggio, allorchè Saverio tutto in un colpo và con un certo impeto di spirito ad abbracciare un dopo l' altro sette capitani di nave ch' erano del consiglio di guerra. Li pregò di dividersi l' incarico di riparare le sette fuste, e senza attendere la loro risposta ne assegna a ciascuno la sua. I Capitani non ebbero cuore di opporsi a Saverio, o piutosto a Dio, che piegò il loro animo ove il Santo voleva. Piu di cento operarj furono impiegati nell' istante intorno ad ogni vascellò, e così in cinque giorni le sette fuste si trovarono in statò di combattere. Melo diede il comando della Catura ad Andrea Toscano, uomo di coraggio e capace del mare. Distribuì fra i settè capitani cento ottanta soldati scelti, e nominò Francesco Deza Ammiraglio della flotta. Saverio voleva andare seco loro: ma gli abitanti che credevano tutto perduto se perdevano il Padre, e che non speravano consolazione che da lui, nel caso che l' impresa non avesse buon esito, fecero tanto strepito, che dopo una matura deliberazione fu risoluto che non sortisse dalla città.

§. 12. *Esorta i capitani e i soldati a fare il loro dovere*.

Nella vigilia dell' imbarco, avendo radunati i soldati e i capitani, disse loro, che gli accompagnerebbe in spirito, e che mentre essi affronterebbono i Barbari, egli alzarebbe le mani al Cielo; che combattessero gagliardamente con la speranza d' una gloria non vana e caduca, ma solida e immortale; che nel calore del combattimento riguardassero Gesù Cristo crocifisso, di cui sostenevano la causa; e che in vista delle sue piaghe non temessero nè

ferite, nè morte, assai felici se potevano rendergli vita per vita.

Queste parole ispirarono loro sentimenti sì cristiani e generosi, che tutti a voce unanime altamente giurarono di combattere gl' Infedeli fino all' ultima goccia di sangue. Questo giuramento solenne colpì Saverio, e gli tirò le lagrime dagli occhj. Diede la sua benedizione a tutta la truppa, e per incoraggirla di più la nominò *la Banda dei soldati di Gesù Cristo*. Udì quindi le loro confessioni, e li comunicò con la propria mano.

§. 13. *La flotta parte, e ciò che gli succede nel partire.*

Imbarcaronsi essi nel giorno seguente con un'allegrezza, che gli rendeva sicuri in certo modo della vittoria. Ma la loro gioja durò appena un momento. Levata l' ancora la Nave Ammiraglia si aprì per mezzo, e colò a fondo in un istante, senza poterne salvare altro che gli uomini che vi erano dentro.

Tutto il popolo accorso sulla spiaggia a motivo dell' imbarco della flotta, veduta perire la nave sotto i suoi occhj, ricavò un cattivo presagio della spedizione, e non potè trattenersi dal mormorare contro il Padre Francesco che n'era l'autore, alzando anche alti gridi per richiamare gli altri vascelli. Il Governatore vedendo la plebe così commossa, e temendo che questi primi movimenti non avessero conseguenze disgustevoli, mandò a ricercare prontamente del Padre. Quello che ne fu incaricato, trovò Saverio sull'altare nella Chiesa della Madonna del Monte in atto di consumare la sacra Ostia: gli si accostò come per parlargli all' orecchio: ma il Santo lo fece ritirare imponendogli silenzio con la mano.

Terminata appena la messa, *Ritornatevene*, disse Saverio al messo del Governatore senza dargli tempo di spiegarsi, *e dite da parte mia al vostro Padrone, che la perdita d' una nave non deve scoraggirci*. Il Santo fece non ciò conoscere che Dio gli aveva rivelato l'avvenimento accaduto. Restò qualche spazio di tempo in ora-

zione avanti l'immagine della Santissima Vergine, e si udirono sortire dalla sua bocca queste parole: *O mio Gesù, amore del cuor mio, riguardatemi con occhio favorevole: e voi, Vergine Santa, siatemi propizia. Gesù, Signor mio*, diceva ancora, *considerate le vostre sacratissime piaghe, e sovvenitevi che queste ci danno diritto a domandarvi ciò che vogliamo*.

§. 14. *Rimprovera al Governatore la sua diffidenza, e lo rincora*.

Finite le sue orazioni, si restituì alla cittadella. Il Governatore che si era spaventato ai gridi e mormorio del popolo, non potendo dissimulare il suo cordoglio, fece dei rimpoveri al Padre per averlo impegnato in quell'impresa. Ma Saverio lo redarguì della sua diffidenza, e sorridendo gli disse, *e che! perdete dunque coraggio per sì piccola cosa?* Insieme dunque si portarono alla spiaggia del mare ove tuttora trovavansi i soldati della Nave Ammiraglia costernati del pericolo corso. Saverio li rassicurò, ed esortò ad essere costanti nella loro santa risoluzione malgrado quella piccola disgrazia; e fece ad essi intendere che il Cielo non avea permessa la perdita della loro nave non per altro che per provare la loro fedeltà, e non averli salvati dal naufragio, se non che per mantenere il loro giuramento.

Frattanto il Governatore giudicò a proposito di tenere un gran Consiglio. Tutti gli uffiziali della città e i principali abitanti furono di sentimento che si abbandonasse l'impresa, che secondo essi era temeraria, e doveva riuscir funesta. Ma i Capi ed i soldati della flotta animati dalle parole del Sant' Uomo, e riempiti di non sò qual forza sovrumana furono d'un sentimento tutto contrario: essi protestarono di amar meglio di morire che violare la fede data solennemente a Gesù Cristo. *Del resto*, dicevano, *che abbiamo noi oggi a temere più di jeri? Il nostro numero non è diminuito per avere un vascello di meno; e combatteremo con sei fuste tanto bene co-*

me con sette. Altronde che non abbiamo noi da sperare sotto gli auspicj e sulle promesse del Padre Francesco?

Saverio allora riprendendo il discorso, *La fusta perduta*, disse con tuono profetico, *sarà quanto prima rimpiazzata; avanti che il sole tramonti, ci verranno vascelli migliori di quello che ci manca. Questo è quel che vi annunzio da parte di Dio.*

Una predizione così positiva stordì tutta l'assemblea, e fece rimettere all'indomani la conclusione dell'affare. Si attese nel resto del giorno con impazienza ciò che il Padre aveva promesso. Allorchè il sole era sul punto di tramontare, e che molti cominciavano di già a temere che la profezia non si compisse, per appunto nel tempo indicato dal Santo si scoprirono dal campanile della Madonna del Monte due vele latine che venivano dalla parte del Nord. Melo mandò tosto uno schifo per riconoscerle. Avendo saputo ch'erano navi Portoghesi, una di Giacomo Soarez Galego, e l'altra del suo figlio Baldassare, che venivano dal Regno di Patana, ma che seguivano la rotta per il Pegù senza voler gettare l' ancora in Malacca per non pagare i diritti di porto, andò a trovare il Padre Francesco che stava in orazione alla Madonna del Monte, e gli disse che il compimento della sua predizione sarebbe inutile, se le navi passassero oltre.

Saverio s'incaricò di trattenerle, ed essendosi posto nello schifo che le aveva riconosciute, andò a raggiungerle. I due Padroni delle navi vedendo venire l' Uomo di Dio, piegarono alla volta sua, e l' accolsero onorevolmente. Egli espose loro lo stato delle cose, e li scongiurò per l' interesse della Religione e della Patria di assistere la città contro il nemico del nome Cristiano e della Corona di Portogallo: ed anzi per impegnarli con loro particolare interesse, fece loro vedere il pericolo a cui si esponevano continuando il viaggio, d' andarsi cioè a mettere senza avvedersene in mani de' Barbari.

Si arresero essi alle sue ragioni, ed entrarono l' indomani mattina nel porto fra le acclamazioni del popolo.

Non si pose dopo tal fatto in dubbio il dovere combattere con l'armata nemica: e i più timidi fra gli abitanti tornarono al sentimento de' soldati e de' capitani.

§. 15. *La flotta Portoghese và a cercare gli Achenesi*.

Essendo tutto preparato per porsi alla vela, l'Ammiraglio Francesco Deza ricevette lo stendardo dalle mani di Saverio, che l'aveva solennemente benedetto, e montò la nave del suo Fratello Giorgio in luogo della sua ch'era perita. Gli altri Capitani, che avevano tutti messo piede a terra, tornarono ciascuno nella loro; e con le due giunte di fresco componevano nove navi in tutto: ed il loro numero della gente restò aumentato di cinquanta uomini, di sorta che v'erano allora ducento trenta Portoghesi.

La flotta sortì dal porto li 25. d'Ottobre, con l'ordine del Governatore di non oltrepassare il Pulò Cambylan, che è l'estremità del Regno di Malacca dalla parte d'Occidente. La sua ragione era, perchè quando le armi non sono uguali, e le forze dei nemici sorpassano le nostre, noi dobbiamo mettere la nostra gloria a cacciarli dalle nostre terre, e non a inseguirli più oltre; che per quanta speranza si abbia in Dio, non si deve tentarlo; e che il Cielo non hà l'uso di benedire la temerità e la presunzione.

Essendo dunque partiti pieni di fiducia e di gioja arrivarono in quattro giorni al Pulo Cambylan senz'aver nuova alcuna degl'inimici, qualunque diligenza facessero per iscoprirli.

L'Ammiraglio, per ubbidire al Governatore, pensava ritornare indietro malgrado l'ardore di molti de'suoi, i quali volevano che si oltrepassasse il termine fissato, e che si andasse a cercare i Barbari in qualunque parte del mondo fossero: L'Ammiraglio, dico, si disponeva al ritorno, allorchè la luna si ecclissò. L'ecclissi che fù una delle più grandi che siansi giammai vedute, parve prognosticare loro l'intiera disfatta dei Maomettani. Ma nella notte medesima si alzò un vento così forte, che furono costretti di trattenersi all'ancora per lo spazio di

ventitre giorni. Siccome i viveri cominciarono loro a mancare, ed il vento non permise di tornar dalla parte di Malacca, risolsero di andare a far provisioni in Tenasserim verso il Regno di Siam.

§. 16. *Agitazioni in Malacca per la voce d' infortunio accaduto alla flotta.*

Frattanto tutto era in agitazione in Malacca. La speranza, che il Padre Saverio aveva loro data, li sostenne durante qualche giorni; ma vedendo che dopo più d'un mese non si udiva parlare della flotta, credettero che o fosse stata inghiottita dal mare, o disfatta dagli Achenesi, e che non si fosse salvato veruno per portarne la nuova. Nel tempo stesso alcuni Saraceni assicurarono sapersi da buon canale che le due flotte eransi incontrate; che gli Achenesi avevano tagliati a pezzi tutti li Portoghesi; e che avevano portato al Rè di Achen le teste dei capi dell' armata. Questo rumore si sparse per la città, e si fortificò di giorno in giorno secondo il costume delle false voci, che hanno qualche cosa di funesto.

Per meglio colorire la mensogna s'individuavano il luogo, il tempo, e tutte le circostanze della battaglia. Gl' incantatori e gl' indovini furono consultati da donne pagane che avevano i loro figlj o mariti sulla flotta, e confermarono tuttociò che si diceva nella città. Il popolo si alzò allora apertamente contro il Padre Saverio, e il Governatore entrò un poco nel sentimento del popolo.

L' Apostolo ben lungi d' avere il minimo dubbio sopra ciò che Dio facevagli conoscere circa l' armata, assicurava sempre, che quanto prima l'avrebbero vista tornare vittoriosa. Non lasciava di offrire incessantemente voti al Cielo, e alla fine delle sue prediche raccomandava sempre che si pregasse Dio per il ritorno felice della flotta. Gli animi erano così inaspriti e prevenuti, che molti lo maltrattarono con parole: i più moderati lo deridevano, e dicevano ad alta voce, che l' orazioni a-

vrebbero potuto servire per l'anime dei soldati rimasti uccisi nella battaglia, ma che non sarebbero state utili per guadaguare una battaglia già perduta.

§. 17. *Nuovo motivo di costernazione.*

Un' altra nuova che venne da Sumatra accrebbe la publica costernazione. Il rè di Bintan figlio di quel Maometto ch'era stato spogliato del Regno di Malacca da Albuquerque il Grande, non cercava altro che l'occasione per riprendere quel ch'era stato tolto al suo padre. Vedendo la città assai sprovvista, e sentendo dire che gli Achenesi avevano disfatta l'armata Portoghese, si pose in mare con trecento vele, ed andò a posarsi nel fiume di Maar, lontano sei leghe da Malacca verso Ponente.

Per eseguire meglio il suo disegno col celarlo, scrisse di là al Governatore Melo, aver egli armata una flotta contro il Rè di Patan suo nemico; ma avendo saputa la disfatta dei Portoghesi, venire come amico e fratello del Rè di Portogallo a soccorrere Malacca contro gli Achenesi, i quali non lascierebbero di rendersene padroni, se non si arrestasse il corso delle loro vittorie; che quindi gli permettesse il solo ingresso nella piazza avanti che i vincitori se ne impadronissero, e nulla temesse in appresso.

Melo ch' era già stato rincorato dalla fermezza del Padre Saverio, scoprì la rete che gli si tendeva, e burlò quelli che pretendevano burlarlo. Rispose al Rè di Bintan, la città non aver bisogno di soccorso, essendo abbondantemente provista di uomini e di munizioni da guerra; non dovere un conquistatore suo pari lasciare una spedizione tanto importante come la sua, nè divertirsi per via; in quanto ad essi, attendere di giorno in giorno la loro flotta non già disfatta secondo la voce corsa, ma trionfante e carica delle spoglie dei loro nemici; non potere del resto questo rumore venire che dai Saraceni, che avevano le lingue più lunghe delle lancie. Tale fù l'espressione di cui servissi.

Il Principe Maomettano giudicò dalla risposta del Governatore essersi scoperto il suo artifizio, e nulla dover intraprendere fino a che si fosse saputo con certezza ciò ch'era accaduto delle due flotte: per il che si tenne fermo senza fare alcun movimento.

§. 18. *Vero stato della flotta.*

Per rivenire all'armata Portoghese, avanti di guadagnare Tenasserim, la necessità che aveva di acqua, l'obligò a cercarne più da vicino, cioè nel fiume di Parlez nel regno di Queda. Essendovi entrati scoprirono nella notte una barca di pescatori che passava vicino alle loro navi. Fù quella arrestata, e questi diedero la notizia non essere gli Achenesi molto lontani; essere essi entrati da circa un mese e mezzo indietro nel fiume; aver saccheggiata tutta la pianura; essersi finalmente fermati per fabricare una fortezza.

Questa nuova riempì di gioja i Portoghesi; e Deza giulivo d'avere ritrovato il nemico che non più cercava, essendosi posto in gala coi più ricchi abiti, fece sparare l'artiglieria in segno d'allegrezza, senza considerare che perdeva inutilmente la sua polvere, e che avvertiva i Barbari a tenersi in guardia. Quello che fece di meglio, fù d'inviare tre fuste contro la corrente del fiume per iscoprire ove fossero gl'Infedeli, e per osservare la loro posizione, frattanto ch'egli si preparasse a combattere.

Le tre fuste incontrarono quattro brigantini, che i nemici avevano distaccato per sapere il motivo delle cannonate che avevano udito. Prima che gli uni e gli altri si fossero ben riconosciuti, ciascuna fusta arrambò un brigantino, e se ne fece padrone: il quarto si salvò. I soldati delle fuste passarono a fil di spada quanti trovarono sulli brigantini fuori di sei uomini che condussero prigionieri coi brigantini stessi.

Furono questi messi alla tortura: ma per quanti tormenti si facessero loro soffrire, non si potè in principio far loro dire nè il luogo ove fossero i nemici, nè il numero delle loro truppe e dei loro vascelli. Due mori-

rono nei tormenti, e due ne gettarono vivi nel mare. I due che restavano, divenuti meno fieri per il supplizio de' loro compagni, parlarono finalmente stando separati l'uno dall' altro, e ognuno dal canto suo disse il luogo ove erano gli Achenesi, che il loro numero montava a più di diecimila contando i marinari che ben valevano quanto i soldati; che il Rè del paese ch' essi occupavano era stato costretto di fuggirsene per evitare una morte crudele; che dopo aver massacrati due mila abitanti, e fatti altrettanti schiavi fabricavano una cittadella sul cammino che le navi d' ordinario tengono per andare da Bengala a Malacca; e ch'era loro disegno non solamente di tagliare il passo ai vascelli, ma di far morire tutti i Cristiani che sarebbero caduti nelle loro mani.

§. 19. *I soldati della flotta sono eccitati a combattere dal loro Capo.*

Questa relazione tornò ad infiammare il coraggio e lo zelo de' soldati. L' Ammiraglio non lasciò di eccitarli a combattere: essendosi posto in uno schifo colla scimitarra alla mano, andò intorno a tutta la flotta, scongiurò le sue genti ad avere durante la battaglia Gesù Cristo crocifisso innanzi agli occhj, come il Padre Francesco aveva loro raccommandato, a rammentarsi sempre del giuramento che avevano fatto, e di sperare la vittoria per i meriti del santo Uomo che l' aveva loro promessa.

Tutti risposero unanimemente, ch'essi combatterebbero fino alla morte, e sarebbero troppo felici di morire difendendo la loro religione. Deza animato egli stesso dalla risposta de' suoi prese nel fiume un posto commodo donde poter dare sui nemici, senza che il gran numero delle navi infedeli giungesse a rinserrare la piccola sua flotta.

Appena gli Achenesi ebbero saputo dal loro brigantino salvatosi le nuove delle flotta Portoghese, si misero in istato di attaccarla. Oltreche le loro forze li rendevano assai fieri, l'insulto, che aveano poco prima ricevuto li rese talmente furiosi, che senza bilanciare un momento, fecero vela con tutti i loro vascelli e tutte le loro truppe

eccettuate due navi e duecento soldati che lasciarono per guardare due mila prigionieri e tutto il loro bottino.

Siccome avevano il vento buono e andavano a seconda del fiume, s'accostarono con tanta prestezza, che Deza ritornato appena al suo bordo, udì i loro tamburri e i loro urli che facevano rimbombare la riva e le montagne vicine. Erano divisi in dieci ranghi, ognuno composto di sei navi, fuori che il primo che lo era di sole quattro, le più forti però della flotta tutta. Quella montata dal Rè di Padir Generale dell'armata maomettana era nel primo rango con tre galeoni turchi.

§. 20. *Battaglia fra i Portoghesi e gli Achenesi.*

Il furore che trasportava i Barbari fece sì, che subito scoperta la piccola flotta Portoghese, spararono contro di essa tutta la loro artiglieria: ma presero le loro misure così male che non la danneggiarono affatto. Poco tempo dopo le navi dei due Generali si urtarono, e si attaccarono fra loro con tanta ostinazione da una parte e dall'altra, che non si seppe da qual parte sarebbe stato il vantaggio, fino al punto in cui dalla nave di Giovanni Suarez fù tirato un colpo con un cannone chiamato il camelo. La cannonata fù tirata così giusta che colò a fondo il vascello di Soora. I tre galeoni che l'accompagnavano di fronte sulla medesima linea cambiarono ordine, e rimasero senza combattere per salvare il loro Generale e i principali Signori del suo seguito. Ma questi Galeoni che per tal motivo eransi attraversati, e prendevano una gran parte della larghezza del fiume, arrestarono le navi che seguivano fila a fila: per il che quelle del secondo rango urtando colle prime, e quelle del terzo colle seconde, si mischiarono tutte insieme, e s'imbarazzarono l'une con le altre.

§. 21. *Disfatta degli Achenesi.*

Vedendo i Portoghesi l'armata Infedele tutta riunita e che non poteva sbarazzarsi, la circondarono, e la batterono a colpi di cannone. Tre volte scaricarono tutta la

loro artiglieria, e così a proposito che traforarono nove grossi vascelli, e assai maltrattarono gli altri. Quindi quattro fuste Portoghesi si attaccarono con sei maomettane fino allora risparmiate un poco dal cannone: i soldati vi entrarono con la spada alla mano, invocando il nome di Gesù, e uccisero in meno di mezza ora più di due mila persone. Il terrore e il disordine si sparse da pertutto a vista di tanto macello, e al rumore dell' artiglieria che faceva un effetto terribile; talmente che gl' Infedeli si gettavano da per loro nel fiume, amando ancor meglio di morire in tal guisa che per mano de' Cristiani.

Il Generale, che fù tirato fuori dall' acqua mentre si annegava, rianimato dalla disperazione, tentò di rincorare le genti che gli restavano: ma avendo ricevuto un colpo di moschetto, perdette coraggio egli stesso, e fuggì con due vascelli. I cinquecento Cavalieri Orobaloni restarono tutti uccisi o annegati con tutti li Giannizzeri. Finalmente, in una parola, di tutta l' armata Achenese non si salvarono altro che quelli che seguirono Soora nella sua fuga. Dalla parte dei Cristiani non vi furono che ventitre morti, quattro de' quali solamente erano Portoghesi di nazione. Il bottino fù grande, poichè oltre le due navi ove era tuttociò che gl' Infedeli avevano saccheggiato, e di cui i vincitori s' impadronirono, furono presi più di quarantacinque vascelli che potevano ancora servire. Si trovarono fra le spoglie una infinità d' armi Saracine e Turchesche, trecento pezzi di artiglieria di vario calibro; e ciò che fù più aggradevole, si è, che sessantadue cannoni, ove erano impresse l'armi di Portogallo, e ch'erano stati perduti in diverse guerre, tornarono alfine al loro leggittimo Padrone.

Saputasi appena dal Rè di Parlez la disfatta degl' inimici, sortendo dal bosco ov'erasi rifugiato, venne a piombare con cinquecento uomini sopra quei che per ordine di Soora travagliavano per fabricare una fortezza, e sopra i soldati che sostenevano l'opera. Dopo avergli tagliati tutti a pezzi, andò a trovare il Capitano Deza, si

rallegrò seco lui del valore de' Portoghesi, e della felicità delle loro armi; sopratutto gli rese grazie d'avergli salvato il suo Regno, e si offrì per gratitudine di pagare tutti gli anni un tributo alla Corona di Portogallo.

Deza fece tosto partire una fregata per portare a Malacca la nuova della vittoria; ma vi si sapeva di già con tutte le sue circostanze avanti la partenza della fregata stessa, ed ecco il come.

§. 22. *Il Santo annunzia la vittoria al popolo di Malacca.*

Il Padre Saverio predicando nella Chiesa principale fra le nove e le dieci ore della mattina in giorno di Domenica ai quattro del mese di Decembre secondo l'antico calendario, nel punto stesso in cui le due flotte si urtavano, si fermò improvisamente, e parve come fuori di se, tanto fù il cambiamento che si vide nel suo aspetto e in tutta la sua persona. Essendosi un poco rimesso, in luogo di seguitare il suo argomento, trasportato da un ardore straordinario, annunziò ai suoi uditori l'incontro e l'urto delle due flotte, ma con termini enigmatici e misteriosi.

Non sapendo l'udienza ciò che volesse dire il Predicatore, lo credette un poco sbalordito. A misura che la battaglia si riscaldava, egli s'infiammava di più, agitandosi come un Uomo ispirato, e parlando sempre in aria profetica. Finalmente rimirando fisso il crocefisso che gli stava d'innanzi, disse, con le lagrime agli occhj e con sospiri in bocca, in modo però distinto. *Ah Gesù, Dio dell'anima mia, Padre di misericordia, vi supplico umilmente per i meriti della vostra sacratissima Passione a non abbandonare i vostri soldati*. Dopo queste parole, abbassò la testa, come se fosse stato assai stanco, e si appoggiò sulla sua sedia senza dire veruna parola. Essendo rimasto in questa positura un poco di tempo, si levò tutto in un colpo, e disse ad alta voce con un tripudio di gioja, di cui egli non fù padrone, *Fratelli miei, Gesù Cristo hà vinto per noi. Nel momento in cui io vi*

parlo, i soldatì del suo Santo Nome terminano di mettere in rotta l'armata de' nostri nemici: ne hanno fatto un gran macello, e non abbiamo perduto che quattro soli dei nostri. Venerdì prossimo ne riceverete la nuova, e quanto prima rivederemo la nostra flotta.

Quantunque fosse incredibile un avvenimento così prodigioso, Melo ed i principali della città che trovavansi presenti lo credettero senza difficoltà: cotanto l'aria, con cui parlava Saverio, aveva qualche cosa di divino e portava con se un carattere di verità. Siccome le moglj e le madri dei soldati dell'armata navale sembravano temere che la nuova non fosse vera, perchè molto desideravano, che lo fosse, il Santo le radunò tutte nel dopo pranzo nella Chiesa della Madonna del Monte, e ripetè loro così distintamente ciò che aveva detto nella mattina, che non osarono più dubitarne.

§. 23. *Si hanno nuove sicure della vittoria.*

Fino dai primi giorni della settimana si ebbero indizj sicuri della vittoria, per la notizia avutasi che il Rè di Bintan, il quale aveva spedito da ogni parte per sapere se la flotta Portoghese fosse stata disfatta, avvisato di ciò ch' era avvenuto nel fiume di Parlez, abbandonò quello di Maar, e ritirossi in diligenza, inconsolabile della sventura de' suoi alleati, e vergognandosi d'aver fatto un passo falso.

§. 24. *Ritorno della flotta vittoriosa.*

La fregata spedita da Deza sotto la condotta di Emmanuele Godigno arrivò precisamente nel giorno prenunziato del Sant' Uomo. La flotta sopragiunse poco dopo, ed entrò trionfante in porto al suono delle trombe e al rimbombo delle artiglierie. Tutta la città la ricevette con gridi di allegrezza. Il Padre Francesco, che condusse il popolo sulla riva, teneva il crocifisso in mano per fare intendere agli abitanti e ai vincitori, che al solo Gesù Cristo si doveva tutta la vittoria. Gli uni e gli altri confondendo insieme le loro voci resero solenni azioni di gra-

zie al Salvatore degli uomini . Ma non poterono trattenersi dal consolarsi, e rallegrarsi col Santo sull'avveramento delle sue predizioni, e dal pubblicare essere egli quello che aveva ottenuto dal Cielo una prosperità così grande.

§. 25. *Anger giunge a Malacca, allorchè Saverio era vicino a partirne.*

Gli applausi, e gli elogj che furono compartiti al Padre Saverio non contribuirono meno a fargli sollecitare il suo viaggio di Goa, di quello che gli affari che colà lo richiamavano. Erano scorsi quattro mesi da ch'egli dimorava in Malacca dopo il di lui ritorno dalle Molucche, ed era vicino a partire, allorché giunsero in porto le navi che erano consuete di venire ogni anno dalla Cina. Un Giapponese nominato Anger venne con questi bastimenti espressamente per vedere il Padre Saverio. Era questo un uomo di 35. anni, ammogliato, ricco, di nobile stirpe, e che aveva menata una vita molto libertina. I Portoghesi, che due anni innanzi aveano fatta la scoperta del Giappone, lo conobbero a Cangoxima luogo di sua nascita, e da lui stesso seppero, che essendo molto travagliato dalla memoria dei peccati di sua gioventù, si era ritirato frà i Bonzi solitari, ma che nè la solitudine, nè la conversazione di quei Religiosi del Giappone avevano potuto rendergli la tranquillità dello spirito, e che si era posto di nuovo nel commercio del mondo più agitato che mai dai rimorsi della sua coscienza.

Oltre a quei Portoghesi, altri Mercanti della stessa Nazione andati a Cangoxima, i quali avevano veduto a Malacca il Padre Saverio, contrassero un'amicizia molto intrinseca con Anger. Siccome questo narrò loro tutte le sue pene interne, che ogni giorno vieppiù aumentavano, gli dissero, che eravi a Malacca un Religioso d'una santità eminente, sperimentato nella condotta dell'anime, ed adattatissimo per porgli lo spirito in riposo; che se voleva tentare questo rimedio, essi glie ne faciliterebbero le vie, e lo condurrebbero presso il Santo di cui gli

parlavano; che egli era il Padre Saverio, loro amico, il refugio dei peccatori, ed il consolatore degl'afflitti.

§. 26. *Varie avventure di Anger.*

Anger s' intese un'ardente desiderio di andare a cercare il Santo. Ma la lunghezza del cammino che era di 900. leghe, i periglj di un mare tempestosissimo, e la considerazione della sua famiglia lo raffreddarono un poco. Un pessimo accidente, che ebbe quasi nel tempo stesso, lo determinò finalmente. Imperciocchè avendo ucciso un uomo in una lite, ed essendo perseguitato dalla giustizia, non trovò miglior ritiro delle navi Portoghesi, nè strada più sicura onde salvare la sua vita, che di accettare l' offerta che gli avevano fatta.

Alvaro Vaz, che più degl'altri aveva pressato Anger ad intraprendere questo viaggio, e che erasi più volte offerto di condurlo al Padre Saverio, non aveva ancora compiti tutti i suoi affari, allorchè il Giapponese venne a rifugiarsi sulla sua nave. Egli lo mandò dunque con lettere di raccomandazione ad un altro Portoghese chiamato Ferdinando Alvarez, il quale era in un altro porto del Giappone, e doveva ben presto fare vela per Malacca.

Anger partì di notte accompagnato da due servitori. Essendo giunto al porto, e cercando Ferdinando Alvarez, incontrò Giorgio Alvarez, che andava a salpare. Questo Giorgio Alvarez era un ricco mercante, uomo molto dabbene, ed affezionatissimo al Padre Saverio. Egli ricevette le lettere di Vaz, come se fossero ad esso indrizzate, prese i tre Giapponesi nel suo bastimento, li trattò molto onestamente, e li condusse a Malacca, facendosi un piacere di presentarli all' Uomo di Dio, ed immaginandosi, che questi sarebbero i primi Cristiani della loro Nazione. Ma la disgrazia volle che Alvarez non trovasse il Padre Francesco, perchè era partito un mese avanti per le Molucche. Anger più inquieto in un paese straniero, di quello che era stato nel proprio, e disperando di vedere giammai colui, di cui i suoi amici gli aveva-

no parlato, pensò di ritornarsene al Giappone, senza considerare a quanto esponevasi, e dimenticando perfino l'omicidio che lo aveva costretto a fuggire, secondo il costume dei colpevoli che si acciecano in certi incontri, e che la Divina Giustizia li ricondure spesse volte nel luogo stesso ove hanno commesso il delitto.

Si rimise dunque in mare, e dopo aver fatto piccola dimora in un porto della Cina, continuò il suo viaggio. Erano già in vista alcune Isole del Giappone, allorchè si levò una tempesta furiosa, che fece quasi sommergere il bastimento, e lo rispinse in quattro giorni al Porto della Cina in cui erasi fermato. Fu questo per Anger un colpo favorevole della Providenza: imperocchè la stessa mano che spinge i colpevoli nell' abisso, ve li allontana, e li ritira qualche volta in un modo miracoloso.

Il Giapponese incontrò ivi Alvaro Vaz lesto a partire per Malacca. Questo Portoghese che lo amava, gli fece molti rimproveri per la sua impazienza, si offrì di ricondurlo al luogo, che aveva sì inconsideratamente lasciato, e gli disse, che secondo tutte le apparenze il Padre Saverio sarebbe di ritorno dalle Molucche. Anger che aveva tuttavia la coscienza molto agitata, e si trovava in un luogo ov'era facile andare in qualunque parte si voleva, seguì il consiglio di Vaz, e ritornò con esso.

§. 27. *Anger è condotto al Padre Saverio, il quale lo manda a Goa.*

Scendendo dalla nave trovò sulla riva Giorgio Alvarez, colui, che già aveva condotto Anger la prima volta a Malacca. Alvarez sorpreso di rivederlo, gli disse immediatamente che il Padre Saverio era ritornato dalle Molucche, ed immantinente guidollo al Santo Uomo. Saverio, il quale fin d'allora previde, non solamente che quel Giapponese sarebbe stato il primo del Giappone che avrebbe ricevuto il battesimo, ma eziandio che per di lui mezzo vi sarebbe predicato il Vangelo, fu colpito dalla gioja in vederlo, e lo abbracciò con molta tenerezza,

La vista, e gl' abbraccj del Santo consolarono talmente Anger, che non dubitò punto di ciò che avevangli fatto sperare. Siccome intendeva egli un poco la lingua Portoghese, Saverio egli stesso lo assicurò, che si sarebbero dissipate le sue inquietezze, e che avrebbe ottenuta la pace che da sì lungi era venuto a cercare: ma che gli abbisognava innanzi di conoscere, e praticare la legge del vero Dio, che solo poteva calmare i travagli del cuore, e mettere lo spirito in una situazione tranquilla. Anger, che nulla altro bramava, se non se di avere la coscienze calmata, e che era rapito dalla bontà di Saverio, si offrì volentieri a tutto. Il Servo di Dio gl'insegnò i principj della fede, di cui i Portoghesi suoi amici gli avevano già data qualche conoscenza, per quanto ne erano capaci persone di negozio. Ma acciò la di lui conversione fosse più solida, giudicò a proposito d' inviarlo con i suoi servi al Seminario di Goa per esservi istruiti a fondo delle verità, e delle pratiche del Cristianesimo avanti il loro battesimo. La mira del Padre era ancora che queste primizie della Cristianità Giapponese fossero consacrate a Dio nella Capitale dell' indie dal Vescovo Don Giovanni d' Albuquerque.

Siccome andando a Goa egli doveva visitare le Coste della Pescheria, non volle seco i tre Giapponesi, ed incaricò Giorgio Alvarez di condurveli. Scrisse solamente per loro mezzo al Rettore del Collegio di S. Paolo, e gli ordinò di averne tutta la cura possibile. Imbarcò poi sul bastimento di un altro Portoghese chiamato Consalvo Fernandez venti, o trenta giovani che aveva condotti dalle Molucche per farli studiare nello stesso Collegio; il che fatto montò egli stesso in una nave che andava direttamente a Coccino.

§. 28. *Saverio calma una tempesta.*

Nel passaggio dello stretto di Ceylan il bastimento che conduceva Saverio fu sorpreso dalla più orribile tempesta che giammai si vide. Convenne tosto gettare tutte le merci al mare; ed il vento soffiava con tale violenza

che il piloto non potendo reggere il timone, lasciò la nave a discrezione dei flutti. Si ebbe per lo spazio di tre giorni, e tre notti l'immagine della morte sempre presente, e nulla rassicurava i marinarj, fuorchè il volto sereno del Padre Saverio fra le grida, ed il tumulto del bastimento.

Dopo avere udite le confessioni, implorato il soccorso del Cielo, ed esortato ciascuno a ricevere egualmente dalla mano del Signore la vita, o la morte, il Santo si ritirò in una camera. Francesco Pereyra cercando il Sant' Uomo nel più forte della burasca per seco consolarsi, lo trovò inginocchiato avanti il suo Crocifisso, e tutto rapito in Dio.

Il bastimento trasportato da una corrente impetuosa, urtava già nei banchi di Ceylan, ed i marinaj si credevano perduti senza scampo, allorchè il Padre uscendo dalla sua camera, chiese al piloto la corda, e il piombo che servono per scandagliare il mare. Avendoli presi li lasciò andare fino al fondo, pronunziando queste parole: *Grande Iddio, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, abbiate di noi pietà*: nello stesso momento la nave si arrestò, e calmossi il vento. Continuarono quindi il loro viaggio, e guadagnarono felicemente il porto di Coccino il giorno 21. Gennajo dell' anno 1549.

§. 29. *Scrive al Re di Portogallo.*

Il Padre prese ivi un poco di commodo per scrivere diverse lettere in Europa per mezzo di una nave di Lisbona che era sul punto di far vela. La prima fu al Re di Portogallo Giovanni III. *lib. 4. lett. 2. Nov.* Tutta la lettera era ripiena di varj consigli che riguardavano i doveri del Principe. Egli lo avvertiva nuovamente, che Sua Maestà sarebbe colpevole innanzi a Dio del cattivo governo dei suoi Ministri, e che un dì gli si domanderebbe conto della salute dell' anime che avrebbe lasciate perire per mancanza di applicazione, e di fermezza: ma il faceva con tutta la precauzione e con tutta la dolcezza della carità cristiana.

§. 30. *Sua lettera piena di discrezione e di carità* .

Io ho deliberato lungo tempo , diceva egli , *se dovevo esporre a V. M. ciò che dagli Uffiziali si fa nell' Indie , e ciò che mi sembra doversi fare per lo stabilimento della Fede . Da una parte lo zelo della gloria , e del servizio di Dio mi portava a scrivervi : da un altro canto ne ero dissuaso dal timore che avevo di scrivervi inutilmente . Ma nel tempo medesimo mi sembrava che io non potessi mancarvi senza tradire il mio ministero , e mi pareva anche , che Iddio non mi dava questi pensieri senza un fine particolare ; che era probabilmente acciò li communicassi a V. M. : e questo è quanto m'imaginavo di più verisimile .*

Nondimeno temevo sempre , che se vi avessi detto liberamente tutti i miei pensieri , la mia lettera non servisse di testimonio contro di Voi nell'ora della vostra morte , e non aumentasse a V. M. il rigore in quest'ultimo giudizio togliendo la scusa dell' ignoranza. Queste considerazioni mi facevano molta pena , e V. M. può credermi . Poichè finalmente il mio cuore è testimonio , che io non desidero di impiegare le mie forze , e di dare la mia vita stessa per la conversione degl' Indiani , che colla mira di discaricare per quanto posso la coscienza di V. M. , e di renderle meno terribile il finale giudizio . Non faccio in ciò che quello che devo ; e l'affetto particolare che voi avete per la nostra Compagnia merita bene che io sacrifichi me stesso per Voi .

Dopo averlo informato , quanto le gelosie , e le segrete divisioni degl' Ufiziali impedivano il progresso del Vangelo , gli dichiara , che egli bramerebbe che sua Maestà si obligasse con un solenne giuramento di punire severamente chiunque fosse la causa che la Religione non si estendesse nell' Indie : e lo assicura , che se quei che avevano l'autorità nelle mani , fossero persuasi, che i loro falli non resterebbero impuniti, tutta l'Isola di Ceylan , tutto il Capo di Comorino, e molti Regni del Malabar

avrebbero abbracciato il Cristianesimo nello spazio di un anno, e che tutti quelli che erano nell' Indie avrebbero riconosciuta la divinità di Gesù Cristo, e fatta professione della sua dottrina, se i Ministri, che avessero trascurati gl' interessi della Fede, fossero stati privati delle loro dignità, e dei loro beni.

§. 31. *Chiede al Rè predicatori della Compagnia.*

Chiede in seguito al Re d'inviare predicatori, e predicatori della Compagnia, giudicandoli più a proposito di tutti gl'altri per il nuovo mondo. *Io supplico*, dice egli, *e scongiuro V. M. per l' amore che Ella ha per il nostro Signore, e per lo zelo di cui Ella è ardente per la Gloria della Divina Maestà, di inviare nell' anno prossimo alcuni Predicatori della nostra Compagnia a suoi fedeli sudditi dell' Indie: perchè io Le assicuro, che le di Lei fortezze hanno estremo bisogno di questi soccorsi, e a causa de' Portoghesi che vi sono di guarnigione, ed a causa dei nuovi Cristiani stabiliti nelle Città e villaggi da esse dipendenti. Io ne parlo per esperienza, ed è appunto quello che ho veduto coi propri occhj, che mi obliga a scriverle sù di ciò. Essendo a Malacca, e alle Molucche predicavo in ogni Domenica, ed in tutte le Feste due volte il giorno, ed ero astretto di farlo, poichè vedevo che i soldati, e il popolo avevano gran bisogno, che gli venisse annunziata la parola di Dio.*

Predicavo dunque la mattina ai Portoghesi nella messa: risalivo quindi in pulpito nel dopo pranzo, ed istruivo i loro figlj, i loro schiavi, e gli idolatri novellamente convertiti, accomodando il mio discorso alla portata di tutti, e spiegando loro uno dopo l' altro i principali punti della Dottrina Cristiana. Oltre di ciò in un giorno della settimana radunava nella Chiesa le moglj dei Portoghesi, e facevo loro un Catechismo sugl' articoli della Penitenza, e dell' Eucaristia. Si vedrebbe in pochi anni un frutto ammirabile, se lo stesso metodo si osservasse costantemente per tutto. Inse-

gnavo ancora in tutti i giorni nelle stesse fortezze i principj della Religione ai figlj e figlie dei soldati, ai loro servi d' ambi i sessi, finalmente ai Cristiani nazionali dei luoghi: e queste istruzioni facevano sì buon effetto, che rinunziavasi intieramente alle superstizioni, e alle stregonerie, che erano molto in uso presso questi stupidi novelli convertiti.

Entro in tutti questi piccoli dettagli, acciò V. M giudichi secondo la di lei prudenza, quanto i predicatori siano qui necessarj, e che Ella non dimentichi, di procurarcene un buon numero. Poichè se il ministero della predicazione in avvenire non si esercita con più frequenza ed energia, deve temersi non solamente che gl' Indiani, che hanno abbracciato la nostra Santa Fede, non persevereranno; ma eziandio che i Portoghesi dimentichino i doveri del Cristianesimo, e vivano da veri idolatri.

§. 32. *Scrive al Padre Simone Rodriguez.*

Siccome il P. Simone Rodriguez, che governava la Compagnia nel Portogallo, godeva moltissimo credito alla Corte, il Santo gli scrisse nello stesso tempo, e lo pregò ad appoggiare presso il Re tutte le sue domande. Gli raccomandò sopratutto di scegliere predicatori ben forniti di una virtù cognita, e di mortificazione esemplare. Aggiunse in fine. *Se io avessi creduto che il Re avesse creduto non essere cattivi i consiglj d' un Servo fedele, e che l' ama sinceramente, gli consiglierei di meditare ogni giorno per lo spazio d' un quarto d' ora questa divina Sentenza*: Che mai giova all' uomo di guadagnare il mondo, e perdere la sua anima? *Io lo consiglierei*, egli dice, *di chiedere a Dio l' intelligenza, e il gusto di queste parole, e con essa compire tutte le sue preghiere*. Che giova all' uomo di guadagnare tutto il mondo, e perdere la sua anima? *Egli è tempo*, aggiunge Saverio, *di trarre il Principe d' errore, e di avvertirlo, che l' ora della sua morte è più vicina di quello ch' egli pensa; quell' ora fatale, in cui il Re dei Re, e il Si-*

gnore dei Signori deve chiamarlo al giudizio, e dirgli quelle terribili parole. Rendete conto della vostra amministrazione. *Per il che fate in modo, mio caro fratello, che egli adempisca bene i suoi doveri, e che mandi nell' Indie tutti i soccorsi necessarj all' accrescimento della Fede*.

§. 33. *Manda ai Padri in Roma un ragguaglio de' suoi viaggj*.

Saverio scrisse anche da Coccino ai Padri della Compagnia, che erano in Roma, e diede loro un lungo ragguaglio dei suoi viaggj di Malacca, d' Amboina, delle Molucche, e dell' Isola del Moro, e della benedizione che Iddio aveva data a suoi travaglj; ma non tralasciò di narrargli il pericolo, che avea corso nello Stretto di Ceylan e lo fece in una maniera per essi molto consolante.

Nel forte della tempesta (dice nella sua lettera) *Lib. 2. Ep. 6. presi per intercessori presso Dio in primo luogo le persone viventi della nostra Compagnia con tutte quelle che gli sono affezzionate; quindi tutti i Cristiani, per essere assistito per i meriti della Sposa di Gesù Cristo la Santa Chiesa Cattolica, le di cui preghiere sono esaudite nel Cielo, benchè Ella dimori sulla Terra. Mi indrizzavo in seguito ai morti, e particolarmente a Pietro Fabro per placare la collera di Dio. Percorsi l' ordine intero degl' Angeli, e dei Santi, e l' invocai tutti, ma affine di ottenere più facilmente il perdono pe' miei innumerabili peccati, reclamai per mia Protettrice, e Padrona la SSma Madre di Dio, la Regina del Cielo, la quale senza difficoltà ottiene dal suo Figlio tutto ciò che domanda. Finalmente avendo posto tutta la mia speranza nei meriti infiniti del nostro Signore Gesù Cristo, sotto una tale protezione, risentii una gioja maggiore in mezzo di questa furiosa tempesta, che non poi quando fui affatto libero dal pericolo.*

Veramente, essendo come sono, il peggiore di tutti gl' nomini, arrossisco di aver versate tante lagrime per un eccesso di piacere celeste, allorchè ero in pro-

cinto di perire. Perciò pregavo umilmente Nostro Signore di non liberarmi dal naufragio, da cui eravamo minacciati, se ciò non era per riservarmi a maggiori perigli per la di lui gloria, e per suo servizio.

Del resto Iddio mi ha fatto spesse volte conoscere per mezzo di un sentimento interno, da quanti pericoli, e pene sono stato liberato per le preghiere, ed i sacrificj di quei della Compagnia, e che travagliano sulla terra, e che godono nel Cielo. Quando io ho incominciato una volta a parlare della nostra Compagnia, non posso finire, ma la partenza dei bastimenti mio malgrado mi ci obbliga. Ed ecco ciò che è il più proprio per terminare la mia lettera: Se mai di te io mi scorderò, o Compagnia di Gesù, possa la mia destra mano assiderarsi. Si oblitus unquam fuero tui, Socetas Jesu, oblivioni detur dextera mea. *Prego Nostro Signore Gesù Cristo che come durante il corso di questa misera vita ci ha posti insieme nella Compagnia, così si degni riunirci durante tutta la beata eternità nella compagnia dei Santi, che lo godono in Cielo.*

Dopo aver egli scritto questo, ed essersi qualche tempo impiegato nel servizio del prossimo, riprese la rotta di Comorino, montò di nuovo il Capo, e approdò alle Coste della Pescheria. I Paravi, che erano stati i suoi primi figlj in Gesù Cristo, furono rapiti di gioja in rivedere *il loro Santo, e buon Padre*, come essi lo chiamavano. Tutti i villaggj gli vennero innanzi cantando la Dottrina Cristiana, e ringraziando Iddio per il di lui ritorno. La gioja del Santo non fu punto minore della loro; ebbe egli sopratutto una estrema consolazione in vedere il numero dei Cristiani molto aumentato per il travaglio dei suoi fratelli. Vi erano ivi molti Operaj della Compagnia, i principali dei quali erano Antonio Criminali, Francesco Henriquez, e Alfonso Cipriano: poichè siccome il P. Saverio scrisse da Amboina, che s' inviassero alla Pescheria quante persone si poteva, per coltivare quelle nuove piante, tutti i Missionarj che giunsero dal Portogallo dopo l' arrivo di lui, e dei suoi due com-

pagni nell' Indie, si portarono quivi, eccettuatine tre che andarono alle Molucche, e due che rimasero in Goa per l'istruzione della gioventù.

§. 34. *Resta edificato del fervore dei nuovi Fedeli.*

Il fervore dai Fedeli non consolò Saverio meno che il loro numero. Visitando un Villaggio gli venne mostrato un uomo del paese, il quale essendosi posto in mare in compagnia d'un Portoghese era stato gettato dalla tempesta sulla Costa del Malabar. I Saraceni, che abitavano quel luogo, dopo aver trucidato il Portoghese, vollero far rinunziare la Fede al di lui compagno. Lo condussero a questo oggetto in una Moschea, e gli promisero grandi beni, se abbandonava la legge di Gesù Cristo, ed abbracciava quella del loro Profeta Maometto. Ma vedendo che le promesse non lo piegavano, gli minacciarono la morte, ed alzarono nello stesso tempo la sciabla sulla di lui testa per recargli timore. Siccome cio non lo sbalordì punto, e persistè sempre a confessare Gesù Cristo, percio essi lo caricarono di ferri, e lo trattarono con straordinaria crudeltà: finchè un Capitano Portoghese informatone si gettò con una truppa di soldati sul villaggio degl' Infedeli. e ritirò il giovane dalle loro mani.

Saverio lo abbracciò più volte, e lodò Iddio per aver si vivamente impressa la Fede in cuori i più barbari. Sentì anche con piacere la costanza di alcuni schiavi, i quali essendo fuggiti dalla casa dei loro Padroni Portoghesi, e vivendo fra i Gentili, ben lungi dal farsi corrompere con le superstizioni Pagane, adempivano esattamente gli obblighi del loro battesimo, e vivevano in un modo edificantissimo. Gli fù raccontato di questi schiavi, che se alcuno di essi moriva, essi non permettevano che il corpo fosse brugiato secondo il costume dei Pagani, o lasciato senza sepoltura; ma che lo sotterravano secondo le cerimonie della Chiesa, e piantavano anche una Croce sulla fossa.

Benchè gl' Infedeli, cui essi servivano, non gl' impedissero di essere Cristiani, e ciascuno di essi fosse riso-

luto di perseverare nella fede in mezzo all'Idolatria, bramavano essi grandemente di ritornare fra i fedeli per avere i soccorsi spirituali, che loro mancavano, e per menare una vita ancora più conforme alla loro credenza. Perciò appena seppero il ritorno del Padre Saverio, il quale ne avea battezzata la maggior parte, vennero a pregarlo di ottenere loro la riconciliazione con i Padroni, che avevano abbandonati per liberarsi dalla schiavitù, e gli dichiararono, che erano contenti di perdere nuovamente la libertà colla vista della loro eterna salute. Saverio tutti li ricevette a braccia aperte come suoi amatissimi figlj, ed ottenne in seguito il loro perdono.

§. 35. *Si ferma a Manapar, e ciò che vi opera.*

Dopo che ebbe visitati tutti i Villaggj, si fermò quindici giorni a Manapar che non è molto distante da Capo Comorino. Siccome l' unico fine che proponevasi era di piantare la Fede nell' Indie, per il che conveniva stabilire la Compagnia, incominciò a regolare le cose secondo i principj, e collo spirito del P. Ignazio Generale dell' Ordine. Avendo radunati gli Operaj della Costa, esaminò le virtù, ed i talenti di ognuno, trattando familiarmente con essi, e facendogli render conto del loro interno. Ciò fatto assegnò loro i posti che gli convenivano secondo le loro forze e spirituali, e temporali. Nominò il P. Antonio Criminale Superiore di tutti, ed acciò fossero più capaci di servire questo popolo, ordinò, che ciascuno studiasse con tutto l'impegno possibile la lingua Malabara, che ha corso in tutto il paese. Incaricò a questo effetto il Padre Francesco Henriquez di ridurre questa lingua secondo le regole dell'arte, e di comporre una grammatica esattissima secondo il metodo dei Grammatici Greci, e Latini. L'opera sembrava impossibile, sopratutto ad uno venuto allora dall' Europa, e che avea poca conoscenza delle lingue Indiane. Nondimeno Henriquez ne venne a capo in poco tempo, il che fu evidentemente un miracolo dell'obbedienza.

Intanto Saverio giudicando che la spiegazione da lui fatta della Dottrina Cristiana alle Molucche fosse per essere molto utile ai suoi cari Paravi, volle che un Prete Malabaro, che intendeva bene la lingua Portoghese, la traducesse nella sua. Ma acciocchè la condotta dei Missionarj fosse uniforme, e lo spirito li animasse tutti, oltre l'istruzione che gli fece a voce, diede loro in iscritto le regole seguenti.

§. 36. *Regole ch' Egli prescrive ai Missionarj della Pescheria.*

„ In primo luogo nei siti che avrete voi a coltiva-
„ re, abbiate cura di battezzare i fanciulli nati di fresco,
„ e di fare ciò da Voi stessi senza fidarvi mai di alcu-
„ no. Nulla evvi di più importante presentemente. Non
„ aspettate che li padri e le madri vi chiamino: sic-
„ come essi possono facilmente trascurarlo, conviene che
„ Voi scorriate i Villaggi, entriate nelle case, battez-
„ ziate tutti i piccioli fanciulli che troverete. *Lib.* 14.
„ *Ep.* 3. *Nov.*

„ Dopo ciò che riguarda il battesimo, nulla dovete
„ avere più a cuore, quanto d'insegnare i principj della
„ Fede ai fanciulli, che sono capaci d'istruzione. Non
„ potendo voi essere dapertutto farete in modo, che i Ca-
„ nacopoli, ed i Maestri del Catechismo facciano il loro
„ dovere, e che osservino religiosamente le osservanze
„ stabilite. Al quale oggetto quando audate nei Villaggj
„ per vedere cio che occorre, radunate i Maestri con i
„ discepoli, e sentite dai fanciulli in presenza di quelli
„ che sono soliti d'istruirli, ciò che hanno appreso, o
„ dimenticato dopo la vostra ultima visita: ciò raddop-
„ pierà l'ardore dei discepoli, e l'esattezza dei Maestri.

„ Nelle Domeniche radunate gl' uomini nella Chiesa
„ per recitare le preghiere, ed osservate attentamente se
„ i Pantagatini, o i Capi del popolo vi assistono. Spie-
„ gherete le preci che si diranno. Correggerete i vizj
„ che il costume avrà introdotti; gliene farete compren-
„ dere l'enormità con plausibili esempj; finalmente mi-

„ naccerete i peccatori ostinati della collera del Cielo;
„ e direte loro, che se non cambiano costumi, i loro
„ giorni saranno accorciati da ogni sorte di malattia, che
„ i Re Pagani li faranno schiavi, e che le loro ani-
„ me immortali diveranno alimento del fuoco eterno
„ dell' Inferno.

„ Appena sarete giunti in qualche luogo, vi infor-
„ merete di quei che hanno qualche lite, e prucurerete di
„ riconciliarli. Queste riconciliazioni le farete in Chie-
„ sa, ove sarà buona cosa di radunare nel Sabbato tut-
„ te le donne, come si fa nella Domenica degl' uomini.

„ Quando il Prete Malabaro avrà tradotta la spiega-
„ zione del Simbolo, voi ne farete fare delle copie, le
„ quali avrete cura che siano lette nelle Domeniche agl'uo-
„ mini, e nei Sabbati alle Donne; e se vi ci troverete pre-
„ senti, voi stessi ne farete la lettura, aggiungendovi li
„ necessarj schiarimenti.

„ Distribuite ai poveri tutto ciò che gli uomini, e
„ le donne daranno per divozione nella Chiesa. e guar-
„ datevi dal profittarne in verun modo.

„ Non mancate in tutti li Sabbati, e Domeniche di
„ far' rammentare ai Fedeli, che vi avvertiscano allor-
„ chè alcuno di essi cada infermo, acciò possiate visitarli;
„ ed avvisate loro che se non lo faranno, e l'ammalato muoja,
„ non sotterrerete il di lui cadavere coi Cristiani per pu-
„ nire la loro negligenza.

„ Quando andate a visitare un' ammalato, fategli so-
„ pratutto recitare il Simbolo dalla Fede nella loro lin-
„ gua naturale: interrogatelo sopra ciascun articolo, e do-
„ mandategli se lo crede sinceramente: fategli recitare in
„ seguito il *Confiteor*, e le altre Orazioni Cattoliche:
„ dopo di che recitate sopra di essi il Vangelo.

„ Per sotterrare i morti, radunerete i fanciulli, ed
„ uscendo dalla chiesa con essi, con la Croce alla testa
„ della processione, canterete la Dottrina Cristiana nell'
„ andare, e nel ritorno. Reciterete le preghiere della
„ Chiesa nella casa del Morto, e prima di sotterrarlo,
„ farete eziandio una piccola esortazione agl' astanti in

„ presenza del corpo sulla necessità di morire, sull'emen-
„ dazione dei costumi, e sulla pratica delle virtù.

„ Avvertirete gl'uomini nella Domenica, e le don-
„ ne nel Sabbato di condurre nella Chiesa i loro piccoli
„ figliuoli infermi, acciò si possa leggere sopra di essi il
„ Vangelo per la loro guarigione, e perche si aumentino
„ con ciò la fede dei padri e delle madri, ed il rispetto
„ verso i Tempj del Signore.

„ Voi stessi terminerete le liti, e se non potete farlo
„ nel momento, ne rimanderete l'esecuzione alla Domeni-
„ ca, e dopo il divin servizio le farete finire dai prin-
„ cipali abitanti del luogo. Non voglio però, che que-
„ sta sorte di affari vi abbiano ad occupare troppo, nè
„ che preferiate la cura degl' interessi temporali del prossi-
„ mo all' opere di carita, che riguardano la salute dell'
„ anima: e sono di opinione, che quando si presente-
„ rà qualche importante affare di questa specie, lo rimet-
„ tiate al commandante Portoghese.

„ Fate tutto ciò che potete per rendervi amabili a
„ questi popoli; poichè voi ritroverete maggior bene dal
„ farvi amare, di quello che dal farvi temere. Non or-
„ dinate alcun gastigo contro veruno senza il consiglio
„ del Padre Antonio Criminale; e se il Comandante dei
„ Portoghesi è presente, non eseguite alcuna cosa senza il
„ di lui ordine. Nel caso che qualche uomo o donna
„ facesse qualche Pagodo o Idolo, esiliatelo dal Villag-
„ gio, se il Padre Criminale lo giudica a proposito. Di-
„ mostrate molto affetto ai fanciulli che frequentano le
„ scuole Cristiane: perdonate loro, e dissimulate qualche
„ volta i loro falli per timore che un trattamento seve-
„ ro gli allontani da noi.

„ In presenza d'un Portoghese astenetevi dal ripren-
„ dere e condannare i Cristiani del paese: al contrario
„ lodateli, e fate sempre la loro apologia. Poichè se si
„ considera il poco tempo, da che hanno essi abbrac-
„ ciata la Fede, e quanti soccorsi gli mancano per vi-
„ vere cristianamente, si deve restare maravigliati, che
„ non siano più viziosi.

Rendete ai preti Malabari tutti i servigj in ciò che
„ concerne il loro avanzamento spirituale ; abbiate cura
„ che si confessino, dicano la messa, e diano buon esem-
„ pio, e non scrivete alcuna cosa contro di essi a chiun-
„ que siasi.

Vivete in modo coi Comandanti Portoghesi, che non
„ si abbia giammai a conoscere che vi sia tra voi ed essi
„ la minima cattiva intelligenza. In quanto agl' altri Por-
„ toghesi procurate con ogni sorte di mezzi di farveli
„ amici, e non abbiate mai contesa alcuna con essi, quan-
„ do anche vi movessero disputa senza essere da voi pro-
„ vocati. Se essi fanno cattivi trattamenti ai Cristiani, op-
„ ponetevi, ma dolcemente; e se vedete che le vostre
„ opposizioni sono inutili, portate i vostri lamenti al Co-
„ mandante, col quale vi prego di nuovo di non avere mai
„ contesa.

„ I vostri trattenimenti con i Portoghesi non siano
„ che di cose spirituali, della morte, del giudizio, del
„ purgatorio, dell' Inferno, della frequenza dei Sagra-
„ menti, e dell' esatta osservanza dei comandamenti di
„ Dio: poichè se voi non gli parlate che di queste ma-
„ terie, essi non vi disturberanno in quelle ore de-
„ stinate alle vostre funzioni.

„ Non mancherete di scrivere in Goa ai Padri, ed ai
„ Fratelli della nostra Compagnia per rendergli conto del
„ frutto dei vostri travaglj e per proporgli ciò che giu-
„ dicherete essere utile all' avanzamento della pietà. Scri-
„ verete anche al Vescovo, ma con molta riverenza, e
„ sommissione come al padre commune, ed al pastore
„ generale del nuovo mondo.

„ Quello che sopratutto vi raccomando, e che non
„ posso abbastanza ripetervi, si è, che qualunque viaggio
„ ed in qualsivoglia luogo vi troviate, procuriate, di rendervi
„ amabili ad ognuno per mezzo di buoni uffícj, e con
„ modi onesti. In tal guisa diverrete più proprj alla con-
„ quista dell' anime. Che Nostro Signore ve ne faccia la
„ grazia, e dimori con tutti voi eternamente.

§. 37. *Passa nell' Isola di Ceylan, e ciò che vi opera.*

Avendo in tal modo regolati gl' affari nella Costa della Pescheria volle il Padre passare nell' Isola di Ceylan prima di ritornare a Goa. La di lui mira era di raccogliere il frutto del sangue prezioso, che due anni avanti il Re di Giafanapatan avea fatto spargere, e di vedere almeno qual disposizione eravi per ricevere il Vangelo fra quelli pòpoli, i quali erano stati testimonj della costanza dei martiri.

Veramente la morte dei due giovani Principi convertiti che pretendevano alla corona di Giafanapatan fece quasi perdere tutta la speranza che si aveva di stabilire il Cristianesimo nell' Isola. Saverio non lasciò di convertire il Re di Candè, il quale è uno dei Re di Ceylan. Andò egli in seguito a trovare il Tiranno che avea trattato si crudelmente i Cristiani per indurlo contro tutte le umane apparenze a permettere che la legge di Gesù Cristo fosse pubblicata nelle sue terre, e per persuaderlo a farsi Cristiano.

Siccome le ragioni di stato sono le più forti sullo spirito dei Principi, il Santo rappresentò da principio al Re Infedele, che il di lui Trono non poteva essere consolidato che dall'armi dei Portoghesi; e che se una volta avesse conchiusa una stretta alleanza con essi, non gli sarebbe rimasto che temere nè dai nemici, nè dai sudditi. Il Barbaro che temeva tutto e al di fuori e al di dentro, dimenticando che Don Alfonso di Sousa avea voluto fargli guerra in favore dei due Principi battezzati, ascoltò queste proposizioni di pace, e permise anche che gli spiegasse i misteri della Legge Cristiana.

L' istruzioni del Santo commossero si vivamente il Tiranno, che essendosi cambiato quasi nel momento stesso, promise di abbracciare la Fede, e di travagliare a ridurre i suoi sudditi, offrendo in pegno la sua parola di mettere il Regno nelle mani del Re di Portogallo, di pagargli quel tributo che egli avesse giudicato a proposito, senza domandare che due cose; l'una, che il Governatore dell' In-

die facesse con lui una buona pace, come cogl'altri Re Indiani, i quali si erano resi vassalli della Corona di Portogallo; l'altra, che per impedire le rivolte, e le turbolenze che potrebbero nascere per il cambiamento di Religione, gli fosse spedita una compagnia di soldati Portoghesi, i quali sarebbero stati mantenuti a sue spese.

Il Padre Saverio contentissimo per essere riuscito al di là delle sue speranze, partì per Goa con un Ambasciadore del Re Infedele, e vi giunse li 20 di Marzo dello stesso anno 1548. Siccome Don Giovanni di Castro Vicerè dell'Indie era a Bazain verso il Golfo di Cambaja, il Padre s'imbarcò nuovamente, malgrado la stagione contraria: giudicando, che una cosa di tanta importanza non poteva essere giammai fatta troppo presto, e che gl' indugj rovinano sempre i migliori affari.

§. 38. *Ottiene dal Vicerè ciò che desidera.*

Castro non avea mai veduto Saverio: ma quanto ne avea inteso dire gli dava una brama estrema di vederlo. Egli lo ricevette con tutto l'onore che si rende la prima volta ad un Santo, ed accettò volentieri le offerte del Re di Giafanapatan alle condizioni già dette. Ma trattenne qualche tempo il Servo di Dio, e per sentirlo predicare, e per consultarlo sopra alcuni affari malagevoli, in cui erano insieme uniti gl'interessi dello Stato, e della Religione.

Destinò intanto Antonio Monis Barretto, persona di autorità, e bravissima, per la guarnigione di Giafanapatan con cento soldati bene agguerriti, ed intieramente degni del loro capo. Ordinò nello stesso tempo che fosse trattato magnificamente l'Ambasciadore che era restato in Goa: e che se egli, o qualunque del suo seguito volevano battezzarsi, nulla si risparmiasse per la cerimonia del loro battesimo. Ma il Re di Giafanapatan mancò in seguito di fede a Iddio, ed agli uomini, e ciò probabilmente chiamò l'estreme disgrazie sopra la sua persona, ed il suo Regno.

§. 39. *Converte un giovane gentiluomo di costumi molto dissoluti.*

La dimora che Saverio fece a Bazain non fu inutile ad un giovine di qualità, e molto libertino, nominato Rodrigo Segueyra, ch' egli conosceva da due anni. Imperciocchè Segueyra avendo commesso un omicidio nella Città di Malacca, nel tempo in cui il Padre vi dimorava la prima volta, si ritirò nell' Ospedale per involarsi alla giustizia. Ivi fu che l'Uomo di Dio lo conobbe, e lo fece suo amico con i suoi modi di dolcezza, e di onestà, che sempre gli riuscivano felicemente. Appena ebbe guadagnata l'affezione di Segueyra, gli parlò dell' Eternità con tanta forza, che il giovine gentiluomo rientrò in se stesso, e fece al Padre una confessione generale. Saverio per incamminarlo vieppiù nelle vie del bene, e per liberarlo dall' Ospedale, ove il timore del supplizio lo teneva celato, accomodò l'affare con i suoi avversarj, ed ottenne il di lui perdono dal Governatore di Malacca. Ma vedendo che la maniera di vivere molle, e dissoluta del paese era capace di corromperlo nonostante tutti i suoi buoni disegni, lo consigliò di abbandonare l' Indie, e di ritornarsene in Europa.

Segueyra che sentiva il suo debole, e che voleva porsi in salvo, promise tutto al Padre, e si pose eziandio in stato di eseguire la sua promessa. Effettivamente prese il cammino di Goa con la mira di prendere al più presto quello di Lisbona: ma essendo stato sotto Esattore dei denari publici dal Vicerè Don Giovanni di Castro, abbandonò il pensiero del Portogallo, e ricadde nelle sue primiere dissolutezze.

Egli non pensava più a Saverio, allorchè l' incontrò nel mezzo di Bazain. La vista del Padre lo sorprese, ed alla prima lo pose in imbarazzo. Essendosi ben presto rimesso, si avvicina arditamente a Saverio, e gli prende la mano per bagiarla, come avea altre volte fatto.

Il Padre quantunque tutto umano e civile, si ritirò indietro: nondimeno raddolcendosi un poco: *e che, mio*

figlio, gli disse, *voi siete ancora nell' Indie? Non siete voi partito da Malacca per ripassare in Portogallo?*

Il Portoghese tutto confuso, e non sapendo come scusarsi, addossò la colpa al Governatore, che in qualche modo lo avea ritenuto suo malgrado. Ma, riprese Saverio con santa indignazione; *è forse il Governatore, che vi ha obligato di menare una vita da bestia, e di passare due anni senza confessarvi? Comunque sia*, continuò egli, *sappiate che noi non saremo giammai d'accordo, finchè starete male con Dio.* A queste parole Segneyra penetrato da un vivissimo dolore chiese perdono al Santo per non aver mantenuta la sua parola, e per essere stato infedele alla grazia. Si confessò lo stesso giorno, e cambio affatto di vita sotto la direzione di colui, che Dio gli avea inviato per rimetterlo nel buon sentiero.

Don Giovanni di Castro, che voleva parimenti profittare dei consiglj di Saverio per il regolamento dei suoi costumi, avrebbe bramato grandemente di ritenerlo più lungo tempo: ma vedendolo risoluto a partire, lo lasciò andare, scongiurandolo però di venire a passare l'inverno in Goa, acciocchè essendo anche egli ivi di ritorno in quel tempo, potesse trattare seco alcuni affari di sua coscienza.

§. 40. *Determina Cosimo di Torrez ad entrare nella Compagnia.*

Il Padre ritornò molto a proposito per Cosimo de Torrez prete Spagnolo nativo di Valenza, uno dei più grandi talenti, e dei più dotti uomini del suo secolo. Torrez erasi imbarcato sulla flotta che dalla nuova Spagna passo alle Molucche, e dopo aver percorsi diversi mari inutilmente, si fermò nell' Isola di Amboina, come hò di già detto. Ivi incontrò Saverio, e restò si incantato della di lui maniera di vivere, che pensò di farsi suo discepolo. Ma oltre che le fatiche, le quali sono inseparabili dal Ministero Apostolico, lo allontanavano un poco dal suo pensiero, giudicò di nulla dovere intraprendere senza il consiglio del Vescovo dell' Indie: di modo

che partì da Amboina senza prendere alcuna risoluzione, e senza neppure scoprirsi al Padre Francesco.

Appena la Flotta Spagnuola approdò a Goa, andò egli a presentarsi al Vescovo, il quale avendo bisogno di Vicarj gli conferì uno dei principali Vicariati della sua Diocesi. Torrez credette che Iddio nulla di più domandasse da lui, e per quattro o cinque mesi esercitò tutte le funzioni della carica di cui il Vescovo lo avea proveduto. Ma le inquietudini continue che lo tormentavano, gli resero il suo stato sospetto, e gli fecero credere, che Iddio lo punisse per non avere seguito il nuovo Apostolo dell' Oriente.

Essendo un giorno intieramente assai cruciato, andò al Collegio di S. Paolo, ed aprì tutto se stesso al Padre Lancellotti, e lo pregò a spiegargli la natura dell'Istituto, per cui si era grandemente invaghito vedendo il Padre Saverio in Amboina. Siccome da qualche tempo lo spirito interno portava Torrez a sperare grandi cose, e a molto soffrire per la gloria di Gesù Cristo, trovò egli perciò l' Istituto d' Ignazio così conforme alle disposizioni presenti della di lui anima, che senza più restare in sospeso volle fare gli esercizi spirituali per disporsi a cambiare stato. Nel secondo giorno ricevette si gran lume, e tanta dolcezza dall'alto, che credette di essere già in Cielo. Si meravigliava fuori di modo, come quelle semplici verità, le quali avea tante volte lette senza alcun gusto, gli facessero tanta impressione, e scoprì ciò a Lancelotti con termini pieni di ammirazione.

Nondimeno attonito alla vista d'un vincolo perpetuo, e tentato assai dal demonio, non sapeva prendere partito, ed era di giorno in giorno sempre più irresoluto. Saverio arrivò appunto in questo tempo. Appena Torrez vide Saverio senza esitazione risolvè sul nuovo stato. e fece grandi premure per essere ricevuto nel numero dei figlj d'Ignazio. L'Apostolo condiscese, ed egli stesso si prese la cura di formarlo secondo lo spirito della Compagnia. Ricevette anche varj altri Portoghesi, i quali

aveano belli talenti per le missioni, ed ardevano di zelo per l'anime.

Essi viveveno tutti insieme nel Collegio di San Paolo, ove il fervore regnava non solamente fra i Gesuiti, ma anche fra i Seminaristi, il di cui numero cresceva ogni giorno. Il Giapponese Anger era con essi loro menando una vita regolatissima, e sospirando il S. Battesimo ch'era stato differito fino al ritorno del Sant' Uomo.

§. 41. *Istruisce di nuovo Anger, e lo fà istruire da Torrez.*

Saverio non si contento di nuovamente istruirlo: volle che il Padre Torrez gli spiegasse bene a fondo tutti i misterj della fede. Anger, e i suoi due servi, che avevano avute le stesse istruzioni, furono finalmente battezzati solennemente nel giorno di Pentecoste dal Vescovo di Goa Don Giovanni d'Albuquerque, così che la Chiesa incominciò a prender possesso della Nazione la più lontana del mondo nel giorno stesso in cui il Santo Spirito disceso sugl' Apostoli diede loro la missione per portare il Vangelo a tutti i popoli della terra.

Anger desidero di essere chiamato *Paolo di Santa Fede* in memoria del Collegio della Compagnia di Gesù, in cui aveva avuta una cognizione particolare della legge divina, e che nominavasi ora il Collegio di S. Paolo, ed ora il Seminario di Santa Fede. Uno dei suoi servi prese il nome di Giovanni, e l'altro quello di Antonio. Ricevuto ch' ebbe Paolo il battesimo, acquistò la pace dell' anima, che non aveva ancora potuta ottenere: ed in tal modo si esprime in una lettera che scrisse in Roma nello stesso anno indrizzata al Padre Ignazio in data del 25. di Novembre.

Ma acciò i nuovi Fedeli avessero i veri principj della mortale Cristiana, e la loro condotta corrispondesse alla credenza, Il Padre Saverio incarico Torrez di dargli gli esercizj spirituali della Compagnia.

Durante i trenta giorni in cui i Giapponesi furono in ritiro, non si può esprimere quali, e quanti lumi celesti sen-

timenti di pietà, e delizie interiori il Cielo communicasse loro. Anger non poteva parlare che di Dio; e ne favellava con un ardore che sembrava consumarlo. Il Mistero della Passione lo commoveva sopratutto, ed era così incantato della bontà divina, talmente acceso d'amore alla vista d'un Dio Crocifisso, che non respirava che il martirio, e la salute dei suoi fratelli. Sentivasi anche qualche volta alto esclamare in mezzo alle sue orazioni: *Quanto io sarei felice se morissi per voi o mio Dio! Miei cari Giapponesi; ah, che siete degni d'essere compianti, ed il vostro accieeamento mi fa pietà!*

Il Padrone, ed i Servi uscirono così ferventi dalla loro solitudine, che Saverio scrisse in Europa, che egli stesso era animato dal loro esempio al servizio di Dio, e che non poteva vederli senza arrossire della sua dappocaggine.

§. 42. *Hà notizie del Giappone, e pensa di andarvi a predicare il Vangelo.*

Nelle conversazioni ch' ebbe il Santo con essi seppe ciò che avea di già inteso dire da Giorgio Alvarez, e da altri Portoghesi, che l'Impero del Giappone era uno dei più popolati del mondo: che i Giapponesi erano per natura curiosi ed avidi di sapere, ma docili, e capaci di disciplina: che siccome essi avevano quasi tutti molto talento, e molta ragionevolezza, se loro venisse esposta la morale del Cristianesimo si renderebbero facilmente: e che purchè i predicatori del Vangelo vivessero secondo le massime Evangeliche, tutta la Nazione si assoggetterebbe al giogo di Gesù Cristo forse non immediatamente, ma col tempo, e dopo che fossero stati schiariti i loro dubbj.

Non vi volle davantaggio per fare concepire a Saverio il disegno di portare la Fede nel Giappone. La dolcezza, la civiltà, l'ottimo naturale dei tre Giapponesi battezzati gli diedero vantaggiosa opinione di tutti gli altri, ed i mercanti Portoghesi ritornati da poco tempo dal Giappone lo assicurarono ancora essere quello li

genio, ed il carattere della Nazione: dicendo pure che non dubitavano punto, che la Religione vi avrebbe fatti i più grandi progressi. Ma ciò che Anger gli narrava, cioè che vi erano nel suo paese molti monasterj di Religiosi infedeli; che alcuni di essi menavano una vita solitaria, e contemplativa; che ogni Monastero aveva il suo Superiore, venerabile per la di lui età, e dottrina; che eglino uscivano tutte le settimane dalle loro solitudini con volto pallido, o con abito spaventevole per predicare al popolo; che nelle loro prediche facevano una pittura così viva dell' Inferno, che le donne spargevano molte lagrime, e gettavano le più alte grida: tutto ciò, dissi, sembrò a Saverio essere altrettante aperture, e disposizioni per la Fede; e lodò Iddio, che con una condotta ammirabile della sua Providenza, la quale dispone secretamente la salute dell' anime, faceva in tal guisa preparare dallo spirito della menzogna la vie alla verità.

Adorò parimenti i giudizj della stessa Providenza, la quale coll'occasione di salvare un Uomo dal supplizio, e di calmare il suo spirito aveva fatti sortire i tre Giapponesi dal loro paese, guidandogli in Goa per servire di guida ad un Missionario. Perchè pero queste guide fossero più utili, giudicò a proposito che loro fosse insegnato a leggere, e a scrivere in Portoghese, e che studiassero bene la lingua. Anger, che noi chiameremo di quì innanzi *Paolo di Santa Fede*, imparò tutto ciò che gli fu imposto; imperciocchè oltre che egli era di uno spirito vivo e facile, aveva la memoria così felice, che sapeva a mente tutto il Vangelo di San Matteo, che il Padre Torrez gli spiegò avanti il di lui battesimo.

Intanto Don Giovanni di Castro fece equipaggiare una flotta col disegno di prendere possesso di Aden, una delle più forti città dell' Arabia Felice, e situata a piedi di una montagna, che termina al mare in una lunga e stretta punta di terra. Questo posto è forte ed atto a chiudere il passo dell' Indie ai Turchi, ed ai Saraceni,

che vi vanno per il Mare Rosso; e per tale ragione Albuquerque il grande volle occuparla nell'anno 1513., ma la resistenza vigorosa degli Adenesi lo costrinse a levare l'assedio. In seguito bramarono essi rendersi da loro stessi ai Portoghesi, per liberarsi dalla tirannia dei Turchi: ciò nondimeno non ebbe allora effetto, per colpa d'un Capitano chiamato Soarez, il quale non avendo ordine di prendere possesso della piazza fu cattivo politico a segno di ricusarla, quando voleva da se stessa darsi alla Corona di Portogallo.

Questo popolo, che i Turchi più che mai maltrattavano, dimostrò la stessa inclinazione sotto il governo di Castro: ed a quest' oggetto spedì egli una flotta verso lo stretto della Mecca sotto la condotta di Don Alvaro di Castro suo figlio. Otto fuste ripiene di soldati partirono da Goa per la spedizione di Aden. Fra i soldali ve n'era uno valorosissimo, e famoso per le sue illustri azioni militari, ma insieme pe' suoi delitti, e ancor più cognito per la vita dissoluta, che per il valore. Era egli una specie di bestia feroce, la quale non aveva di uomo che la figura, nè di Cristiano, che il nome. Da diciotto anni non erasi confessato; e se una volta si presentò al Vicario di Goa, ciò fu meno per riconciliarsi con Dio, che per non essere creduto un maomettano, o idolatra.

§. 43. *Intraprende la conversione di un soldato.*

Il Padre Saverio aveva gettato l'occhio sopra questo infelice, e non attendeva, che qualche momento favorevole per travagliare ad una conversione sì difficile. Avendo saputo che il soldato s'imbarcava sopra una delle fuste che andavano a riunirsi alla flotta, sortì nel medesimo istante dal Collegio di S. Paolo non prendendo seco che il suo breviario, e s' imbarcò nella stessa fusta.

Nel vedere il Santo fù opinione che avesse ordine dal Governatore di accompagnare il suo figlio Don Alvaro, e tutti se ne rallegrarono, fuorichè quello, per cui egli veniva. Si avvicinò Saverio al soldato, e quando ebbero salpato incominciò a familiarizzarsi con esso a segno

tale , che gl'altri soldati, i quali erano meno libertini non potevano cessare di maravigliarsene; ed alcuni di essi dicevano del Santo appresso a poco ciò che il Fariseo disse di Nostro Signore . *Se questo uomo fosse Profeta , saprebbe chi è il soldato , la di cui compagnia gli è si grata.*

Tali discorsi non raffreddarono punto il Padre . Ei vedeva giuocare le notti intiere il suo soldato, ch' era un gran giocatore; dissimulava i suoi impeti di collera , e lo sentiva qualche volta giurare senza mostrare disgusto. Gli disse solamente un giorno , che il giuoco domandava uno spirito freddo , e che egli non ci badava , e che la passione con cui giuocava lo avrebbe fatto perdere.

Il Soldato quantunque sommamente brutale si affezionò insensibilmente ad un uomo tanto per lui soave; prese piacere di sentirlo parlare non solamente della guerra, e d lla marina, ma anche della Religione, e della morale. Finalmente fece qualche riflessione sulla dissolutezza orribile della propria vita, e sentì anche qualche rimorso di coscienza .

Essendo un giorno ambedue soli in un angolo del bastimento, Saverio gli domandò a chi si era confessato prima della sua partenza . *Ah Padre mio* , disse il soldato , *sono molti anni che io non mi sono confessato ! E come* ! riprese il Santo . *A che pensate ? più voi siete bravo, maggiormente siete esposto ogni giorno; e quale sarebbe la vostra sorte se veniste ad essere ucciso nello stato in cui vi trovate presentemente ? Io volli una volta confessarmi* , riprese il soldato, *almeno per salvare le apparenze: ma il Vicario di Goa non volle neppure sentirmi , e mi dichiarò , che ero un riprovato, e non meritavo che l' Inferno .*

Il procedere del Vicario mi sembra un poco rigoroso , replicò Saverio: *egli nondimeno avrà avute le sue ragioni per trattarvi in tal modo , ed io ho le mie per regolarmi diversamente . Giacchè finalmente le misericordie del Signore sono infinite , e Iddio vuole che noi abbiamo per i nostri fratelli quell' indulgenza che egli ha per noi . Perciò quando anche i peccati , di cui vi*

conoscete colpevole, fossero mille volte più numerosi, e più enormi di quello che sono, io avrò la pazienza di ascoltarvi, e non avrò difficoltà di assolvervi; purchè voi abbracciate i consiglj, e i sentimenti, che procurerò di ispirarvi.

§. 44. *Converte il soldato, ed in qual modo l' induce a far penitenza.*

Con queste parole persuase il soldato a confessarsi, ed a fare una confessione generale. Egli stesso ve lo dispose facendolo scorrere su tutta la sua vita, e discendendo con esso al dettaglio di tutti i peccati che un uomo del suo carattere, e della sua professione aveva potuto commettere. Allorchè erano a quel punto, si diede fondo nel Porto di Coulan per rinfrescarsi un poco. Molti della flotta posero piede a terra, e fra gli altri il Padre Saverio col suo soldato. Se ne andarono ambedue in un luogo remoto, e solitario: ivi il soldato si confessò con le lagrime agli occhi e risoluto di espiare i suoi peccati con la penitenza che il suo confessore gl'avesse imposta per quanto rigorosa potesse essere. Ma il Santo non gl'impose che di recitare un Pater, et Ave; del che meravigliato il penitente, *Donde viene dunque o mio padre*, disse egli, *che essendo io, come sono, un così gran peccatore, voi mi diate una sì leggiera penitenza? Vivete quieto, o mio figlio*, rispose Saverio; *noi placheremo la divina giustizia*: e nello stesso istante s'internò nel bosco, mentre che il soldato adempiva la sua penitenza. Allora fece ciò che avea fatto altre volte in simili occasioni: scoprì le sue spalle, e si disciplinò così fortemente, che il soldato accorse allo strepito dei colpi. Vedendo il Padre tutto insanguinato, e giudicando qual fosse il motivo di un' azione sì straordinaria, gli strappò la disciplina dalle mani, gridando che apparteneva al delinquente, e non all' innocente di portare la pena del peccato; si spogliò immediatamente, e gastigò il suo corpo con tutta la sua forza. Saverio l' abbracciò molte volte, e gli dichiarò, che egli non si era im-

barcato che per amor suo. Perciò avendogli dati alcuni salutari consiglj per confermarlo nella grazia, lo lasciò, e se ne ritornò a Goa col primo bastimento che uscì dal porto in cui si erano fermati. In quanto al soldato, egli seguì la flotta, e appena fu compita la spedizione di Aden, si fece religioso in un ordine austero, in cui visse e morì santamente.

§. 45. *Assiste il Vicerè dell' Indie nella sua morte.*

Poco tempo dopo il ritorno del Padre in Goa vi giunse parimenti il Governatore Don Giovanni di Castro, ma gravemente ammalato di una febbre che da qualche mese lo andava consumando. Sentendosi di giorno in giorno indebolire, e non dubitando punto che il fine della sua vita si avvicinasse, rinunziò interamente agli affari, e scelse diverse persone, che sostenessero la di lui carica. Indi non pensò che alla morte, e alla sua eterna salute. Ebbe perciò lunghi trattenimenti col Padre Saverio, e non volle più vedere che lui.

In questo frattempo giunse una nave da Lisbona, la quale portò al Vicerè le lettere del Re di Portogallo, le quali lodavano molto la sua condotta, e lo confermavano per tre anni nel Governo dell'Indie. Siccome Don Giovanni di Castro era grandemente amato ne furono perciò fatte in tutta la Città publiche dimostrazioni di gioja. Ma l' infermo sentendo le scariche dell' artiglieria, e vedendo quasi dal suo letto i fuochi di gioja, non potè trattenersi dal riderne, quantunque fosse moribondo. *Quanto s' inganna ed è ridicolo il mondo*, diceva egli, *nel presentarci onori per tre anni, quando che non abbiamo più che un momento da vivere!* Il Santo lo assistè fino all' ultimo sospiro, ed ebbe la consolazione di vedere morire un Grande della terra con i sentimenti d'un Santo Religioso.

Saverio, essendo in qualche modo padrone di se stesso per la morte di Don Giovanni di Castro, che lo avea pregato non allontanarsi da Goa durante l'inverno, pensò di visitare una seconda volta la Costa della Pescherìa

avanti il suo viaggio del Giappone, per cui non erasi ancora apertamente dichiarato. Ma la contraria stagione l'arrestò, poichè durante un certo tempo la sabbia riempie talmente i canali dell' Isola, che nessun bastimento puol sortire dal porto, o entrarvi.

§. 46. *Si applica più che mai agli esercizj della vita spirituale.*

Attendendo il tempo della navigazione il Santo si applicò particolarmente agli esercizj della vita spirituale, come per riprendere forze novelle dopo i suoi passati travagli, secondo il costume degli uomini Apostolici, i quali nel commercio che hanno con Dio si riposano dalle fatiche che sostengono per il prossimo.

Allora accadde, che nel giardino del Collegio di San Paolo, ora passeggiando, ed ora ritirato in un piccolo eremo che v' era stato fabricato, esclamava. *Basta*, o *Signore*, *basta*; ed apriva la sottana avanti lo stomaco per dare un poco d'aria alle fiamme da cui il suo cuore era brugiato. Con che dichiarò, che non poteva reggere all' abbondanza delle consolazioni celesti, e fece intendere nello stesso tempo, che amava meglio soffrire molti tormenti per il servizio di Dio, di quello che godere tutte quelle delizie spirituali: tanto che pregava Nostro Signore a riservargli i piaceri spirituali nell' altra vita, ed intanto a non risparmiargli verun travaglio nella presente.

§. 47. *Travaglia nuovamente per la salute dell'anime in Goa.*

Queste occupazioni interne non gli impedivano di operare per la salute dell'anime, nè di sollevare i miserabili negli ospedali, e nelle prigioni: anzi più l' amore di Dio era vivo ed ardente in esso, più ancora desiderava di farlo nascere, e di accenderlo dapertutto. La carità gli faceva spesse volte rinunziare al riposo della solitudine e alle delizie dell'orazione, secondo il principio del suo Padre Ignazio, che bisognava lasciare Iddio per Iddio.

§. 48. *Riceve de' soccorsi da Europa . Arrivo del P. Gaspare Barzèo .*

La stagione incominciava ad essere più dolce, e Saverio si disponeva a far vela per il Capo Comorino, allorchè un bastimento Portoghese arrivò da Mozambico, il quale conduceva cinque missionarj della Compagnia. Il più rispettabile di loro, e di cinque altri che venivano con la flotta, era Gaspare Barzèo Fiammingo di Nazione. Il Padre Saverio avea già inteso parlare di lui, come d'un eccellente operajo, di un celebre predicatore: ma la di lui presenza, e la testimonianza di tutto il bastimento diedero al Santo così alte idee del suo merito, che fin d'allora lo riguardò come un Apostolo dell' Oriente.

Passò cinque giorni con questi nuovi compagni. Nel quarto giorno fece predicare il Padre Barzèo per conoscerne il talento per la predicazione, e riconobbe in esso tutte le qualità d' un perfetto predicatore. Alcuni gentiluomini Portoghesi, i quali erano stati molto edificati della virtù, e dei discorsi di Barzèo durante la navigazione, che fù delle più disastrose, vennero a gettarsi ai piedi di Saverio per domandargli di essere ammessi nella Compagnia. Il Capitano della nave, ed il Governatore di una delle principali Cittadelle che avevano i Portoghesi nell' Indie erano di questo numero. Ne ricevette egli alcuni prima di partire, e riservò gl'altri al suo ritorno: ma volle che tutti facessero gli esercizj spirituali del Padre Ignazio.

§. 49. *Và alla Costa della Pescheria, e ciò che vi opera .*

Finalmente Saverio s' imbarcò li 9. di Settembre per la Costa della Pescheria. Vi consolò, e confermò i fedeli, i quali erano sempre perseguitati dai Badagi, nemici a morte ed irreconciliabili del nome Cristiano. Incoraggì parimenti gli Operaj della Compagnia, i quali per la stessa ragione erano tutti i giorni in pericolo di morte. Avendo saputo che il Padre Francesco Enriquez,

il quale coltivava la Cristianità di Travancor, era afflitto e credeva di perdere il tempo, perchè alcuni di quelli nuovi convertiti commossi dalle promesse, o dalle minaccie di un nuovo Re che odiava i Cristiani, ritornavano alle loro antiche superstizioni, gli scrisse delle lettere di consolazione, e lo pregò ad aver gran coraggio, assicurandolo, che le sue fatiche erano molto più utili, di quello che egli s'immaginava; che ancorchè tutto il frutto del suo zelo si riducesse ai piccoli fanciulli, che morivano dopo il battesimo, Iddio sarebbe contentissimo dei suoi servigj; che sopratutto la salute d'un anima sola doveva consolare un Missionario di tutte le sue pene; che Iddio tiene a conto le buone intenzioni; e che non mai si era inutile, quando si faticava con tutte le proprie forze, per quanto piccolo ne fosse il successo.

Non si contentò il Santo di avvalorare i Missionarj, e di viva voce, e per lettere, ma supplicò il Padre Ignazio ad avere la bontà d'incoraggirli egli stesso, e sopra tutto di scrivere a Enrico Enriquez uomo mortificatissimo, e che molto faticava nel suo Ministero.

§. 30. *Và a trovare il Vice Governatore dell' Indie; e gli parla circa il viaggio del Giappone.*

Dopo aver fatto il suo giro nella Costa della Pescheria se ne ritornò per Coccino, ove si fermò due mesi, e s' impiegò incessantemente ad istruire i fanciulli, a servire gl' infermi, e a regolare i costumi di tutta la Citta. Andò poi a trovare a Bazen il Vice-Governatore dell' Indie Don Garzía di Sà, che Don Giovanni di Castro avea nominato prima di morire. Il Padre voleva da esso ottenere lettere di raccomandazione per il Governatore di Malacca affine di passare più facilmente nel Giappone.

Veramente la nuova che seppe, che i Cinesi malcontenti dei Portoghesi non volevano più soffrirli, sembrava dover impedire il suo disegno, perchè era impossibile di arrivare all' Isola del Giappone tenendo la strada di Malacca senza toccare qualche porto della Cina. Ma egli è

proprio dello zelo apostolico di contare per nulla le impossibilità che compariscono nelle grandi intraprese.

§. 51. *Fanno quello che possono per distrarlo dal viaggio del Giappone.*

Appena Saverio ritornò in Goa, e vi si seppe il viaggio che egli meditava, i suoi amici posero tutto in opera per distrarnelo. Gli rappresentarono alla prima la lunghezza del cammino che era di 1300 Leghe, i pericoli di morte certa ed inevitabile, a cui sarebbe egli continuamente esposto non solamente a causa dei Pirati, che scorrono quei mari, e massacrano tutti quelli che cadono nelle loro mani, ma eziandio a cagione dei scoglj incogniti ai più abili piloti, e di certi venti chiamati Tifoni, che regnano dalla Cina fino al Giappone in una inmensa estensione di mare. Gli dicevano, che questi turbini impetuosi facevano giravoltare un bastimento, e lo abissavano in un colpo, lo spingevano con furia contro i scoglj, e lo fracassavano interamente.

Aggiungevano, che ancorchè per una specie di miracolo il di lui bastimento si fosse salvato dai Corsari, e dalle tempeste, egli non sarebbe in sicurezza nei porti della Cina, donde poco prima erano stati discacciati i Portoghesi: che del resto, se il suo zelo era insaziabile, si contavano nell'Oriente vasti Regni, i quali non erano illuminati dal lume del Vangelo; che vicino anche a Goa eranvi molte isole e terre interamente idolatre; che andasse pure a trovare queste; ma lasciasse quell'isole troppo lontane, le quali sembrava avere la natura separate dal commercio dei mortali, ed in cui la potenza dei Portoghesi non essendosi stabilita, il Cristianesimo non avrebbe potuto giammai mantenervisi contro la persecuzione dei Pagani.

§. 52. *Si ride delle ragioni che gli si portano per impedirlo di andare al Giappone.*

Saverio essendo troppo persuaso che Iddio lo voleva al Giappone, non ascoltò le ragioni dei suoi amici. Si fe-

ce anzi beffe dei loro timori, e disse ridendo, che forse non sarebbe stato più sventurato di Giorgio Alvarez, e di Alvaro Vaz, i quali avevano fatto il viaggio del Giappone malgrado questi Pirati, e questi venti, per i quali procuravano d'intimorirlo. Quindi prendendo un aria seria: *In verità*, diceva, *sono altamente meravigliato, che vogliate impedirmi d'andare per il bene dell'anime, ove voi andate per un piccolo lucro temporale; e vi confesso, che hò vergogna della vostra poca fede. Ma arrossisco ancora di essere stato prevenuto, e non posso soffrire che i mercanti abbiano avuto maggior coraggio dei Missionarj.*

Disse loro finalmente, che dopo avere tante volte provate le cure della Providenza, sarebbe un torto se ne diffidasse; che essa non l'aveva preservato dalle spade dei Badagi e dai veleni dell'Isola dol Moro onde poi abbandonarlo negli altri perigli: del resto, che l'Indie non erano i confini della sua missione; e che quando vi venne, la di lui mira era stata di portare la fede fino all'ultime estremità della terra.

§. 53. *Scrive al P. Ignazio, e al P. Rodriguez.*

Scrisse allora al Padre Ignazio per informarlo del suo viaggio, e rendergli conto dei sentimenti del di lui cuore. „ Io non posso esprimere, gli dice, con quale gioja in„ traprendo un così lungo viaggio, giacchè tutto è pieno „ d'infiniti pericoli; onde se di quattro navi se ne salva„ no due, si crede essere stata felicissima la navigazione. „ Benchè questi pericoli sorpassino quelli che ho incontrati „ finora, nondimeno non voglio abbandonare la mia in„ trapresa. Nostro Signore mi dice internamente, che la „ Croce produrrà ivi grandi frutti, quando vi sarà stata una „ volta piantata.

Scrisse nello stesso tempo al P. Simone Rodriguez, e alcuni squarci della lettera dimostrano la disposizione del Sant'Uomo. „ Sono qui giunti dei bastimenti da „ Malacca, i quali confermano, che tutti i porti della

„ Cina sono armati, e che i Cinesi vogliono fare guer-
„ ra aperta ai Portoghesi. Io contuttociò anderò al Giap-
„ pone; poichè nulla vedo di più aggradevole, e di più
„ dolce in questo mondo, quanto il vivere in pericoli con-
„ tinui di morte per l' onore di Gesù Cristo, e per gl'in-
„ teressi della Fede. Egli è anche proprio del Cristiano
„ di trovare maggiore piacere nella Croce, che nel
„ riposo.

§. 54. *Stabilisce Superiori per governare la Compagnia nell' Indie in sua assenza: e ordini che lascia loro.*

Essendo l' Apostolo sul punto di partire per il Giappone creò il Padre Paolo di Camerino Superiore Generale in di lui luogo, ed il Padre Gomez Rettore del Seminario di Goa. Prescrisse loro nello stesso tempo la maniera con cui voleva che vivessero insieme, e che governassero i loro inferiori.

Ecco in particolare ciò che racommandò al Padre Paolo. „ Io vi scongiuro, gli dice egli, per il desiderio
„ che avete di piacere a Nostro Signore, e per l'amore
„ che portate al nostro Padre Ignazio, e a tutta la Com-
„ pagnia, di trattare Gomez, e tutti i nostri Padri, e
„ fratelli che sono nell' Indie con molta dolcezza, non
„ ordinandogli mai alcuna cosa se non che dopo una matu-
„ ra deliberazione, ed in termini modesti, che nulla abbia-
„ no mai nè di fiero nè d'imperioso.

„ Veramente secondo la conoscenza che hò avuta di
„ tutti gli Operaj della Compagnia, i quali sono oggidì
„ occupati in questo nuovo mondo, giudico facilmente,
„ che non hanno bisogno di alcun Superiore: nondimeno
„ per non togliere loro il merito dell' obbedienza, e per-
„ chè l'ordine della disciplina lo richiede, mi è sembrato
„ a proposito di mettere qualcuno alla loro testa, e vi
„ ho scelto per questo, come faccio, conoscendo la vo-
„ stra modestia, e la vostra prudenza.

„ Del resto vi prego, e vi comando per l'obbedien-
„ za che avete volontariamente promessa con voto al no-

„ stro Padre Ignazio, di vivere così d'accordo con Anto-
„ nio Gomez, che non comparisca giammai fra voi la mi-
„ nima cattiva intelligenza, nè eziandio la minima freddez-
„ za; ma al contrario tutti vi vedano sempre in una perfet-
„ ta unione, amandovi teneramente l'uno l'altro, e cospi-
„ rando con tutte le vostre forze al ben della Chiesa.

„ Se i nostri Fratelli che sono a Comorino, alle Mo-
„ lucche, e altrove vi scrivessero per ottenere una qualche
„ grazia dal Vescovo, o dal Vicerè per mezzo della vostra in-
„ tromissione, o per domandare a voi stessi qualche soc-
„ corso temporale, e spirituale, lasciate ogni cosa, ed
„ impiegatevi interamente a fare ciò che desiderano. In
„ quanto alle lettere che scriverete a questi Operaj infa-
„ ticabili, i quali portano il peso del giorno e del cal-
„ do, badate che nulla abbiano di aspro, o di secco;
„ abbiate cura piuttosto, che ogni riga, ed ogni parola non
„ respirino che dolcezza, e tenerezza.

„ Tutto quello che domanderanno per il loro vitto,
„ per il vestito, per la conservazione, o per il ristabi-
„ limento della loro salute, fornitegliело liberalmente, e
„ al più presto possibile; giacchè è ben ragionevole, che
„ abbiate voi misericordia di quelli, che incessantemente
„ travagliano senza alcuna consolazione umana.

„ Ciò che dico, riguarda principalmente i Missionarj di
„ Comorino, e delle Molucche: la loro missione è la più
„ penosa; e si devono sollevare, per timore che soccom-
„ bano sotto una croce così pesante. Fate dunque in mo-
„ do, che non chieggano due volte ciò che loro è ne-
„ cessario. Stanno nel combattimento, voi restate nel cam-
„ po: e in quanto a me io trovo questi doveri di carità
„ così giusti, e sì indispensabili, che ardisco scongiurarvi
„ nel nome di Dio, e in quello del nostro Padre Ignazio
„ d'incaricarvene con tutta l'esattezza, e gioja possibile.

§. 55. *Manda Gaspare Barzeo a Ormuz.*

Il Padre Saverio aveva inviato dopo il suo ritorno Nicola Lancellotti a Coulan, Melchior Gonzalez a Bazen, ed Alfonso Cipriano a Socotora. Mandò avanti la di

lui partenza Gaspare Barzèo a Ormuz con un compagno, che non era ancora prete. Questa città così celebre, che resta all'entrata del Golfo Persico, era allora ripiena di vizj enormi, che la mescolanza delle nazioni, e delle differenti sette vi aveva introdotti. Il Santo pensò di andarvi egli stesso per aprire la via agl'altri, seguendo ciò che erasi proposto di non mandare veruno in un paese, ch'egli non conoscesse per esperienza. Ma il viaggio del Giappone lo fece rinunziare a quello di Ormuz.

§. 56. *Dà alcune istruzioni, ed ordini a Barzèo.*

Quantunque avesse una idea sì grande della saviezza e della virtù del Padre Gaspare, non lasciò di dargli in iscritto alcune istruzioni particolari per ajutarlo a ben condursi in una missione così importante, come quella. Eccole dunque, non alterate, ed in cattivo ordine, come sono altrove; ma tradotte fedelmente da una copia del manoscritto degli Archivj di Goa.

§. 57. *Gli raccomanda la sua propria perfezione.*

„ I. Sopratutto abbiate in mira la vostra propria perfezione, e adempite fedelmente ciò che dovete a Dio, „ e alla vostra coscienza: giacchè diverrete con ciò capacissimo di rendere servizio al prossimo, e di fare molto „ frutto nell'anime. Affezzionatevi ai ministerj i più vili, „ acciò esercitandoli diveniate umile, e avanziate maggiormente nell'umiltà.

§. 58. *Lo incarica d'istruire egli stesso i fanciulli.*

„ II. Insegnate voi stesso agl'ignoranti le orazioni che „ ogni Cristiano deve sapere a memoria, e non discaricate sopra veruno una occupazione così poco magnifica. „ Datevi la pena di far recitare queste preghiere parola per „ parola ai figlj, e ai schiavi dei Portoghesi, recitandole „ voi per il primo. Fatele dire ancora nello stesso modo „ ai figlj dei Cristiani Nazionali. Quelli che vi vedranno „ in questo esercizio resteranno edificati della vostra modestia; e siccome le persone modeste si attirano facil-

„ mente la stima dell'altre, esse vi crederanno proprio ad
„ istruirli nei misterj della Religione Cristiana.

§. 59. *Gli racomanda i poveri.*

„ III. Visiterete spesso i poveri negli Ospedali, e di
„ tempo in tempo li esorterete a confessarsi, facendo loro
„ capire che la confessione è il rimedio dei peccati pas-
„ sati, e che la comunione è un preservativo contro le
„ ricadute, e che l'una e l'altra distruggono le cause delle
„ miserie, che fanno guerra: perchè i mali ch'essi sof-
„ frono, non sono se non se pene per le loro colpe. Per
„ il che quando vorranno confessarsi, ascoltate le loro
„ confessioni con tutto il commodo che potrete. Dopo ave-
„ re avuto cura dell' anima, abbiate cura del corpo più
„ che vi sarà possibile, raccomandando questi infelici agli
„ Amministratori dell' Ospedale, e procurando loro altro-
„ ve ogni sorta di soccorsi temporali.

§. 60. *Gli raccomanda i prigionieri.*

„ IV. Visiterete parimenti i prigionieri, e per mezzo
„ dei vostri discorsi eccitate questi a fare una confessione
„ di tutta la loro vita. Essi hanno maggior bisogno degli al-
„ tri di essere a ciò stimolati, perchè fra queste sorta di
„ gente pochi si trovano, i quali abbiano fatta in tutta
„ la vita una confessione esatta. Pregate i Confratelli della
„ Misericordia ad avere pietà di tali miserabili, e ad opera-
„ re presso i Giudici per la liberazione, ed a far sussi-
„ stere i più derelitti, che non hanno giammai di che
„ vivere.

§. 61. *Ciò che gli consiglia intorno alle restituzioni.*

V. Servirete, e procurarete quanto vi sarà possibile
„ gli avanzamenti della Confraternita della Misericordia. Se
„ incontrate de' ricchi mercanti i quali abbiano de' beni
„ male acquistati, e che essendosi confessati vogliono re-
„ stituire ciò che non gli appartiene, sebbene essi stessi
„ vi confidino il denaro delle restituzioni, allorchè non
„ sanno a chi darli, o che i creditori non compariscano;

„ rimettete tutta la somma in mani dei Fratelli della Mi-
„ sericordia, quando anche voi conosceste delle persone
„ bisognose, verso le quali l'elemosina vi sembrasse, che
„ fosse ben impiegata.

„ In tal guisa non sarete esposto ad essere ingannato
„ dai scellerati, che affettano un aria d'innocenza, e di
„ povertà, e i quali non sorprendono così facilmente i
„ Fratelli, la di cui principale applicazione è quella di
„ distinguere gl' impostori dai veri poveri.

„ Dall'altra parte avrete maggior commodo per le pro-
„ prie funzioni del vostro stato, il quale è intieramente
„ dedicato alla conversione dell' anime, ed in cui impie-
„ gherete tutto il vostro tempo, una parte di cui perde-
„ reste in distribuire queste elemosine: il che non po-
„ trebbe farsi senza molta distrazione ed imbarazzo. Fi-
„ nalmente con questo mezzo preverrete i lamenti e i
„ sospetti di qualche sorte di gente, la quale interpreta
„ tutto in cattiva parte, e che forse si persuaderebbe,
„ che sotto pretesto di pagare i debiti altrui, voi diver-
„ tiate, ed impieghiate a vostro uso una parte del dena-
„ ro che vi è stato confidato.

§. 62. *Gli prescrive di prendere delle precauzioni nel commercio con i suoi amici.*

„ VI. Agite con le persone di mondo, che sono in
„ commercio ed in familiarità con voi, come se crede-
„ ste, che dovessero un giorno divenire vostri nemici.
„ Conducendovi in simil guisa, nulla farete, o direte mai
„ di cui abbiate a pentirvi, e che vi possino rimprove-
„ rare in un movimento di collera. Siamo obligati di
„ prendere queste precauzioni contro i figlj corrotti del
„ secolo, i quali osservano i figliuoli della luce con oc-
„ chj maligni, e diffidenti.

§. 63. *Gli raccomanda la pratica dell' esame particolare.*

„ VII. Non dovete avere minor circospezione per ciò
„ che riguarda il vostro avanzamento spirituale, e siate

„ certo che farete grandi progressi nel disprezzo di voi
„ stesso, e nell'unione con Dio, se regolarete ogni azio-
„ ne, e parola secondo la prudenza. *L'esame*, che noi
„ chiamiamo *particolare*, vi ajuterà molto in ciò: non
„ mancate mai di farlo due volte il giorno, o una vol-
„ ta almeno secondo il nostro metodo ordinario, qua-
„ lunque occupazione voi abbiate.

§. 64. *L' esorta a predicare, e gli dà varie regole per la predicazione.*

„ VIII. Predicherete al popolo più spesso che potre-
„ te; poichè la predicazione è un bene universale, e di
„ tutti i ministerj Evangelici non ve n'è alcuno da cui
„ debba attendersi maggior frutto: ma guardatevi dall'a-
„ vanzare qualche proposizioni dubbie, sulle quali i Dot-
„ tori non sono d'accordo. Conviene prendere per sog-
„ getto dei vostri sermoni verità costanti, e chiare, che
„ tendano da esse stesse al regolamento dei costumi. Fa-
„ te conoscere l'enormità del peccato, facendo valere
„ l'infinita Maestà, ch'è oltraggiata dal peccatore. Im-
„ primete nei spiriti un vivo orrore della sentenza, che
„ sarà fulminata contro i reprobi nel giorno dell'estre-
„ mo giudizio. Rrappresentate con tutti i colori dell'e-
„ loquenza i supplizj, che devono soffrire eternamente i
„ dannati. Minacciate finalmente la morte, e morte su-
„ bitanea a quei che trascurano la loro salvezza, e che
„ avendo la coscienza lorda di molti delitti vivono in ri-
„ poso, come se abbiano nulla a temere.

„ Conviene frammischiare a tutte queste considera-
„ razioni quella della Croce, e della Morte del Salva-
„ tore degli uomini: ma devesi fare in un modo com-
„ movente, e patetico, con vive figure proprie ed ecci-
„ tare affetti, i quali facciano nascere nei cuori un pro-
„ fondo dolore dei peccati alla vista d'un Dio offeso,
„ fino a trarre le lagrime dagli occhi dei vostri udito-
„ ri. Questa è l'idea, che desidero che vi proponia-
„ te per predicare utilmente.

§. 65. *Gl' insegna il modo di correggere i peccatori.*

„ IX. Quando riprendete i vizi in pulpito, non no-
„ minate, e non caratterizzate mai le persone, sopra-
„ tutto i principali Uffiziali, ed i Magistrati. Se essi
„ fanno qualche cosa, che voi non approvate, e di cui
„ giudichiate a proposito l' avvertirli, fategli una visita,
„ e parlategli in particolare; o quando vengono da loro
„ stessi a confessarsi, ditegli all'orecchio nel Sacro Tri-
„ bunale della penitenza ciò che dovete dirgli: ma ba-
„ date di non avvertirli in publico. Poichè questa sorta
„ di gente ordinariamente fiera, e dilicata, in luogo di
„ correggersi con avvertimenti publici, divengono furio-
„ si ed intrattabili, come i tori che si spronano col
„ pungolo. Eziandio prima di dare loro in tal modo gli
„ avvertimenti conviene praticarli un poco, e familia-
„ rizzarcisi.

„ Fate la riprensione più dolce, o più forte secondo
„ il maggiore o minore eccesso, che presso di essi a-
„ vrete: ma temperate sempre ciò che la correzione hà di
„ duro con un aria gioviale e sorridente, con parole
„ civili, e con una sincera protesta, che la sola amicizia
„ v' induce a quel passo. E' bene anche di aggiungere ai
„ discorsi piacevoli sommissioni rispettose, cortesi e te-
„ neri abbraccj, e tutto ciò che puo ben dimostrare
„ considerazione, e benevolenza verso colui, che voi vo-
„ lete correggere: poichè se la severità del volto, e la
„ rozzezza delle parole accompagnano il rimprovero di-
„ spiacevole e amaro gia per se stesso, è fuori di dub-
„ bio, che persone accostumate ai corteggj non potranno
„ soffrirlo; e vi ha motivo a temere, che un trasporto
„ di collera contro il censore sia tutto il frutto della
„ riprensione.

§. 66. *Gli prescrive un metodo per l' amministrazione del Sagramento della Penitenza.*

„ X. In quanto alla Confessione, ecco il metodo,
„ che giudico il migliore in questi luoghi dell' Oriente,

„ ne' quali la libertà di peccare è grandissima, e l'uso
„ della penitenza molto raro. Quando vedrete, che qual-
„ cuno abituato da lungo tempo nel vizio vorrà confes-
„ sarsi a voi, esortatelo a prendere due, o tre giorni di tem-
„ po per esaminare la sua coscienza; e affine di eccitare
„ la di lui memoria, fategli scrivere i peccati che avrà rin-
„ venuti scorrendo dalla infanzia su tutti i stati della di
„ lui vita.

„ Quando si sarà confessato dopo queste disposizio-
„ ni, converrà sempre assolverlo immediatamente: ma sa-
„ rà bene qualche volta di ritirarlo per due, o tre gior-
„ ni dal commercio della vita civile, e di eccitarlo al
„ dolore dei suoi peccati per motivo d'amore di Dio,
„ onde rendergli più utile l'assoluzione Sagramentale.

„ Durante questo piccolo ritiro gl'insegnerete il
„ modo di meditare, e gli farete fare qualche medita-
„ zione della prima settimana degli Esercizj. Gli consi-
„ glierete ancora di praticare qualche mortificazione del
„ corpo, per esempio, di digiunare, o di farsi la disci-
„ plina per ajutarsi da se stesso a concepire un vero
„ dispiacere delle sue colpe, e a spargere delle lagrime di
„ penitenza. Oltre di ciò, se i penitenti si sono arric-
„ chiti con modi ingiusti, se hanno con maldicenze de-
„ nigrata la riputazione del prossimo, inducetcli a restitui-
„ re i beni male acquistati, ed a riparare l'onore dei lo-
„ ro fratelli in questi tre giorni. Che se hanno degli amori
„ illeggittimi, e dei criminali impegni, fate che rompano
„ questi cattivi commercj, e che abbandonino le occasio-
„ ni del peccato. Non vi è tempo più proprio ad esigere dai
„ peccatori questi doveri egualmente necessarj, e diffici-
„ li; poichè subito che il loro fervore sia passato, doman-
„ derete loro invano l'adempimento delle promesse, ed
„ avrete forse il dispiacere di vedere, che sono ricaduti
„ nel precipizio per non averlo voi da loro totalmente
„ allontanato.

§. 67. *Continua ad istruirlo intorno la Confessione.*

„ XI. Nell' amministrazione del Sagramento della
„ Penitenza badate di non respingere con una severità
„ precipitosa quei che hanno incominciato a scoprirvi le
„ piaghe della loro anima. Quanto enormi possano es-
„ sere i loro peccati, ascoltateli non solamente con pa-
„ zienza, ma con dolcezza: sollevate anche la loro ver-
„ gogna, dimostrando loro compassione, e non facendo
„ comparire che siate atterrito da ciò che vi dicono.
„ Insinnategli, che avete voi inteso cose molto più atro-
„ ci; e per timore che disperino del perdono delle colpe,
„ parlate loro delle misericordie infinite di Dio.

„ Quando essi dichiarano uno dei loro peccati in una
„ maniera, che dimostra dell' agitazione, interrompeteli
„ per dirgli, che questo peccato, non è tanto grande,
„ quanto credono; che voi potete per grazia di Dio gua-
„ rire le piaghe le più mortali dell' anime; che conti-
„ nuino dunque senza nulla temere, e che non facciano
„ alcuna difficoltà di tutto dire.

„ Troverete di quelli, cui la debolezza dell' età, o
„ del sesso impedisce di dichiarare de' peccati vergogno-
„ si. Quando vi sarete accorto, che il pudore li trat-
„ tiene, preveniteli con carità su di ciò, e ditegli che es-
„ se non sono nè le sole, nè le prime persone, le quali
„ siano cadute nel disordine; che ciò che esse non ardiscono
„ dire, è un nulla a paragone di ciò che avete inteso da
„ altri sullo stesso soggetto. Imputate una parte della
„ loro colpa alla corruzione della natura, alla violenza
„ della tentazione, e alla disgrazia che hanno avuto d'in-
„ contrarsi in occasioni pressanti, in cui le cadute sono
„ inevitabili.

„ Finalmente vi avverto, che per togliere a queste
„ persone la perversa vergogna che loro lega la lingua,
„ a queste persone dico, che il Demonio le rende tanto
„ vergognose dopo il delitto, quanto furono sfrontate, in
„ commetterlo, conviene qualche vòlta scoprire in gene-
„ rale le debolezze della nostra vita passata: giacchè co-

„ sa può ricusare una vera ed ardente carità per la
„ salute dell'anime che sono state redente col sangue di
„ Gesù Cristo? Ma il sapere quando ciò deve farsi, fino
„ a qual punto, e con quali precauzioni, lo spirito in-
„ terno e l'esperienza ve l'insegneranno nelle congiun-
„ ture medesime.

§. 68. *Lo istruisce come comportarsi con quei che vacillano nella fede intorno al SSño Sagramento.*

„ XII. Troverete di tempo in tempo alcuni Cristia-
„ ni, i quali non credono la verità del Santissimo Sagra-
„ mento dell'altare, o per non averlo frequentato, o per
„ il commercio che hanno con i Gentili, Maomettani, ed
„ Eretici, o per lo scandalo che loro danno gli altri Fe-
„ deli, e sopra tutto (ciò che mi reca cordoglio, ed
„ hò vergogna di dire) per quei Preti, la di cui vita non
„ è più santa di quella del popolo. Imperciocchè veden-
„ do certuni di essi avvicinarsi all'altare senza alcuna pre-
„ parazione, assistervi senza modestia, e senza riverenza,
„ s'immaginano che Gesù Cristo non sia, come noi di-
„ ciamo, nel sacrifizio della messa, e che s'egli vi fosse
„ presente, non permetterebbe che mani così impure lo
„ toccassero. Fate in modo, che tali cristiani miscreden-
„ ti vi propongano tutti i loro dubbj, e vi scoprano
„ tutte le loro immaginazioni. Provategli in seguito la
„ presenza reale di Gesù Cristo con tutte le ragioni, le
„ quali possono bene stabilirla: ed insegnate loro, che il
„ mezzo il più sicuro per uscire da errore, e dai vizj,
„ egli è di accostarsi spesso all'Eucaristia con le conve-
„ nienti disposizioni.

§. 69. *Gl' insegna come conviene condursi con i penitenti.*

„ XIII. Benchè i penitenti si siano ben preparati al-
„ la confessione, non crediate, che, quando vi hanno det-
„ ti i loro peccati, non abbiate voi più che fare. Convie-
„ ne internarsi nella loro coscienza, ed esaminandone lo
„ stato trarre da essi ciò che essi stessi non conoscono.

„ Domandate loro dunque con qual mezzo, ed in qual „ maniera fanno profitto del danaro; quali sono i loro „ principj; e quale n'è la pratica nelle vendite, nei pre- „ stiti, in tutti i loro negozj; e vedrete che l'usura regna „ dapertutto, e che quelli, a cui la coscienza non face- „ va rimproveri in quanto all'inginstizia, hanno acquistato „ ingiustamente la maggior parte dei loro beni. Ma in „ materia di ricchezze, moltissimi sono talmente induriti, „ che mentre sono carichi di rapine, non hanno alcun „ scrupolo, o non ne hanno che qualcuno leggerissimo, che „ nulla gl'inquieta.

„ XIV. Usate questo metodo particolarmente con i „ Governatori, Tesorieri, Esattori, ed altri Uffiziali del- „ le Finanze. Tutte le volte che essi vi si presenteranno „ al Sacro Tribunale, interrogate questa sorta di perso- „ ne, in qual modo si arricchiscono così grandemente, „ con qual segreto le cariche e gl'impieghi che esercita- „ no gli fruttano così grosse entrate. Se hanno difficoltà „ di dirlo, poncte loro in vista tutti i modi, e più dol- „ cemente che potete, perchè parlino loro malgrado: e sco- „ prirete ben presto le astuzie, e le invenzioni segrete, „ con le quali un gran numero di publici Impiegati di- „ verte a proprio particolare profitto ciò che dovrebbe „ volgersi a publica utilità. Essi comprano le mercanzie „ con i denari del Principe affine di quindi rivenderle „ per loro conto immediatamente dopo: e siccome incetta- „ no tutto nel porto, pongono così il popolo nella neces- „ sità di comprare a quel prezzo che essi vogliono, cioè „ ad un prezzo ecccssivo.

Alcune volte ancora fanno languire con lunghi speciosi „ ritardi e con scuse cavillose le persone, che sono in biso- „ gno per obbligarle a transigere con essi, ed a rilasciare una „ parte della somma che è loro dovuta. Un ladrocinio ad as- „ sassinio così manifesto, è, come essi lo chiamano, il frut- „ to della loro industria. Quando avrete cavato dalla lo- „ ro bocca questi monopolj, ed altri simili, facendo av- „ vedutamente varie domande, vedrete allora molto meglio, „ che hanno molte ricchezze malamente acquistate, le

„ quali devono restituire al prossimo per riconciliarsi con
„ Dio, di quello che se gl'interrogaste in generale sopra le loro
„ ingiustizie. Imperciocche se loro domandate a chi rammen-
„ tano di aver fatto torto, vi risponderanno immediatamente,
„ che la memoria nulla rimprovera loro per quella parte: ed
„ eccone la ragione. L'uso diviene in essi legge, e ciò
„ che vedono fare ogni giorno, si persuadono che possa
„ farsi senza delitto: come se il costume autorizzasse
„ con non sò qual prescrizione ciò che è vizioso e cri-
„ minoso in se stesso. Non ammetterete perciò una tale mas-
„ sima, e dichiarerete a questa sorta di gente, che se vo-
„ gliono mettere le loro coscienze in sicurezza, devono di-
„ sfarsi dei beni che posseggono ingiustamente.

§. 70. *Gli raccomanda l'obbedienza verso i Superiori Ecclesiastici.*

„ XV. Ricordatevi di obbedire in ogni cosa al Vicario
„ del Vescovo. Appena sarete arrivato a Ormuz, lo an-
„ derete a trovare, e vi metterete in ginocchio avanti di
„ esso bagiandogli umilmente la mano. Non predicherete,
„ nè eserciterete gli altri impieghi del nostro Istituto sen-
„ za la di lui permissione. Sopratutto non abbiate mai
„ alcuna differenza con esso per qualsivoglia cagione: pro-
„ curate al contrario con tutto il rispetto, ed i servizj
„ possibili di guadagnare la sua amicizia, in modo tale, che
„ si contenti che voi gli facciate fare le meditazioni degli
„ Esercizj spirituali, almeno quelli della prima settimana.
„ Usate appresso a poco lo stesso contegno con tutti gli
„ altri preti: se non potete obligarli a ritirarsi per lo spa-
„ zio di un mese secondo il nostro costume, induceteli
„ ad un ritiro di qualche giorno, e non mancate di far
„ loro visita in tutti li giorni durante quel tempo per spie-
„ gare voi stessi i soggetti delle meditazioni.

§. 71. *Gli ordina d'onorare il Governatore.*

„ XVI. Portate molto rispetto al Governatore, e fa-
„ te comparire con una sommissione profonda quanto
„ sinceramente l'onorate. Abbiate cura di non disgustarlo

,, sotto verun pretesto, quando anche vediate che non
,, abbia fatto il suo dovere in affari d'importanza. Ma
,, allorchè vi sarete assicurato d' avere colla vostra con-
,, dotta guadagnato il di lui favore e grazia, andatelo
,, a trovare coraggiosamente, e dopo avergli dimostrato
,, l' interesse che prendete alla sua salvezza, ed al suo
,, onore per un principio di amicizia, dichiarategli con
,, molta dolcezza e modestia il dispiacere sensibile che
,, avete di vedere la di lui anima e riputazione in pe-
,, ricolo, per causa di ciò che di lui si dice nel mondo.

,, Gli esporrete allora i discorsi del popolo; gli fa-
,, rete anche ben riflettere, che le cose, le quali contro
,, di lui si dicono, potrebbero essere scritte, ed andare
,, assai più lungi di quello che egli vorrebbe, se non pensa
,, per tempo a soddisfare al publico. Non intraprendete
,, però questa correzione se prima non abbiate argomen-
,, to della sua buona disposizione, e qualora vi sembri
,, probabilissimo che il vostro avvertimento non abbia ad
,, avere un cattivo effetto.

,, Non v' incaricate mai di portare i lamenti dei
,, particolari, e ricusate assolutamente questa commissione,
,, scusandovi sulle vostre funzioni Evangeliche, le quali
,, non vi permettono di frequentare i palazzi dei Grandi,
,, nè di aspettare giornate intiere i momenti sì rari d'una
,, udienza sempre difficile. Aggiungerete, che ancorchè
,, avreste il commodo di fare la vostra corte, e tutte le
,, porte del palazzo vi fossero ad ogni ora aperte, non
,, avreste luogo a sperare alcun frutto dalle vostre rimo-
,, stranze; e che se il Governatore è quale essi dicono,
,, avrà poco riguardo per voi, non essendo in alcuna ma-
,, niera commosso nè dal timore di Dio, nè dal dovere
,, della sua coscienza.

§. 72. *Gli dà diversi conseglj intorno alle funzioni Evangeliche.*

,, XVII. Impiegherete per la conversione degl'Infedeli
,, tutto il tempo che vi avanzerà dai travaglj ordinarj e
,, indispensabili, che riguardano i Cristiani. Preferite

„ sempre gl' impieghi, il di cui frutto è più vasto, a quei
„ che sono di minor estensione: secondo la quale regola
„ non tralascerete una publica predica per ascoltare una
„ confessione: non ometterete neppure il catechismo che
„ si fa in tutti i giorni in un'ora regolata per visitare una
„ persona particolare, o per qualche altra buona opera
„ della stessa natura. Del resto un'ora avanti il Catechis-
„ mo voi, o il vostro compagno anderete nelle piazze
„ della città, ed inviterete ognuno a venire a sentire la
„ spiegazione della Dottrina Cristiana.

§. 73. *L'incarica di scrivere a Goa ai Padri della Compagnia.*

„ XVIII. Scriverete di tempo in tempo al Collegio
„ di Goa quali sono le funzioni, che esercitate per dila-
„ tare la gloria di Dio, qual ordine perciò tenete, e quale
„ benedizione Iddio vi darà. Abbiate cura che queste re-
„ lazioni siano esatte, e tali, che i nostri Padri di Goa
„ possano farle passare in Europa come prove autentiche di
„ cio che facciamo nell'Oriente, e dei successi, con cui si
„ degna Iddio favorire i travaglj della nostra piccola
„ Compagnia; e che nulla cada in queste relazioni, per cui
„ qualcuno abbia motivo di offendersi, o che sembri in-
„ verisimile, o che non porti i lettori a lodare Iddio,
„ ed a servirlo.

§. 74. *Lo consiglia appena arrivato d' informarsi dei costumi della Città.*

„ XIX. Appena sarete giunto in Ormuz, sono di pa-
„ rere che andiate a trovare particolarmente quei che a-
„ vranno la riputazione di gente dabbene, le più sin-
„ cere, e meglio istruite dei costumi della Città. Infor-
„ matevi esattamente da essi, quali vizj vi dominano mag-
„ giormente, qual sorta d' inganni siano più comuni nei
„ contratti e nelle società del Commercio: acciochè es-
„ sendo di tutto a fondo veracemente istruito, possiate ave-
„ re delle ragioni e delle parole pronte per illumina-
„ re e riprendere quei, che essendo colpevoli di usure

„ simulate, di falsi contratti, e di altre iniquità, tanto
„ frequenti in un luogo ripieno di ogni sorta di nazioni,
„ tratteranno con voi nei discorsi familiari, o nella Con-
„ fessione Sagramentale.

75. *Gli raccomanda le Anime del Purgatorio.*

„ XX. Anderete in tutte le notti per le strade, e rac-
„ comanderete in poche parole alle orazioni dei viventi le
„ anime dei morti. Ma badate che le parole di cui fare-
„ te uso, siano proprie ad eccitare la compassione dei
„ Fedeli, e ad imprimergli sentimenti di religione nel
„ fondo dell' anima. Gl' inviterete ancora a pregare Id-
„ dio per quelli che sono in peccato mortale, e ad ot-
„ tenere loro la grazia di sortire da un sì deplorabile sta-
„ to.

§. 76. *Lo esorta a non fare conoscere alcuna passione di tristezza, o di collera.*

„ XXI. Procurerete di aver sempre l'umore piace-
„ vole, il volto giojale e sereno, senza fare giammai ap-
„ parire la minima ombra di collera o di tristezza: al-
„ trimenti quei che verranno a vedervi non vi apriranno
„ il loro cuore, e non prenderanno con voi tutta quel-
„ la confidenza ch' è necessaria acciò profittino della vo-
„ stra conversazione. Parlate sempre civilmente, e con
„ dolcezza perfino nelle riprensioni, come vi hò già det-
„ to; e allorchè riprendete qualcuno, fatelo con sì gran-
„ de carità, che comparisca, che il solo fallo, e non
„ la persona vi dispiace,

§. 77. *Gli prescrive il tempo delle sue funzioni.*

„ XXII. Nelle Domeniche, e nelle Feste predicherete
„ due ore dopo il mezzo giorno nella Chiesa della Miseri-
„ cordia, o nella principale Chiesa della Città; e mandere-
„ te innanzi il vostro compagno per le strade ad invitare
„ col campanello il popolo alla predica, seppure non
„ amiate di andarvi voi stesso. Porterete nella Chiesa la
„ spiegazione del Simbolo degli Apostoli che io vi ho da-

„ ta, e la pratica che hò composto per passare la gior-
„ nata cristianamente. Darete una copia di questa pratica
„ a quei, di cui sentirete le confessioni: e per penitenza
„ gli prescriverete di fare per alcuni giorni, tutto ciò che vi
„ è contenuto. In tal modo essi si assuefaranno ad una
„ vita cristiana, e faranno in seguito da loro stessi per la
„ forza dell' abito ciò che da principio non hanno fatto
„ che per ordine del loro Confessore. Ma siccome pre-
„ vedo, che non potrete avere bastanti copie per tante
„ persone, vi consiglio di far scrivere questa pratica in
„ lettere grandi, e ad esporla in un luogo publico, ac-
„ ciocchè quei che vorranno servirsene possano leggerla
„ e trascriverla commodamente.

§. 78. *Gli dà varie istruzioni circa la condotta di quelli, che sono ricevuti nella Compagnia.*

„ XXIII. Potrete mandare in Goa quei che deside-
„ reranno di essere ricevuti nella Compagnia, e che giu-
„ dicherete adatti, con una lettera, la quale descriva il lo-
„ ro disegno e i loro talenti: ovvero anche ritenerli ap-
„ presso di voi: in qual caso dopo avergli fatto fare per
„ lo spazio di un mese gli esercizj spirituali, ne farete
„ prova, ma in un modo che edifichi il popolo senza che
„ si rendano ridicoli da loro medesimi. Ordinate dunque
„ loro di servire gli ammalati negli Ospedali, e di abbas-
„ sarsi agli uffizj più umili e più disgustosi. Fate, che
„ visitino i prigionieri, ed imparino a ben consolare quest'
„ infelici. Finalmente esercitate i vostri novizj in tutte le
„ pratiche dell' umiltà, e della mortificazione; ma non sof-
„ frite, che compariscano in publico con abiti stravagan-
„ ti, i quali gli attirino le beffe del popolaccio; non lo
„ soffrite, dico, onde molto meno avrete a comandare lo-
„ ro di portare tali vestimenti. Non impegnate per altro
„ indifferentemente tutti i Novizj a quelle prove che la
„ natura più abborrisce: ma esaminate bene di ciascuno
„ le forze, e proporzionate le mortificazioni al tempera-
„ mento, all' educazione, ed all' avanzamento spirituale:
„ onde possa sperarsi, che la prova non sarà inutile,

„ anzi farà il suo effetto secondo la misura della grazia,
„ che gli è data da Dio.

„ Se colui che dirige i novizj non terrà tutti questi
„ riguardi, accaderà che quelli, i quali avrebbero potuto
„ fare grandi progressi nella virtù essendo ben condotti,
„ perderanno coraggio, e torneranno indietro. Dall' altra
„ parte le prove indiscrete e troppo forti nell'anime dei
„ principianti alienano i loro cuori dal Maestro dei
„ novizj, e gli fanno perdere la confidenza dei suoi di-
„ scepoli. Nondimeno chiunque forma i giovani per la
„ vita religiosa, non deve risparmiare alcuna cosa per fa-
„ re in modo che gli scoprano con molto candore tutte le
„ loro perfide inclinazioni e le suggestioni del maligno
„ spirito nel momento stesso in cui sono tentati: poichè
„ senza di ciò essi non si disimpegneranno mai dai lacci
„ del demonio, e non arriveranno mai alla perfezione
„ religiosa. Al contrario questi primi semi del male
„ covati, e nutriti per così dire nel silenzio, producono
„ insensibilmente effetti funestissimi, finchè i novizj ve-
„ nendosi a disgustare, e a rilassarsi nella disciplina re-
„ golare, scuotono finalmente il giogo di Gesù Cristo,
„ e s'impegnano nei disordini del mondo.

„ XXIV. Quei che vedrete fra questi giovani essere
„ più portati alla vanagloria, ai piaceri dei sensi, e
„ agli altri vizj, curateli in questo modo. Fate loro cer-
„ care argomenti, ragioni, e prove contro i vizj a cui
„ sono inclinati; e quando ne avranno trovati parecchi,
„ ajutateli a comporre su di ciò varj piccoli discorsi.
„ Fate loro in seguito pronunziare questi discorsi o al
„ popolo nella Chiesa, o ai convalescenti nell' Ospedale,
„ o altrove: in tal modo si avrà luogo a sperare, che
„ ciò che si saranno ben messi nello spirito con uno
„ studio costante e con una forte applicazione, sarà
„ molto più utile ad essi, che ai loro uditori. Si ver-
„ gogneranno senza dubbio di non profittare di quei ri-
„ medj che essi stessi propongono, e di dimorare nei
„ vizj dai quali procurano di allontanare gli altri. Use-
„ rete a proporzione la stessa industria verso di quei pec-

„ catori, i quali, come dicono, nulla possono profitta-
„ re sopra loro stessi, nè allontanarsi dalle occasioni del
„ peccato, nè restituire i beni altrui, che di mala fe-
„ de ritengono. Dopo di esservi insinuato nella loro be-
„ nevolenza consigliateli di dire a se stessi cio che in
„ simile congiuntura direbbero ad uno dei loro amici, e
„ inducetteli come per esercitare il loro spirito a imma-
„ ginare le ragioni, le quali condannano il loro proce-
„ dere in persona di un altro.

§. 79. *Gl' insegna il mezzo di ridurre i peccatori ostinati.*

„ XXV. Vi si presenteranno alcune volte nel Tri-
„ bunale della Penitenza alcuni uomini schiavi della vo-
„ luttà, o dell'avarizia, i quali nè il motivo dell' amo-
„ re di Dio, nè il pensiero della morte, nè il timore
„ dell'Inferno possono indurre a scacciare una concubi-
„ na, o a rendere una cosa di mal' acquisto. Il solo
„ mezzo per ridurre questa sorta di persone è quello di
„ minacciare le disgrazie della vita presente, le quali
„ sono i soli mali che costoro temono. Dichiarate dunque,
„ che se non si affrettano a placare la giustizia divina,
„ avranno ben presto a soffrire perdite considerabili in
„ mare, e dispiacevoli trattamenti per parte dei Gover-
„ natori; perderanno le loro liti; languiranno per molti
„ anni nelle prigioni; saranno attaccati da malattie in-
„ curabili; e ridotti ad una estrema povertà, senza che
„ alcuno si prenda pensiero di dar loro soccorso; final-
„ mente, che essi ed i loro discendenti divenuti infa-
„ mi saranno tutti l'oggetto dell'odio, e dell'esecrazione pu-
„ blica. Addurrete per ragioni, che non si fa mai beffe di
„ Dio impunemente, e che le sue vendette sono altrettan-
„ to più terribili, quanto è stata più lunga la di lui pa-
„ zienza. L'aspetto delle disgrazie temporali atterrirà que-
„ sti uomini carnali, i quali non sono commossi che dalle
„ cose sensibili, e farà nascere nelle loro anime insensa-
„ te i primi moti del timore del Signore, di quel timore
„ salutare che è il principio della sapienza.

§. 80. *Lo consiglia di conoscere la disposizione dei spiriti prima di trattare con essi .*

„ XXVI. Prima di trattare con chiunque siasi l'affare „ della salute, procurate di conoscere la situazione del suo „ spirito ; se è tranquillo, o agitato da una passione vio- „ lenta; se è pronto a seguire la via retta che gli sarà mo- „ strata, o se da questa vada lontano volontariamente; „ se è il maligno spirito, o il suo naturale, che lo porta „ al male; se è docile, e disposto ad ascoltare i buoni „ consigli, o se è di quelli umori intrattabili che non si „ sà come prendere. Converrà variare i vostri discorsi „ secondo le differenti disposizioni; ma benchè occorra „ condurre con più destrezza i spiriti duri e difficili, „ non bisogna mai lusingare l'ammalato, nè dirgli alcu- „ na cosa che indebolisca la virtù del rimedio, e ne im- „ pedisca l'effetto.

§. 81. *Gli raccomanda d' istruirsi bene degli usi, e dei costumi dei popoli .*

„ XXVII. In qualunque luogo siate, ancorchè non „ vi ci trovaste che per passaggio, procurate di sapere „ dalle persone che hanno della probità, e dell' esperien- „ za non solamente i delitti più communi della città, e „ gl' inganni usati nel traffico, come vi hò detto di già „ riguardo a Ormuz, ma ancora l'inclinazioni del popo- „ lo, i costumi del paese, la forma del Governo, le opi- „ nioni communi, e tutto ciò che riguarda il commercio „ della vita civile. Imperciocchè, crediatemi, la cognizio- „ ne di tutte queste cose è utilissima ad un missionario „ per rimediare prontamente alle malattie spirituali, e per „ avere sempre in mani di che sollevare tutti quei che „ si presentano.

„ Da ciò conoscerete sù quali punti convenga più „ pressare nelle prediche, e ciò che devesi maggiormente „ raccomandare nelle confessioni . Questa cognizione farà „ che nulla vi sarà nuovo, e niente vi sorprenderà e „ recherà meraviglia: vi darà ancora molto lume per con-

„ durre gli spiriti, ed anche molta autorità sù di essi.
„ Gli uomini del secolo sono soliti a disprezzare gli av-
„ vertimenti dei Religiosi, come di gente che non hanno
„ conoscenza del mondo. Se ne troveranno qualcuno che
„ sappia vivere, e che sia alquanto sperimentato nella pra-
„ tica delle cose umane, lo ammireranno come un uomo
„ straordinario, si abbandoneranno ad esso, non avranno
„ difficoltà di far violenza alla propria loro inclinazione
„ assoggettandovisi, ed eseguiranno volentieri ciò che loro
„ si consigliera di più difficile. Ecco il frutto meraviglioso
„ di questa scienza del mondo: cosicchè non dovete voi
„ faticare per acquistarla meno di quello che avete tra-
„ vagliato altre volte per sapere la dottrina dei Filosofi e dei
„ Teologi. Del resto non s' apprende tale scienza negli
„ antichi manoscritti o nei libri stampati; mà bensi con-
„ viene studiarla nei libri viventi, e nel commercio delle
„ persone istruite. Con essa farete maggior frutto di quello
„ che esponendo al popolo tutti i ragionamenti dei dottori
„ e tutte le sottigliezze della Scuola,

§. 82. *Gli dà varj consiglj intorno le riconciliazioni.*

„ XXVIII. Sceglierete un giorno della settimana per
„ terminare le differenze, e regolare gli interessi delle
„ persone, le quali saranno sul punto di muovere liti.
„ Ascoltate l'uno dopo l'altro, e fate loro proposizioni di
„ accomodamento; sopra tutto persuadete loro, che trove-
„ ranno maggior conto accommodandosi, di quello che
„ gettandosi in liti eterne, le quali, senza parlare del-
„ la coscienza e della riputazione, costano sempre mol-
„ to danaro e pene. Io so che ciò non piacerà agli Av-
„ vocati ed ai Procuratori, che la lunghezza degli af-
„ fari e le malizie dei loro raggiri arricchiscono. Ma non
„ vi prendete alcuna pena di quello che sù di cio essi
„ di voi diranno, e fate comprendere ad essi stessi, se lo
„ potete, che perpetuando le liti con infinite formalità,
„ si espongono al pericolo di una eterna dannazione. Pro-
„ curate ancora d'impegnare costoro ad un ritiro per alcu-

„ ni giorni, affinchè gli Esercizj spirituali facciano ad essi
„ prendere altra condotta.

§. 83. *Gl' insegna il modo di ben predicare.*

„ XXIX. Non aspettate di giungere a Ormuz per
„ predicare; ma incominciate per mare, e appena vi sarete
„ imbarcato. Nei vostri sermoni non affettate di far
„ comparire molta erudizione e memoria, citando un
„ gran numero di passi di antichi autori. Ve ne bastino
„ pochi, ma che siano ben scelti, e che convengano
„ al soggetto. Impiegate la miglior parte della predica
„ a dipingere vivamente lo stato interno dell'anime mon-
„ dane, acciò esse riconoscano, e vedano nei vostri di-
„ scorsi come in uno specchio le loro inquietudini, ar-
„ tifizi, frivoli proggetti, e vane speranze. Gli farete ve-
„ dere ancora i funesti fini dei loro disegni. Scoprire-
„ te le insidie che loro tende lo spirito maligno, ed il mez-
„ zo di evitarle. Direte di più, che se si lasciano sor-
„ prendere, hanno ogni cosa a temere, e con ciò gua-
„ dagnerete la loro attenzione: perchè uno si fa sempre
„ ascoltare, quando l'interesse dell'uditore è il soggetto
„ del discorso.

„ Non riempite i vostri sermoni di speculazioni su-
„ blimi, di questioni imbarazzate, e di controversie sco-
„ lastiche. Questa sorta di cose, che sorpassano la por-
„ tata degli uomini di mondo, non fanno che dello stre-
„ pito, e nulla producono. Egli è necessario di rappre-
„ sentare loro stessi a loro stessi, se volete toccare lo
„ spirito. Ma per bene esprimere ciò che passa nel fon-
„ do del loro cuore, conviene innanzi ben conoscerlo; e per-
„ ciò bisogna molto praticarli, osservarli, ed approfon-
„ darli. Studiate dunque questi libri viventi, e assicu-
„ ratevi, che da essi trarrete con che volgere i pecca-
„ tori dalla parte che vi piacerà.

„ Non vi proibisco di consultare negli incontri la
„ Sacra Scrittura, i Padri della Chiesa, i Sacri Cano-
„ ni, i Libri di pietà, ed i Trattati di Morale. Essi
„ possono alcerto fornirvi prove solide per stabilire le veri-

„ tà Cristiane, sovrani rimedj contro le tentazioni, ed
„ esempj eroici di virtù. Ma tutto ciò è molto freddo,
„ e quasi non serve, se i spiriti non sono disposti a pro-
„ fittarne; ed essi non possono esserlo che per le vie
„ che vi ho detto. Quindi il dovere del Predicatore è di
„ scandagliare il cuore umano, di avere una perfetta co-
„ gnizione del mondo, di fare un fedele ritratto dell'
„ uomo, e di porre questo quadro in tal chiarezza, che
„ ognuno vi si riconosca.

§. 84. *Ciò che gli ordina intorno la sua sussistenza, e circa i donativi.*

„ XXX. Poichè il Rè di Portogallo hà ordinato, che
„ vi sia fornito dal Tesoro ciò che sarà necessario per la
„ vostra sussistenza, fate pur uso della grazia che questo
„ buon Principe ci fa, e non ricevete alcuna cosa che
„ dai suoi Ministri. Se altre persone vi vogliono fare qual-
„ che donativo, ricusatelo, ancorche ve l'offrissero di loro
„ spontanea volontà: giacchè questo è importantissimo
„ per la libertà d'un uomo Apostolico, cioè di non essere
„ giammai tenuto del suo vitto a quelli, che egli deve con-
„ durre per la via della salute, e deve riprendere, se da
„ essa si allontanano. Si può dire con verità di questi
„ doni, che chi prende è preso. Ed è per ciò, che quan-
„ do noi abbiamo a fare una caritatevole riprensione alle
„ persone che ci mantengono con le loro elemosine, noi
„ non sappiamo come incominciare, nè di quali termini
„ allora servirci; o se il nostro zelo ci fa parlare libe-
„ ramente, le nostre parole fanno minor effetto sui loro
„ spiriti, per ragione, che essi prendono sopra di noi
„ un aria d'impero, e di alterigia, come se il bene che
„ ne riceviamo li rendesse nostri padroni, e dasse loro
„ diritto di disprezzarci.

„ Ciò che io dico riguarda principalmente una sorte
„ di persone immerse nel vizio, le quali si faranno un
„ onore di essere vostri amici, e che procureranno di gua-
„ dagnare la vostra amicizia con ogni sorta di buoni uf-
„ fi‹j. Il loro disegno non è di profittare della vostra

„ conversazione per l'emendazione della loro vita : tutto
„ ciò ch'essi pretendono si è di chiudervi la bocca , e
„ di risparmiarsi una censura , che credono di meritare .
„ Siate bene attento contro tal specie di persone. Non sono
„ peraltro dì parere che le riggettiate affatto, nè che di-
„ sprezziate le loro civiltà . Se essi v'invitano anche alla
„ loro tavola, non lo ricusate. Rifiutate ancor meno , se vi
„ fanno presenti di poco valore, ch'sono communi nell'In-
„ die fra i Portoghesi, e che non si possono ricusare
„ senza fare un affronto; come per esempio frutti , o li-
„ quori .

Del resto dichiarate loro , che voi non riceverete i
„ loro piccoli donativi , che a condizione , che essi rice-
„ vano bene i vostri consiglj ; e che se voi andate a man-
„ giare da essi , ciò non è che per disporli per mezzo di
„ una buona confessione ad accostarsi alla sacra mensa .
„ Questi doni poi , che vi hò detto non convenire di ri-
„ fiutare, appena gli avrete ricevuti, mandateli agli amma-
„ lati , ai prigionieri , ed agli altri poveri. Il popolo ne re-
„ sterà edificato, e non avrà luogo a sospettare, che siate
„ delicato, ed avaro.

§. 85. *Ciò che gli prescrive intorno il suo alloggio.*

„ Riguardo alla vostra dimora , voi vedrete al vostro
„ arrivo, dopo di avere considerato prudentemente lo sta-
„ to delle cose, ove sara più a proposito di alloggiare, o
„ nell'Ospedale, o nella Casa della Misericordia , o in qual-
„ che altra piccola casa che non ne sia molto lontana. Se
„ vi chiamo al Giappone, allora scriverete immediatamen-
„ te al Rettore di questo Collegio, per mezzo di due o
„ tre vie differenti , perche spedisca in vostro luogo uno
„ dei nostri Padri capaci di assistere e consolare la Cit-
„ tà di Ormuz . Finalmente vi raccomando a voi stesso :
„ particolarmente non dimenticate giammai , che siete mem-
„ bro della Compagnia di Gesù .

„ Nelle congiunture degli affari l'esperienza v'inse-
„ gnerà quel che sia per essere di maggior servizio di Dio:
„ poichè non vi è miglior maestro della pratica in materia

„ di prudenza. Rammentatevi in tutti li giorno di me nel-
„ le vostre orazioni , ed abbiate premura , che quei
„ che saranno sotto la vostra condotta mi raccomandino
„ nelle loro al Padrone comune a cui serviamo. Per finire
„ si lunga istruzione , l'ultimo avviso che vi dò è di leg-
„ gerla attentamente in tutte le settimane, acciò non di-
„ mentichiate mai alcuno degli articoli , che vi sono con-
„ tenuti . Piaccia al Signore di accompagnarvi, di con-
„ durvi nel vostro viaggio , e ciò non ostante di essere
„ ancora quì con noi . „

§. 86. *Parte per il Giappone .*

Otto giorni dopo la partenza di Gaspare Barzèo col di lui compagno Raimondo Pereyra per Ormuz, partì parimenti il Padre Saverio per il Giappone nel mese di Aprile dell' anno 1549 . S' imbarcò sopra una fusta , la quale andava solamente fino a Coccino, ove attendevalo un bastimento che dovea far vela per Malacca . Prese per suoi compagni il Padre Cosmo di Torrez , e Fra Giovanni Fernandez, oltre i tre Giapponesi convertiti Paolo di Santa Fede , e i di lui due servi Giovanni, ed Antonio.

Veramente fece anche imbarcare nella stessa fusta Emanuele Moralez , e Alfonso di Castro : ma ciò fù solamente per condurli seco a Malacca, donde dovevano ambedue passare alle Molucche .

Siccome la nave che aspettava Saverio e i suoi compagni nel Porto di Coccino era sul punto di partire , essi si fermarono perciò ivi pochi giorni ; ma non inutilmente . Il Santo andando una volta per la Città incontrò un Portoghese di sua conoscenza , e gli domandò subito come stava. *Benissimo*, rispose il Portoghese . *Sì* , *in ciò che riguarda il corpo* , riprese Saverio , *ma circa l' anima* , *non vi può quasi essere infermo più di quello che siete voi*. Quest'uomo, che meditava una cattiva azione conobbe che il Padre vedeva il fondo della sua anima, e rientrando immediatamente in se stesso , seguì Saverio , si confessò , e cambiò vita .

Le prediche di Castro invaghirono talmente il popolo , che volevano ritenerlo a Coccino per stabilirvi un Col-

legio della Compagnia. Ma Saverio che lo avea destinato per le Molucche, si oppose alla volontà del popolo; e la Provvidenza che destinava la corona del martirio a questo missionario, non permise, ch' egli restasse in un luogo, ove non si sarebbe avuto per esso che venerazione.

§. 87. *Giunge in Malacca, e ciò che vi opera.*

Partirono essi da Coccino li 25. di Aprile, ed arrivarono l'ultimo di Maggio a Malacca. Tutta la città venne incontro al Padre Saverio, ed ognuno ebbe una gioja incredibile di rivederlo. Alfonso Martinez Vicario Generale del Vescovo era allora gravemente ammalato, ed in una tale agitazione di spirito, che faceva pieta: poichè essendo stato avvertito di porsi in istato di andare a rendere conto a Dio del ministero, che avea esercitato per lo spazio di trenta anni, e di tutte la azioni della sua vita, resto talmente colpito dall' immagine presente della morte, e dal disordine dei suoi costumi, poco regolari per un uomo della sua professione, che cadde in una profonda malinconia, e dispero intieramente di sua salvezza. Gettava delle grida di lamento, che atterrivano ognuno: gli si sentivano dire ad alta voce i suoi peccati, o detestarli con furioso dispiacere non per domandarne il perdono, ma per farne vedere l' enormità. Quando gli volevano parlare della misericordia divina, andava orribilmente in furia, e gridava con tutte le sue forze, che non veniva perdonato ai dannati, e che non eravi misericordia alcuna nell'Inferno.

Annunziarono all'infermo che era giunto il Padre Saverio, e gli domandarono, se avrebbe avuto piacere di vederlo. Martinez, il quale avea avuto altre volte vincoli di amicizia molto stretti con Saverio, respirò a questo nome, e quindi in un colpo si alzo per andare a vedere, diceva egli, l' Uomo di Dio. Ma lo sforzo che fece non servì che a farlo cadere svenuto. Il Padre sopravenne in quel momento: poichè oltre che era suo costume di rendere immediatamente visite ai Superiori Ecclesiastici, la malattia del Vicario ve lo sollecito ancora di più. Appena l' ammalato ritornò un poco in se, Saverio gli parlò dell' eternità, e delle condizioni d' una morte Cristiana.

Questo discorso tornò a gettare Martinez nei suoi primi spaventi; ed il Servo di Dio conobbe in questo incontro, cio che avea di gia osservato in altri, che nulla è più difficile, quanto di fare sperare la salvezza ad un uomo moribondo, che durante la sua vita si è lusingato della speranza della salvezza per peccare con maggior audacia.

Vedendo adunque il male quasi irrimediabile, intraprese di far violenza al Cielo per ottenere all' infermo i sentimenti di una vera penitenza, e la grazia di una buona morte: per il che fece nel momento voto di dire un gran numero di messe in onore della SSma Trinità, della Beatissima Vergine, degli Angeli, e di alcuni Santi, a cui aveva egli una particolare divozione. Appena fece il voto, Martinez diventò tranquillo, abbracciò giusti e cristiani sentimenti, e ricevette poi gli ultimi Sagramenti con un vivo dolore dei suoi peccati frammischiato d'una tenera confidenza nella misericordia di Dio; e morì quindi dolcemente fra le braccia di Saverio invocando il nome di Dio.

§. 88. *Gioja che hà per le fatiche dei suoi Con-fratelli.*

Una morte così felice diede grande consolazione al Santo Uomo: ma i travaglj Apostolici di Francesco Perez, e di Rocco Oliveira non gliene arrecarono minore. Aveva inviato qnesti nell'anno precedente a Malacca per fondarvi un Collegio secondo le brame del Popolo, ed erano stati benissimo ricevuti. Perez avea incominciato ad aprire una scuola publica per istruire la gioventù nelle lettere e nella pietà secondo lo spirito ed uso del loro Istituto. Oliveira si era dato intieramente al ministero della predicazione, e alla direzione dell' anime, ma occupandosi nondimeno principalmente in procurare la salute dei Turchi, e dei Giudei, di cui la città ogni dì si riempiva; poichè i primi venivano espressamente dalla Mecca, e gli altri dal Malabar, affine di piantare, se potevano, il Maomettismo, e il Giudaismo ove fioriva il Cristianesimo.

§. 89. *Riceve un giovane gentiluomo nella Compagnia.*

L'esempio dei due Missionarj trasse molti Portoghesi al genere di vita di cui ambedue facevano professione. Il più considerabile di tutti fù un gentiluomo nominato Giovanni Bravo, a cui la sua nobiltà, ed il valore promettevano ogni cosa nel mondo; ma che preferì la povertà Evangelica e l'umiltà religiosa ai più illustri gradi della terra. Era pronto ad andare a Goa per eseguire ciò che il Cielo gli ispirava, allorchè seppe che Saverio doveva passare in Malacca. Lo aspettò dunque, ed in questo frattempo visse con Perez, e Oliveira, come se fosse stato della Compagnia. Si conformò almeno per quanto potè alle loro maniere di vivere, e vestì eziandìo l'abito come essi, cioè invece di ricche vestimenta prese una cattiva sottana usata, con la quale insultava il mondo senza averlo ancora intieramente lasciato. Fece un mese intiero di Esercizj Spirituali, e non uscì dal ritiro, che per impiegarsi in opere di carità nell'ospedale: vi servì per tre mesi gli ammalati, vivendo da povero, e dimandando per se medesimo il pane di porta in porta sotto gli occhi di Giacomo Sosa suo parente, ed ammiraglio della flotta, la quale si preparava per le Molucche.

Queste prove obbligarono il Padre Saverio a ricevere Bravo nella Compagnia; gli fece fare quasi subito i primi voti; ed avendo trovato in esso un fondo eccellente per tutte le virtù Apostoliche, lo coltivò con cura, e gli lasciò perfino in iscritto le regole seguenti prima d'imbarcarsi per il Giappone.

§. 90. *Istruzioni che dà a Bravo.*

„ Ecco, mio caro fratello, la forma di vita, che vi
„ conviene tenere costantemente in ogni giorno. Nella mattina
„ appena vi sveglierete, vi preparerete a meditare su qual-
„ che mistero di Nostro Signore cominciando dalla san-
„ ta di lui natività, e continuando sino alla sua glorio-
„ sa Ascensione. I soggetti delle meditazioni sono distin-
„ ti e posti in ordine nel libro degli Esercizj.

„ Impiegherete almeno una mezza ora nell' orazione.
„ Vi attenderete con tutte le disposizioni interne, con
„ cui vi rammentate di aver fatto il vostro ritiro di un
„ mese. Considererete in ogni giorno un mistero, dimodo-
„ chè se nel lunedì, per esempio, la Nascita di Gesù Cri-
„ sto è stato il soggetto della vostra meditazione, nel
„ Martedì lo sarà la di lui Circoncisione: e così in se-
„ guito, finchè avendo scorso nello spazio di un mese
„ tutte le azioni del Figlio di Dio, veniate a contemplar-
„ lo ascendente nel Cielo in trionfo. In ogni mese rinco-
„ mincierete le stesse meditazioni, e collo stess' ordine.

„ In fine di ciascuna meditazione rinoverete i voti
„ di povertà, castità, e obbedienza, ai quali vi siete obli-
„ gato. Li farete, dico, nuovamente, e li offrirete a Dio
„ con lo stesso fervore con cui li avete fatti nella prima
„ volta. Questo rinovamento dei vostri voti abbatterà in
„ voi i movimenti della concupiscenza, e renderà le po-
„ tenze infernali meno capaci di nuocervi, perilchè sono
„ di parere che non lo tralasciate giammai. „

„ Dopo il pranzo riprenderete la vostra orazione del-
„ la mattina, e riflettete sullo stesso mistero per lo spa-
„ zio di un altra mezza ora. Rinoverete poi ancora i vo-
„ stri voti nel fine di questa meditazione. Dovete occu-
„ parvi in tale guisa relativamente al vostro interno nel-
„ la diversità degli impieghi, dando un'ora intiera ogni
„ giorno alla considerazione della Santissima vita del no-
„ stro Signore Gesù Cristo, qualunque affare vi sopra-
„ venga, e qualsivoglia imbarazzo abbiate. Lo potrete fa-
„ re comodamente prendendo una mezz'ora nella mattina,
„ ed un' altra mezza nel dopo pranzo, secondo la prati-
„ ca che vi prescrivo.

„ Prima di coricarvi esaminate bene la vostra co-
„ scienza, ricercando i pensieri, le azioni, e le parole
„ di tutto il giorno, ed osservando anche se avete man-
„ cato di fare ciò che dovete: fate che questa discus-
„ sione sia esatta, come se foste sul punto di confessar-
„ vi. Dopo avere concepito un vivissimo dolore dei vostri
„ mancamenti per motivo dell'amore di Dio, chiederete

„ umilmente perdono a Gesù Cristo, e gli prometterete
„ di emendarvi, finalmente vi disporrete al vostro ripo-
„ so in modo, che il sonno vi prenda in pensieri di
„ pietà, e nella risoluzione di passare più santamente la
„ giornata seguente.

„ Nell'indomani al destarvi pensate ai peccati de'qua-
„ li vi trovaste colpevole nell'esame della sera antece-
„ dente; e mentre poi vi vestite, domandate a Dio la
„ grazia di non ricadere in quel giorno nei stessi falli. Quin-
„ di farete la meditazione della mattina, e tutto l'altro, che
„ v'hò già significato; ma siate poi talmente esatto e co-
„ stante in tutte queste pratiche spirituali, che niuna
„ cosa, fuori della malattia, ve le faccia tralasciare. Che
„ se, quando siete in salute, le differiste, o le lasciaste
„ affatto sotto pretesto di qualche affare, fatevene scru-
„ polo, e prima che termini quel giorno in presenza dei
„ vostri fratelli dichiarate il vostro fallo, e da voi stes-
„ so domandate di essere punito per avere ommesso
„ o trascurato ciò che vi era sì caldamente raccoman-
„ dato dal vostro Superiore.

„ Del resto qualunque cosa facciate, e in qualun-
„ que situazione vi troviate, travagliate con tutte le for-
„ ze a vincere sempre voi stesso. Domate le passioni,
„ abbracciate ciò che abborrono più i vostri sensi, re-
„ primete sopretutto il desiderio naturale della glo-
„ ria, e non perdonate a voi medesimo in questo par-
„ ticolare, finchè avendo spiantate dal cuore le radici
„ stesse dell'orgoglio, non solamente soffriate volentieri,
„ che vi deprimano al disotto di tutti gli uomini, ma
„ proviate eziandio una vera gioja quando vi disprezzano:
„ perocchè tenete per certo, che senza questa umiltà,
„ e mortificazione non potrete nè avanzare nella virtù,
„ nè servire utilmente il prossimo, nè piacere a Dio, nè
„ finalmente perseverare nella Compagnia di Gesù.

„ Obbedite in tutto e per tutto il Padre con cui
„ dimorate; e per quanto possano essere dispiacevoli, ò
„ difficili le cose ch'egli vi comanda, eseguitele con gran-
„ de allegrezza, giammai resistendogli, nè mai eccettuan-

„ do alcuna cosa per qualunque causa sia. Finalmente
„ ascoltatelo, e fatevi da esso condurre in tutto, come
„ se fosse il Padre Ignazio stesso, che vi parlasse, e vi
„ dirigesse.

„ Da qualsivoglia tentazioni vi sentiate assalito, sco-
„ pritele tutte sinceramente a colui che vi governa; e
„ siate persuaso, che questo è l'unico mezzo per vincerle.
„ Oltre questo profitto si acquistano altri vantaggj spi-
„ rituali col manifestare i movimenti segreti del proprio
„ cuore: poichè la violenza che uno si fa per superare
„ il pudore naturale, il quale impedisce che si confes-
„ sino le proprie imperfezioni e debolezze, attira pure gran-
„ di grazie da Dio. Dall' altra parte queste aperture e
„ questa franchezza distruggono le mire del maligno spirito,
„ il quale non può mai nuocerci tanto come quando si
„ nasconde, ed essendo scoperto rimane talmente disarma-
„ to e debole, che quelli a cui tendeva egli le sue insidie,
„ si fanno beffe di lui."

In questo modo il Santo Apostolo istruiva i giovani della Compagnia, e nulla forse ci dà meglio a divedere la conformità dello spirito di Saverio con quello d'Ignazio.

§. 91. *Nuove che sente del Giappone.*

In questo tempo giunsero nuove del Giappone, ed alcune lettere riportavano, che uno dei Re di quell' Isola chiedeva predicatori Evangelici al Governatore dell'Indie con un'ambasciata espressa; che questo Re avea saputo qualche cosa della Religione Cristiana; e che un'avvenimento meraviglioso gli avea fatto nascere il desiderio di apprenderne anche ulteriori. L'accidente era contenuto in queste lettere, e narravasi in questo modo.

Alcuni mercanti Portoghesi essendo approdati nel Porto della Città Capitale di uno dei Regni del Giappone furono alloggiati per ordine del Re in una casa deserta, la quale credevano infestata dal maligno spirito. L'opinione popolare non era malfondata: ed i Portoghesi si avvidero ben presto che nella loro abitazione non si viveva quieti. Udivano nella notte un orribile strepito,

si sentivano tirare dai loro letti, e percuotere dormendo senza però vedere alcuno. In una notte essendosi svegliati alle grida di uno dei loro servi, ed essendo accorsi con le armi verso il luogo donde sentivano il rumore, trovarono il servo disteso per terra e tremante di paura. Gli domandarono la causa delle sue grida, e perchè tremava in quel modo. Rispose egli di aver veduto uno spettro spaventevole, e tale quale i pittori rappresentano il demonio. Siccome non era questi uno spirito timoroso, nè un bugiardo, i Portoghesi non dubitarono più della cagione dello strepito che facevasi regolarmente sentire in ogni notte. Per rimediarvi, seminarono di croci tutta la casa: dopo di che nulla più sentirono.

I Giapponesi furono grandemente sorpresi, quando seppero in qual modo la casa era divenuta tranquilla. Il Re stesso, a cui i Portoghesi dissero che la croce dei Cristiani faceva fuggire i maligni spiriti, ammirò un effetto così portentoso, e fece piantare moltissime croci dapertutto, perfino nei suoi Palazzi Reali, e per le strade publiche. Volle quindi sapere donde la croce tirasse la sua virtù, e perchè i Demonj la paventassero tanto. In tal modo discese poco a poco nei misterj della Fede. Ma siccome i Giapponesi sono estremamente curiosi, non contento di essere istruito dai mercanti e dai soldati, pensò il Rè di far venire i predicatori, ed inviò perciò un Ambasciadore all'Indie.

§. 92. *Si dispone a partire per il Giappone con maggior ardore che mai.*

Queste nuove consolarono infinitamente il Padre Saverio, e tanto più affrettò il suo viaggio, quanto che i Giapponesi gli sembrarono più disposti a ricevere il Vangelo. Vi erano nel Porto di Malacca molte navi Portoghesi pronte a partire per il Giappone: ma tutti questi bastimenti dovevano prima approdare in varj altri porti: e ciò non accomodava al Santo Uomo. L'unica sua risorsa fù una barca Cinese che andava addirittura per il Giappone, e che era uno di quei piccoli bastimenti, che nella Cina sono chiamati Giunchi. Il Padrone del Bastimento chiamato Neceda era un famoso Corsaro, ami-

co dei Portoghesi, nonostante la guerra dichiarata fra le due nazioni, e talmente cognito per i suoi ladronecej, che il di lui bastimento appellavasi comunemente *il Giunco del Pirata*. Don Pietro di Silva Governatore di Malacca fece promettere al Capitano Cinese di condurre con sicurezza Saverio, e volle avere da esso alcuni ostaggi per impegnarlo a mantenere inviolabilmente la sua promessa. Ma qual fondamento si può fare sulla parola d'un Pirata, e d'uno scellerato?

§. 93. *Parte da Malacca per il Giappone, e ciò che gli accade per viaggio.*

Saverio, ed i suoi Compagni s' imbarcarono li 24 di Giugno al principio della notte, e partirono nell' indomani all'alba con vento favorevole. Appena furono in mare il Capitano, ed i marinarj, i quali erano tutti idolatri, inalzarono un Pagodo sulla poppa, gli fecero dei sagrifizj, malgrado le rimostranze di Saverio, e l'interrogarono per mezzo d' interrogazioni magiche per sapere se la loro navigazione sarebbe stata felice. Le risposte erano ora buone, ed ora cattive. Intanto essi diedero fondo in una Isola, e si provvidero di legna contro le furiose tempeste di quei mari. Incominciarono nello stesso tempo ad interrogare di nuovo l'Idolo, e ricercarono per mezzo della sorte, se avrebbero vento favorevole. La sorte promise un buon vento, su di che i Pagani continuarono allegramente il loro viaggio. Nulladimeno appena furono in alto mare gettarono nuovamente le sorti per vedere, se dal Giappone il bastimento sarebbe ritornato felicemente a Malacca. La risposta fù, che avrebbe approdato al Giappone, ma che non avrebbe riveduto più Malacca. Il Pirata, che era molto superstizioso, pensò nel momento stesso di variare la sua rotta. Voltò infatti la prua e la sua corsa altrove, ed altro poi non fece se non che perdere il tempo in ogn'isola che gli si presentava. Il Padre Saverio ebbe un sensibile dispiacere che il demonio fosse il padrone del suo destino, e che tutto si regolasse secondo le risposte del nemico di Dio e degli uomini.

Navigando così lentamente si avvicinarono alle Coste della Cochinchina, e le tempeste, che si sollevarono in

quel tempo, minacciarono più volte il naufragio. Gl'Idolatri ebbero ricorso alle loro solite superstizioni. La sorte dichiarò, che il mare si sarebbe calmato, a che il bastimento null'affatto avea da temere. Ma un vento impetuoso agitò talmente i flutti, che i marinarj furono costretti ad abbassare le vele, e ad ancorare. Il rullamento del bastimento fece cadere nella sentina che era aperta un giovane Cristiano Cinese che Saverio conduceva seco. Ne fu ritirato mezzo morto, e gravemente ferito in testa. Mentre lo curavano, la figlia del capitano cadde in mare, e fu inghiottita dall'onde, senza che potessero salvarla:

Un sì funesto accidente pose Neceda in disperazione; ed era un tristo spettacolo, dice Saverio stesso in una delle sue lettere, di vedere il disordine che era nel bastimento. La perdita della giovine ed il timore del naufragio riempiva ogni cosa di grida, e di lagrime.

Nondimeno gl'idolatri invece di riconoscere che l'idolo gli aveva ingannati con una menzogna, si presero premura di placarlo, come se la morte della Cinese fosse stato un effetto della collera del Pagodo. Sagrificarono alcuni ucelli, e brugiarono molti profumi in di lui onore; dopo di che gettarono le sorti per sapere la causa della disgrazia accaduta. Ebbero in risposta, che se il giovane Cristiano fosse morto nella sentina, la figlia del Capitano non sarebbe sventuratamente perita. Allora Neceda trasportato dalla furia pensò di gettare Saverio ed i suoi compagni nel mare. Ma siccome la tempesta cessò in un istante, il di lui spirito andò a poco a poco calmandosi: salpò l'ancora, e prese la rotta di Canton colla mira di passarvi l'inverno.

Ma gli artifizj degli uomini, ed i sforzi dei demonj nulla possono contro gli ordini della Providenza. Un vento contrario rovesciò il proggetto del Capitano, e lo costrinse suo malgrado di entrare a piene vele nel mare del Giappone. E questo vento stesso portò il Giunco del Pirata verso Cangoxima luogo della nascita di Anger sopranominato Paolo di Santa Fede. Vi giunsero li 15 di Agosto dell'anno 1549.

FINE DEL TOMO PRIMO.

INDICE

DEI CAPITOLI E PARAGRAFI.

LIBRO I.

LIBRO II.

LIBRO III.

LIBRO IV.